L'INTERVENTO

Il federalismo dei sindaci meridionali

ISAIA SALES

FINORA nel dibattito sul federalismo non mi sembra che si sia molto avvertito il punto di vista meridionale. Anzi le condizioni del Sud non sembrano orientare la riflessione sulla nuova organizzazione dello Stato. Eppure il «centralismo» ha avuto sempre una storica giustificazione nella presenza in Italia di fortissimi squilibri territoriali. Infatti si riteneva che il superamento delle difficili condizioni economiche e civili del Mezzogiorno non potesse essere affidato nelle mani delle sue classi dirigenti locali.

Nel corso della storia italiana questione meridionale e «centralismo» si sono identificati e reciprocamente giustificati. Ma dopo 137 anni di Stato accentrato non è stata risolta la questione meridionale. Il netto divario tra Sud e Centro-Nord resta ancora una forte anomalia dell'Italia all'interno degli altri paesi sviluppati d'Europa. Dunque il «centralismo»in Italia non può più essere giustificato come l'unica risposta per far fronte ai divari territoriali. Alla luce di ciò che è avvenuto si può dire che il Sud è stato una vittima del «centralismo» piuttosto che il principale beneficiario.

Se oggi (alle soglie del 2000) si propone una diversa organizzazione dello Stato, non ci si può esimere da dimostrare che tutto ciò che serve più solidamente unita la nazione e insieme ad affrontare in un altro modo gli squilibri territoriali.

Il federalismo in un paese che non è diviso da ragioni etniche o religiose, ma principalmente da ragioni economiche per essere convincente non può che ambire a due obiettivi: non ostacolare il libero sviluppo produttivo nella parte più ricca, essere elemento propulsivo per superare i ritardi nella parte più arretrata. Un tale punto di vista è presente nel testo elaborato da D'Onofrio? A me non sembra proprio. Un nuovo «patto» si sottoscrive se le diverse parti hanno una convenienza e se c'è equilibrio tra i diversi interessi territoriali in gioco. Se non c'è questo equilibrio, se non c'è questa preoccupazione il federalismo, al di là delle intenzioni, diventa definitiva sanzione degli squilibri economici e territoriali e impone le ragioni e le esigenze della parte più sviluppata del paese. Il federalismo può appassionare il Sud se inteso come quella riforma istituzionale in grado di affrontare quei problemi che si sono acuiti (al posto di essere risolti) con l'organizzazione «centralista» dello Stato.

Se questo è l'obiettivo è assolutamente velleitario pensare di affidare alle Regioni meridionali il compito che prima veniva affidato allo Stato centrale. Le Regioni nel Mezzogiorno non sono vissute come elemento di identità. Esse si sono quasi sempre legittimate - e in particolare negli ultimi anni, dopo la fine dell'intervento straordinario - non per aver organizzato meglio i servizi collettivi o per aver promosso lo sviluppo locale, ma attraverso l'erogazione di spesa senza qualità, come se fossero tante piccole e inefficienti Casse per il Mezzogiorno. E allora che senso avrebbe sostituire al «centralismo» dello Stato, che almeno aveva strumenti per affrontare una questione così complessa come quella meridionale, il «centralismo» inefficiente delle Regioni meridionali? Se invece, come è giusto e normale, si vuole investire sulla «responsabilità» dei meridionali, è ad un altro livello istituzionale che si deve guardare. È nei Comuni meridionali che si è prodotta una nuova classe dirigente, è nei Comuni meridionali che si sta tentando un'inversione di tendenza rispetto alle politiche precedenti. Sono i sindaci i motori del nuovo Sud. Se qualcuno pensa di sacrificare questa novità in nome di un astratto federalismo commetterebbe un delitto politico e soffocherebbe sul nascere quei fermenti nuovi che a fatica e in mezzo a tante difficoltà si sono prodotti negli ultimi anni.

Dunque il Sud non può che essere «autonomista», non può che affidarsi alla responsabilità delle sue classi dirigenti locali. Il Sud deve fare da sé, ma guai a pensare che da solo ce la può fare. Solo sulle spalle di migliaia di Comuni non si regge una nuova articolazione dei poteri tra centro e periferia, ma pensare di affidare tutto alle Regioni è una posizione astratta per il Mezzogiorno e che tiene conto solo del punto di vista del Centro-Nord del paese.

UN'IMMAGINE DA...

David Cheskin/Ap

EPSOM (GRAN BRETAGNA). L'eccentrica tenuta «old fashion» è solo una delle tante (famosissimi sono i cappellini delle signore) che vengono sfoggiate ogni anno al Derby di Epson, la celeberrima corsa di cavalli inglese. L'edizione di quest'anno si è svolta ieri mattina e, come al solito, sono giunte migliaia di persone con il tradizionale abbigliamento messo in mstra quasi da tutti, sebbene non sia più obbligatorio.

IL VERTICE DI MALMÖ

Così la sinistra potrà cambiare le istituzioni del nostro continente

UMBERTO RANIERI

UNA NUOVA generazione è giunta al governo della Gran Bretagna. Una generazione politica, ha sostenuto Blair a Malmö, che potrebbe porre termine alla storia infinita dei contrasti tra Londra e i partner europei. E Jospin ha concluso il suo intervento ricordando che «i cittadini sono il cuore della questione europea» e che la costruzione dell'Europa è l'orizzonte del movimento socialista.

Da queste parole pronunciate al Congresso del Pse emerge la novità intervenuta nella vicenda politica del continente. Il socialismo democratico torna a riproporre come proprio terreno fondamentale di cimento la prospettiva dell'Europa unita.

In questo quadro è toccato a D'Alema porre la questione di fondo: la riforma delle istituzioni europee. Nella ispirazione di partenza della Conferenza intergovernativa era dichiarata la necessità di una trasformazione istituzionale tale da formare un nuovo equilibrio fra istituzioni comunitarie e istituzioni intergovernative alla luce del futuro allargamento e dell'avvio dell'Euro. Ciò non sta ancora avvenendo. Questo è un dato politico e non tecnico. Nessuno mette in discussione l'effetto di integrazione che può avere la moneta unica ma è fondata la preoccupazione circa lo squilibrio che può delinearsi tra la costruzione monetaria da un lato e la riforma politica dell'Unione dall'altro. Se non si riuscisse, al prossimo vertice di Amsterdam, a compiere passi avanti su temi centrali come la maggioranza qualificata e la co-decisione del Parlamento europeo su tutti gli atti legislativi, vorrebbe dire che non c'è intenzione di spostare l'equilibrio dalla cooperazione tra i governi all'Unione. Che senso avrebbe dichiarare chiusa la Conferenza intergovernativa senza un accordo su questi punti e quando anche dal punto di vista della crescita economica è sempre più evidente che l'integrazione dei mercati e la moneta unica potranno sprigionare i loro effetti positivi ai fini di un rilancio dello sviluppo solo nell'ambito di una armonizzazione della politica economica e di un avanzamento della unione politica?

La costruzione unitaria - lo ha ricordato Delors a Malmö - è la risposta al rischio di declino dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e all'ascesa di altri centri di produzione altamente competitivi in paesi una volta sottosviluppati. Un mercato europeo minato da tensioni valutarie e dal germe dell'inflazione condannerebbe l'Europa alla marginalizzazione. La ridurrebbe, secondo la formula dell'ambasciatore Seitz, ad una colonia tecnologica. Di qui la necessità di determinare con Maastricht una stabilità monetaria quale presupposto ineludibile di un nuovo circolo virtuoso delle economie europee. Questa è la strada per mantenere all'Europa il profilo di società aperta che moltiplica le opportunità. Ma questa strada è percorribile solo se emergerà netto e chiaro il profilo politico dell'Unione e se andranno avanti le riforme economiche in grado di ridare all'Europa quel dinamismo che è stata la sua forza in altri momenti decisivi della storia.

Come scrive Touraine, la sinistra in Occidente è di fronte ad una duplice sfida: portare a compimento la «rivoluzione liberale» affrancandosi dalla logica ormai logora dello statalismo ma allo stesso tempo reinventare nuove forme di controllo politico e sociale dell'economia. Un'economia non regolata oggi può dare vita a uno sviluppo altrettanto selvaggio di quello del primo periodo dell'industrializzazione capitalistica e provocare disordini e sofferenze ancor più grandi in quanto la globalizzazione coinvolge ormai le economie del mondo intero.

Questa è la linea di ricerca del socialismo democratico europeo. Su questo terreno la consapevolezza è diffusa. Certo vi sono, come ha ricordato Jospin, tradizioni diverse. La Gran Bretagna per esempio è il luogo di una radicata cultura empiristica e antidogmatica, avversa alle sistemazioni totalizzanti della grande cultura tedesca e continentale. Ma è soprattutto la sede di una importante tradizione di radicalismo laico e di liberalismo sociale e costruttivista. Tutto ciò ha avuto storicamente un'influenza che si è manifestata ancora oggi sul movimento laburista. Allo stesso modo il Psf non è la formazione radicaleggiante descritta da alcuni commenti di stampa.

UOMINI COME come Delors o Rocard hanno anticipato temi decisivi dell'innovazione culturale della sinistra degli anni 90. Ma soprattutto la sinistra non è la resistenza «sociale» alla convergenza economica e monetaria. A tale riguardo da Blair a Jospin a D'Alema a Delors ai socialisti spagnoli e tedeschi la posizione è univoca e non lascia margini ad equivoci. La sinistra democratica non propone una marcia più lenta verso Maastricht, né un cambiamento degli obiettivi perché sa che, lungi dal sanare le ferite sociali, questa sarebbe la via più veloce alla disintegrazione sociale del continente.

La vera differenza con la destra sta nella capacità delle sinistre di governo a puntare con fermezza e determinazione alla politica di convergenza badando al tempo stesso a non inasprire il confronto sociale; a perseguire una politica di riforme strutturali del sistema di protezione e di assistenza ponendo in risalto la cancellazione delle ingiustizie che ne sono, ormai, alla base e in un quadro di dialogo e di concertazione con le forze sociali; a rendere evidente il nesso che vi è tra la politica di stabilizzazione prodotta dalla convergenza monetaria e la ripresa di una dinamica espansiva e di crescita dell'economia europea che renda possibile il riassorbimento della disoccupazione.

DOPO LE ELEZIONI FRANCESI

La vecchia Europa inizia a fare i conti con la riduzione dell'orario di lavoro

NICOLA CACACE

COME GIÀ era successo all'epoca delle presidenziali del 1995 che avevano visto chiaramente differenziati Jospin e Chirac su pochi punti e tra questi la politica del lavoro, anche in queste elezioni il tema del lavoro e della sua ripartizione ha giocato un ruolo centrale nel successo della sinistra.

Di fronte alla continua riduzione del monte ore necessario a produrre il reddito nazionale - in Italia siamo passati da 45miliardi di ore lavoro nel 1891 a 35miliardi di ore per produrre, cento anni dopo nel 1991, un Pil tredici volte maggiore -, di fronte ai limiti alla crescita che vincoli ambientali, di bilancio e di globalizzazione impongono ai paesi industriali - lo stesso auspicio del governatore Fazio di crescere a un ritmo annuo del 3% non è facile da realizzare sul medio periodo -, si va diffondendo l'idea che solo determinando una diversa ripartizione del lavoro disponibile si possono aumentare gli spazi necessari ad assorbire i milioni di disoccupati. Di fronte al fatto che il sogno dell'uomo di lavorare meno si sta realizzando non nel modo sperato, producendo milioni di disoccupati invece di ridurre le ore lavorate da ciascuno, è comprensibile il fascino che esercita sulle masse l'obiettivo politico delle 35 ore. Difficoltà pratiche di procedere su questa strada non sono sfuggite allo stesso Jospin che in uno degli ultimi comizi ha ammonito i francesi «che non possono pretendere di lavorare meno come è giusto per far spazio ai giovani e mantenere lo stesso livello di benessere», lasciando chiaramente intendere, al di là degli slogan (35 ore a parità di salario), che il problema della ripartizione del lavoro non potrà prescindere da quello della ripartizione della ricchezza che si produce. Sembra di capire che, al di là dell'articolazione necessaria sul territorio di qualunque misura di riduzione e ripartizione del lavoro, la sinistra francese pensi ad un processo da avviare, ad un nuovo quadro di convenienze da creare a favore di orari più corti. D'altra parte è significativo che i paesi a più bassa disoccupazione sono anche quelli con orari medi più corti, realizzati sempre più spesso con la diffusione del part-time. In Olanda, disoccupazione 6%, quasi il 40% degli occupati lavorano a tempo parziale; in Gran Bretagna, disoccupazione 7% e 25% di occupati a part-time; in Danimarca, disoccupazione 6% e part-time al 23%; Usa, disoccupazione al 6% e part time al 20%. Solo in Italia, Spagna e Grecia l'occupazione a part-time non supera il 6%.

La ripresa della domanda e degli investimenti è indispensabile per creare lavoro e sin qui destra e sinistra europea sono d'accordo. Ma come gli esperti sanno, la crescita del prodotto dovrebbe superare il 3% l'anno per creare spazi significativi a ridurre la disoccupazione. Poiché l'obiettivo è impossibile sul medio periodo, il monte ore continuerà a ridursi (come fa da 100 anni) e di fronte alla riduzione del monte ore di lavoro da progresso tecnico la sinistra europea giustamente insiste sul concetto di redistribuzione, che è nient'altro che la ripresa di un processo storico che aveva portato negli ultimi cento anni a dimezzare gli orari di lavoro, da 3000 a 1500 ore l'anno ed alla quasi piena occupazione degli anni 70-80. Per la destra europea il tempo sembra fermo alla concezione meccanicistica di Taylor, «il tempo è tutto e va continuamente ridotto», l'efficienza o produttività è valore obiettivo. La sinistra europea va assumendo una concezione del tempo più empatica, il tempo è vita e va usato con ritmi più propri all'uomo e alla natura, l'efficienza è un mezzo dell'attività umana da coniugare con la «mantenabilità», cioè la durata nel tempo delle realizzazioni, ma non è un fine a se stante. La globalizzazione sta avvicinando al «banchetto» miliardi di persone storicamente escluse, gli abitanti del terzo mondo, che come ha ricordato anche Fazio, già concorrono al 40% della produzione mondiale (35% dieci anni fa) e la nostra filosofia di vita deve spostare la centralità degli obiettivi dalla continua accumulazione di beni materiali ad una diversa accumulazione, fatta più di beni immateriali che di consumismo spicciolo, più di di cultura solidarietà e tempo libero che di egoismi materiali.

DUEMILA ANNI dopo Seneca - che nelle lettere a Lucilio scriveva «il tempo è l'unico vero bene dell'uomo, non è povero chi può disporre del suo tempo» - e cinquanta anni dopo Keynes - che nella lettera ai nipoti scriveva «solo tre ore di lavoro giornaliero per cinque giorni la settimana potranno risolvere il problema della scarsezza di lavoro» - sembra che l'ammonimento del filosofo e la premonizione dell'economista, a lungo ignorati dall'uomo tecnologico, stiano per essere raccolti in qualche parte della vecchia Europa.

Ci consola che molti parti del cosiddetto pacchetto Treu siano ispirati a questa esigenza, favorire il lavoro a tempo parziale e incentivare le riduzioni di orario.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Aumenti di stipendio ai politici? Non ci stiamo

Sono indignati i lettori che chiamano il numero verde dell'Unità. Hanno appreso che c'è in vista un aumento delle indennità per i parlamentari dal momento che un adeguamento dello stipendio è stato riconosciuto ai magistrati, categoria alla quale sono agganciate le retribuzioni di deputati e senatori. «Per giunta- tuona **Giancarlo Fava**, pensionato-gli è stato riconosciuto un indennizzo per l'inflazione del 12,9 per cento. Quando per le altre categorie non si è andati oltre il 3,8%. Ora mi aspetto dai parlamentari una lezione di coerenza, che rinuncino all'aumento». «L'aumento a deputati e senatori- aggiunge **Giuseppe Pozzana**, 39 anni, dirigente della Provincia di Pisa- è uno di quei fatti che contribuisce ad alimentare la rabbia contro la politica». «Come potrebbero osare aumentarsi gli stipendi, quando a noi ci costringono a tirare la cinghia?» chiede **Fernanda Ferranti** di Cerveteri, ex impiegata del Ministero degli Esteri, incappata già per la seconda volta nello slittamento del pagamento della liquidazione residua. Si unisce al coro **Maria**, 75enne pensionata di Pescara che vive con 350mila lire: «Ci hanno promesso da anni l'aumento delle pensioni di reversibilità. E io aspetto ancora».

Ma se la politica provoca sdegno, non è da meno la società civile. L'articolo di Gianni Rocca sulla prima pagina dell'Unità di venerdì a proposito dello scandalo di Milano fa riflettere molti. **Franco Belardinelli** di Perugia, 50 anni: «Il marcio che c'è nella politica è nulla in confronto alla corruzione della pubblica amministrazione, a quella forma di corruzione della società civile che è l'evasione fiscale». Per **Giancarlo Celli**, operaio di Sant'Arcangelo di Romagna, dovrebbe essere un'emergenza prioritaria del governo dell'Ulivo mettere in gattabuia chi ruba denaro pubblico a Roma, a Milano, come ad Agrigento. «Magari con i soldi recuperati-dice-potrebbero risparmiarci un'ennesima manovrina». E **Guido Perazzi**, di Lavagna, mette sotto accusa l'informazione che gode nel gonfiare gli scandali che riguardano i partiti, di cui una democrazia non può fare a meno, e nascondono quelli che accusano la società civile.

Intanto, nonostante il passare dei giorni il rospo del voto in Bicamerale non va proprio giù. Prima di tutto il comportamento di Achille Occhetto, l'astensione e le successive interviste «al vetriolo» nei confronti di D'Alema. Tanto che **Ubaldo Petrone**, di Formia, 70 anni , rimpiange la vecchia disciplina del centralismo democratico, e il coetano di Mantova, **Bruno Malacarne** aggiunge: «Mi piacerebbe che Occhetto dovesse andarla a spiegare nelle sezioni la sua scelta. Comunque sia il guaio in Bicamerale è fatto, sarebbe assai scorretto far saltare l'accordo raggiunto come propone Bertinotti. Ora dobbiamo lavorare per far passare il doppio turno». L'arrabbiatura è addirittura più grande nei confronti degli altri «ulivisti» che hanno votato con il Polo. **Nilde Nanza**, della provincia di Cosenza sbotta: «La prossima volta uno di Rinnovamento Italiano, come è stato alle passate elezioni, non lo voto proprio. Sono avventurieri che alla prima occasione tradiscono la volontà dei loro elettori». Stesso tono per **Francesco Ettorre** di Pescara. «Per quanto riguarda me e la mia famiglia, questi ex socialisti non li voteremo più se si comportano male come si sono comportati in Bicamerale». «Credo che in Bicamerale non si sia comportato molte bene proprio nessuno- commenta Pasquale Cimini, operaio romano - nessun partito ha fatto un passo indietro per far prevalere gli interessi del Paese. Ciascuno ha voluto affermare i propri interessi di bottega e gli ulivisti, per giunta, hanno dimostrato, di non saper neppure essere una maggioranza».

E poi c'è il clima avvelenato dalla Lega nel Nord. «A Padova c'è un sacco di gente che sragiona-sentenzia **Maria Clara Pagnin**, insegnante- Sai quanti, con la storia di "Roma ladrona", oggi dicono che Alberto Tomba ha fatto bene a evadere il fisco?». **Domenico Giudice**, di Tradate, si lamenta che il Pds abbia abbandonato al suo destino questa zona: «Vivere in una città dove la Lega prende il 60% dei voti ormai è una prova di resistenza umana. Per le ultime elezioni non si è fatto vedere nessuno della Quercia. Oddio il risultato non sarebbe stato diverso, ma la presenza di qualche dirigente nazionale ci avrebbe fatto sentire meno dimenticati». E **Marco Venturi** di Brescia reclama parole chiare sulla Lega: «Mentre a Roma i partiti rincorrono la Lega, qui i legisti raccolgono le firme per indire referendum contro gli zingari, i gay, i centri di prima accoglienza». **Luigi Redaelli**, di Pesana Brianza racconta.«Non si fanno più neanche le Feste dell'Unità dalle mie parti. Il Pds parla solo di Bossi. Se tornasse a parlare di sanità, di case, di fabbriche, forse si potrebbe invertire la rotta». Su questo tema batte anche Giovanni Scattolin, 53 anni, operaio a Marghera, che ha cominciato a lavorare a 13 anni. «Dobbiamo riprendere l'iniziativa politica sui temi che interessano la gente, chiarire una volta per tutte che riformare lo stato sociale non vuol dire toccare la pensione di chi a fine mese prende un milione-un milione e due. Anche sulla questione del secessionismo, quando l'organizziamo una manifestazione per difendere l'unità nazionale?».

Infine i referendum. **Angelo Borin**, 67 anni, padovano giura: «Per la prima volta io e mia moglie non andremo a votare. Pannella e il suo vittimismo televisivo ci hanno stancato». Invece **Paolo Mori**, un ventinovenne romano, a votare ci andrà per abolire l'Ordine dei giornalisti. «Liberalizziamo la professione, magari qualcosa cambierà. Oggi come oggi i giornali sono solo strumenti del potere e questo è anche colpa dei giornalisti che di coraggio non ne hanno proprio più».

Antonella Caiafa

Domani risponde Nanni Riccobono
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde 167-254188

Scrittori esuli 12 interviste nel libro di Mattei

Le dittature hanno un segreto. Possono coabitare con la vera letteratura solo divorandosi reciprocamente. È Ismail Kadaré a pronunciare queste parole: lo scrittore albanese esule a Parigi (a Roma in questi giorni per il convegno del premio Feronia) non è certo il più amato, tra i tanti perseguitati da un regime. Anche sulla crisi che attraversa il suo Paese, ha preso posizioni giudicate negativamente da chi lo accusa di rifugiarsi nella «ville lumière», preferendo alle trincee dell'opposizione i salotti intellettuali. Ma Kadaré è pur sempre un esule, come gli altri nove scrittori che Paolo Mattei ha intervistato nel libro «Esuli» (minimum fax, 228 pagine, 18.000 lire). Presentati da Gustaw Herling, gli esuli scelti dall'autore non vivono tutti realmente fuori dal loro paese: Bohumil Hrabal (scomparso poco dopo l'intervista), Rachid Boudjedra e Alda Merini hanno scelto di far sentire la loro voce «dissonante» rimanendo a casa, scegliendo esistenze a dir poco «scomode». La poeta Merini è stata scelta per il suo dissenso da un paese che l'ha relegata nel buio delle strutture manicomiali e dell'elettroshock (ancora oggi lotta per rivendicare la sua scelta di vivere da donna e artista controcorrente). Boudjedra vive invece clandestino nella sua Algeria, perseguitato dal 1983, in seguito alla pubblicazione del suo «Insolation»: nessuno conosce il suo indirizzo, gira costretto da travestimenti, fa la guida nel deserto. Ma più che di sé preferisce parlare (forse la sua è la migliore intervista del volume) della condizione delle donne algerine, che versano in condizioni peggiori delle sue, private dai fondamentalisti della loro dignità di genere. La paura comunque resta: essere artisti e intellettuali non ti risparmia: «E la paura è là. Atroce. Ha sempre abitato in me. Cerco di cancellarla a colpi di vodka e di corse nel deserto, il più grande e solitario del mondo. Sempre questo ritmo anormale delle mie palpitazioni. A quando risalgono?».
Negli altri - Jorge Amado, Josif Brodskij, Juan Carlos Onetti, Luis Sepùlveda, Andrej Sinjavskij, Wole Soyinka, Juan Carlos Onetti - è comune il senso di dare voce alla memoria attraverso la scrittura: ricordare è l'unico modo di sopravvivere, rimarcare la propria identità, l'appartenenza. E con questa, la sfida ai regimi oppressori che minacciano libertà sociali e individuali. Onetti, che da Montevideo aveva trovato ospitalità in Spagna per sfuggire al regime che lo aveva incriminato e incarcerato dopo la pubblicazione di un racconto erotico, ricorda (nell'intervista rilasciata poco prima di morire) di quando pranzava vicino al mare con l'allora presidente Louis Battle Berres e lui diceva: «Io non faccio male a nessuno, perché dovrebbero uccidermi? E invece sono arrivati i militari, infiltrandosi persino con dolcezza, ogni giorno un piccolo passo». E non era mai più voluto tornare in Uruguay, né in Argentina, dove «non è tornata la vera democrazia. È solo un'apparenza di democrazia, strettamente sorvegliata dai militari».

Monica Luongo

Parla il pensatore Hakim Bey, teorico dell'immediatismo e delle «zone temporaneamente autonome»

Più immaginazione, meno immagini Per una vittoria dell'uomo sul Media

Il filosofo americano (il cui vero nome è Peter Lamborn Wilson) è in Italia per una serie di incontri. E fra le tante proposte sull'uso dei mass-media, anche un messaggio controcorrente: «Smitizziamo la Rete, recuperiamo l'esoterismo libertario».

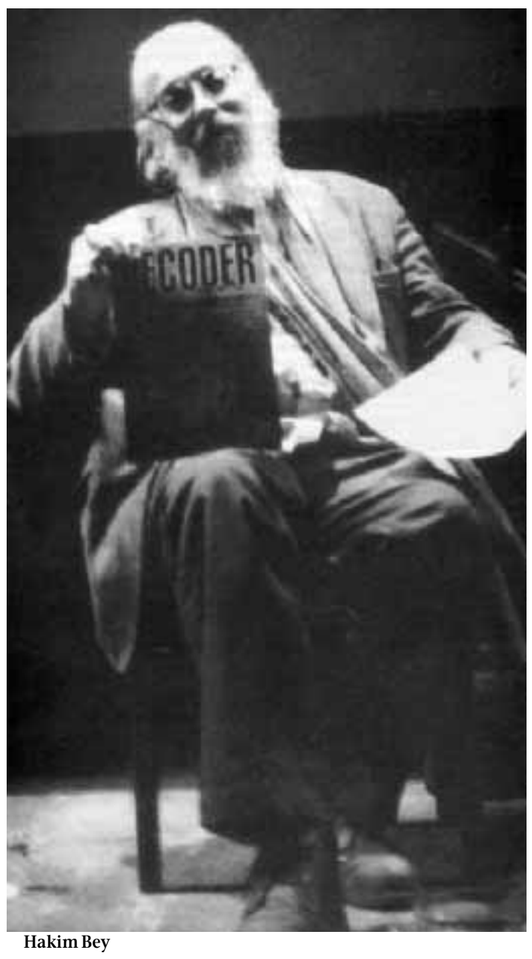
ROMA. «Il caos è vita. Tutto il disordine, la rivolta di colori, tutta l'urgenza protoplasmatica, tutto il movimento è caos. Da questo punto di vista, l'ordine appare come morte, cessazione, cristallizzazione, silenzio alieno». Bastano poche parole per sintetizzare l'anarchismo ontologico, radicale di Hakim Bey. Il pensatore americano, che si è servito fino ad oggi di uno pseudonimo per rimanere nell'ombra (il suo vero nome è Peter Lamborn Wilson) e sottrarsi alla spettacolarizzazione dei mass-media, è in questi giorni in Italia. E sta mandando in fibrillazione i circuiti dell'underground nostrano. Hakim Bey è autore infatti di «Taz» (Zone Temporaneamente Autonome), un testo base per afferrare il concetto di «nomadismo psichico», inteso come abbandono delle appartenenze familiari, nazionali, geografiche, di gruppo politico, alla ricerca di nuove possibilità nella costruzione dei rapporti umani e nei confronti del potere. Il pensiero di Hakim Bey prende corpo alla metà degli anni '80 con l'espandersi della rete telematica e l'uscita dei primi testi Cyberpunk. Dalle «Isole nella rete», il salto alle isole nella realtà è breve. Secondo Bey, in un mondo interamente occupato dai confini degli stati-nazione, il potere ha bisogno di «cartografare» il territorio, di tracciare delle mappe per esercitare il suo dominio. Ma le mappe, per quanto esatte, non sono mai perfette. Tra queste e la realtà si aprono così dei buchi, delle falle spazio-temporali incontrollate in cui le Taz possono fiorire. Sono momenti di festa in cui riscoprire il gusto della gratuità e del dono reciproco, ma anche azioni improvvise di rottura e sabotaggio. Per questo la Taz è sempre in movimento e scompare con la stessa facilità con cui appare, prima di essere tracciata dagli apparati «psico-polizieschi». Intrecciata a questo tipo di riflessione, scorre la critica del Media (plurale, ma declinato al singolare), come strumento che oggettivizza la realtà e la costruisce su una sola dimensione, impedendo un accesso diretto all'esperienza e alla comunicazione interpersonale. Alla comunicazione verticale, «Media-ta» e alienata, Bey soprattutto nei «Saggi sull'immediatismo» (Shake, 1995) contrappone una comunicazione orizzontale, immediata, basata sul contatto fisico diretto.

L'immediatismo come pratica, come gioco che rifiuta di essere «Media-to», non rischia di essere oggi anti-storico? In altri termini, il rifiuto radicale di una tecnologia falsamente neutra, non rischia di portarti fuori strada in un mondo che si serve sempre più della tecnologia per comunicare, anche orizzontalmente?

«In un certo senso sì, ma in un altro, no. Non ho mai detto che i media siano sempre "cattivi", sarebbe una semplificazione eccessiva. Tutto è mediato; la stessa conoscenza che abbiamo del mondo è mediata dai sensi. La questione è se la mediazione può essere utile per arrivare all'esperienza diretta o se, al contrario, ci allontana da essa. L'immediatismo era un'idea sperimentale di studio, non un dogma, che proponeva di usare i media contro la mediazione. Il problema con cui dobbiamo convivere oggi è quello della tirannia esercitata dalle immagini; dopo la caduta dei muri, il capitale è diventato il suo stesso media e tutto ciò che avviene è sussunto istantaneamente nella mediazione globale delle immagini. È indispensabile allora sviluppare una critica dell'immagine in difesa dell'immaginazione. Non potremo mai avere un'immaginazione completamente pura e incontaminata (neanche mi interessa), ma ci sono vari gradi di sussunzione nel Media. Tra la purezza e la sussunzione totale, esistono dei livelli intermedi in cui sperimentare il piacere dell'autonomia, delle cosiddette "libertà empiriche", come le chiamano gli zapatisti. Quando suggerisco di scomparire dai media, non intendo avviare un processo di auto-cancellazione. Credo piuttosto nel potere del non-visto, che non è l'invisibile o lo scomparso, ma potrebbe essere qualcosa che non è ancora stato visto, o che forse sta aspettando il momento giusto per ricomparire. E quindi, paradossalmente, il potere del non-visto potrebbe trasformarsi nella forza della ricomparsa».

Nei saggi sull'immediatismo tu dividi i media in diversi settori e stabilisci una gerarchia in base al grado di libertà e di immaginazione consentito da ciascuno di essi. Secondo un giornale come «Torazine» (la rivista che ha invitato Bey a Roma, ndr) ogni forma comunicativa può invece essere ugualmente espressiva, a seconda di come viene impiegata. Anzi, solo attraverso la creazione di un flusso fortemente contaminato tra i diversi linguaggi si può superare la paralisi...

«Sì, teoricamente è possibile lavorare dall'interno dei media, per sconvolgerli, magari scivolando ambiguamente tra un linguaggio e l'altro. Ma la mia esperienza storica mi dice che questo finora non è mai avvenuto, almeno in America, dove i mass-media hanno sempre recuperato ogni impulso creativo, persino le tecniche inventate a scopo rivoluzionario dai dadaisti o dai situazionisti. Lo ha fatto recentemente anche la Pepsi, ricoprendo un cartellone pubblicitario con della vernice finta, mentre in basso campeggia una scritta simile a un graffito che recita "l'immagine è nulla". Questo è proprio il mio messaggio, il che è terrificante, perché significa che l'agenzia pubblicitaria capisce perfettamente quello che voglio dire. È una specie di incubo alla *Alice nel Paese delle Meraviglie*, dove qualche strana bestia ti cammina dietro ansimandoti sul collo...»



Hakim Bey

Ma io non mi riferivo alla possibilità di conquistare dall'interno i grandi media, che appartengono per definizione al Capitale, ma di utilizzarne il linguaggio per lavorare orizzontalmente, servendosi delle tecnologie avanzate a basso costo che il Capitale diffonde sempre più su larga scala...

«Se parliamo dei nuovi media, ti rispondo che anche questi media, che io chiamo "intimi", non ti consentono di lavorare su larga scala. Guardiamo alla storia del cinema: oggi per produrre, ma soprattutto per distribuire, un film hai bisogno di raggiungere un certo grado di perfettibilità tecnica. Il che ti impedisce di fare film che siano visti da un pubblico ampio. Negli anni '60 a New York diverse sale proiettavano film sperimentali, anche europei, ma oggi tutto questo è finito. Se poi guardiamo ad Internet, forse possiamo dire che esiste ancora uno spazio vuoto, tattico, entro cui muoversi, mentre i Titani dell'informatica si scontrano. Ma quello che all'inizio era uno spazio pubblico viene a poco a poco privatizzato, e lo spazio tattico si è trasformato in una specie di rovina romantica in mezzo alla città cyberspaziale. Quando scrissi "Taz" nutrivo nei confronti delle potenzialità della Rete una fiducia che oggi ho decisamente ridimensionato».

Il tuo ultimo libro, «Utopie Pirate» (Shake, 1996) studia anche l'esoterismo rinascimentale e sviluppa una visione libertaria del rosacrocianesimo. L'esoterismo può essere al giorno d'oggi una forza liberatoria?

«Una risposta netta non è possibile, è necessario distinguere diversi tipi di esoterismo. L'esoterismo delle origini coincide ad esempio con lo sciamanesimo. Lo sciamano non è un prete, non è un mediatore tra l'uomo e il Paradiso, ma sperimenta direttamente un rapporto con spiriti e forze, rendendoli presenti al resto della tribù. Possiamo ipotizzare che esista una sorta di tradizione segreta che prosegue da quel tempo e che ha che vedere con i veri desideri umani, con l'esperienza empirica diretta. Questo tipo di conoscenza continua a riapparire nel corso dei secoli. In questo senso possiamo parlare di un rosacrocianesimo "di sinistra", che rifiuta la mediazione cristiana e protestante in favore dell'esperienza diretta. Da un punto di vista antropologico potremmo dire che lo sciamanesimo continua a tornare nella storia, sebbene noi lo associamo a qualcosa di pre-storico. E secondo me continua a tornare anche oggi, il che è estremamente importante».

Marco Deseriis

Un brano di un saggio di Hakim Bey

«Siamo immediatisti E il nostro nemico si chiama televisione»

Il seguente brano è tratto dal libro di Bey «Via Radio, saggi sull'immediatismo», Shake Edizioni Underground, 1995.

(...) Gli scopi dell'immediatismo sono tutti collegati al concetto antropologico di «sciamanismo democratico». In quanto atti creativi essi sono il risultato più esterno dell'interiorità dell'immaginazione e non sono né alienati né mediati, quando vengono realizzati da tutti e per tutti - quando sono prodotti, ma non riprodotti - quando vengono condivisi, ma non feticizzati. Certo, questi atti, vengono ottenuti attraverso una mediazione con qualche limite, come tutte le azioni, ma non sono ancora divenuti forze di alienazione estrema tra qualche esperto/prete/produttore da una parte e qualche ignorante «laico» o consumatore dall'altra.

Media diversi mostrano quindi gradi diversi di mediazione e possono fors'anche essere classificati su quella base. Tutto dipende dalla reciprocità di quelli che potrebbero esser chiamati «quanti d'immaginazione». Nel caso del rapsodo epico che media visioni per la tribù una grande quantità di lavoro, o il sognare attivamente deve essere ancora fatto dagli spettatori. Essi devono partecipare immaginativamente nell'atto del raccontare/ascoltare, e richiamare immagini dalle loro stesse riserve di potenza creativa per completare l'atto del rapsodo. (...)

Questa struttura, che anche il teatro indonesiano utilizza, può essere presa come esempio per la creazione produttiva di uno «sciamanismo democratico». Per costruire la nostra scala immaginativa per tutti i media, possiamo iniziare a paragonare questo «teatro voodoo» con il teatro europeo del diciottesimo secolo descritto da Nietzsche. In quest'ultimo, nulla della visione originale (o «spirito») è veramente presente. Gli attori sono specialisti mentre il pubblico è composto dai non addetti ai lavori, verso i quali vengono trasferite varie immagini. Il pubblico è passivo, incatenato alla poltrona in silenzio e al buio, immobilizzato dai soldi pagati per questa esperienza delegata. (...)

Anche così, tuttavia, il teatro occupa un posto molto più elevato nella scala immaginativa di altri e più recenti media, come il cinema. Perlomeno, in teatro, gli attori e gli spettatori sono fisicamente presenti nello stesso spazio e ciò permette la creazione di ciò che Peter Brook chiama «l'invisibile catena d'oro», la famosa magia del teatro. Col film invece la catena è spezzata. Sempre uguale a se stesso, il film nega in realtà al proprio pubblico di partecipare. (...)

E i libri? I libri come media trasmettono solo parole, niente suoni, visioni, odori, tatto, tutto ciò è lasciato all'immaginazione del lettore. Ottimo... ma non c'è nulla di «democratico» nei libri. L'autore/editore produce, voi consumate. (...)

Per quanto riguarda la radio è chiaramente un mezzo di assenza a un livello maggiore del libro, dal momento che i libri ti lasciano solo nella luce, la radio solo nel buio. Ciò nondimeno la radio lascia molto più lavoro immaginativo all'ascoltatore di quanti ne lasci la televisione allo spettatore. (...)

Perché la televisione occupa l'ultimo gradino della scala dell'immaginazione nei media. No, non è vero: la realtà virtuale è ancora più in basso. Ma la tv è il mezzo a cui si riferivano i situazionisti quando si riferivano allo «spettacolo». La televisione è il media che l'immediatismo desidera sconfiggere più di ogni altro. Libri, teatro, film e radio trattengono ciò che Walter Benjamin chiamò la «traccia utopica» (almeno in potentia), le vestigia di un impulso contro l'alienazione. La tv, invece cominciò con cancellare anche quella traccia. (...)

Abbiamo analizzato i media, domandando quanta immaginazione e quanta reciprocità fosse coinvolta in ciascuno di essi, solo per stabilire i mezzi più efficaci per risolvere il problema dell'alienazione, illustrato da Nietzsche e sentito così dolorosamente da Artaud. Per questo abbiamo bisogno di una rozza gerarchia dei media, strumento per misurare il loro potenziale. Più o meno, quindi, quanta più immaginazione è liberata e condivisa, tanto più utile è il media.

Verso la Biennale. Alastair MacLennan e la giovane Jaki Irvine alla prossima Mostra di Venezia

Performance e super8: arte (irlandese) di frontiera

Dalle installazioni che ricordano la guerra guerra civile agli spiazzanti filmati, una ricerca che oltrepassa i confini fra spazio e tempo.

Una vecchia gloria della performance impegnata, Alastair MacLennan, e una giovane autrice di video e super8, Jaki Irvine, rappresenteranno l'Irlanda alla Biennale di quest'anno. L'impressione generale è che il commissario della mostra Fiach Mac Conghail abbia scelto due artisti il cui lavoro ruotasse attorno all'idea dei confini; confini nazionali, confini tra arti dello spazio e arti del tempo, confini tra arte e vita (l'Irlanda non ha un padiglione nazionale e quindi la mostra sarà ospitata all'Associazione Culturale Nuova Icona, 454 Giudecca). MacLennan è nato in Scozia nel 1943, ma dal 1975 vive in uno dei quartieri più difficili della tormentatissima Belfast dove insegna e lavora come artista. «Venire a Belfast può essere visto come la scelta di un contesto "marginalizzato" in cui vivere» - diceva MacLennan a Declan MacGonagle nel 1987 -; ciononostante, aggiungeva, «i centri stanno diventando periferie, e le periferie centri». Da queste parole traspare non solo il sospetto dell'artista nei confronti del sistema dell'arte e delle sue regole, ma anche la sua volontà di lavorare in situazioni periferiche, dove quel sistema non ha capacità di controllo: di operare in condizioni complesse dal punto di vista sociale e politico. Questi caratteri fanno di MacLennan un artista mai uguale a se stesso, sempre critico, sempre «politico»: una «figura chiave», è stato detto, nel mondo della performance. La stessa scelta del mezzo espressivo della performance ha il senso di scavalcare un confine, quello tra arte e vita, che le correnti principali dell'arte moderna nella prima metà del ventesimo secolo avevano mantenuto ben saldo. Le performance di MacLennan si caratterizzano per essere di lunga durata e rivolte a coinvolgere il pubblico in azioni e in un tempo molto simili a quelli dell'esistenza, come quando, alla National Review of Live Art di Glasgow del 1990, nel lavoro *Still Tills*, per settantadue ore l'artista ha abitato un'installazione da lui creata con vecchi registratori di cassa, piante, carrelli di supermercato e teschi di animali, pensata come una sorta di terribile apologo sulla società dei consumi. A Venezia, MacLennan proporrà un lavoro che prosegue la sua performance-installazione *Body of Earth 1969-1996*, presentata per la prima volta a Dublino alla fine dello scorso anno. L'idea di fondo è quella di ricordare le vittime della guerra civile strisciante degli ultimi ventisette anni nell'Irlanda del Nord; a questo si associa un progetto parallelo, sviluppato in un libro d'artista intitolato *Coming to Meet*, dedicato alle vittime dell'Olocausto. In entrambi i casi l'artista opera sui nomi, intesi come veicolo di testimonianza e di memoria: in una sinagoga praghese usata dai nazisti come deposito di beni sottratti agli ebrei deportati e da lungo tempo abbandonata, MacLennan ha ritrovato le etichette coi nomi delle donne depredate dei loro averi; anche dei morti in Irlanda del Nord dal 1969 - anno d'inizio dei disordini - rimane anzitutto una lunga serie di nomi, e l'artista lavora a partire da questa «materia» labile.

Malgrado Jaki Irvine abbia soltanto trentun anni (è nata a Dublino nel 1966) è già alla sua seconda Biennale: nella scorsa edizione partecipava a General Release, una mostra di giovani organizzata dal British Council per supplire alla mancanza di «Aperto». Quest'anno partecipa, oltrepassando a ritroso il confine (vive e lavora a Londra), in rappresentanza del suo paese d'origine. I suoi super8, video e installazioni ruotano attorno al mistero del quotidiano: tra immagini, parlato e colonna sonora, Irvine crea delle dissonanze minimali; nello svolgersi della narrazione accade qualcosa di incongruo che la scompagina e apre la strada a nuove associazioni di idee, non sempre rassicuranti: in questo senso, come ha rilevato la critica, Irvine si rifà al concetto freudiano del perturbante. Così avviene in *Star*, un super8 del '94 dove la macchina da presa mette pian piano a fuoco un lampadario di vetro molato, con in sottofondo un valzer di Prokofiev, mentre una voce femminile con forte accento tedesco racconta la storia di una donna che chiede a un uomo di versarle altra vodka, finché, completamente ubriaca, cade dalla sedia. Le atmosfere romantiche di musica e immagini - ha osservato Milou Allerholm - cozzano con il realismo brutale del racconto; a questo si aggiunge l'ulteriore elemento straniante dell'accento della narratrice, che rende ambiguo il senso di alcune parole. Anche in Irvine, come in MacLennan, lo scopo sembra quello di lavorare su fattori sottili per aprire ampi varchi nell'immaginazione e nella memoria.

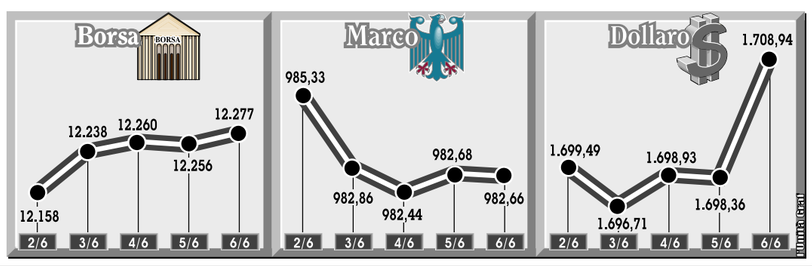
Claudio Zambianchi

Cambridge protesta: troppi turisti

Gli accademici di Cambridge contro i turisti: turbano la quiete della celeberrima università. Ieri la stampa britannica ha accolto le dichiarazioni dei docenti, indispettiti dal traffico dei gitanti sul fiume Cam: le barche affollano il fiume, frotte di visitatori si accalcano sulle rive. «Una maledetta seccatura» dice l'economo dell'ateneo di St. Richard Robinson citando l'esempio di «un'orda di alunni francesi» che giovedì ha disturbato con i suoi schiamazzi studenti e studiosi mentre faceva il bagno nel fiume. Ma i gestori dei noleggi barche dicono: tranquilli, il costo delle licenze è tale che un aumento dei natanti sarebbe svantaggioso.

Fiat, sette liste per l'elezione delle nuove Rsu

Saranno sette le liste che il prossimo 12 giugno si presenteranno all'appuntamento con le elezioni delle Rsu negli stabilimenti Fiat del torinese. Accanto a Fim, Fiom e Uilm, questa volta scenderanno in campo anche Fismic, Ugl (ex Cisnal), Cisal e Cobas. Per prepararsi al test elettorale i candidati della Fim-Cisl si sono dati appuntamento ieri mattina per un incontro con il responsabile nazionale Fim per l'auto, Cosmano Spagnuolo. Il voto alla Fiat sarà anche un banco di prova per la strategia unitaria recentemente rilanciata da Cofferati, D'Antoni e Larizza.



È partito il piano sblocca cantieri

Via libera al piano «sblocca cantieri» del Governo. Ieri sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i decreti relativi ai primi due elenchi di opere ed i nomi dei relativi commissari straordinari. Il primo elenco comprende opere per circa 2.300 miliardi, che riguardano i trasporti (sei cantieri - tra cui uno riguardante il quadruplicamento della Palermo-Messina - per complessivi 600 miliardi), l'ambiente (due opere per 200 miliardi), e i lavori pubblici (una trentina di infrastrutture, per un totale di 1.500 miliardi, tra cui la diga del Melito, in Calabria, che da sola 'vale' 500 miliardi).

Gamberale: «reciprocità» coi tedeschi sui telefonini

Continua a far discutere l'annunciata alleanza dell'Enel con la tedesca Deutsche Telekom in vista dell'asta per la licenza di terzo gestore del servizio di telefonia cellulare. Dopo il fuoco di fila di polemiche sollevato da Mediaset è la volta dell'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile Vito Gamberale, che avanza un'obiezione di principio. «Vengano pure in Italia quelli della Deutsche Telekom, dice Gamberale, a patto però che tra Italia e Germania vi sia pariteticità. E cioè che le porte della Germania si aprano anche al gruppo Stet». In caso contrario, facendo i «generosi» a senso unico, «finisce che noi abbiamo più tecnologia da esportare in Germania di quella che i tedeschi effettivamente sono disposti a comprare da noi». Ma di chi deve essere la responsabilità di ottenere questo regime di reciprocità? Di tutti, dice l'amministratore delegato di Tim: «delle aziende, dei governi, delle nostre rappresentanze a Bruxelles». Preoccupato di spiegare che la sua non è una obiezione come si suol dire campata per aria, Gamberale cita infine il caso della alleanza tra la americana Mci e la britannica Bt. I due paesi ci hanno lavorato la bellezza di 4 anni, prima di giungere a un accordo sulla reciprocità che ha spianato la strada a quella alleanza. Distinguendosi dalla Stet, che ancora è il suo azionista di controllo, il leader di Tim ha confermato il suo favore per la decisione del governo di ridurre d'imperio le tariffe di interconnessione con la rete fissa. «È un atto dovuto», ha detto, pensando soprattutto alle centinaia di miliardi di utili in più che Tim potrà così mettere a bilancio già da quest'anno.

In vendita il 14,6%. Lo Stato scenderà dal 69% al 54,6% dopo la cessione di circa un miliardo di titoli

Eni3 all'insegna dei piccoli azionisti Il Tesoro incasserà 10.000 miliardi

Sconto del 3%, azioni in omaggio per chi non vende subito, garanzia di prezzo: così si allettano i risparmiatori italiani. Prenotazioni oltre che in banca anche in 300 uffici postali; informazioni via Internet. L'offerta durerà dal 23 al 27 giugno.

ROMA. In marcia verso la public company. Per il collocamento della terza tranche dell'Eni, il Tesoro si attende la carica dei quattrocentomila. Sono tanti i risparmiatori italiani che in via teorica potrebbero accedere alla quota minima di azioni loro riservate (1.000). Molti di questi, probabilmente, sono già azionisti, ma si è facili profeti a scommettere che al termine dell'operazione Eni3 il libro dei soci si sarà ulteriormente allargato con tantissimi nuovi protagonisti. Il successo arriso al titolo fa ben sperare: ultima quotazione a 8.739 lire contro le 5.250 lire del primo collocamento nel novembre 1995 (+ 66%) e le 6.910 lire (+ 26%) della seconda tranche nell'ottobre '96.

Il Tesoro conta di mettere in cassaforte un bel gruzzolo tra gli 8.7000 ed i 10.000 miliardi. Nei precedenti collocamenti Eni, ha incassato rispettivamente 6.300 miliardi e 8.800 miliardi: «La principale offerta azionaria secondaria effettuata a livello internazionale, escludendo le emissioni azionarie a pagamento rateale», fa notare il direttore generale, Mario Draghi. Una cifra che, se realizzata, coprirà da sola tutti gli incassi per le privatizzazioni previsti per il 1997. E mancano ancora Autostrade («si può ancora fare entro l'estate e l'offerta dell'Eni non creerà nessuna ingorgo sul mercato») e Stet, oltre al tormentato capitolo Seat («stiamo andando avanti»).

Complessivamente si prepara a finire sul mercato il 12,5% del capitale Eni. Come nei casi precedenti, è prevista una quota riservata alla cosiddetta «greenshoe», una distribuzione aggiuntiva di titoli nel caso di massicce richieste. Al termine, il Tesoro passerà dall'attuale 69% al 54,6% (57% senza greenshoe). È comunque indicato nel prospetto che, in caso di richieste dilaganti, il Tesoro possa allargare la propria offerta sino a scendere al 51%, ma non sotto.

Un «pavimento Bertinotti»? Draghi glissa: «Nessun governo ha mai detto di non voler privatizzare l'Eni. Casomai, si sono sentite dichiarazioni in senso opposto. Oggi, comunque, il problema non si pone». Casomai, fra sei mesi quando finirà il cosiddetto lock-up, l'«embargo» per nuovi collocamenti. Comunque, il volume dell'offerta è tale da sollecitare ampiamente i mercati. Appesantirlo più di tanto non conviene neanche al Tesoro che vuole congegnare l'offerta in maniera tale da non deperire il titolo nelle contrattazioni successive. Acquirenti mordi e fuggi sono controindicati. Anche perché ci sono altre privatizzazioni importanti alle porte (basti pensare alla Stet). Conviene dunque viziare piuttosto che deludere il gran pubblico dei risparmiatori.

Ed il titolo Eni sembra fatto apposta per viziare. A chi si tiene le azioni per un anno tra sconto di prezzo iniziale (3%; 4% per i dipendenti), dividendo maturato (un altro 3%) e bonus share (un'azione gratis ogni 10 possedute) c'è un rendimento sicuro del 16% (a meno di imprevedibili capitomboli in Borsa) che nemmeno il migliore dei Bot oggi si immagina. Le condizioni dell'assalto popolare ci sono tutte. «Siamo fiduciosi», afferma Vittorio Serafino, vice direttore dell'Imi, global coordinator insieme a Credit Suisse First Boston. Per invogliare il popolo del web l'offerta finirà per la prima volta su Internet mentre, ed è un'altra primizia, per l'investitore più tradizionale si apriranno gli sportelli di 300 uffici postali.

Anche i segnali che giungono dall'estero sono positivi. «Indicano prospettive di una forte domanda di azioni Eni. L'offerta ha tutte le caratteristiche per riconfermare il successo dei due precedenti collocamenti», anticipa Draghi. La gran kermesse del road show partirà domani da Milano per passare negli Usa, tornare in Europa e concludersi il 27 giugno negli Stati Uniti. Il prezzo massimo sarà fissato il 21 giugno e pubblicato il 22. L'offerta a piccoli risparmiatori ed investitori istituzionali inizierà il giorno dopo per concludersi venerdì 27. Il prezzo finale (inferiore o pari a quello massimo indicato il 21 giugno) verrà annunciato il 28 giugno. A garanzia dei piccoli investitori, non potrà essere superiore ai valori di Borsa del giorno 27.

Complessivamente verrà distribuito almeno un miliardo di azioni Eni: 400.000 con l'offerta pubblica di vendita in Italia, di cui un massimo del 25% riservato ai dipendenti Eni; 300 milioni agli investitori italiani ed esteri; 150 milioni per l'offerta in Usa e Canada; altri 150 milioni sono tenuti «di riserva» per allargare l'offerta italiana in caso di forte domanda. Per l'eventuale riparto, non si seguirà l'ordine cronologico.

Gildo Campesato

LE PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA

Cessioni di aziende effettuate dallo Stato in questi anni e il ricavo.

Società	Venditore	Data	Quota (ceduta in %)	Incasso (in miliardi)
Italget	Iri	6/8/93	62,1	431
Cirio Bertolli De Rica	Iri	14/10/93	62,1	311
Credit	Iri	4/12/93	54,8	1.801,1
Nuovo Pignone	Eni	22/12/93	69,3	699
Imi prima tranche	Tesoro e altri	31/1/94	36,5	2.384,4
Comit	Iri	26/2/94	51,9	2.891,2
Ina prima tranche	Tesoro	27/6/94	47,2	4.530
Gs-Autogrill	Iri	23/12/94	32	723
Imi seconda tranche	Tesoro	1/7/95	19	1.200
Enichem-Augusta	Eni	31/8/95	70	300
Ina seconda tranche	Tesoro	12/10/95	18,4	1.687
Eni prima tranche	Tesoro	21/11/95	15	6.300
Dalmine	Iri	27/2/96	84,1	302
Imi terza tranche	Tesoro	7/7/96	6,9	501,3
Eni seconda tranche	Tesoro	21/10/96	15,8	8.872
Eni terza tranche	Tesoro	Giugno 1997	12,5	8.700/10.000*
TOTALE INCASSI				42.933 miliardi

P&G Infograph

* Le cifre sono previsioni; il tetto massimo si otterrebbe con l'esercizio della green-shoe.

Da gennaio a maggio un milione di autovetture nuove

D'accordo imprese e sindacati «Prorogare gli incentivi auto»

Costruttori e distributori propongono di renderli addirittura permanenti, ma con un intermezzo per consentire l'assestamento del mercato dell'usato.

MILANO. Gli incentivi in vigore fino al prossimo 30 settembre per l'acquisto di auto nuove - «pur con una interruzione salutare» - dovrebbero essere resi permanenti. A sostenerlo sono i rappresentanti dell'Unrae, l'unione nazionale tra i distributori di automotoveicoli, e dell'Anfia, l'associazione delle industrie automobilistiche. Il motivo è presto detto. Prorogando gli incentivi si darebbe stabilità alla ripresa di questi mesi. Con effetti positivi per tutta l'economia, visto che - sostiene l'Anfia - «ogni cento lire di reddito prodotte nell'ambito dell'industria automobilistica se ne producono quasi altre duecento nel resto del sistema economico». Serve però, secondo l'Unrae, un'interruzione di qualche mese, necessaria per consentire un assestamento del mercato, soprattutto di quello dell'usato.

E venditori e produttori non sono soli nel sostenere questa esigenza. Di un prolungamento dei termini per la concessione degli incentivi parla anche il sindacato. Secondo Cosmano Spagnuolo, neo responsabile del settore auto della Fim-Cisl, dovrebbero essere prorogati almeno di un anno. Cioè fino al settembre del '98. Sia per ragioni ambientali (macchine nuove uguale meno inquinamento) che per consentire l'aggancio del settore con la ripresa economica, quella vera, prevista tra la fine del prossimo anno e l'inizio del '99. Quando anche per il mercato dell'auto si dovrebbe verificare una crescita strutturale. A sostegno della tesi, la Fim ricorda come, proprio grazie agli incentivi, le proiezioni sulle immatricolazioni di maggio parlino di un incremento del 40% rispetto allo stesso mese del '96. Se il dato sarà confermato, il mercato italiano nei primi cinque mesi dell'anno avrà assorbito un milione di nuove vetture.

E non contrario a che l'iniziativa incentivi continui, si dice anche il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano. «Hanno dimostrato di funzionare - dice -, quindi è opportuno valutare la possibilità di proseguire su questa strada. Anche perchè gli effetti positivi non sono solo da ricercarsi nell'incremento della domanda». Piuttosto, secondo Damiano, si tratta di verificare se sia opportuno scegliere la strada della proroga pura e semplice o se, invece, non sia meglio studiare interventi differenziati per sostenere la produzione e favorire la diffusione dei nuovi prodotti automobilistici. Auto elettrica sututti.

Intanto si profila il rischio di uno slittamento per gli incentivi di rottamazione per moto e motorini immatricolati prima del 1 gennaio '89. Il provvedimento è ancora in attesa del sì della Camera. Nel caso non venisse accordata la sede legislativa alla commissione il via libera potrebbe slittare di una ventina di giorni.

A. F.

Ferrovie

I capi stazione revocano sciopero

A seguito dell'accordo siglato con le Ferrovie, l'unione dei capi stazione (Ucs) ha revocato anche lo sciopero di 48 ore del personale già proclamato dal 22 al 24 giugno. Lo ha reso noto, con un comunicato, il coordinatore nazionale del sindacato, Mario Montanari. L'Ucs, ha ricordato il sindacalista, è stata convocata dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando per il prossimo 11 giugno.

Automobili

Isotta-Fraschini rilancio al palo

La ricapitalizzazione dell'Isotta-Fraschini, l'azienda automobilistica con sede a S. Ferdinando, presso Gioia Tauro, non è stata ancora realizzata, nonostante i precisi impegni assunti al riguardo dal gruppo Malvino che ne è proprietario. Lo denunciano le organizzazioni sindacali che chiedono un nuovo incontro al ministero del Lavoro. Le ipotesi di rilancio prevedevano una immissione di mezzi freschi per 15 miliardi di lire, metà dei quali a carico di Malvino e metà da parte di un altro socio. I sindacati ora chiedono che l'ipotesi-Malvino venga abbandonata definitivamente.

Banche

La Cgil: vendere la Cassa di Roma

La Fisac-Cgil si schiera decisamente a favore della privatizzazione delle banche del gruppo Cassa di risparmio di Roma. «Noi riteniamo - ha detto la segretaria generale Nicoletta Rocchi - che la salvezza ed il futuro delle aziende del gruppo risiedano nella privatizzazione degli assetti proprietari. La Fondazione faccia un passo indietro e si apra la compagine azionaria a nuovi partner in grado di ridare solidità patrimoniale ed apportare nuova cultura manageriale». La Rocchi si rivolge in particolare al presidente della Fondazione: «Se il prof. Emanuele Emmanuele pensa di utilizzare i lavoratori ed il sindacato per le sue battaglie di potere ha sbagliato indirizzo».

Dopo un diverbio con dipendente El-Al

Fiumicino, licenziato un sindacalista del Sulta

MILANO. Il Sulta (sindacato unitario lavoratori del trasporto aereo), con oltre 2mila iscritti la seconda organizzazione sindacale in Alitalia, è sul piede di guerra. In seguito al licenziamento di un suo dirigente, Walter Mancini, addetto al check-in passeggeri all'aeroporto di Fiumicino, è pronto a promuovere, «immediatamente», iniziative di lotta. Compreso, se il provvedimento non verrà revocato, il ricorso allo sciopero.

Il licenziamento di Mancini è avvenuto - si legge in una nota diffusa ieri - «in seguito ad un presunto diverbio con un rappresentante di compagnia», originato dalla necessità di prendere le difese di una collega. La motivazione ufficiale del provvedimento, infatti, sarebbe da ricercare nelle parole usate dal dirigente sindacale nei confronti di un dipendente della El-Al - la compagnia di bandiera israeliana - e determinate dal ricorso da parte di questi di una procedura anomala per l'imbarco dei passeggeri.

Il sindacato sospetta però che il motivo vero sia un altro. E sia da ricercare nella battaglia condotta da Walter Mancini contro la cessione del catering est degli aeroporti di Roma ad una società esterna, la Sodecaer. Una cessione duramente contestata dall'organizzazione sindacale. Non solo. Secondo quanto riportato nel comunicato del Sulta, il sindacalista sarebbe stato colpito «in quanto ha sempre difeso i lavoratori ed il lavoro dai processi di ristrutturazione aziendale attraverso i quali centinaia di lavoratori vedranno messo in pericolo il loro posto di lavoro e le loro condizioni di vita». È diffusa infatti l'opinione che per un episodio come quello contestato, in genere, non si ricorre al licenziamento, ma a provvedimenti disciplinari assai meno gravi e traumatici. Intanto il Sulta - che denuncia un atteggiamento di ostilità contro la propria organizzazione da parte sia di Alitalia che di Aeroporti di Roma - ha fatto ricorso d'urgenza contro il provvedimento.

Giovedì 12 un'astensione generale dal lavoro in tutta la regione promossa dai sindacati confederali

Sciopero in Puglia: «Siamo a un bivio»

La richiesta di un confronto con governo e Regione per avviare e coordinare le iniziative di sviluppo in un'area dinamica ma in crisi.

BARI. Il lavoro che non c'è. Lo sviluppo che non c'è. Il governo regionale che non c'è. Assenze che gravano soprattutto sui disoccupati, i giovani, gli studenti, le donne pugliesi: tutti chiamati in piazza dai sindacati confederali al fianco di lavoratori e pensionati per lo sciopero generale regionale del 12 giugno.

«La Puglia è ad un bivio» sostengono all'unisono i segretari di Cgil Cisl Uil, «da un lato vi sono segnali significativi di dinamismo imprenditoriale e di ripresa degli investimenti esterni, dall'altro sono evidenti i rischi di un grave declino, di pesante emarginazione e di subalternità dell'economia e della società pugliese». Declino che tradotto in cifre vuole dire 83mila posti di lavoro persi negli ultimi anni; 600mila disoccupati a fine '96; 300mila giovani in cerca di prima occupazione; 30mila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. Numeri che rischiano di divenire ancora più impressionanti se si hanno a mente le decine di crisi aziendali attualmente in corso.

A fronte di tutto ciò il governo dell'Ulivo ha varato, seppure dopo la sollecitazione dello sciopero nazionale del 22 marzo, una serie di misure e programmi per l'attivazione e l'accelerazione di investimenti in Puglia (potenziamento dell'aeroporto barese; patti territoriali a Lecce e Brindisi; piani produttivi a Taranto; interporto ionico-salentino; contratto d'area a Manfredonia); la giunta regionale di centro-destra continua a dimostrarsi, affermano Cgil Cisl Uil, «sempre più incapace di assicurare la funzione indispensabile di indirizzo programmatico e di coordinamento delle iniziative economiche».

«Dalla qualificazione e riorganizzazione della macchina amministrativa, dalla formazione professionale alla sanità, dall'utilizzazione dei fondi comunitari al sostegno alle piccole imprese e all'artigianato, dai trasporti all'agroalimentare, dal risanamento ambientale ai servizi sociali siamo alla confusione, al pressappochismo, all'inefficienza totale». Non lesina le critiche Mario Loizzo, segretario regionale della Cgil, che rivendica ai sindacati e alle associazioni imprenditoriali il merito di aver presentato precise proposte di sviluppo sulle quali «ci siamo trovati di fronte al rifiuto del confronto e del dialogo».

Gli obiettivi dello sciopero pugliese di giovedì, al quale parteciperà anche il segretario nazionale della Cgil, Sergio Cofferati, sono diversi e vanno dall'attivazione del confronto con il governo per la definizione dell'annunciato accordo di programma Stato-Regione alla piena utilizzazione e riprogrammazione dei fondi comunitari. C'è poi la richiesta di istituire un tavolo tecnico-istituzionale Regione-sindacati-associazioni imprenditoriali per la definizione dei distretti industriali; la riforma della formazione professionale; la razionalizzazione della rete regionale di trasporto; il rilancio del sistema agroindustriale; il sostegno all'applicazione diffusa degli «accordi di gradualità» per l'emersione del lavoro nero.

Gianni Di Bari

La riunione
sui temi della scuola
convocata per
Lunedì 9 Giugno
alle ore 15
presso il Comitato
regionale Pds di Milano
è rinviata
a data da destinarsi.

Ieri il presidente ha parlato in pubblico per la prima volta dopo la sconfitta elettorale

Chirac mette in guardia Jospin «Veglierò sull'Europa unita»

Chirac ha formulato una carta dei diritti e dei doveri dell'Eliseo. Cinque i grandi temi su cui il presidente si arroga il diritto di intervenire. Tra questi gli ideali della repubblica, l'Europa e le tecnologie.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Chirac ha preso ieri, per la prima volta dalla sconfitta elettorale di domenica scorsa, la parola in pubblico. Per formulare una sorta «carta» dei diritti e doveri del titolare dell'Eliseo, un vero e proprio decalogo, anzi «pentalogo» della coabitazione tra lui e il premier Jospin ed ergersi, in particolare, a protettore super-partes del processo di unità europea.

«Da una settimana, siamo entrati in quella che chiamiamo coabitazione. Questa particolare situazione istituzionale io l'ho già vissuta. Nel 1986. Quando ero primo ministro (con Mitterrand presidente, ndr). Ho potuto allora misurare il ruolo fondamentale del Presidente della repubblica in quanto guardiano delle istituzioni», ha esordito. Facendo seguire, con solenne reiterazione della formula «oggi è il mio dovere», l'elenco dei cinque grandi temi su cui si arroga il diritto di intervenire:

«Oggi, il mio dovere è vegliare a che, ciascuno al suo posto, e rispettando l'altro, serviamo insieme gli interessi e i valori che vanno al di là di noi, che ci uniscono e che sono semplicemente gli ideali della Repubblica, al primo posto dei quali l'eguaglianza delle opportunità, la morale civica e la virtù repubblicana».

«Oggi, il mio dovere è lottare fermamente, ovunque nel mondo, perché la Francia mantenga il suo rango, assicuri la propria sicurezza, affermi la propria influenza e accresca le proprie quote di mercato».

«Oggi, il mio dovere è preservare i risultati europei acquisiti dopo 40 anni di pazienza e di sforzi e continuare ad avanzare, malgrado gli ostacoli, verso un'Europa unita, forte e giusta». «Oggi, il mio dovere è vegliare a che la Francia entri nell'era delle alte tecnologie, senza le quali resteremmo al di fuori della crescita e della piena occupazione».

«Oggi, il mio dovere è garantire l'equilibrio della nostra società, e, in particolare, la solidarietà, la coesione, e quindi il nostro sistema di protezione sociale».

Parlava a Lilla, nel Nord una volta «rosso», la città del patriarca della «gauche» Pierre Mauroy e di Martine Aubry, in occasione del Congresso della Mutue francesi, un impegno in agenda da ben prima che decidesse di indire le elezioni anticipate. Davanti ai rappresentanti delle circa 6.000 mutue, che hanno quasi 30 milioni aderenti e garantiscono assistenza medica e sociale complementare a quella pubblica, a quasi un francese su due. Se avesse potuto presentarsi dopo aver confermato un premier di centrodestra, Chirac avrebbe potuto forse difendere l'impopolare riforma della sicurezza sociale di Juppè di fronte alle mutue, organismi tradizionali non a fine di lucro, inquiete per la prospettiva della concorrenza delle assicurazioni private. Gli avevano ancora ieri ripetuto il rifiuto a che «col pretesto dell'armonizzazione europea, si impongano al movimento mutualista regole concepite per società di assicurazione commerciali». Si è dovuto limitare a rispondergli che per il sistema di protezione sociale, fermo stando che è un «punto essenziale», «è necessario un adattamento».

Quanto al «pentalogo» della coabitazione, l'esposizione così dettagliata delle prerogative presidenziali è apparsa più come una rassicurazione a tutti sul tema Europa e moneta unica che come una polemica, o anche avvisaglia di polemica, con Jospin e il programma del governo di sinistra.

Le prossime due settimane si prospettano molto calde, e forse decisive, per il calendario dell'euro e l'interpretazione dei criteri di Maastricht e del «patto di stabilità», punitivo verso chi sgarra, che era stato adottato al vertice europeo di Dublino. Jospin, che pure in campagna elettorale aveva duramente criticato il «patto di stabilità» («è un super-Maastricht, è una concessione che il governo francese ha fatto assurdamente ad alcuni ambienti tedeschi», aveva dichiarato), è molto più prudente sull'argomento da quando è primo ministro e non più candidato dell'opposizione. «Bisognerà attendere qualche giorno, o qualche settimana» per conoscere la posizione del suo nuovo governo, aveva dichiarato a Malmoe. Prima di partire per Malmoe aveva avuto un «brainstorming» con il ministro dell'economia Strauss-Kahn, quello degli esteri Vedrine e quello delegati agli Affari europei Moscovici. Stando ai retroscena raccontati da «Liberation», sarebbero giunti alla conclusione di una certa elasticità sul «patto di stabilità», nel senso di evitare che divenga un casus belli con Bonn, di chiederne non l'annullamento ma una integrazione, ma di farne anche un patto «per l'occupazione». In questo senso andavano anche i consigli di Delors, che vede nella lettera del Trattato di Maastricht stesso abbastanza da «tirarlo» nel senso auspicato dalla sinistra, senza doverlo rinegoziare.

Venerdì appena tornato a Parigi dalla Svezia, (con un aereo di linea, aveva rifiutato i velivoli messigli a disposizione dall'aeronautica), aveva avuto un lungo colloquio telefonico (45 minuti) col cancelliere tedesco Kohl. Lo vedrà venerdì prossimo, assieme a Chirac, al vertice franco-tedesco a Poitiers. È un intrecciarsi di contatti, plurilaterali, in preparazione dell'appuntamento europeo di Amsterdam del 16-17 giugno, da cui potrebbero dipendere le sorti future dell'Euro.

Siegmund Ginzberg

Chelsea Clinton si diploma

Un presidente Clinton insolitamente breve e emozionatissimo ha pronunciato il discorso per il diploma della figlia Chelsea alla scuola Sidwell Friends di Washington. Chelsea, in vestito bianco a tubo con spacco laterale, aveva chiesto al padre di essere «breve e saggio» nel suo discorso. E Clinton, un oratore infaticabile, venerdì scorso si è limitato ad un discorso di 14 minuti. «Non sei l'unica che si diploma oggi - ha detto il presidente - anche i tuoi genitori si diplomano. La nostra gioia e il nostro orgoglio sono frenati solo dalla tristezza della nostra prossima separazione da te». Chelsea, in autunno, andrà all'università di Stanford in California, e per l'estate prevede viaggi con gli amici.

Il centro-destra avanza ma non avrà le forze per governare

Eire senza maggioranza Un seggio allo Sinn Fein

I repubblicani del nordirlanda per la prima volta avranno un loro rappresentante al Dail. Perde il partito laburista, il Fine Gael cresce di poco.

Il centrodestra prevale sul centrosinistra, ma è una vittoria forse inutile, perché alla supremazia nella percentuale di consensi ottenuti non corrisponde una chiara maggioranza di seggi in Parlamento. Questo l'esito che sembrava profilarsi ieri sera, quando era ancora in corso lo spoglio delle schede, nelle elezioni legislative svoltesi venerdì scorso in Eire.

Ma il risultato più clamoroso è quello ottenuto dal partito nazionalista Sinn Fein, considerato il braccio politico dell'Ira, che per la prima volta nella storia della Repubblica irlandese riesce a mandare un suo rappresentante al Dail, il Parlamento. Caoimhghin O'Caolain, un candidato del Sinn Fein, ha infatti conquistato uno dei cinque seggi in palio nel distretto di Cavan Monaghan, al confine tra l'Eire e l'Ulster.

L'Ulster è la porzione nordoccidentale dell'isola, che fa parte del Regno unito insieme a Inghilterra Scozia e Galles, ed è teatro da molti anni di violenze e attentati ad opera di contrapposte milizie cattoliche (indipendentiste) e protestanti (filo-inglesi).

Secondo dati provvisori il principale partito d'opposizione, Fianna Fail, guidato da Bertie Ahern, sarebbe andato ben oltre il trentanove per cento dei consensi avuti nelle ultime elezioni parlamentari del 1992. Alla sua notevole avanzata farebbe riscontro però l'insuccesso dei Democratici progressisti, suoi alleati, fermatisi ben al di sotto del cinque per cento ottenuto cinque anni fa.

Il Fine Gael del primo ministro uscente John Bruton avrebbe a sua volta guadagnato qualcosa rispetto al 25 per cento del 1992, ma una delle due formazioni di sinistra sue alleate, il Partito laburista, avrebbe invece subito una débacle di proporzioni rimarchevoli. Il partito guidato da Dick Spring, ministro degli Esteri nell'esecutivo guidato da Bruton, sarebbe rimasto ben al di sotto del diciannove per cento avuto cinque anni fa.

Il ministro dell'Istruzione Niam Breathnach e altri importanti dirigenti laburisti potrebbero restare addirittura fuori del nuovo parlamento. «Naturalmente sono deluso», ha commentato il ministro delle Finanze Ruairi Quinn, uno dei pochi parlamentari laburisti che possano sperare nella riconferma.

Il ministro si è detto dispiaciuto del comportamento degli elettori, che non hanno premiato l'impegno profuso dal suo partito per migliorare le condizioni del paese. «Abbiamo prodotto l'economia col miglior rendimento in Europa, abbiamo risolto problemi che hanno tormentato questo paese negli ultimi venti anni», ha lamentato. «Ma sembra che tutto ciò non venga premiato», ha aggiunto.

Non è il solo ad essere rimasto sorpreso, benchè i sondaggi della vigilia parlassero abbastanza chiaro. Lo stesso premier Bruton, quando optò per elezioni anticipate, pensava tra l'altro di poter capitalizzare i buoni risultati ottenuti dalla sua amministrazione in materia economica. Il suo calcolo si è rivelato inesatto.

Il quadro che si andava delineando ieri sera era quello di un Dail in cui avranno un peso rilevante i partiti minori e i candidati indipendenti. Forse sarà determinante anche il voto del deputato del Sinn Fein. Questi è stato rumorosamente festeggiato dai sostenitori ieri sera, non appena si è diffusa la voce della sua vittoria.

Probabilmente l'elezione di Caoimhghin O Caolain avrà effetti indiretti anche sulle vicende dell'Ulster e potrà favorire l'ingresso del Sinn Fein (che opera sia in Eire che in Ulster) nei negoziati sul futuro del Nord Irlanda.

La condizione posta al Sinn Fein per essere ammesso ai colloqui, è quella che l'Ira dichiari un nuovo cessate il fuoco. Ma il fatto di avere un proprio rappresentante eletto nel Parlamento dell'Eire potrebbe dare nuovi argomenti al Sinn Fein, dopo che i suoi due massimi leader Adams e McGuinness, eletti nel Parlamento britannico, hanno rifiutato di sedere sui banchi di Westminster per non dover prestare giuramento di fedeltà alla Regina.

O' Caolain è una figura di primo piano nell'organizzazione nazionalista. Secondo un comunicato diffuso dal Sinn Fein stesso, il neo-eletto «è coinvolto nello sviluppo di una strategia di pace ed ha svolto un ruolo primario negli sforzi per informare e coinvolgere la pubblica opinione americana ed il governo di Washington nella ricerca di una soluzione al conflitto in Irlanda».

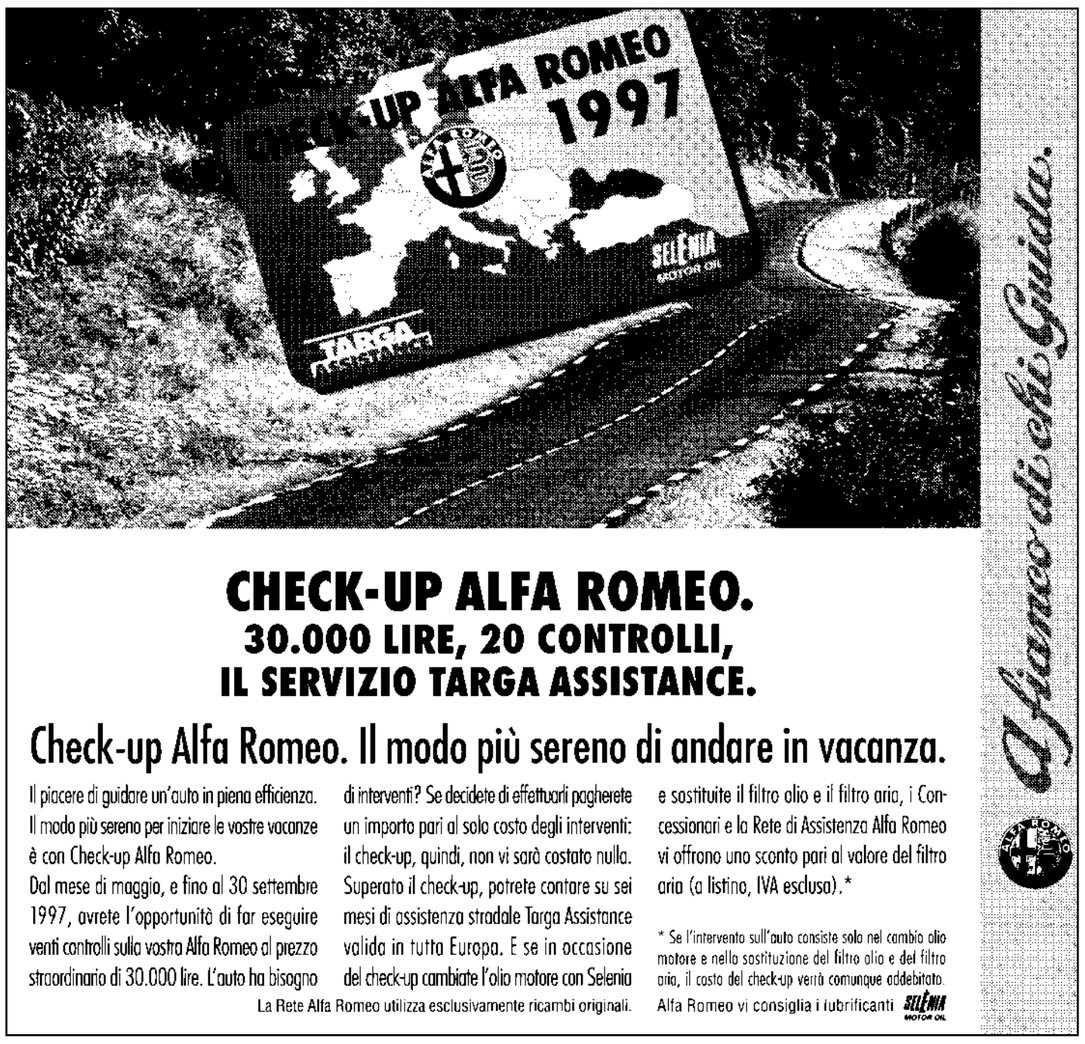
Oggi arriva Vranitzky. Il 29 giugno il coprifuoco sarà abolito

Albania, nuove nubi sulle elezioni I partiti minori contro la Consulta

TIRANA. La strada verso le elezioni in Albania diventa sempre più impervia. Alla vigilia del ritorno a Tirana di Franz Vranitzky, la Corte costituzionale ha respinto una modifica della legge elettorale approvata dal Parlamento proprio su proposta del capo della missione Osce e nell'aula è finita a pugni e calci tra il presidente Rustem Gjata e Vasil Melo, presidente del partito della minoranza greca. La modifica abrogata prevedeva che il 75% dei 40 seggi assegnati con il sistema proporzionale fosse destinato ai partiti minori, questo per tutelare le formazioni politiche più piccole. La richiesta di revisione alla Corte costituzionale era stata rappresentata dal Consiglio dei ministri e dal Partito Socialista. Con la decisione di ieri, tutti i partiti parteciperanno alla spartizione dei seggi proporzionali, fermo restando lo sbarramento al 2%. Come in molte situazioni albanesi, anche la decisione della Corte è finita nella violenza. Vasil Melo, presidente dell'Unione per i diritti dell'uomo, piccolo partito che rappresenta la minoranza greca, ha inveito contro Gjata, accusandolo di «voler sabotare le elezioni». Tra i due è scoppiata una vera colluttazione e sono volati pugni, schiaffi e calci, fino a quando non sono intervenuti gli agenti a dividerli. Melo ha annunciato una riunione dei piccoli partiti, ai quali proporrà di boicottare il voto. Anche il Partito Democratico (Pd) ha protestato, affermando che la decisione rappresenta «una condanna per i piccoli partiti». Il Pd ha sottolineato il «ridicolo» della situazione, ricordando che, all'inizio, «era stato lo stesso Partito Socialista a proporre l'assegnazione del 75% dei seggi proporzionali ai partiti più piccoli». La situazione nel paese resta poco rassicurante. Ieri si è avuta notizia di un secondo attentato dinamitardo contro un ponte lungo la strada Delvina-Saranda, nell'Albania del sud. Una prima bomba era esplosa pochi giorni fa sotto il ponte, che non era andato distrutto, ma che non può più essere attraversato da mezzi pesanti. È ancora caotica la situazione a Valona, dove ieri un uomo di 30 anni è stato ucciso davanti la sua abitazione da un gruppo di uomini, con raffiche di kalashnikov. Le bande armate continuano a taglieggiare i commercianti e a organizzare sequestri a scopo di estorsione. L'ultimo rapimento del quale si ha notizia riguarda uno studente figlio di una dottoressa impiegata all'ospedale psichiatrico. Gran parte dei casi, però, non vengono denunciati, anche perchè la polizia non è in grado di fronteggiare la situazione. Ormai da quattro giorni tutta la città è senz'acqua per un guasto al sistema centrale. Pesante anche la situazione a nord. Un poliziotto di Tirana è stato ucciso questa mattina in un agguato nei pressi della città di Lezha, 70 chilometri a nord di Tirana. Secondo l'agenzia Ata, un gruppo di persone armate ha tentato venerdì notte di far evadere dall'ospedale della prigione di Tirana Ilir Ceta, il protagonista del fallito attentato contro il presidente Berisha. Il gruppo è stato respinto dalle guardie carcerarie. In questo quadro l'unica notizia positiva della giornata è la riduzione delle ore di coprifuoco, con effetto da ieri sera, e la revoca del provvedimento per il giorno elettorale del 29 giugno.

Germania, Kohl in svantaggio per i sondaggi

Il fallito assalto all'oro della Bundesbank e le tensioni interne su questione fiscale e rispetto dei criteri di convergenza per l'Euro sembrano aver danneggiato l'immagine della coalizione cristiano-liberale del cancelliere Helmut Kohl: se si votasse domani, secondo un sondaggio reso noto ieri, l'opposizione socialdemocratica (Spd) e verde otterrebe il 50% dei voti, 7 punti in più rispetto allo schieramento di centrodestra. Il 38,5% degli intervistati per conto del settimanale «Focus» ha detto che voterebbe Spd, mentre Cdu/Csu otterebbero il 35,5%. I verdi raggiungerebbero l'11,5. Il sondaggio, condotto su oltre mille persone in tutta la Germania dall'Istituto demoscopico «Inra», risulta però positivo per i liberali della Fdp, che riuscirebbero a superare la soglia di sbarramento per l'ingresso in Parlamento (5%) attestandosi sul 7,5%.



Secondo l'ex dirigente del servizio protezione il «carcere duro» fa acqua

«Coperture politiche al boss? Non ne sarei sorpreso»

Il Questore Manganelli: «Aglieri è un numero uno»

DALL'INVIATO

PALERMO. **Questore Manganelli, quali nuovi scenari sono ipotizzabili, dentro Cosa Nostra, dopo la cattura di Pietro Aglieri?**

Vedo solo un'organizzazione che andrà incontro ad altre difficoltà, oltre quelle che sono sotto gli occhi di tutti.

Non so che tipo di ricambio potrà avvenire ai vertici.

Chi fa l'azione di contrasto, questi problemi non deve neanche porseli: innanzitutto i latitanti vanno presi senza accezioni.

Semmai, successivamente, ci può interrogare sugli eventuali organigrammi futuri.

Il sostituto Alfonso Sabella, che conduce le indagini, lascia intravedere che ancora una volta ci sia lo zampino di certa «politica» nella conduzione di questa latitanza.

Il fatto non mi sorprenderebbe. Ho già detto che Cosa Nostra ha una testa e ha un corpo.

Aglieri apparteneva alla «testa» dell' organizzazione. E non è una novità per nessuno che la «testa» di Cosa Nostra ha sempre intessuto relazioni con il mondo della politica e degli affari. E delle istituzioni»

Questore, Aglieri era un numero uno o, più modestamente, un numero due?

Non lo so proprio. So per certo che siamo ai massimi livelli

Questore, se ne dicono e se ne scrivono tante. Aglieri contro Riina. Provenzano contro Aglieri. Provenzano padre spirituale di Aglieri.

Aglieri alla guida degli «scappati» contro i corleonesi...

Da quanto mi risulta, gli avvicendamenti al vertice, sono stati sempre scanditi da guerre di mafia. Francamente non vedo una guerra corleonesi-palermitani. Gli attuali equilibri sono stati raggiunti in maniera pacifica.

La faida di Villabate non entra in rotta di collisione con la sua teoria?

Assolutamente no. Quei delitti si inquadravano in una strategia decisa dal vertice di Cosa Nostra. Non nascondevano e non preludevano a una guerra di successione. Semmai vedo altre cose...

Per esempio?

Che è saltata la tradizionale architettura di Cosa Nostra, quella che eravamo abituati a conoscere: i capidecina, il rappresentante, il vice rappresentante, il capo mandamento, la commissione provinciale... Non ci sono più i rituali di un tempo di una setta segreta che ormai sono stati sviscerati da tanti collaboratori. E non dimentichiamo che nelle stragi del '93 ci fu un alto coinvolgimento di personaggi che non erano neanche affiliati a Cosa Nostra.

Suona la campana della «democrazia» dentro la mafia?

Macché. Semmai, ove possibile, un'organizzazione ancora più centralistica. Venute meno le «cellule intermedie» si sta realizzando un 'organizzazione che ha un suo pool di vertice e un suo corpo militare. In questo pool quali possano essere i rapporti Riina, Provenzano, Bagarella, Aglieri, se idilliaci o conflittuali, non saprei dirglielo. Ma mi sentirei di escludere che sono condizionati, in questa fase, da linee gerarchiche.

Questore, si evince che questi continuano, nonostante il carcere, a tenersi in costante contatto. È così?

L'intensità della partecipazione ai processi ha assunto dimensioni quasi turistiche. E per ciò, spesso, si verificano smagliature clamorose nella rete di sorveglianza.

Il 41 bis all'acqua di rose?

Diciamola così: mi piacerebbe che la carcerazione fosse effettiva, e che l'isolamento, una volta determinato per decisione della magistratura, fosse mantenuto.

Questore, i pentiti, in Italia, vengono applauditi - in media - un giorno all'anno: quando fanno catturare Riina o Bagarella, Santapaola o Madonia, Brusca o Aglieri. E presi a calci nei 364 giorni successivi. Che ne direbbe di una via di mezzo?

Se il pentito fosse uno prodotto farmaceutico sulla scatola ci starebbe scritto: da maneggiare con cura. È uno strumento fondamentale per entrare nelle organizzazioni criminali segrete, e, vivaddio, l'Italia ha la caratteristica di avere, dentro di se., diverse organizzazioni segrete. Detto questo, come tutti gli strumenti delicati, il pentitismo richiede il massimo del rigore e della professionalità. Sia ai fini dell'utilizzazione processuale che nella fase della gestione. Il pentito, dunque, non deve ricattare, ma al pentito bisogna riconoscere il diritto a un giusto reinserimento sociale. Se questo complesso sistema di pesi e contrappesi viene rispettato, i risultati vengono da soli. E il fenomeno va senz'altro incoraggiato

Il procuratore Caselli auspica un'accelerazione nella discussione sul disegno di legge per le videoconferenze. Lei che ne pensa?

Non solo ne penso bene, ma ritengo sia l'unico strumento per garantire la sicurezza dei collaboratori di giustizia e la riservatezza suoi luoghi dove sono custoditi. Pensiamo che sono 16 mila gli appuntamenti processuali ogni anno: oltre 6O per ogni giorno feriale. Se i sedicimila spostamenti divenissero sedicimila collegamenti televisivi, otterremmo il rispetto di entrambe quelle esigenze. Se il sistema fosse poi anche esteso ai mafiosi sarebbero eliminate quelle condizioni di «turismo giudiziario» che consentono ai capi di continuare a comandare.

Questore, è vero che Brusca ha riconosciuto Aglieri in fotografia?

A questa domanda non rispondo. Al problema della nuova identità di Aglieri hanno risposto egregiamente i nostri computer. E' vero che, per un ulteriore scrupolo, abbiamo fatto vedere quella foto a qualche collaboratore, ma non abbiamo alcuna intenzione di indicare le generalità di questi collaboranti. Cosa ci hanno detto? Che sì, il computer aveva visto giusto.

E' soddisfatto dell' andamento del dibattito politico, in Italia, sul tema della lotta alla mafia?

Sono un tecnico. Mi permetto di osservare che la concretezza dei risultati raggiunti conferma l'adeguatezza degli strumenti adoperati.

Saverio Lodato

Uno striscione di ringraziamento a palazzo Comitini Lannino/Ansa

Il magazzino-covo era sotto sequestro

Arrestati i complici della latitanza Il boss al suo avvocato: «Le stragi? Non c'entro»

PALERMO. «Avvocato mi raccomando i processi per le stragi. Seguiamoli bene, benissimo, io lì non c'entro niente». Parla con il proprio legale, per la prima volta dopo l'arresto, il boss di Santa Maria di Gesù stretto dalle morse del 41 bis, attivato immediatamente. Pietro Aglieri dice di aver dormito tranquillamente nella sua cella d'isolamento. Nessun incubo. Non ha fatto commenti sul proprio arresto e ha voluto sapere in quali processi è imputato. Il boss ha ascoltato il lungo elenco dall'avvocato. A Palermo è imputato nei processi Lima, Tempesta, Agate, Golden Market. A Caltanissetta nei processi per le stragi di Capaci e di via D'Amelio. A Messina in altri tre processi per mafia e omicidio. A Venezia è indagato per il rogo della «Fenice» dopo l'esposto di un giovane che gira le redazioni dei giornali e le procure distribuendo fogli da lui scritti e seminando accuse a mafiosi e non.

Rosalba Di Gregorio ha visto il suo cliente ieri mattina all'Ucciardone. Quattro agenti della polizia penitenziaria hanno scortato il detenuto dalla cella della nona sezione alla stanzetta dei colloqui. Aglieri aveva gli stessi vestiti che portava al momento dell'arresto. Dice l'avvocato: «Ero stanca e non ho voluto protestare perchè mi hanno fatto parlare con il mio assistito circondato da agenti e attraverso il vetro con un citofono. Ancora non gli è stato notificato il regime carcerario del 41 bis. Aglieri aveva riflettuto molto». Avvocato già si comincia a parlare di pentimento, di un altro mafioso che cede. «Non mi è stato detto nulla in tal senso dal mio assistito».

Mentre Aglieri ed i suoi luogotenenti attendono di partecipare alle prime udienze dei processi in cui sono imputati - Aglieri comparirà il 27 giugno nell'udienza per la strage di Capaci - gli investigatori continuano le indagini per dipanare la matassa delle complicità e delle coperture. I primi arresti ieri. Roberto Tornatore, 47 anni, macellaio di Bagheria, e Agostino Covais, 47 anni, pensionato baby, sono stati fermati con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Tornatore era stato filmato mentre portava le vettovaglie ai boss nascosti nell'edificio di fondo Marino, tra Bagheria e Ficarazzi. Era complice e vivandiere. Covais è il proprietario della Fiat Uno utilizzata da La Mattina per raggiungere il covo poco prima che scattasse il blitz. I primi accertamenti della polizia hanno anche dimostrato che Aglieri sarà stato anche un gran signorino ma per esigenze di latitanza viveva come un vero abusivo. È il primo boss scoperto in un'abitazione che non è sua o non gli è stata data in prestito e che è addirittura sotto la tutela dello Stato. Il magazzino dove si nascondeva apparteneva a Tommaso Marsala, ucciso nell'agosto '87, presunto favoreggiatore dei sicari del vicequestore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia. Marsala era titolare della «Marsalconi», ditta che produceva i coni per i gelati, ed il magazzino gli serviva come deposito. L'edificio era stato sequestrato dalla sezione misure di prevenzione del tribunale. Aglieri aveva rotto i sigilli, aveva occupato abusivamente un edificio che era sotto la giurisdizione del giudice e aveva perfino allacciato abusivamente i cavi della luce ad una cassetta dell'Enel che si trovava a poca distanza.

Ruggero Farkas

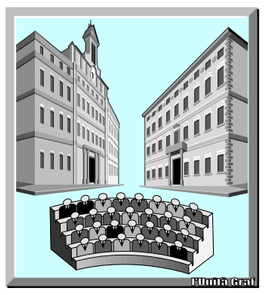
DE SICA
Ladri di biciclette
Un film di Vittorio De Sica

Vittorio De Sica e Cesare Zavattini dipingono un ritratto indimenticabile dell'Italia del dopoguerra. Uno dei capolavori del neorealismo italiano, Oscar per il miglior film straniero.

Sabato 14 giugno in edicola con l'Unità

ITALIANI

TRACCE



Il vicepresidente subisce le obiezioni di Pasquino e replica: capisci di politica come io di botanica.

Veltroni: «La Bicamerale può fallire proviamo a ricominciare da capo»

«Rilancio la proposta Barbera, serve una larga maggioranza»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Si può fare una riforma costituzionale con un parlamento spaccato e dopo una votazione influenzata dalla "goliardata" della Lega? Non si può. Ma si può tentare di riannodare i fili del discorso? Se si si è ancora in tempo, eccolo il suggerimento di Walter Veltroni: azzeriamo i giochi sulla forma di governo e ricominciamo a discutere da una proposta "terza" tra presidenzialismo e premierato, quella del professor Augusto Barbera, che prevede un solo turno elettorale ma l'elezione con ballottaggio del premier e che, secondo Veltroni, è forse «la soluzione migliore per garantire stabilità e bipolarismo».

Il vicepresidente del Consiglio lancia la sua proposta a Napoli di prima mattina, alla fine del convegno sul liberalismo del ventunesimo secolo. Accanto a lui siede Antonio Martino, uno dei falchi di Forza Italia, che ovviamente non gradisce per niente il suggerimento, in prima fila è seduto Cesare Romiti, che sta per leggere la sua relazione sulle virtù della globalizzazione. Al centro della sala c'è proprio Augusto Barbera, che sobbalza leggermente, tradendo un po' di compiacimento. Del resto, che sia una proposta inevitabilmente destinata a far rumore è evidente. E non a caso Veltroni premette che non è un'indicazione del governo ma una riflessione personale. «Non è un gesto di sfiducia nei confronti della Bicamerale - spiega di lì a poco ai giornalisti - ma al contrario un tentativo di rilanciarla». «Il governo si è sempre tenuto debitamente lontano dalla Bicamerale e continuo a ritenere che quel che accade in quella sede non può che attenere alla libera dialettica della commissione e del parlamento. Però - continua Veltroni - ho difficoltà a immaginare che la riforma della Costituzione si possa fare 36 a 31, con un colpo di goliardia più o meno efficace di chi vuole scassare le istituzioni.

Penso che la riforma non si possa fare che con un grande accordo, e quindi sono anche per sopire gli entusiasmi dei cosiddetti vincitori della prova dell'altro giorno, perchè su quella linea non si va da nessuna parte». Continua Veltroni: «Non si può spaccare il paese sulle riforme istituzionali, io ho una paura, e non da oggi: che alla fine di questa vicenda ci si trovi più nel passato che nel futuro». Secondo il vicepresidente del Consiglio la stabilità di governo è la questione fondamentale, perchè «noi entreremo in Europa - dice - ma dall'Europa si può uscire anche con grande facilità se non c'è stabilità».

C'è invece, prosegue, un gran movimento per «rifare 36 partiti diversi e per trovare un sistema che consenta al trentaseiesimo di essere decisivo nella formazione del Governo». La situazione, spiega Veltroni, è che dopo il voto sul presidenzialismo, si cerca di annacquarlo da un lato, e bilanciarlo con un recupero proporzionale, dall'altro. Insomma, il peggio del peggio. L'alternativa a questo peggio che non contempla nemmeno il doppio turno, si sa, è il nulla, la fine della speranza di riforme. «Mi chiedo allora - conclude Veltroni - se non sarebbe più saggio ricominciare a ragionare sulla proposta fatta dal professor Barbera. Quella proposta propone l'elezione dei deputati a turno unico con l'indicazione, sostanzialmente un'elezione diretta, del premier. Se nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta, i due più votati vanno al ballottaggio e chi vince attinge alla quota proporzionale un premio di stabilità. Di tutte quelle che ho sentito la ipotesi di Barbera mi sembra la migliore. Se ce ne sono altre individuiamole. Ma evitiamo che una riforma della Costituzione passi per uno o due voti, riportandoci all'instabilità di governo invece che al bipolarismo...». Applausi in sala. Ma le reazioni non si fanno attendere. Veltroni viene sospinto all'uscita dalla sala da un nugolo di giornalisti, e lungo la strada incontra il politologo Gianfranco Pasquino, che non è tenero, all'inizio, con la proposta. «Non ha senso, è proceduralmente non percorribile, quasi sovversiva...». Veltroni di rimando: «Tu capisci di politica, come io di botanica». E Pasquino: «Spero che tu capisca tanto di botanica». È una scintilla, ma poi i due si chiariscono: è una proposta politica, non è una proposta istituzionale che annulla il voto, gli spiega Veltroni, o che ricicccia la proposta bocciata del premierato, ma è appunto una terza via. Comunque è una possibilità di dialogo. Finisce con un abbraccio, anche se Pasquino mantiene le riserve: «La realtà è che bisognerebbe fare la battaglia per il doppio turno. Inserire un emendamento che in ogni caso ribalta una votazione è molto complicato, voglio vedere come fa ad autorizzarlo il presidente della commissione...».

Accanto a Pasquino Barbera gongola, mentre Antonio Martino, che lì rappresenta il Polo, non ci sta: «È solo un modo per tornare indietro. Se avessero vinto loro 31 a 30 il voto non sarebbe stato definito una goliardata...». Eppure le incertezze nel suo schieramento fanno capire che la partita si può riaprire. D'altra parte, come al convegno di "Liberal" è stato detto per quattro giorni, la cosa peggiore sarebbe l'immobilismo e l'addio alle speranze di riforma.

Bruno Miserendino

PROPOSTA BARBERA

I seggi vengono assegnati con sistema a turno unico. In pratica resterebbe confermata la legge elettorale attuale per i candidati nei collegi.

Attribuzione dei seggi: se il 75% dei seggi viene attribuito in collegi uninominali maggioritari, il restante 25% verrebbe diviso in due parti: una quota (il 10%?) sarebbe utilizzato come quota proporzionale, l'altra (il 15%?) servirebbe per assegnare un premio di maggioranza alla coalizione del primo ministro vincente.

Elezione del primo ministro: si prevede il ballottaggio per i due candidati delle coalizione di partiti che ottengono più voti.

l'Unità Grafi

Maccanico e Amato «intesa possibile»

MONTECATINI. «Nessuno ha interesse che la Bicamerale fallisca». Antonio Maccanico, a Montecatini per la convenzione di Alleanza democratica, continua ad essere moderatamente ottimista. Anche per la legge elettorale. «Il doppio turno è la logica conseguenza della svolta semipresidenziale - dice- ed è impensabile un sistema diverso, la difficoltà è che non si riesce ancora a capire bene di quale sistema semipresidenziale si tratta». Maccanico ricorda che ci sono varie forme di semipresidenzialismo. «La mediazione quindi si può ancora trovare».
Poco dopo, durante la tavola rotonda con Sabino Cassese, Franco Gallo e Ursula Engelen, la numero due dei sindacati tedeschi, Giuliano Amato riprende il tema, ma con una premessa. Ricorda che lui da tempo aveva sostenuto che un'assemblea di cento persone adeguatamente scelte poteva essere la soluzione più efficace; insomma, per Amato la via della Costituente era preferibile. Ma tant'è: «È venuta la Bicamerale che fa quello che può fare». Amato considera che si siano spesi troppi giorni a consultare professori per decidere sulla forma di governo, una discussione sboccata nel semipresidenzialismo. «Ora si può emendare - dice -. Ci sono personalità di grande qualità nella Bicamerale e anche fuori che possono aiutare ad andare avanti su questa strada». Importante per Amato è non chiudersi nel giuoco del semipresidenzialismo. «Il tempo ancora c'è per provare ad emendare la scelta che si è fatta». Ma sulla tavola rotonda incombe anche Maastricht con la Francia che con Jospin punta a una «flessibilità» dei parametri che sembrano troppo rigidi anche per la Germania. E la flessibilità è rivendicata dalla Engelen che riporta a Montecatini la preoccupazione dei lavoratori tedeschi di fronte a una integrazione solo monetaristica. Anche su questo tema Amato torna a riproporre una sua idea. «L'euro - dice - ha sulla sua strada le elezioni tedesche che possono rendere problematico quello che deve essere certo per il 1998». Amato ricorda che l'Italia ha tutto da guadagnare con Maastricht: «Non vedo perché il nostro paese dovrebbe chiedere il rinvio». Per il presidente dell'Antitrust sviluppo e occupazione possono essere favoriti da una liberazione dell'economia, non dalla sua compressione. Sono favorite, sostiene, dal venir meno di un sistema di protezione. «Spero che Blair lo faccia capire a Jospin», conclude Amato. Oggi la convention entra nel vivo, l'obiettivo è di costruire quel centro che, a detta di Maccanico «per D'Alema non esiste perché è lui che si è spostato al centro».

Renzo Cassigoli

Il costistituzionalista: la mia proposta non è il premierato, è una terza via

Barbera: «Il sistema semipresidenziale? Sta al mio progetto come il cane al gatto»

«Si prevede il turno unico per i collegi e così si viene incontro alle esigenze dei partiti e si avrebbe l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo, perché al secondo turno ci sarebbe il ballottaggio tra due candidati»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Accerchiato dai cronisti al convegno di "Liberal", Augusto Barbera, docente di diritto, è visib ilmente soddisfatto. La sua proposta di mediazione, in un primo tempo scartata, potrebbe (il condizionale è d'obbligo) riaprire i giochi. **Professor Barbera, torna in auge la sua proposta. Perchè conviene e perchè può diventare oggetto di discussione nella Bicamerale?**

«Sul percorso non mi pronuncio. Però faccio due considerazioni. La prima: valutare questa ipotesi non sarebbe un ritorno alla proposta bocciata. L'ipotesi Salvi è diversa da questa. Seconda considerazione: la mia proposta non è «compatibile» col semipresidenzialismo. E' quindi, diaciamo, una «terza via», anche se la parola non porta fortuna: le terze vie non hanno avuto, nella storia, un gran successo».

Riepiloghiamo i punti principali della sua proposta.

«Sono questi: si prevede il turno unico per i collegi e così si viene incontro alle esigenze dei partiti. Penso ai verdi, ai popolari, ai Ccd e al Cdu. In qualche modo anche a Rifondazione comunista. D'altra parte è chiaro che loro non vogliono il doppio turno perchè pensano che favorisca i partiti grossi».

Il vantaggio sarebbe quindi che lascerebbe la situazione immutata per quanto riguarda i collegi e i parlamentari...

«Infatti».

E sul piano della stabilità di governo che vantaggio avrebbe?

«Avrebbe il vantaggio di ottenere o incontrare il consenso del Polo che vuole l'elezione diretta del vertice esecutivo, perchè al secondo turno è come l'elezione dei sindaci che prevede un ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più voti, (ma non la maggioranza assoluta ndr). Quindi sarebbe una vera e propria elezione del vertice. Il che, tra l'altro, rende credibili i poteri del presidente del consiglio. Perchè se si dà in mano il potere di scioglimento a un presidente indicato è un'arma scarica, mentre dato in mano a un presidente eletto direttamente il potere di scioglimento è un'arma forte. Non penso solo e non tanto allo scioglimento effettivo, è il potere, se vogliamo la minaccia, che automaticamente rende la maggioranza più stabile».

Che ruolo gioca la quota proporzionale?

«La quota proporzionale dovrebbe avere una duplice funzione. Dovrebbe essere una sorta di giacimento o di riserva, più o men o estensibile, per garantire il raggiungimento della maggioranza. Se ci sono maggioranze forti si dà molto più spazio alla quota proporzionale, se invece ci sono maggioranze risicate la quota si riduce, per garantire la governabilità. Penso a un premio di maggioranza che consenta al vincitore di ottenere il 55% dei parlamentari».

Quali sono le grandi differenze con le proposte valutate dal la Bicamerale?

«Quel che è certo, come ho detto, è che non sarebbe un ritorno indietro. D'altra parte è evidente che questa proposta non sarebbe compatibile col semipresidenzialismo. Sarebbe come mettere in una stessa stanza un gatto e un cane. Il primo andrebbe agli occhi del cane e lo accecherebbe e questo azzannerebbe, o tenterebbe di azzannare il gatto».

Eppure qualcuno ha parlato di compatibilità tra questa proposta e il semipresidenzialismo.

«In effetti ho letto un'intervista di Maccanico che sostiene questa compatibilità, ma deve essere stato interpretato male. La mia proposta è alternativa al semipresidenzialismo, senza tuttavia essere un ritorno indietro».

B.Mi.

Mancino: «Premier forte? Un monstrum»

«La Bicamerale non può fallire», afferma il presidente del Senato, Nicola Mancino, secondo il quale l'idea di un premier forte, senza possibilità di essere sfiduciato dalle camere «era un mostrum intollerabile, per un sistema che si regge sulla democrazia parlamentare». Un premier scelto dall'elettorato va bene «ma un premier senza controllo no».
Il presidente del Senato ricorda infine che alcuni anni fa fu accolta «con grande freddezza» la sua proposta di inserire «sul sistema tedesco, che prevede il cancelliere e la sfiducia costruttiva, il sistema austriaco che prevede l'elezione diretta del presidente della repubblica, magari con qualche potere in più».

Verso i referendum

Pannella e Bonino occupano Saxa Rubra

ROMA. Marco Pannella, Emma Bonino e tre dirigenti del Comitato per i referendum, hanno occupato ieri pomeriggio il centro Rai di Saxa Rubra, a Roma, per protestare «per i modi in cui si intende gestire la trasmissione "Porta a porta" di martedì sui referendum del 15 giugno". Pannella, Bonino, l'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba e i dirigenti dei Club Pannella Giuseppe Micheletta e Marco Paolinelli hanno annunciato l'«occupazione» dello studio della palazzina «b», proprio di fronte alla sede del Tg1, subito dopo aver partecipato a una tribuna referendaria. «Non ce ne andremo - ha detto Pannella - finché non avremo avuto garanzie dal direttore generale Franco Iseppi e... o dal presidente Enzo Siciliano». In una Saxa Rubra tranquilla e assolata sono così iniziate le trattative per sbloccare l' «occupazione». In rappresentanza della Rai è intervenuto il responsabile del coordinamento tra i palinsesti, Giancarlo Leone. Pannella ha parlato due volte al telefono con Iseppi. L'ipotesi di accordo proposta dalla Rai è di ampliare il «Porta a porta» con 20 minuti di confronto sul tema generale dei referendum, venendo incontro alle richieste di Pannella. «Vorrei proposte scritte - ha detto Pannella - perché non ho fiducia nell'interlocutore. Magari la Rai, se facessi un referendum per l'antifascismo, sarebbe capace di mandare a parlare per il "si" Giorgio Almirante». La proposta Rai prevede che al dibattito partecipino «opinion makers». In attesa di sciogliere il sit-in di protesta, Pannella, in pantaloni grigi e doppiopetto blu elettrico, ha passeggiato per i viali di Saxa Rubra seguito dalle telecamere dei tg Rai, spingendosi poi fino ai cancelli, dove si è fatto intervistare da una troupe di Canale 5, con il curioso effetto delle troupe dei tg Rai e Mediaset che si riprendevano a vicenda, divise solo dai cancelli elettronici.

Contemporaneamente, alcuni «fantasmi», come si autodefiniscono, bloccavano l'ingresso delle sedi Mediaset di Roma e di Milano. Tra di essi, a Roma, il segretario nazionale dei Riformatori Mariano Giustino. Motivo dell'iniziativa: «l'assoluto silenzio» delle reti Mediaset sul voto referendario. «Molto peggio che la Rai - hanno detto i manifestanti in un comunicato - il disagio è tale che il garante è dovuto intervenire per segnalare questa situazione del tutto anomala e grave per la democrazia italiana». Intanto, oltre 50 parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici hanno rivolto un appello ai presidenti delle Camere perché intervengano «in difesa del diritto di informazione dei cittadini, e, quindi, per garantire il corretto svolgimento della competizione referendaria». Tra coloro che hanno sottoscritto l'appello, Furio Colombo, Franco Frattini, Marco Boato, Maurizio Gasparri, Elio Veltri, Lucio Colletti.

In primo piano Il presidente in Istria parla di «sindrome del superuomo» che calpesta i diversi

Scalfaro: Italia verso l'Europa con qualsiasi riforma

«Un assetto o un altro non potranno accentuare o diminuire la possibilità di realizzare la nostra politica». La Padania non è una questione etnica.

DALL'INVIATO

PORTOROSE. L'ho sempre detto, e qui gli altri presidenti europei mi danno ragione: « ...è un grande conforto». Abituato, negli ultimi tempi ad alterna fortuna nel ruolo di profeta in patria, Scalfaro s'è in qualche modo rifatto ieri, in trasferta pochi chilometri fuori dai confini: sull'Europa contro i banchieri e i ragionieri - ha detto pressappoco - ho visto giusto.

Sui guai domestici e sulle politiche italiane il presidente ha accennato, invece, qualche retromarcia: non esistono rischi bosniaci per l'Italia. (Sottinteso: la secessione leghista è cosa molto meno grave). E soprattutto una presa di distanza a trecentosessanta gradi dalla disputa su semipresidenzialismo o premierato: l'impasse delle riforme non pregiudica il nostro cammino europeo, rispetto al quale «qualsiasi assetto» istituzionale andrebbe bene. (Sottinteso: parlandone il 2 giugno davanti a studenti e tv, non si voleva interferire).

Eravamo nell'Istria slovena, a Portorose, sede del quarto meeting annuale dei capi di Stato dei paesi centrali del Vecchio continente. Il presidente ha evocato il «germe del superuomo che il nostro secolo e il nostro continente conoscono tragicamente bene» e che oggi si annida nel ribollire di etnie in guerra.

Ha ribadito, in coro con altri suoi colleghi mitteleuropei, l'insofferenza per le partite doppie dei contabili di Bruxelles, la rivendicazione del primato di un'Europa politica e sociale.

Era su questo spartito che si svolgeva la quarta puntata della periodica riunione che vede faccia a faccia gli stati europei che si trovavano dall'altra parte del Muro, e i dirimpettai «occidentali». L'Italia fa da tempo da tramite per una soluzione politica che apra l'Unione di Bruxelles alle voci finora escluse. E il presidente della Repubblica italiana ha insistito su quest'onda.

Le correzioni di tiro sul versante italiano sono venute dal botta e risposta finale con i cronisti. Anzitutto, le ambasce della Bicamerale. Se n'è potuto parlare in chiave esclusivamente europea per via di un cordone sanitario steso dallo staff del Quirinale per evitare esternazioni contestabili.

«Le difficoltà per le riforme possono mettere in discussione il nostro cammino in Europa?»

«Non credo che un assetto o un altro possa accentuare o diminuire le possibilità di realizzare la nostra politica, nè l'intensità dei nostri obiettivi. Qualunque sia la soluzione che uscirà...».

Su Lega nord e secessione si sono ottenute risposte di taglio più tranquillo del solito, condite da un pizzico di irrisione per la pretesa etnia padana. «Non esiste una questione etnica in Italia». Quando parla della sindrome del *superuomo* che calpesta i diversi, Scalfaro chiarisce, insomma, di riferirsi al fantasma di ben altri «egoismi» in giro per l'Europa di questo secolo.

Sintonia con il ceco Vaclav Havel. Che ha lanciato l'idea suggestiva di una «carta dei dirttti dei cittadini europei», marcando il ruolo di «autorità morale» dei capi di Stato. Con Scalfaro che poco dopo su quel registro lanciava una battuta all'indirizzo implicito dei suoi critici: «Noi presidenti non esercitiamo poteri di decisione, lo sappiamo benissimo, non c'è bisogno che ce lo ricordino ogni momento».

E l'Europa? «Dev'essere Europa dei popoli», realizzare un'Europa unita è «decisione politica», le tappe monetarie sono «passi» verso quel traguardo. Ma non è stata la politica a ritardare l'Euro, «la politica non frena, semmai accelera consapevolmente, responsabilmente». Se si fa fatica è proprio perché «si è concentrata l'attenzione solo sulla moneta».

Parole di miele per gli altri candidati post-comunisti fermi sulla soglia dell'Unione di Bruxelles: lo sloveno Kucan, l'ungherese Gohenz, lo slovacco Kovac, il polacco Kwasnievski. Che «non chiedono sconti». Ma che si sentono distanti dalle diatribe su Maastricht. «Abbiamo per tanto tempo abdicato alla sovranità in favore di Mosca, figuriamoci cederne un po' a Bruxelles», ha ironizzato il polacco.

Ma pure qualche sì all'impostazione di Scalfaro è venuto dai partner europei doc: l'austriaco Klestil («bisogna ricontrattare Maastricht su diritti sociali, solidarietà, ecologia») e il tedesco Herzog, più freddino in nome dei «complessi equilibri tra mercato e princìpi ideali». Leggi: Bundesbank contro il cancelliere Kohl.

Però, gira e rigira, si torna sempre alle cose di casa: quelle torture in Somalia non rovinano il nostro look? «Se sono reati, come reati bisogna perseguirli, non è argomento di politica estera», ci ha congedato il nostro presidente.

Vincenzo Vasile

Violante: realtà e informazione sono distanti

BOLOGNA. La distanza che separa il comune sentire dalla realtà descritta dai mezzi di informazione è in alcuni casi, secondo il presidente della Camera, Luciano Violante, «sorprendente». Violante, intervenendo a un convegno a Bologna, ha citato il caso della recente seduta parlamentare dedicata ai ragazzi delle scuole in occasione della festa della Repubblica. «Numerosi organi di stampa hanno espresso commenti molto negativi su quella iniziativa, sostenendo che tutto fosse preparato. Ma da un sondaggio condotto tra chi aveva assistito è risultato che il 60% degli italiani ha espresso un giudizio positivo. Come è possibile - si è domandato Violante - che esista un divario così grande fra chi interpreta la società e la società stessa». Le critiche, ha aggiunto, «sono sempre cose positive, ma una divergenza così ampia fra quello che è successo e come è stato raccontato mi è sembrata sorprendente». I mass media devono «esercitare liberamente il loro ruolo con un grado maggiore di vicinanza alle verità».

Il gioco dei numeri

Siamo arrivati al traguardo. Queste che pubblichiamo oggi sono le ultime quattro domande. Domenica 15 giugno pubblicheremo il nome (o i nomi) dei lettori che hanno risposto correttamente a tutte e 16 le domande che costituivano un piccolo test di cultura matematica e di agilità mentale. Dopodiché ci metteremo d'accordo con Electa Gallimard per l'invio del regalo.
Sono arrivate centinaia di lettere (a noi che le abbiamo catalogate, divise e che da Mercoledì 11 giugno cominciamo a «spogliarle» sembrano milioni). Questa è la novità, attenti: LE VOSTRE RISPOSTE NON POSSONO ARRIVARE OLTRE MERCOLEDÌ 11 GIUGNO. Lo so, non vi piace. Un'abitudine è un'abitudine. Però pensateci: a che serve l'elasticità cerebrale del risolvere problemi se non la si abbraccia con entusiasmo nella vita quotidiana? Insomma, le abitudini sono tutte brutte come quella di mangiarsi le unghie. Ok?
Delle lettere parleremo il 15 giugno. Per ora accontentatevi di sapere che noi, l'Unità, vorremmo essere alla vostra altezza. Non ci riusciremo mai perché voi, lettori, siete persone straordinarie mentre il nostro è un giornale solo bellissimo.

Domanda 1

Quale famoso matematico enunciò nel 1900, durante il congresso mondiale di matematica, un certo numero di importanti problemi proponendoli all'attenzione dei matematici e quali erano i problemi?

Domanda 2

Quale matematico ha dimostrato dopo alcuni secoli il famoso «ultimo teorema di Fermat» e cosa afferma il teorema?

Domanda 3

Tre circonferenze di uguale raggio sono tangenti esternamente, ciascuna a entrambe le altre. Tutte tre sono tangenti internamente ad una quarta circonferenza, il cui raggio misura 1 metro. Calcolare il raggio delle prime tre circonferenze.
Generalizzando il ragionamento: *n* circonferenze di uguale raggio sono tangenti esternamente ciascuna a due delle altre, e tutte sono tangenti internamente a una circonferenza di raggio 1 m.
Calcolare il raggio delle circonferenze interne.

Domanda 4

In una piccola sala giochi ci sono 3 slot-machines uguali, in ciascuna delle quali la probabilità di vincere in una singola giocata è uguale a $\frac{1}{10}$.
Ernesto, giocatore disonesto, si introduce nottetempo nella sala giochi e manomette una delle macchine, facendo in modo che la probabilità di vincita su di essa diventi $\frac{1}{2}$.
Per sua sfortuna, la mattina dopo le tre macchine vengono spostate cosicché Ernesto, recatosi là per giocare, non sa quale sia la macchina da lui truccata.
Ugualmente, Ernesto sceglie a caso una delle tre macchine, gioca e vince al primo tentativo. Quale è la probabilità che egli vinca nuovamente, giocando per la seconda volta sulla stessa macchina?

INVIATE LE VOSTRE RISPOSTE A:
INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITA'
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

l'Unità Grafi

Come il progresso scientifico può incidere sulle scelte personali e della società

I nuovi test genetici e l'aborto Grandi affari e scontro etico

Tavola rotonda e dibattito all'interno di un convegno sulle malattie genetiche con i prof. G. Berlinguer B. Dallapiccola, B Silvestrini. Il problema della diversità e dell'assistenza del sistema sanitario.

Etica e progresso scientifico: diversità, interruzione di gravidanza e assistenza o più genericamente «impatto delle malattie genetiche sulla sanità e sull'individuo». Temi di una tavola rotonda sul rapporto (o sul distacco incolmabile) scienza-società, «dentro» un convegno tutto scientifico, organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità. È il professor Giovanni Berlinguer a citare alcuni titoli di giornali in Italia nel '97: «La scienza prepara nascituri senza difetti», «Ecco il gene della longevità», «Il gene previene il cancro al seno». Non tanto e non solo inutili semplificazioni ma deformazioni culturali che alimentano spesso pericolose illusioni.

«Dobbiamo evitare soprattutto il determinismo scientifico - ha sottolineato Berlinguer - che caratterizzò la fine del secolo scorso, quando si attribuì un origine microbica a tutte le malattie, provocando gravi errori culturali ed epistemologici: poiché ogni malattia era dovuta alla "presenza"di un microrganismo era impossibile ipotizzarne all'origine un'"assenza"». Un pericolo che oggi corre la ricerca genetica con i suoi balzi in avanti che consentono nuove diagnosi e terapie (affrontate specificatamente nelle diverse relazioni su talassemie, fibrosi cistica ecc.), ma non sufficientemente confortati dai dati. Cosicché il problema è più complicato: ogni malattia genetica - è stato detto - non è dovuta solo a un gene mutato, ma a un gene mutato all'interno del background di un individuo.

Inevitabile anche il discorso e la polemica (talvolta accesa) sul «businness» dei test, soprattutto per le donne in gravidanza, e sull'aborto cosiddetto terapeutico, finora unica, possibile e drammatica scelta di una coppia che apprende di star per mettere al mondo un bambino malato. Una questione che porta con sé anche il concetto di diversità, secondo il professor Silvestrini dell'Università La Sapienza.

«La diversità nell'ottica umana - ha detto - può essere affrontata con due logiche: capirne il significato biologico; vederla come il nemico da combattere. Se il punto di vista assunto è il primo allora la diversità è una delle componenti della vita e ha pari dignità rispetto alla "normalità"». Ma l'esperienza di una madre di un ragazzo affetto da «osteogenesi imperfetta» riporta al tema dell'assistenza e dell'intervento pubblico che spesso attua una «discriminazione sanitaria». E basta un esempio: il riconoscimento dell'invalidità al 100 % e l'esenzione del ticket non aiutano la vita di questa famiglia perché i farmaci sintomatici di cui ha bisogno sono tutti a pagamento ed è quasi impossibile ottenere una risonanza magnetica gratuitamente.

«Perché -si domanda la madre - invece di una pensione non mi danno una fruibilità e un accesso completo e continuo ai servizi pubblici?». Emerge la necessità di un'assistenza personalizzata, sia pure all'interno di un determinato quadro generale, anche per attenuare le discriminazioni a cui questi pazienti sono soggetti, «perché le discriminazioni razziali, politiche e religiose possono trovare correzioni, quelle sulla genetica - ha detto Berlinguer - sono definitive e irreversibili. E comunque al genoma dell'uomo (e ai suoi possibili "difetti") dovrebbe essere riconosciuto il diritto di segretezza. È vero che l'Unesco dice che fa parte del patrimonio dell'umanità, al pari di grandi opere d'arte, ma è pur sempre una caratteristica individuale inviolabile e inalienabile». Quanto al rapporto progresso tecnico-scientifico - questione morale, secondo Berlinguer «la scienza non ha posto nuovi problemi morali, ma ne ha risolto di vecchi e laceranti come di fronte a un parto difficile il dover scegliere fra la vita della madre e del figlio, con una posizione "non interventista" che affermava: meglio due morti che un omicidio». Anche rispetto all'interruzione di gravidanza il sapere che il feto sia o meno affetto da una malattia genetica comporta una diminuzione del numero degli aborti che prima, nel dubbio, venivano effettuati comunque. Ma la questione è dolente, se su questo la sala si accende e c'è chi dice che il termine vero è «eutanasia».

Infine i test. Quando e su chi? Bisogna evitare la «corsa» ai test prenatali e post natali dovuta a un'informazione superficiale e insieme terroristica. Ci vuole, secondo Giovanni Berlinguer un'alleanza scientifico-terapeutica fra chi sa e chi ha bisogno di sapere. Al professor Dallapiccola dell'Università di Tor Vergata il compito di illustrare lo stato dei servizi di genetica nel nostro paese: pochi gli specializzati in questo campo e di loro solo il 10% lavora nei servizi. Inadeguata la competenza dei medici di base sulle 40-42 malattie genetiche individuate. Forte interesse e presenza dei centri privati rispetto a quelli pubblici.

Anna Morelli

Sconfitto (forse) il lupus

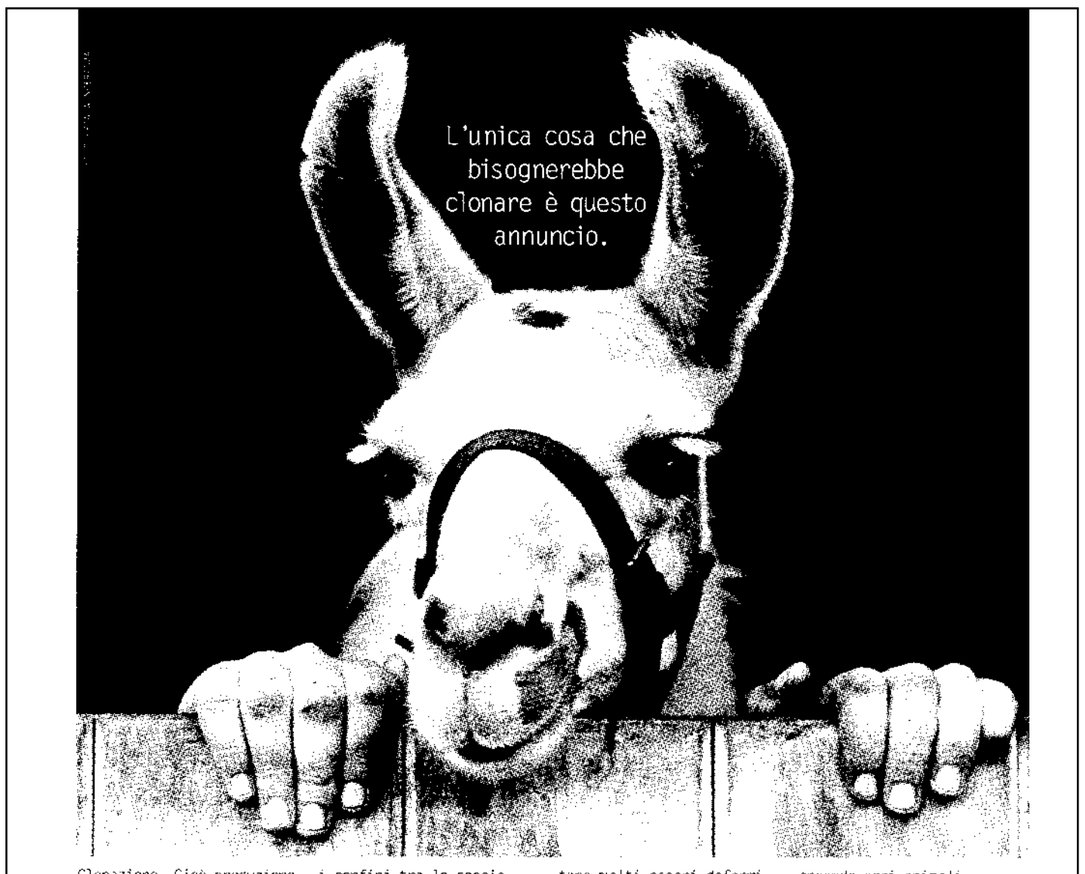
Un medico americano afferma di aver individuato una cura apparentemente efficace contro il lupus, una malattia incurabile che attiva il sistema immunitario contro il corpo che lo ospita, provocando gravi danni alle articolazioni, agli organi e ai tessuti. Molti dei malati di lupus muoiono per complicazioni.
Richard Burt, del Northwestern Memorial Hospital di Chicago, ha messo a punto una terapia d'urto che prima distrugge e poi ricrea le naturali difese del corpo. La prima paziente guarita è una giovane di 24 anni che, dopo 13 anni di cure con chemioterapie e steroidi, in soli due mesi ha visto scomparire dal suo organismo ogni traccia della malattia. Burt però ha avvertito che è ancora presto per cantare vittoria perchè la patologia è caratterizzata da periodi attivi e da altri inattivi.La nuova terapia è basata sulla purificazione delle cellule formative che crescono nel midollo spinale e che vengono prelevate dal sangue del paziente.

Stress e paura Le «single» hanno parti prematuri

Per le donne sole che aspettano un bambino il rischio di partorire prima del tempo e' di almeno 2,3 volte piu' alto rispetto alle donne che vivono con il marito o il compagno. E' questo uno dei risultati della ricerca italiana condotta nell'ambito dello studio «Europop», su lavoro e parto pretermine in 18 Paesi europei.
«Tra i motivi - ha detto il coordinatore dello studio italiano, Gian Carlo Di Renzo, dell'universita' di Perugia - vi sono lo stress psicofisico, difficolta' socio-economiche o l'aver nascosto la gravidanza nei primi mesi, trascurando cosi' analisi precoci molto importanti per controllare la salute del feto».
Tuttavia, ha aggiunto, queste per ora sono ipotesi perche' l'analisi dei dati (oltre quattro milioni relativi a duemila gravidanze) e' ancora in corso.
Per le donne che lavorano il rischio di parto pretermine e' due volte maggiore per coloro che devono stare in piedi per piu' di sei ore e per coloro che sono esposte a polvere, rumore e vibrazioni (come quelle delle catene di montaggio). Nessun problema se si lavora al computer, ma non si devono superare le sei ore. Rischi due volte maggiori anche per le donne che hanno fatto cure contro la

In Usa le donne si trapiantano i peli del pube

In America è sempre più frequente il trapianto dei peli del pube. Vi si sottopongono donne oltre i 45 anni che si ritengono ancora piacenti, una pratica che in Italia ancora non è di moda. Invece da noi sono sempre di più le donne calve e spesso la colpa di questo è lo stress da lavoro. Anche se non esistono ancora dati nazionali ufficiali su questo fenomeno, ha spiegato Franco Buttafarro professore di chirurgia dermatologica all'Università di Parma e presidente della società europea di chirurgia della calvizie nell'arco di pochi anni è cresciuto il numero di donne che perdono capelli al punto da rivolgersi al chirurgo. Buttafarro ha spiegato di avere trapiantato 20 donne lo scorso anno ripetto alle 3 dell'anno precedente. Non si tratta certo di una epidemia, ha tenuto a precisare Buttafarro, ma di un fenomeno in crescita.



Clonazione. Cioè produzione *in serie di esseri viventi:* pecore o uomini non importa. Quel che importa, alle industrie che ne chiedono la *brevettabilità* -con la forza de la *lobby* più potente del mondo- sono i soldi che ne ricaveranno.
Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il *commercio* vinca sull'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando - spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati quel che sono in *milioni di anni* di evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.
Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformi prodotti *per errore*. Rischiamo epidemie virali *incontrollabili*, nate dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv delle scimmie.
L'errore di fondo è l'avere adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come *pezzi di ricambio*, una ricerca sedicente scientifica insiste in questa visione *frammentaria e meccanicistica* degli esseri viventi, creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie.
Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manipolazione genetica, brevetti e cloni saranno la maledetta eredità del presente.
Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia, al bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica *lobby* su cui possiamo contare *noi* siete voi.
Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo; in ogni caso, scriveteci o telefonateci e con il materiale che vi spediremo diffondete queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO antivivisezionista
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06)·3225370 - C/C POSTALE 88922000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON C.V.S., FONDAZIONE HANS RUESCH PER UNA MEDICINA SENZA VIVISEZIONE.
IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA È PROMOSSO DALLA LAV, LEGA ANTIVIVISEZIONE, E DAL FIN, FONDO IMPRENDITORE NON CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.

Da oggi un convegno internazionale a Villetta Barrea

Il Parco d'Abruzzo ha compiuto 75 anni Edo Ronchi: «Nel 1997 le grandi novità»

Il parco d'Abruzzo compie 75 anni. «È una grande risorsa locale e le popolazioni del territorio lo riconoscono», ha detto Edo Ronchi, ministro dell'ambiente, presentando con il ministro della funzione pubblica Franco Bassanini il convegno nazionale, ma con valenza europea, che da oggi si svolgerà a Villetta Barrea, «cuore attivo del parco», sul tema «Il ruolo delle aree protette come epicentro di uno sviluppo durevole per l'Europa del 2000».

Nel parco d'Abruzzo vivono l'orso bruno marsicano, il lupo, la lince, il camoscio e molti uccelli protetti, che hanno rischiato l'estinzione. Il ministro ha anche colto l'occasione per criticare «quella parte di italiani che stanno tentando di rinnegare l'identità del nostro Paese, chiedendo un distacco e attaccando radicalmente l'Italia nei valori. Penso che la bella Italia dei monumenti e della natura vada rivalorizzata anche per questo». Per il ministro «i parchi sono i gioielli di famiglia dell'Italia e, credo con un certo orgoglio nazionale, questi gioielli li porteremo nel mondo».

I Parchi rientrano anche nelle delibere del Cipe per la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla tutela della natura. Per quest'anno, quindi, la somma complessiva stanziata per i parchi raggiunge i 450 miliardi di lire per progetti già definiti anche per il rilancio occupazionale delle aree protette, in particolare nel Mezzogiorno, dove già 2.000 lavoratori operano in lavori socialmente utili.

«È il '97 l'anno di svolta. Gli 11 mila posti di lavoro attivati dai progetti avvieranno una nuova coscienza per i parchi - ha detto Ronchi - ma la macchina amministrativa non è ancora pronta per sostenere centinaia di progetti su circa il 10% del territorio nazionale. Per fine '97 i parchi diventeranno il motore dello sviluppo sostenibile». Per il ministro Bassanini «Occorrono regole nuove e una organizzazione specifica all'Ente Parco d'Abruzzo, come amministrazione pubblica e come azienda». Il Ministro ha ricordato come la legge di riforma della pubblica amministrazione stia tentando di liberare l'Italia da vecchie regole che paralizzano il sistema Italia. «Abbiamo alle spalle 150 anni di cultura burocratica, 150 anni di azzeccagarbugli che hanno costruito le regole senza alcuna attenzione». Il Parco d'Abruzzo è un'amministrazione pubblica che deve avvalersi del privato e del volontariato, «ma più di ogni altra ha bisogno di flessibilità e di regole nuove, diverse da quelle ereditate dal modello napoleonico», ha aggiunto Bassanini, il quale ha ricordato la data del marzo del '98 entro la quale il Governo potrà adottare, attraverso decreti delegati, modelli e formule differenziate rispetto alle specifiche esigenze.

«Gli enti parco sono un'amministrazione unica e quindi si dovranno scrivere le poche ma essenziali norme per un modello organizzativo e di funzionamento sulle effettive esigenze del parco stesso».

Un barbaro a 26 pollici

La saga continua con ventidue puntate tv interpretate da Ralph Moeller erede ufficiale della star tutta muscoli

Al cinema lo portò John Milius

Conan, al cinema, nasce nell'81. Diretto da un regista, John Milius, fortemente attratto dai temi (politicamente ambigui) del romanzo di Robert E. Howard. Un mondo primordiale e barbarico dominato dalla violenza, l'ideale della forza messo al servizio del desiderio di vendetta per un sopruso che l'eroe ha subìto da bambino. Un clima da neomedioevo, di moda in quegli anni, che videro anche, per esempio, l'esplosione della fortuna di Tolkien. Poteva «Conan il barbaro» non generare un sequel? Naturalmente on poteva. E infatti, tre anni dopo, arrivò «Conan il distruttore». Sempre con Schwarzenegger, ma con un nuovo regista, Richard Fleischer, e già meno affascinante del prototipo. Ma comunque meglio del terzo, «Yado», memorabile (si fa per dire) solo per la presenza di Brigitte Nielsen nei panni di una guerriera.

Torna «Conan», ma è una serie tv Un tedesco al posto di Schwarzenegger

LOS ANGELES. È possibile creare un altro Arnold Schwarzegger? E fare rinascere un altro Conan, magari con lo stesso accento teutonico, ma gli occhi cerulei e i ricci biondi? Hollywood ci sta provando. Il leggendario avventuriero, che per vent'anni ha popolato le pagine dei fumetti della Marvel oltre a una sessantina di romanzi, è diventato uno dei più popolari eroi cinematografici grazie a Dino De Laurentiis, che aveva visto giusto puntando le sue carte sull'allora sconosciuto Mister Muscolo austriaco e trasformandolo in una star del box office internazionale. Ora che Schwarzenegger ha raggiunto il mezzo secolo di età, e le avventure di Conan vengono trasmesse solo a tarda sera sulle tv via cavo, è giunto il momento di avvicinare una nuova generazione. A partire dal prossimo settembre la televisione americana manderà in onda 22 episodi della nuova serie *Conan the Adventurer*, una megaproduzione da 25 milioni di dollari che costituisce la continuazione ideale, ma più smorzata rispetto ai toni cupi della prima versione, di *Conan il barbaro*, *Conan il distruttore* e *Yado*.

Il protagonista è Ralph Moeller, tedesco di Düsseldorf, che sembra deciso a raccogliere l'eredità del suo amico e maestro Schwarzenegger che, da dietro le quinte, segue attento l'operazione, dando preziosi consigli al suo pupillo. Più grande di Arnold, più alto di Arnold (Moeller è il più alto dei *bodybuilders* degli ultimi anni: 56 cm la circonferenza del braccio, 142 i muscoli pettorali) il ragazzo sembra muoversi con gran disinvoltura nell'intricato universo produttivo. Come primo passo, per gestire i propri interessi finanziari, ha assunto l'avvocato Jake Bloom, lo stesso che si occupa di Sylvester Stallone, Bruce Willis e Schwarzenegger, poi si è trovato un agente di prestigio e, infine, seguendo la scuola dell'accorto Arnold, che nel frattempo l'ha voluto al suo fianco in *Batman* & *Robin*, sta rilasciando una serie di interviste piene di entusiasmo ai giornalisti di tutto il mondo. Con una partenza del genere c'è da scommettere che questo suo *Conan the Adventurer* farà molta strada.

Arnold Schwarzenegger ha finalmente scelto il suo erede. Come si sente dopo questa consacrazione ufficiale?

«Conosco Arnold dal 1981 e lo considero il mio mentore: lo ammiro da sempre e non oso neppure sognare i ripercorrere i suoi passi. È una grande star e io sono solo agli inizi per questo studio attentamente tutto quello che lui ha fatto. Come lui ho cominciato col titolo di Mister Universo, poi ho fatto qualche particina in televisione e nel cinema, da *I nuovi eroi* con Jean Claude Van Damme e Dolph Lundgren a una commedia italiana con Ezio Greggio. Nel '91 mi sono trasferito a Los Angeles, senza sapere neppure una parola d'inglese, ma deciso a darmi da fare. Per il ruolo di Conan mi sono presentato all'audizione insieme ad altri 1500 e adesso che ho avuto la parte so questa è la migliore chance della mia vita: la serie sarà mandata in onda in quasi cento paesi».

Ha parlato con Arnold di come sarà questo nuovo Conan?

«Certo. L'idea originale era quella di farne un film prodotto dalla Columbia Pictures: Arnold avrebbe dovuto essere il produttore esecutivo, ma quando lo studio si rese conto che la Keller Entertainment possedeva i diritti televisi, rinunciò al progetto. Questo mio Conan sarà comunque una versione più tranquilla: il nostro è un pubblico di famiglie e quindi cerchiamo di evitare i toni troppo violenti».»

Lei sembra piuttosto magro per essere un bodybuilder: è una scelta professionale?

«Certo, il corpo si trasforma quando si fa sport competitivo, bisogna seguire delle diete ferree e passare ore intere in palestra. Conan è un ragazzo salutista, che non mangia *junk food* e non prende droghe, però non è un *bodybuilder*. Ci tengo molto a insistere su questo messaggio di vita sana per il pubblico più giovane».

Lei sembra aver scelto il momento giusto: in questo periodo si assiste a un ritorno massiccio dell'eroe forzuto e dell'eroe mitologico. Quale è la ragione di questo fenomeno?

«È buffo: alcune settimane fa, alla televisione, mi sono rivisto Kirk Douglas in *Spartacus* e una serie di quei film *pulp* che si giravano a Cinecittà negli anni '60 o '70. Vedendoli mi sono reso conto che sono ancora molto divertenti. Io credo comunque che la ragione principale di questo ritorno dipenda dal fatto che la gente è stanca della violenza, di corpi maciullati, di sangue e armi da fuoco. Il mondo di Conan è invece popolato di mostri fantastici, di strane creature mitiche e mistiche: è un universo di fantasy in cui possiamo rifugiarci, e di cui abbiamo sempre più bisogno».

Alessandra Venezia

Conan il Cimmeriano uno degli eroi degli anni settanta.
In alto, Arnold Schwarzenegger

Va di moda l'epica

Da Ulisse a Ercole l'eroe piace

LOS ANGELES. Ulisse, Ercole, Conan, Superman: tornano sul piccolo e grande schermo i supereroi della mitologia, dell'epica e dei fumetti. Con una piccola forzatura anni '90. Sono meno aggressivi, più problematici e persino autoironici. Lo sapete quanti telespettatori hanno seguito negli Stati Uniti le avventure di Ulisse sul piccolo schermo il 18 maggio scorso? Ventinove milioni. Ammaliati, più che dalla maga Circe, da un eroe affascinante e complesso come Odisseo, interpretato per l'occasione da Armand Assante. Era il primo incontro con Omero per buona parte del pubblico americano: al successo dell'operazione ha certo contribuito la produzione grandiosa e vecchio stile (40 milioni di dollari), diretta da Andrei Konchalovsky e interpretata da uno stuolo di nomi celebri (Greta Scacchi, Isabella Rossellini, Geraldine Chaplin, Irene Papas, Eric Roberts), opera del produttore settantatreenne Robert Halmi (che aveva precedentemente portato sullo schermo i *Viaggi di Gulliver* e *Scarlett*). Se i critici hanno mostrato qualche perplessità sui risultati della trasposizione televisiva, gli executives hanno invece brindato alla propria sagacia, per aver imbroccato, ancora una volta, la strada giusta.

Da qualche tempo, infatti, sono gli eroi classici quelli che vanno per la maggiore: se l'Ercole di Kevin Sorbo, nella serie *The Legendary Journeys of Hercules*, è uno dei personaggi di maggior successo della fictiontelevisiva, Lucy Lawless, la giunonica protagonista di *Xena Warrior Princess*, è a sua volta uno dei personaggi femminili più popolari d'America. Il fenomeno si sta ora allargando a macchia d'olio passando dal piccolo al grande schermo. La Disney, per esempio, ripone grandi aspettative nel suo nuovo cartone animato *Ercole*, che uscirà presto in America. Forte, bello e invincibile, una tunica minuscola che lascia scoperti i muscoli poderosi, gli occhi cerulei e il riccioletto rosso, Herc - come viene chiamato dagli amici - promette di far incassare agli studios di Burbank almeno 150 milioni di dollari. Chi meglio di lui, il semidio che con le sue dodici fatiche rimane il personaggio più popolare della mitologia classica, può conquistare il pubblico americano sempre più alla ricerca di eroi da riciclare?

E, a proposito di ritorni di grandi eroi, Tim Burton sta preparando una nuova versione di *Superman*. Naturalmente a modo suo: nel ruolo del figlio di Krypton non vedremo più un personaggio solare come Christopher Reeve, ma un'anima tormentata come quella di Nicolas Cage, l'infelice protagonista di *Via da Las Vegas*. Insomma: il supereroe va bene, ma con un minimo di ironia. E almeno un po' di sofferenza.

A. Ve.

IL FENOMENO — Partita sottotono, la serie tv di Raitre viene «promossa» dal 29 luglio

Voglia di soap. «Un posto al sole» in prima serata

E da un convegno emerge che il pubblico italiano ora preferisce il prodotto nazionale. «Noi trattiamo argomenti delicati, realistici».

ROMA. «Mi fermano per strada, anche gli uomini. "Cosa fa - mi chiedono - torna con suo marito o scappa via con l'amante?"». Marina Tagliaferri è Giulia Poggi, una delle protagoniste della soap all'italiana *Un posto al sole*, girata e ambientata a Napoli e prodotta dalla Rai. «Io non so cosa rispondere. La sorte dei personaggi è incerta, come nella vita vera. È l'aspetto emozionante delle soap. Piacciono anche per questo». Dal 21 ottobre scorso sono già andate in onda sulla terza rete 165 puntate, tutti i giorni alle 18.30 escluso il week-end. Microdosi da 25 minuti, che per gli appassionati diventeranno più massicce dal 29 luglio, quando *Un posto al sole* passerà in prima serata, ogni martedì alle 20.50, e durerà oltre un'ora e mezzo. Nel frattempo lo share è passato dal poco incoraggiante 8 per cento degli esordi all'attuale media del 14-15, con punte superiori al 17 per cento. E tra i fedelissimi spettatori, un milione e 200 mila a puntata, ci sono anche gli uomini. Anzi, il pubblico maschile è in crescita.

«È evidente che *Un posto al sole* ha colmato un vuoto. Abbiamo spianato la strada verso un modo diverso di fare soap», è l'opinione delle sceneggiatrici della soap, realizzata con ritmi da catena di montaggio sotto la supervisione della società di produzione australiana Grundy. «Suggerisce argomenti di conversazione di solito considerati tabù o difficili da affrontare: omosessualità femminile, transessualità, usura, camorra, disoccupazione, integrazione razziale, eutanasia», spiega Silvia Longo, una delle dialoghiste, invitate al teatro Valle di Roma al convegno «La soap opera come risposta silenziosa al dialogo familiare», promosso dal Comune, dall'Eti e dalla cooperativa Argot. «I nostri personaggi sono ben diversi da quelli delle soap americane, stereotipati e impegnati in dialoghi del tutto avulsi dalla realtà. Quelli di *Un posto al sole* - precisano Anna Mittone, story liner, e Silvia Longo - sono realistici, non appartengono tutti alla stessa classe sociale. Ci sono gli aristocratici, è vero, ma non è che gli altri nuotino nell'oro. Hanno un senso dell'umorismo che, invece, è quasi inesistente nelle produzioni americane, culla di passioni e di intrighi amorosi, dove i personaggi si ripetono all'infinito».

Una scena di «Un posto al sole»

Secondo una recente ricerca commissionata dalla Rai, ancora inedita, la maggior parte dei fedelissimi delle telenovele nota la differenza fra il prodotto italiano e quello stile *Beautiful*. E tende a identificarsi di più con quello made in Italy. «Gli attori recitano in presa diretta. I personaggi della nostra soap non possiedono né la bellezza eterea alla *Beautiful* né quella anabolizzata alla *Baywatch*. Sono affascinanati e interessanti», sostengono le dialoghiste. «Inoltre, hanno un'età variabile, alcuni sono giovanissimi, mentre nelle soap americana abbondano i quarantenni di ceto sociale inavvicinabile. A fare la differenza poi sono gli argomenti trattati: problemi delicati, vicini alla sensibilità della gente, non soltanto delle donne».

Ma sono ancora le casalinghe il target privilegiato. E in materia anche l'associazione di categoria ha voluto dire la sua al convegno sulle soap: «Abbiamo la sensazione che anche *Un posto al sole* sia pensata per essere data in pasto a uno stereotipo di donna che sì lavora in casa, ma non corrisponde affatto alla casalinga reale», ha detto Eleonora Facco delle Federcasalinghe. «Non siamo donne che non hanno la possibilità di sperimentare la vita e che quindi sentono il bisogno di evadere e provare emozioni di riflesso attraverso la tv. E i temi trattati nella soap italiana sono banalizzati».

Roberta Secci

Sinead canterà per le donne a Gerusalemme

Altra mossa ad effetto per Sinead O' Connor. La cantante irlandese, da sempre abbonata alle provocazioni estreme e ai gesti politicamente forti, terrà un grande concerto a Gerusalemme, il prossimo 21 giugno. Il palco sarà montato nei pressi della mura della città vecchia, in un luogo particolarmente simbolico sia per la tradizione araba che per quella ebraica, oltre che per i cristiani. In particolare canterà, ha spiegato la musicista irlandese ai giornalisti, per le donne e le femministe israeliane e palestinesi, che lottano unite per la pace nel loro paese e per la convivenza tra due popoli che sembrano condannati a essere nemici.

Classica delle Alpi A Roux la corsa Diablo in rodaggio

Il francese Laurent Roux (Tvm) ha vinto la 7ª edizione della «Classique des Alpes» di ciclismo disputata ieri su 179 km tra Aix-les-Bains e Chambéry superando allo sprint il compatriota Laurent Madouas e lo spagnolo José-Maria di 55". Richard Virenque e Djamolidin Abdoujaparov si sono ritirati in corsa mentre El Diablo Claudio Chiappucci ha fatto, così come lo spagnolo Abrham Olano, una corsa di «rodaggio» e l'altro italiano Alberto Elli si è classificato 7º. Roux succede nel successo al francese Laurent Jalabert, assente come Bjarne Riis e Tony Rominger.

F1, Villeneuve al Tribunale Fia «Spiega le critiche»

Il pilota canadese Jacques Villeneuve, attuale leader del mondiale automobilistico di Formula 1, è stato convocato mercoledì a Parigi dalla Federzione internazionale (Fia) per spiegare le sue recenti critiche ai regolamenti fissati per il 1998. Al di là della scomodità del viaggio nella settimana del Gp del Canada (Montreal, domenica 15 giugno), il pilota dovrà spiegare la sua ostilità ai cambiamenti proposti per la prossima stagione al fine di abbassare la velocità. Aveva detto: «Penso che le qualità del pilota saranno meno sollecitate, al posto di essere uno sport estremo la F1 diventerà uno spettacolo, un circo».

Nba, Karl Malone trascina i Jazz I Bulls di Jordan ko

Gli Utah-jazz, grazie ai 37 punti di Karl Malone e malgrado il tardivo risveglio Michael Jordan e Scottie Pippen, hanno dominato a Salt Lake City i Chicago Bulls 104-93 nella terza finale dei play-off del campionato Nba di basket. I campioni in carica dell'Illinois, vincitori delle due prime partite, conducono ora 2-1 la serie finale che si disputa al meglio dei sette incontri. I due prossimi match si giocheranno a Salt Lake City oggi e mercoledì, mentre, se servono, le ultime due sfide si giocheranno a Chicago. I Bulls di Chicago, sono a caccia del quinto successo Nba dopo quelli del 1991, 1992, 1993 e 1996.

l'Unità lo Sport

Ippica, Epsom Benny The Dip vince il Derby

Benny The Dip, il purosangue che avrebbe dovuto montare Lanfranco Dettori, ha vinto al fotofinish montato da Willie Ryan, la 218ª edizione del Derby inglese. Era quotato 8/1. Il jockey italiano, in sella a Godolphin non si è piazzato mentre Pat Eddery, in gara con Silver Patriarch, ha dovuto accontentarsi della piazza d'onore. Il favorito n. 1 della viglia, Entrepreneur, si è piazzato quarto, dietro Romanov. Non piazzato anche Single Empire, vincitore del Derby italiano. Alla corsa hanno assistito in 50mila: in tribuna d'onore c'era anche la regina Elisabetta.

80° giro d'Italia

Al russo la penultima tappa e l'ultima impresa: battuti in volata la maglia rosa e Wladimir Belli. Oggi a Milano

L'orgoglio di Tonkov esalta il Giro di Gotti

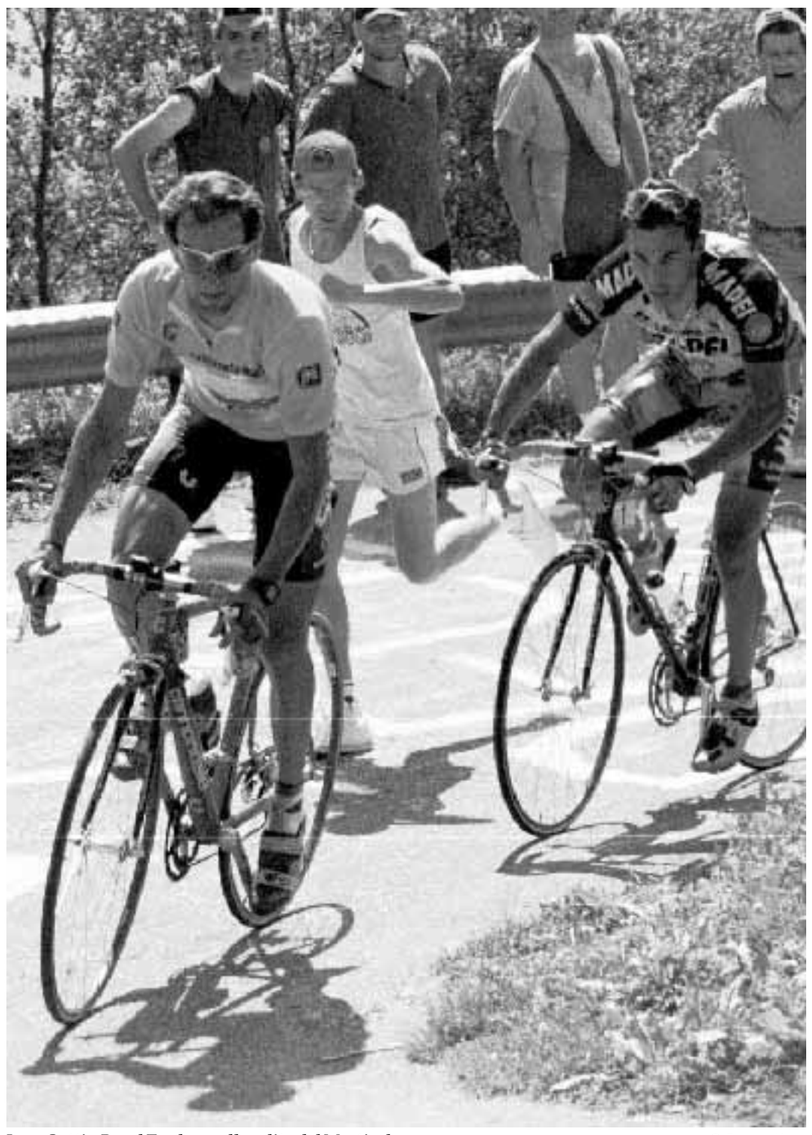
ORDINE D' ARRIVO

1) Pavel Tonkov (Rus/Mapei) in 7h13'36" (abb. 12") Media: km/h 32,934
2) Ivan Gotti (Ita) a 1" (abb. 8")
3) Wladimir Belli (Ita) s.t. (abb. 4")
4) Jose' Rubiera (Spa) a 1'33"
5) Andrea Noe' (Ita) s.t.
6) Nicola Miceli (Ita) s.t.
7) Giuseppe Guerini (Ita) s.t.
8) Giuseppe Di Grande (Ita) s.t.
9) Daniele De Paoli (Ita) a 2'00"
10) Serguei Gontchar (Ucr) s.t.
11) Marcos Serrano (Spa) s.t.
12) Felix Garcia Casas (Spa) s.t.
13) Stefano Garzelli (Ita) a 3'19"
14) Paolo Savoldelli (Ita) a 4'44"
15) Marco Fincato (Ita) s.t.
16) Massimiliano Gentili (Ita) s.t.
17) Dario Frigo (Ita) a 4'48"
18) Leonardo Calzavara (Ita) a 6'25"
19) Marco Velo (Ita) s.t.
20) Marcello Siboni (Ita) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REFIN CERAMICHE S.P.A.
42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1º Maggio, 22
Tel. 0522/990499

CLASSIFICA GENERALE

1) Ivan Gotti (Ita/Saeco) in 98h29'17" media: km./h 38,104
2) Pavel Tonkov (Rus) a 1'27"
3) Giuseppe Guerini (Ita) a 7'40"
4) Nicola Miceli (Ita) a 12'20"
5) Serguei Gontchar (Ucr) a 12'44"
6) Wladimir Belli (Ita) a 12'48"
7) G. Di Grande (Ita) a 12'54"
8) Marcos Serrano (Spa) a 16'07"
9) Stefano Garzelli (Ita) a 18'08"
10) Jose'Rubiera (Spa) a 18'56"
11) Andrea Noe' (Ita) a 20'51"
12) Felix G. Casas (Spa) a 21'50"
13) Paolo Savoldelli (Ita) a 24'20"
14) Dario Frigo (Ita) a 31'35"
15) Jose' G. Pico (Col) a 37'34"
16) Alberto Volpi (Ita) a 41'32"
17) M. Podenzana (Ita) a 43'28"
18) Roberto Conti (Ita) a 47'22"
19) Axel Merckx (Bel) a 47'44"
20) Eugeni Berzin (Rus) a 49'54"



Ivan Gotti e Pavel Tonkov sulla salita del Mortirolo C. Ferraro/Ansa

EDOLO. Un finale da fumettone rosa, fatto di buoni sentimenti e parole dolci che sanno di confetto. La tappa del Mortirolo va al russo Pavel Tonkov, il Giro d'Italia a Ivan Gotti. Come da copione.

L'unico brividino finale arriva da Wladimir Belli, il quale al culmine del Mortirolo, salita monumento del ciclismo italiano, raggiunge i due battistrada e li mette alla frusta. Con loro scollina sul gran premio della montagna che li attacca in discesa, rischiando di andare a schiantarsi a 80 all'ora lungo la discesa (nota: nessuno dei tre indossava il casco. Fate vobis). Nella volata conclusiva a tre inizialmente si chiama fuori la maglia rosa Gotti e lascia che a giocarsela siano Tonkov e Belli. Tra i due ex compagni di squadra (lo scorso anno erano insieme alla Panaria) non corre buon sangue e lo si vede nella danza conclusiva: tira tu che tiro io il surplace tra i due viene rotto da Gotti che rompe gli indugi e lancia una volata a Tonkov. Belli è costretto ad inseguire la maglia rosa e lascia le ultime energie sulla strada, mentre Tonkov rinviene comodamente e vince la sua terza tappa in questo Giro.

Finale da libro Cuore

Un finalino da libro Cuore, dopo un patto di non belligeranza dichiarato apertamente in conferenza stampa. «Ivan è stato il più forte su questo non c'è alcun dubbio - ha detto Tonkov più sorridente e sereno del solito -. Io non lo ho attaccato perché non ho trovato il momento giusto. Mi sono limitato a fare il ritmo, ma a certe velocità è dura scattare. Ivan oggi è stato davvero il più bravo. Non un cedimento, un'esitazione. È stato il più forte. Io forse ho sbagliato a montare i rapporti: il 41x25 era troppo duro e soprattutto alla luce delle mie condizioni fisiche».

Un tacito accordo?

Tonkov è di una sincerità quasi disarmante e Gotti, che inizialmente aveva cercato di minimizzare il loro tacito accordo, a quel punto parla senza veli e veline. «Lungo la salita del Mortirolo ci eravano una volta trovati io e lui da soli, ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito che poteva andare bene a tutti e due arrivare all'arrivo assieme: a lui la tappa a me il giro, proprio come un anno fa a parti invertite».

A guastare un po' i piani ci prova Belli, e sia con Gotti che con Tonkov non ha certo un gran rapporto e ieri di fatti alla fine l'hanno messo in mezzo. «Io ho fatto la volata, per loro due» dice tra le risate generali la maglia rosa. Tonkov è più esplicito: «Belli voleva vincere, io pure. Gotti quando ha visto che Belli cercava di fare il furbo è partito ai 500 metri e l'ha costretto ad inseguirlo. In quel momento ho tirato dritto e l'ho superato agevolmente negli ultimi 250 metri».

Pubblico numeroso

La tappa di ieri ha vissuto su due grandi momenti di sport. Uno di puro colore viene dato dal pubblico che numerosissimo sin dal mattino lungo i tornanti dal Passo Carlo Magno e del Mortirolo; l'altro è il tentativo di fuga di Gianni Bugno, che è nato quasi per caso in occasione di un traguardo volante e in compagnia di Cipollini e Patuelli. L'ex campione del mondo resta in avanscoperta per più di 170 km e viene ripreso dal duo Gotti-Tonkov, quando al culmine del Mortirolo mancano solo 7 chilometri.

Uno show che nasconde anche un piccolo giallo, più che altro dei mugugni del gruppo. Ivan Gotti, in conferenza stampa, non nasconde il suo stupore: «Non fatemi parlare di Bugno, non voglio far polemiche».

Tonkov, al suo fianco, fa il pompiere: «Gianni è un campione, non parlatene male». Dietro pare ci sia una questione di tradimenti e patti non rispettati. Bugno, dal canto suo, si limita a dire: «Capisco le ragioni del gruppo, ma io sono stipendiato da una squadra. In programma c'era un attacco da Tione, è quello che ho fatto».

Pier Augusto Stagi

IL PASSISTA

Ivan, ormai è fatta

GINO SALA

È FINITA IN gloria per Ivan Gotti, Suo l'ottantesimo Giro d'Italia che terminerà oggi a Milano, ma che in pratica si è concluso ieri sul traguardo di Edolo.
Ultimo test la scalata del Mortirolo dove Tonkov ha esaurito la sua opposizione.
E così è fatta, caro Ivan, così il tuo sogno si è avverato, così la maglia rosa fascia il petto di ex gregario che ha messo i galloni del capitano superando uno scoglio dopo l'altro, che non si è arreso alle vicende di un ciclismo non sempre generoso nei confronti dei suoi praticanti, un ciclismo avido e sordo ai richiami di una giustizia che si chiama trasparenza e riconoscimento dei valori in campo.
Gotti il buono, Gotti l'umile, Gotti che credendo in sé stesso ha conquistato lo spazio necessario per uscire dalla retrovie, per andare su, sempre più in su, per dimostrare che gravi erano le colpe di chi aveva soffocato le doti di un bergamasco capace di recitare a voce alta. Sono felice anch'io, caro Ivan e non semplicemente per amor di patria.
Chi mi conosce sa bene che non ho mai gridato e mai griderò «abbasso lo straniero».
Se c'è una disciplina senza frontiere è proprio quella dell'uomo che soffre in bicicletta e qui ribadisco il mio affetto nei riguardi dei corridori di tutte le nazionalità a cominciare da Pavel Tonkov che pensava di ripetersi e che ha dovuto arrendersi col merito di essersi battuto fino all'ultimo metro di corsa.
Non sono d'accordo col gigantismo deleterio di oggi che magnifica i primi e mette in un cantuccio i secondi, perciò forza Gotti, forza Tonkov mi sono detto quando è cominciata l'arrampicata del Mortirolo.
Arrampicata severissima, una storia lunga quasi tredici chilometri, tornanti disegnati da una folla che per la sua grandezza e la sua vicinanza ai corridori sollevava inquitudini. Nella strettoria dovrebbe attaccare Tonkov e invece scatta più volte Gotti, ma riassumendo il tutto si ricava l'impressione che il bergamasco non ha voluto infierire sul russo. In sostanza colpi di pedali in cui l'agilità di Ivan ha superato la potenza di Pavel.
Mezz'oretta prima delle cinque della sera, Tonkov vincerà la tappa e Gotti vivrà il momento più bello della sua vita di ciclista. Oggi da Boario Terme alla metropoli lombarda la passerella del trionfo.

LOTTO

BARI	26	30	43	57	73
CAGLIARI	33	42	62	19	2
FIRENZE	23	71	81	48	38
GENOVA	58	63	30	71	52
MILANO	44	88	69	71	40
NAPOLI	45	43	2	87	23
PALERMO	88	8	15	82	73
ROMA	90	40	64	89	30
TORINO	8	82	29	48	5
VENEZIA	66	4	27	22	6

ENALOTTO

1X1 XXX 221 2XX

LE QUOTE: ai 12 L. 159.205.300
agli 11 L. 1.624.500
ai 10 L. 158.900

l'amico giornale del LOTTO NUOVO 1 X 2 ENALOTTO da 30 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO

LA STATISTICA NEL LOTTO

La statistica collegata al calcolo della probabilità è indiscutibilmente un potente mezzo di indagine e di previsione anche al Lotto come in molte altre categorie di fenomeni naturali, sociali, ecc...

Infatti, tutti gli avvenimenti dell'universo hanno come primo aspetto una forte irregolarità che però è solamente apparente, poiché tutto rientra poi nell'ordine generale e naturale delle cose.

Anche al gioco del Lotto la statistica si dimostra una scienza amica poiché mediante l'osservazione profonda ed attenta dei fatti realmente accaduti, può permettere di prevederne o di scoprirne le cause.

Per uno studio statistico serio è necessario anzitutto possedere un buon numero di estrazioni avvenute *(scrupolosamente esatte)* e più grande sarà la quantità di numeri presi in esame, tanto più attendibili e sicure saranno previsioni e regole che se ne potranno trarre.

Tennis, Roland Garros. Battuta Martina Hingis. Oggi finale uomini Bruguera-Kuerten

La lezione parigina di Majoli

PARIGI. Quando cadono i numeri uno la deflagrazione si sente da lontano. Il botto è assordante, l'atmosfera si carica di elettricità e di tensione, lo spostamento d'aria lascia gli spettatori delle prime file pettinati come il cantante dei Litfiba. Finisce nel modo più strano questo incomprensibile Roland Garros che ha ribaltato tutti i valori accertati del tennis, ha azzerato le differenze fra i tennisti, ha portato sul palmo di mano nuovi giovanetti mentre quelli che aveva ormai lanciato li ha costretti, seppure per un giorno soltanto, ad abdicare.

Perde Martina Hingis, vince Iva Majoli. È l'ennesimo ribaltone di un torneo che ha finito per mostrarsi decisamente democratico, concedendo chances di vittoria a chiunque, anche a chi non avrebbe mai sperato di averne una mezza soltanto. È Martina perde di brutto. Su tutta la linea. Svogliata, stanca, affatto aggressiva, anzi, con la testa per aria, incapace di correre e di resistere, che fino a ieri erano state le sue armi migliori. Una resa inaspettata ma completa, dopo 37 vittorie consecutive, una striscia di successi che l'aveva avvicinata alla miglior Steffi Graf (45, nel 1987) e posta già davanti alla Navratilova, che ne ottenne una di meno negli anni del suo dominio. Invece, tutto questo inseguire record di gioventù e di durata, si è bloccato d'improvviso, e senza un perché. Martina Hingis ha messo in piedi una partitella scialba, un *matchino* da due soldi, e Iva Majoli ha avuto tutto il campo per affondare i suoi colpi pesanti ed autoritari.

Le sconfitte fanno bene? È tutto da vedere, tutto da dimostrare. Ma alla Martinina non dovrebbe davvero nuocerle questo imprevisto stop. Anzi. Forse la sconfitta la riporta un po' con i piedi per terra, le toglie di dosso quel pizzico di antipatia che accompagnava ormai tutto ciò che faceva, toccava, diceva. Forse la sconfitta la ripropone come una tennista normale, che può vincere molto e qualche volta anche perdere. Imbattuta dall'inizio della stagione, Martina stava dando di sé una dimensione forse eccessiva, esagerata, sicuramente lontana da quella di una ragazzina della sua età. Sedici anni appena, diciassette il prossimo 30 settembre. «Ha giocato meglio Iva, è stata più brava lei. Del resto a tennis vince chi gioca meglio, e anche questa volta il titolo è andato alla più meritevole». Non l'ha presa male, Martina. Certamente meglio della mamma coach e manager. Cupissima, la signora ha assistito al match guardandosi le unghie, quasi sempre a volto basso. Quasi che a perdere fosse lei.

«Non pensavo di riuscire in una impresa del genere», ha detto invece Iva Majoli, «questo è il mio torneo favorito, vincerlo è un sogno che si avvera». Un sogno da un miliardo e 35 milioni. Dunque, ancora una volta, è stato sufficiente ricordare come il Grande Slam del tennis fosse realmente a portata di mano per mandare a soqquadro l'intera stagione. La sfiga tremenda che colpisce, nel mondo pallonaro, chiunque pronunci la parola *Grand Slam* si perpetua anche nello sport che il termine l'ha preso ormai da decenni in affitto, sfruttandolo per indicare la quadruplice vittoria nei tornei più importanti della stagione. È un'espressione che affonda le sue radici nella storia del tennis, nel verde della pelouse degli stadi tennistici e quello del panno dei tavoli per le carte, dove il gioco di moda era il bridge. Nasce così l'espressione, usata per la prima volta da un giornalista statunitense, tale Allison Danzig, che ebbe modo di paragonare l'impresa a portata di racchetta di Jack Crawford con il punto massimo ottenibile a bridge. Ma Crawford finì battuto e rantolante al 5º set per una storia di bevande sbagliate. E il termine porta con sé un bel po' di imperitura sfortuna. Il resto, è storia di oggi. Martina è giovane. Avrà tempo per imparare, e porre riparo.

Daniele Azzolini

Tutti i cartelloni rock della stagione che sta per cominciare: festival e rassegne in ogni angolo d'Italia

Dalla Woodstock di Bagnoli al folk L'estate '97 è un concerto infinito

Ce n'è per tutti i gusti. David Byrne suona gratis per Arezzo Wave, Sting ha assicurato la sua presenza ad Assisi, il premio Nobel Derek Walcott si esibisce con Linton Kwesi Johnson a Prato. E Napoli cerca l'evento con una tre giorni all'Italsider.

«**NEAPOLIS LIVE FESTIVAL '97**». È sicuramente l'*evento* rock di quest'estate, se non altro per il fascino che evoca il luogo dove si terranno queste tre giornate della Woodstock napoletana - da giovedì 10 a sabato 12 luglio -, ovvero l'ex area industriale dell'Italsider di Bagnoli. La prima giornata si apre con gruppi italiani, Lula, No Domo, Speaker Cenzou, continua con Dunkan Sheik, i Timoria, le nuove speranze del brit-pop Mansun, i Faith No More, e infine David Bowie. Venerdì 11 sono in cartellone: Bala Perdida, Core, Rosso Maltese, 24 Grana, Polar, Bisca, Casino Royale, il neo-punk di NOFX, e i Litfiba. Sabato 12 si conclude con: Voci Atroci, Estasia, Ginevra Di Marco, Divine, Mira Spinosa, Maoelarivoluzione, Mar dei Sargassi (ovvero Mauro Pagani, Dennis Bovell e Bobo Rondelli), infine i 99 Posse, e l'attesissimo Vasco Rossi. I biglietti (possono essere acquistati presso i Box Office) hanno un prezzo decisamente «politico»: 25mila lire per una serata, 68mila l'abbonamento per tutte e tre.

«**AREZZO WAVE**». David Byrne gratis? Certo, è così: l'artista newyorkese sarà l'ospite della serata inaugurale di questo festival che è da sempre gratuito e movimentato. Il 2 luglio, prima serata, oltre a Byrne ci sono Supergrass, Marlene Kuntz e Jeden Abend. Il 3: Booyaa Tribe, Audioweb, dalla Polonia i New Da Wont, e i fiorentini Parole del Profeta. Il 4: Voci Atroci, Bkova, Newest Industry, Elettrojoyce. Il 5: i grandi Soul Coughing, l'ex chitarrista dei Living Colou, Vernon Reid, gli Agricantus, Vera Bila & Kale, e gli svizzeri Aire Phonema.

«**ASSISI MUSICAE**». Nelle vie e nelle piazze della stupenda cittadina umbra, 25 concerti riempiranno i nove giorni della rassegna (dal 20 al 29 giugno), che ha il suo fiore all'occhiello nella presenza di Sting, il 22 giugno. Altri ospiti: Cesaria Evora (il 20 giugno), i Tambours du Bronx (il 25), Bill Laswell e il progetto Ashes (il 28), Giovanna Marini (il 24), i Tenores di Bitti (il 26), e la curiosa proposta di Timna Bauer & Elias Meiri Ensemble, che spaziano dalle sonorità yemenite a quelle brasiliane (il 22).

FESTIVAL ROCK DI CORREGGIO. Come sempre di alto livello il cartellone di Correggio, ospitato dalla Festa dell'Unità. Si parte il 5 luglio con la splendida Sinead O'Connor; il 9 c'è la «testa parlante» David Byrne; il 10 jazz & rap con gli Us3; il 18 rock italiano con Afa e Cristina Donà; si chiude il 19 con Neffa e i Messaggeri della Dopa.

«**FESTIVAL DELLE COLLINE**». Concerti come sempre scelti con cura, e qualche occasione davvero speciale, nell'ambito di questa manifestazione che si svolge tra le morbide colline toscane intorno a Prato e Poggio a Caiano. Debutto lunedì 30 giugno con il concerto dei Gitani del Rajasthan, nella Cava di Bacchereto (Carmignano); il 1 luglio a Poggio a Caiano c'è Vinicio Capossela; il 4 Terem Quartet; il 9 Cesaria Evora; l'11 uno spettacolo di danza e percussioni etniche, con la ballerina Carolyn Carlson e Trilok Gurtu; il 15 Misia. E infine il 18 luglio, nel museo Pecci, a Prato, l'attesissimo «I battiti della terra»: uno spettacolo che vedrà in scena il poeta caraibico Derek Walcott, premio Nobel, insieme a Linton Kwesi Johnson, poeta e musicista reggae, in uno spettacolo di musica e «reading», e con loro le voci di Raiss degli Almamegretta, Militant A del gruppo Assalti Frontali, e Ice One della posse romana Colle der Fomento (ingresso 20mila lire).

«**METAROCK '97**». A Pisa, località Ospedaletti, dal 10 al 12 luglio, festival imperdibile per chi ama le ultime tendenze techno e trip hop inglesi. Il cartellone parla da sé: il 10 luglio sono di scena Lamb, Massive Attack, Casino Royale, Ziggy Marley. L'11 gli ormai mitici Daft Punk, i Litfiba, Timoria, Sukren Pudre. Il 12 grande festa reggae con Burning Spear, Africa Unite e Reggae National Tickets. Ingresso 30 mila lire, abbonamento per tutte e tre le serate 60mila.

«**PISTOIA BLUES**». Si apre il 2 luglio con lo spettacolo di David Bowie, ormai lanciato verso le sonorità techno; poco a che fare col blues, ma è prevedibile un bel pienone nella splendida piazza del Duomo che tradizionalmente ospita il festival. Il 4 luglio sono attesi B.B. King, Jimmie Vaughn, Son Seals, e da sottolineare il concerto di Keb' Mo alla fortezza di Santa Barbara, dopo mezzanotte. Il 5 luglio ahimè non c'è più Neil Young, che si è tagliato un dito; lo sostituisce Gary Moore, e inoltre, John Trudell, il giovane e bravissimo Joseph Arthur, e alla Fortezza c'è Wilson Pickett. Gran finale con lo splendido Steve Winwood e con Zucchero.

Il poeta reggae Kwesi Johnson. Dall'alto, David Bowie, Jim Kerr e David Byrne

«**FOLKEST**». È l'appuntamento più importante in Italia per il folk, anche se negli ultimi anni si è aperto al rock e alla musica etnica. Si svolge per tutto il mese di luglio in Friuli, toccando varie città e paesi, con punto fermo a Spilimbergo. Quest'anno suoneranno David Byrne (il 10 a Udine), Klezmatics (il 15 a San Giovanni al Natisone) e, nelle cinque serate finali a Spilimbergo (dal 23 al 27), The Chieftains, Richard & Danny Thompson, Jackson Browne & David Lindley, Richie Havens e Jethro Tull. Per informazioni, tel. 0427/51230.

«**PALINURO FESTIVAL**». Scenario incantevole come pochi per questa rassegna dedicata alla musica del Mediterraneo e di altri mari. Si parte il 19 luglio con i Chieftains, il 20 c'è la voce africana di Zora, il 21 il quartetto di Maria Pia De Vito, il 22 a Mari Boine Persen, il 23 Daniele Silvestri, il 24 la Kocani Orchestra, il 25 Cesaria Evora. Il tutto ad ingresso gratuito. Ma oltre alla musica c'è anche una suggestiva proposta teatrale, il 20: sulla spiaggetta del Buon Dormire, che gli spettatori potranno raggiungere solo via mare con barche allestite per l'occasione, si potrà assistese alla rappresentazione notturna di «Tutti i sogni del mondo», tratto da Pessoa.

«**FESTIVAL LATINO AMERICANO**». È una manifestazione itinerante che si svolgerà a Milano (dal 12 giugno al 6 luglio, Forum d'Assago), Viareggio (dal 17 luglio al 3 agosto, viale Europa) e Verona (dal 14 al 31 agosto, piazzale stadio Bentegodi). In scaletta ci sono mostre, stand culturali, prodotti artigianali, punti gastronomici e tanti concerti. I nomi più importanti sono Gilberto Gil (il 22 giugno a Milano), Carlinhos Brown (il 23 luglio a Viareggio), Djavan (il 6 luglio a Milano e il 30 luglio a Viareggio), e Toquinho (il 3 agosto a Viareggio e il 17 agosto a Verona). Per informazioni, tel. 0322/47679.

«**ROCCE ROSSE**». Tra le scogliere di Arbatax (Nuoro), in Sardegna, fra l'11 e il 15 luglio approdano: David Bowie, B.B. King, Jeff Healey, James Brown. Ma soprattutto Eric Clapton con la superband Legends, che lo vede straordinariamente affiancato da musicisti jazz del calibro di Marcu Miller, David Sanborn, Joe Sample e Steve Gadd (unica altra data italiana Umbria Jazz).

«**ROMA LIVE FESTIVAL**». Una carrellata di concerti suddivisi tra la Curva sud dello stadio Olimpico, lo stadio del Tennis, e il «Centralino». Appuntamenti di maggior rilievo sono quelli con i Simple Minds, alla Curva sud il 19 giugno, Ligabue, sempre lì, il 5 e 6 luglio, Jamiroquai il 14 luglio. Allo stadio del Tennis sfilano: Earth Wind & Fire, Joan Baez, Steve Winwood, David Byrne, Skunk Anansie, Alice Cooper e Timoria, Paul Weller, i Chieftains. Al Centralino tanta musica italiana con Niccolò Fabi, Carmen Consoli, Prozac +, ma anche Trans Global Underground, Fun Lovin Criminals, Beast of Bourbon, Spearhead e Sarah Jane Morris.

«**FLEADH**». È la seconda edizione della rassegna di musica, cultura e gastronomia dal mondo celtico organizzata dalla Barley Arts. Si svolgerà dal 24 al 29 giugno presso Rocca Brivio-San Giuliano Milanese. Ci saranno mostre d'arte e fotografia, stand gastronomici e concerti di musicisti britannici come Dervish, John Renbourn, Liam O'Flynn, Boys of the Lough e altri. Ingresso solo 10mila lire a sera. Per informazioni, tel. 02/76009400.

«**LAGHI LOMBARDI IN FESTIVAL**». È una manifestazione che coinvolge i laghi di Garda, Como, Iseo e Maggiore con una serie di concerti paralleli (ventiquattro in tutto) che si svolgeranno il 5 e 6 luglio tra Desenzano, Salò, Cernobbio, Sarnico, Luino, Como, Brebbia e Laveno. Tra gli artisti coinvolti ci saranno Timoria e 99 Posse, Chuck Prophet, Phish, Joan Baez, Dirty Dozen, Ronnie Earl, Chieftains, Massimo Bubola, Jimmy Vaughan e Yo Yo Mundi. La tessera per assistere a tutto il festival costa ventimila lire. Per informazioni, tel. 02/76009400.

«**PORRETTA SOUL FESTIVAL**». Il classico appuntamento con la musica nera, che festeggia quest'anno la sua decima edizione, si svolgerà dal 25 al 27 luglio a Porretta Terme (Bologna). Lungo è l'elenco dei partecipanti: Isaac Hayes & the Movement, Rufus Thomas, The Bar Kays, Irma Thomas, Otis Clay, J. Blackfoot, Mable John, James Govan, The Memphis All Star Rhythm & Blues Band. Ospiti speciali: Reverend Jesse Jackson, Peter Guralnick. Per informazioni, tel. 0534/31368.

«**MUSICA E SUONI DAL MONDO**». A Carrara, dal 1 al 7 agosto, in piazza con: Balkanija (il 1), la Kocani Orchestra (il 2), i Musicisti del Nilo (il 3), una serata dedicata a Cuba il 5, l'algerino Abdelli il 6, e il 7 si chiude con Enrico Rava che interpreta la canzone d'autore brasiliana, da Jobim a Veloso.

«**LUSTANDO**». Sesta edizione di un festival rock sulla collina di Lu Monferrato (Alessandria), a contatto ravvicinato con tanti bei nomi della scena italiana e internazionale. Il tutto si svolgerà in tre weekend di luglio: il 4 e il 5 suoneranno Cristina Donà, Soul Coughing, Statick Sound Sistem e Casino Royale. Dall'11 al 13 ci saranno Peggio Punx, Fleshtones, Soon, Negrita, Le Voci Atroci, Persiana Jones, Yo Yo Mundi, La Crus e Blindosbarra. Il 18 e 19 si esibiranno Bluvertigo, Timoria, Urbana Tribù e Ray Gelato. Prezzo basso, lire 5.000 (tranne il 13, lire 15.000 con incasso per la Lega italiana contro i tumori). Per informazioni, tel. 0131/741705.

«**SCONFINANDO**». La sesta edizione di questa bella rassegna che si svolge in Liguria, a Sarzana, dal 18 al 27 luglio, ha per sottotitolo «Villaggi Musicali», ed alterna concerti e proiezioni cinematografiche. Si parte in viaggio il 18 con gli esuberanti spagnoli Radio Tarif. Il 20 luglio le acrobazie vocali surreali e provocatorie delle Voci Atroci; il 22 dall'Asia arrivano le percussioni di Trilok Gurtu, accompagnato dai Glimpse; il 23 dalla Repubblica Ceka la musica gitana di Vera Bilà & Kale; il 24 ci si posta in Finlandia con il trio Jukka Leppilampi-Karl Mannila-Johanna Almark, fautori di una sorta di «progressive» finnico contaminato con il rock e il gospel; il 25 dal Mali la voce straordinaria di Oumou Sangare; e il 26 si conclude con la musica di frontiera degli Agricantus.

«**ROMA INCONTRA IL MONDO**». Altri scenari globali, questa volte riflessi nel laghetto di Villa Ada a Roma, che ospita quest'ampia rassegna organizzata da Arci e MultiKulti, dal 26 giugno al 4 di agosto. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Il primo appuntamento, il 26, è con il progetto «Ashes» (musica ambient e dub) che vede in scena Bill Laswell, Eraldo Bernocchi e Reeno (alias Raiss degli Almamegretta). Il 30 giugno ci sono le ballate gitane degli Acquaragia Drom, il 1 luglio il Sud Sound System, il 7 luglio la grande voce capoverdiana di Cesaria Evora, l'8 i Mazzapegul, il 9 Daniele Sepe & Art Ensemble of Soccavo, il 15 gli Embryo in formazione multietnica, il 16 i Tekameli, il 17, imperdibili, le Zap Mama, il 18 i napoletani Vox Populi, il 21 Trilok Gurtu, il 22 da Israele Meira Asher, il 23 gospel e r'n'b con i Fontella Bass, il 31 luglio il gruppo di Jan Garbarek, il 4 agosto dall'Australia Floyd Vincent & the Childbrides.

«**WORLD MUSIC COLOURS**». Ancora a Roma, e più precisamente nell'area industriale di Ciampino, al PalaCavicchi, prende il via proprio questa sera la prima edizione di un nuovo festival dedicato, lo dice il titolo stesso, alle musiche del mondo. Sfilano i cubani Bamboleo (dal 15 al 17 giugno), il portoricano Tito Gome (22 giugno), l'algerino Cheb Mami (il 3 luglio), Consiglia Licciardi con le canzoni classiche napoletane (11 luglio), la grande madre del raï, Cheikha Remitti (12 luglio), l'Africa elettrica dello zairese Ray Lema (23 luglio).

«**FESTADESTATE**». Alla Fiera del Levante di Bari il 14 giugno parte la quarta edizione di questa rassegna che avrà per ospite principale Khaled, ormai lanciatissimo come popstar internazionale e non più solo interprete di raï. Il cantante di origine algerina sarà a Bari martedì 17 giugno. Gli altri appuntamenti sono con la musica italiana: il 14 giugno c'è Loredana Bertè, il 15 i Ragazzi Italiani, il 18 Francesco De Gregori, il 20 Dirotta su Cuba, Carmen Consoli e Alex Baroni; il 21 (in occasione della Festa della Musica) c'è Anna Oxa, il Patty Pravo e Franco Califano.

Diego Perugini Alba Solaro

Brevi note

Ci teneva molto, l'incommensurabile Marvin, a questo disco. Che è stato iniziato e abbandonato più volte, ma che ora possiamo finalmente ascoltare. Non pensate, però, a rhythm'n'blues sanguigno o soul-dance erotica, immaginate invece un Gaye «crooner» stile Nat King Cole alle prese con ballate sentimentali, appena jazzate. Un album d'amore e d'altri tempi, cantato da dio e di grande raffinatezza, in vendita in edizione economica. Da non mancare. A meno che abbiate il cuore di pietra. **[Diego Perugini]**

■ **Vulnerable**
Marvin Gaye
Motown
✌✌✌✌

In tanti valzer della nostalgia e «reunion» di vecchie band, Carole King resta una grande assente, non dimenticata però. Evidentemente neanche dalla sua casa discografica, che si è decisa ora a pubblicare la registrazione di questo concerto datato quasi mezzo secolo. Ne valeva la pena. Erano gli anni in cui la King stregava con la dolcezza della sua voce, la solida trasparenza delle sue canzoni, e si circondava di musicisti di prim'ordine. Qui c'è il meglio del suo repertorio, e non suona datato neanche un po'. **[Alba Solaro]**

■ **The Carnegie Hall Concert**
Carole King
Legacy/Sony Music
✌✌✌

D'accordo, il film non è proprio granchè. Ma la colonna sonora è di prim'ordine, una delle cose migliori della pellicola dedicata allo scapigliato pittore nero amico di Warhol. Del resto, le canzoni qui contenute riassumono l'ampio spettro dei gusti musicali di Basquiat. Che, oltre a un grande artista, era anche un buon intenditore di rock. Ecco, allora, che si spazia dai Public Image a PJ Harvey, dai vecchi Them di Van Morrison ai Joy Division, da Tom Waits ai Pogues e John Cale. Insomma, una gran bella selezione. **[D. Pe.]**

■ **Basquiat**
Colonna sonora
Island
✌✌✌

«Morte violenta» titola l'ultima opera della rock band di Ice T, ed è più o meno quello che lui augura al povero malcapitato che all'inizio del disco prova a dirgli che cos'è il rock. Pericolosissimo, quando si ha a che fare con uno come Ice T non del tutto guarito dalla sindrome del gangsta rap che risolve i problemi facendo parlare pistole e mitragliatrice. L'energia non manca ai Body Count, ma è l'originalità e la convinzione che cominciano a latitare. E quindi anche il ritmo perde colpi... **[Al.So.]**

■ **Violent demise**
Body Count
Virgin
✌✌

CdRom

Calcio, calcio e ancora calcio. Non c'è sport o attività umana che stuzzichi la curiosità dei videogiocatori più del rettangolo verde. La Sierra lo sa bene, e di recente ha dato alle stampe «Ultimate soccer manager». Come si può ben intuire, si tratta di una simulazione manageriale del gioco del pallone. In altre parole, ci si cala nelle braghe di un «tuttofare» dell'ambiente: dirigente, allenatore, direttore sportivo e general manager. Bisogna decidere tutto: dal prezzo dei biglietti alla formazione della squadra, dalle cessioni agli allenamenti dei giocatori. Di giochi come questi, negli ultimi tempi, ne è stata sfornata una quantità impressionante. E a dir la verità, il prodotto della Sierra (realizzato assieme alla software house Impressions) non è che brilli particolarmente. Le opzioni sono tante, tantissime... decisamente troppe. È possibile persino corrompere gli allenatori altrui (o almeno provarci). Però, tanto per dirne una, accanto al nome dei giocatori - del campionato inglese, tedesco, spagnolo, escluso quello italiano - non c'è il relativo ruolo di gioco. Ergo, si va a caso. Il risultato è un prodotto che, volendo offrire un arco di opzioni mastodontico, finisce per non rifinirne nessuna. Non la partita - rappresentata in maniera scarna con ometti che scattano come marionette- non il mercato, confuso e privo di vere e proprie trattative. **[Fulvio Orlando]**

■ **Ultimate soccer manager**
Sierra
Pc, 109.000 lire
✌✌

Una galleria di bellissimi ritratti in bianco e nero. Si presenta così lo Screen Saver di Opera Multimedia dedicato agli amanti del cinema. Rodolfo Valentino e Nita naldi avvinghiati in un bacio appassionato, Alida Valli, Clara Calamai, Totò, Fellini, Anthony Quinn, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi e molti interpreti del nostro cinema catturati dall'obiettivo di abili fotografi e poi ripescati dall'archivio di Publifoto, un riferimento per il fotogiornalismo italiano avvisato negli anni Trenta da Vincenzo Carrese e che oggi raccoglie oltre tre milioni di fotografie sui grandi avvenimenti di questo secolo. 30 magnifici ritratti che si alternano sullo schermo del computer come in un album di memorie che ci riporta indietro nel tempo, a quando i protagonisti del cinema italiano erano in grado, con un gesto, un vestito o un comportamento, di lasciare un segno nel costume. Dal 1922 di «Sangue e arena» agli anni Sessanta della «Dolce vita», cui è dedicato un secondo screen saver illustrato dal fotografo Pierluigi della Reporters Associati. Se la memoria è per alcuni legata al cinema, altri la fanno coincidere invece con la passione sportiva, ed è per questo che agli amanti della fatica e del virtuosismo agonistico Opera Multimedia ha dedicato altri due titoli della stessa serie: Sport e Ferrari. **[Isabella Fava]**

■ **Memories**
Opera Multimedia
Win-Mac
39.000 lire
✌✌✌✌

Ex leader degli East 17 torna a fare l'idraulico

LONDRA. Secondo il tabloide inglese «Daily Star», Harvey, il 22enne ex cantante della band degli East 17, avrebbe deciso di abbandonare il mondo della musica per tornare a dedicarsi al suo vecchio mestiere: l'idraulico. Harvey, che nella sua breve carriera di popstar ha già guadagnato diversi miliardi, era stato buttato fuori dagli East 17 l'inverno dell'anno scorso, per le sue dichiarazioni a favore dell'uso di droghe come l'Ecstasy, dichiarazioni che avevano suscitato molto scalpore. All'epoca Harvey era anche stato abbandonato dalla moglie Natasha Carnegie, ma pare che al momento i due si siano riappacificati e siano in attesa del loro primo figlio per novembre. L'ex cantante ha smentito le voci di una reunion con la sua vecchia band ed ha spiegato di non voler aver più a che fare con lo show business e di essere intenzionato a tornare a fare «un lavoro normale che renda abbastanza da portare a casa la pagnotta».

Oggi

Lo ha deciso il Tribunale di Firenze

Ma Longhi decretò: «Il quadro è autentico» E martedì va all'asta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Durante un'estate fiorentina del '52 Roberto Longhi, il critico e storico dell'arte che sei anni prima aveva pubblicato un fondamentale *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, affermava in una lettera che il ritratto della Santa Maddalena appena visto era di mano del Giorgione. Lo scriveva al proprietario del quadro. E siccome la parola di Longhi aveva il suo bel peso, con questa attribuzione la Maddalena venne esposta a Venezia nel '55 in una mostra su Giorgione. Dopo di che il quadro ripiombò nel chiuso mondo dei privati, dapprima a Milano e in seguito a Firenze: non si è più visto. Riemerge ora: da giovedì, la tavola in pioppo di circa mezzo metro per mezzo metro è esposta nel palazzo Ramirez Montalvo in borgo degli Albizi a Firenze, sede della casa Pandolfini che martedì 10 la batte in un'asta ordinata dal tribunale fiorentino. Cifra base, un miliardo.Il dipinto raffigura una donna con manto verde che tiene in mano un recipiente, forse di metallo, per unguenti. Lo stato di conservazione non è magnifico, in particolar modo nei capelli, ma neanche disastroso.

Va all'incanto in seguito a una diatriba ereditaria con fallimento finita senza accordo. I proprietari avevano tentato anche la strada degli Uffizi. Oltre un anno fa lo avevano proposto allo Stato per tre miliardi o giù di lì, cercando di cogliere al balzo un'occasione. Il ministero per i beni culturali cercava affannosamente un dipinto da 30 miliardi da destinare agli Uffizi (o una scultura di analogo valore per il Bargello) nel nome dell'antiquario Bardini perché, così facendo, acquisiva il diritto di entrare in possesso dell'eredità Bardini. Senonché la Maddalena venne esaminata, poi scartata. Mentre il ministero nel giugno '95 aveva già notificato il dipinto, su indicazione dello studioso della soprintendenza fiorentina Giovanni Agosti, avallata dal soprintendente reggente ai beni artistici e storici Cristina Acidini. E lo aveva messo sotto l'ombrello protettivo della tutela come opera del Giorgione.

Ma quando si parla del pittore di Castelfranco Veneto il terreno si fa infido, sfumato come le sue luminosità. Giorgione è artista dal catalogo che oscilla come una fisarmonica. La prudenza è obbligatoria. La stima e l'attribuzione della Maddalena si avvalgono naturalmente dell'«expertise» d'esordio, quella di Longhi. Ma la valutazione economica l'ha indicata il perito nominato dal tribunale, lo storico dell'arte Mauro Umberto Lucco.

Nella sua relazione dell'aprile '94, dove già ne richiedeva la notifica dello Stato (e notifica c'è stata, il che influisce sul prezzo), Lucco osservava che se finiva sul mercato a Londra o a New York poteva fregiarsi di prezzi più altisonanti. Asserendo che il quadro era di sicuro di Giorgione, Lucco si faceva forte anche degli esami condotti dal laboratorio di restauro dell'Opificio delle pietre dure, i quali rivelavano un legno antico, databile tra il '400 e il '500, e la mancanza di un qualsiasi disegno preparatorio sotto il colore, pratica che il Vasari nel 1568 assegnava proprio al Giorgione giudicandola peraltro folle e scandalosa. Il perito considerava il dipinto un'opera giovanile, frammento di una «Sacra conversazione» (ipotesi smentita da Agosti nella notifica ministeriale), ravvisandovi somiglianze, nella mano destra, con la Vergine delle rocce di Leonardo da Vinci o, chissà se con maggior audacia, con la donna che allatta nel dipinto più misterioso e di culto del Giorgione, la «Tempesta». Dicendosi sicuro, il perito, che la donna era Maddalena, santa ex prostituta, ebrea, grazie ai capelli scuri e soprattutto alla benda a strisce sul capo della donna. La notifica ministeriale abbracciava l'attribuzione giorgionesca e l'iconografia della Maddalena. Resta da vedere cosa ne penseranno i compratori. Quelli con almeno un miliardo in tasca.

Stefano Miliani

«La Maddalena» che martedì verrà messa all'asta a Firenze

Giorgione Il mito delle beffe

Un artista e i suoi misteri

Giorgione vero o falso? La cosa sarebbe piaciuta all'Orson Welles di «F for fake»: sta di fatto che l'appuntamento fiorentino di martedì è ghiotto per appassionati e mercanti d'arte: alla casa Pandolfini si batte «La Maddalena», certificata come opera del maestro di Castelfranco veneto nel lontano '52 da un peso massimo della storia dell'arte come Roberto Longhi. Cifra di partenza: un miliardo. Ma sul quadro, una tavola di pioppo quadrata, pesa un bel giallo: pensate che il dipinto è praticamente scomparso allo sguardo pubblico per oltre quarant'anni. Che sull'attribuzione si sono incrociati i pareri più diversi: oltre all'insigne «certificazione» di Longhi, il lavoro scientifico da detective dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, i «sì» e i «no» dei funzionari del Ministero, le contese legali fra i parenti della famiglia proprietaria del dipinto. Incorniciate il tutto con la pressoché totale mancanza di notizie sul pittore, morto giovanissimo e le cui rare opere accertate sono da sempre soggette a nuove indagini, e il gioco è fatto. Divertitevi.

Martedì 10 giugno andrà in asta a Firenze un piccolo dipinto su tavola (54x49 cm) che raffigura *Maria Maddalena*, presentato senza dubbi o sfumature come opera di Giorgione. L'apparizione di un dipinto riferito al raro e misterioso maestro di Castelfranco, scomparso a 33 anni d'età nel 1510 lasciando di sé scarsissime tracce, è sempre e comunque quel che si dice un «evento».

Il dipinto è sconosciuto al pubblico: esposto nel lontano 1955 alla storica mostra veneziana «Giorgione e i giorgioneschi» tra consensi e dissensi sull'attribuzione, da allora è rimasto ben chiuso in private collezioni. Si tratta di un frammento: la *Maddalena* - riconoscibile dal tradizionale vaso per l'unguento profumato, oltre che dalla fascia a righe intorno al capo che caratterizza l'ebrea - è stata ritagliata in tempi imprecisabili da uno dei tantissimi quadri di devozione privata in cui, secondo una formula di grande successo fissata da Giovanni Bellini e dagli eccellenti pittori passati per la sua bottega, santi e sante di variabile identità e variabile numero si dispongono in equilibrata simmetria ai lati di una Madonna col Bambino in posizione centrale, tutti/tutte a metà figura.

Vorrei provare a spiegare con semplicità ai non-specialisti una questione fondamentale della disciplina storico-artistica, ossia: come si fa a identificare l'autore di un quadro? Nel Quattrocento quasi tutti i pittori appongono sulle opere il cartellino con la firma, e magari la data. Le botteghe quattro/cinquecentesche (a Venezia, quelle dei Bellini, dei Vivarini, di Carpaccio) sono peraltro aziende artigiane di struttura complessa, e la firma del maestro sul prodotto vale come marchio di fabbrica, suggello e garanzia della sua responsabilità, ma non certo della sua personale autografia.

Il taccuino di Michiel

Sulle poche opere sicure di Giorgione, invece, neanche uno straccio di cartellino. Di conseguenza, per Giorgione come per ogni altro, lo storico dell'arte insegue soprattutto documenti, biografie, inventari: tanto più importanti e accreditabili, ovviamente, quanto più vicini ai tempi, ai luoghi, agli ambienti dell'artista. Per Giorgione si può contare soprattutto sul prezioso taccuino, più volte pubblicato a stampa in epoca moderna, di Marcantonio Michiel, un giovane patrizio, amatore e collezionista, che a partire dal 1525 vi annotò sintetiche descrizioni, corredate di precise indicazioni di paternità, dei quadri visti nei palazzi e nelle chiese di Venezia e d'altre città.

È lui che ci ha lasciato testimonianza delle opere più famose di Giorgione: la *Tempesta* delle Gallerie veneziane, i *Tre filosofi* di Vienna, la *Venere* di Dresda.

Ma quando non ci sono cartellini, documenti, inventari, biografie? In questi casi fa la sua comparsa il «conoscitore»: lo studioso che «conosce» tantissimi quadri, dunque è in grado di associare per analogia il quadro in cerca di paternità ad altri quadri di paternità sicura, e conseguentemente di pronunciare una «attribuzione».

Si tratta evidentemente di un'operazione fondata sulla massima esperienza possibile, fatta di competenze tecniche e materiali ma soprattutto di attenzione e sensibilità percettiva, di occhio e memoria che consentono il confronto con quanto già «catalogato» perché visto e ricordato: un'operazione, insomma, assolutamente empirica e soggettiva, spesso necessaria ma sempre fallibile, e sempre pericolosa in quanto largamente condizionata dalle tendenze critiche, dagli schieramenti accademici, dalle esigenze del mercato.

> Morì giovanissimo, fu poco noto in vita, su di lui non si hanno quasi notizie. Per questo motivo è una leggenda, e gli vengono attribuite opere discutibili Come questa «Maddalena»

Se dunque sul mercato compare un Giorgione nuovo, o meglio un presunto Giorgione seminuovo e semisconosciuto, l'atteggiamento consigliabile, se non proprio di sospetto, è almeno di cautela e controllo.

Cento biografie

Una cautela tanto più indispensabile, considerato il fitto mistero che circonda la figura di questo artista: di Giorgione non esiste un'immagine ma cento immagini, non esiste una biografia ma cento biografie, non esiste un catalogo ma cento cataloghi (e ogni studioso, ogni conoscitore, ogni esperto ha i suoi e le sue). Negli ultimi anni ha preso quota - dopo un periodo di sorvegliata restrizione della cronologia e delle attribuzioni - una tendenza neo-espansionistica che anticipa la prima attività di Giorgione agli ultimi quattro/cinque anni del Quattrocento e la collega strettamente ad «influenze» extra-veneziane, dal Perugino a Leonardo.

Questa tendenza coincide perfettamente con un preciso settore dell'accademia italiana, che fa capo alla lezione di Roberto Longhi. Fu proprio Longhi (in un'*expertise*...) ad assegnare la *Maddalena* a un primo Giorgione «leonardesco»; e sono poi studiosi «longhiani» di varie generazioni a riprendere l'attribuzione, la datazione e la motivazione.

Al 1496 - che è la data ora proposta per la *Maddalena* - Giorgione aveva diciott'anni e plausibilmente se ne stava in Castelfranco e dintorni ad affrescare facciate di case, come ogni giovane pittore della Marca Trevigiana; mentre Leonardo ne aveva quarantaquattro e lavorava a Milano, al *Cenacolo* e a molte altre cose. Non si capisce, francamente, quale misteriosa categoria dello spirito potesse metterli in contatto.

La manona spropositata

Non si capisce, del resto, cosa mai ci sia di leonardesco - e di giorgionesco - in questa figura dai contorni nettamente delineati, vestita di colori freddi a contrasto, dove s'è tentato uno scorcio audace ma ne è uscita fuori una manona spropositata, dove le palpebre ondulatamente socchiuse, i dettagli d'abbigliamento e l'astratto cielo seguono una radicata tradizione quattrocentesca, integralmente veneziana/veneta: tanto che studiosi estranei alla scuola longhiana hanno pronunciato i nomi di Vittore Carpaccio e di vari pittori della bottega di Giovanni Bellini.

Senza proporre l'ennesima «attribuzione» (non me ne importa assolutamente nulla), mi limiterò a sottolineare che il piacevole e modesto frammento si inquadra perfettamente in una tradizione belliniana periferica, d'entroterra piuttosto che lagunare. Ma attenzione: il piacevole frammento, vantato come tutt'altro che modesto, sta per andare all'asta. Se ci va come «anonimo», vale uno; se ci va col nome di un pittore «minore», tipo Marco Basaiti o Pier Maria Pennacchi, vale dieci; se ci va come Giorgione, vale mille, cinquemila, diecimila...

E Vasari racconta...

Giorgione, con ogni probabilità, giunse a Venezia piuttosto tardi, verso il 1503/4. Non c'è traccia di un suo passaggio nella bottega di Giovanni Bellini, che molti ritengono invece assodato sulla scorta di Vasari; il suo «bellinismo», ampiamente riformato ed elaborato, si spiegherà assai meglio alla luce dell'importantissima iscrizione dietro la Laura di Vienna che lo dice, al 1506, «collega» di Vincenzo Catena, pittore di medio calibro e di stretta osservanza belliniana.

Il «leonardismo» di Giorgione - indicato da Vasari come *successivo* al suo «bellinismo», anzi, come frutto di una vera e propria conversione - è indubitabile, ma è anche parziale, tardivo, di seconda mano, mediato da Giovanni Agostino da Lodi o altri pittori lombardi attestati per qualche tempo in Venezia: lo troviamo - ma siamo già agli anni 1506/8 - nelle ombre sfumate, nelle luci improvvise, nei passaggi di tono della *Laura*, del *Garzone con la freccia*, del *Ritratto Terris*.

Dall'esame comparato dei documenti, dall'indagine sui numeri sicuri dell'esiguo catalogo e sul nutrito elenco dei committenti, dai rari approfondimenti di carattere contenutistico, risulta che Giorgione ebbe nel suo tempo un ruolo piuttosto marginale: un ruolo del tutto in contrasto con la mitizzazione dei romantici, con la sopravvalutazione dei moderni, con l'attenzione mercantile di tutte le epoche, nutrita dall'incertezza documentaria e sostenuta da attribuzioni compiacenti, restauri tendenziosi, falsi clamorosi.

Questa limitazione dipende forse dal fatto che, a guardar bene, e pur riconoscendo le innegabili qualità di fusione coloristica e definizione atmosferica che determinano il diffuso apprezzamento in epoca moderna, gli mancarono costanza e sicurezza nella costruzione della figura, e dunque la capacità di raccontare, l'adeguatezza a dipingere pubbliche «istorie». Rimase in una dimensione privata, con le sue figure isolate e immobili, con il difficile allegorismo suo e di pochi «intendenti»: caratteristiche che allora lo lasciarono fuori del grande giro, che oggi lo rendono affascinante, che allora come oggi lo mantengono sostanzialmente incompreso.

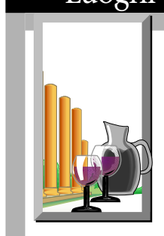
In conclusione: cosa fare, oggi, per Giorgione? C'è da rituffarsi negli archivi, che «nascondono» i documenti ma al tempo stesso li conservano per chi abbia voglia di cercarli. C'è da studiare la sua committenza, evitando di immaginarla in termini di salotto ottocentesco.

C'è da studiare e ristudiare la sua opera sul piano iconologico, ossia in termini di ricerca del significato affidato alle immagini per simboli e allegorie.

Di quadri nuovi, e soprattutto presunti tali, non abbiamo bisogno, perché ancora dobbiamo capire quelli vecchi. Finché la storia dell'arte non approderà alla storia contestuale della cultura, Giorgione resterà mito e merce, incomprensibile pennello indebitamente sottratto ad ogni realtà che non sia quella del denaro.

Augusto Gentili

Luoghi & Sapori



Tra i vini del Garda in armonia

COSIMO TORLO

Questa settimana la nostra tappa si situa sulle rive del lago di Garda. Sicuramente tra i più armoniosi laghi italiani, con il suo ottimo clima e le meravigliose rive rivestite di vigneti, cedri, palme, olivi, oleandri e cipressi centenari affascina il turista in cerca del bel panorama e di buone cantine.
A Moniga del Garda, sulla statale che da Desenzano va verso Salò, si trova l'Azienda Agricola Costaripa dei fratelli Mattia e Imer Vezzola. È in compagnia di quest'ultimo che abbiamo condotto la nostra visita. Imer ci ha raccontato anche un po' la storia dell'azienda. Questa «è una vecchia proprietà familiare», ed è solo dal '78, precisa il proprietario, «che abbiamo deciso un radicale mutamento ed un ampliamento della produzione». Oggi l'azienda è composta da 10 ettari nella zona del Garda e 2 nella Lugana, questi ultimi in affitto: «Ora siamo alla fase due e, come vedi, stiamo lavorando alla nuova cantina, ormai necessaria per apportare le migliorie tecniche e di spazio per poter meglio garantire la qualità del prodotto». Oggi Costaripa ha una produzione che è attestata intorno alle 130/140mila bottiglie e di queste il 25% si indirizza al di là dei confini dell'Italia.
Con Imer siamo poi passati alle degustazioni. Il primo assaggio è stato per il Chiaretto Rosamara '96, un rosato di grande personalità, con un piacevole retrogusto amarognolo di mandorla e una discreta acidità. È venuto poi il turno del curioso Risling Pievecroce '96: questo è un vino con caratteristiche ovviamente diverse dal classico Renano, ma è ugualmente ricco e spesso in bocca, forse perde un po' nel profumo. Il Groppello Le Castelline è rotondo e piacevole, soprattutto se lo si beve un po' fresco - e noi lo consigliamo senz'altro anche come alternativa ad un bianco per innaffiare i pasti estivi.
Altro prodotto interessante il Campo delle Starne '95, che esce da un uvaggio composto da Groppello, Sangiovese Grasso, un po' di Marzemino e un 10% di Cabernet Sauvignon. C'è in quest'ultimo vino un piccolo passaggio in barrique per il solo Sangiovese e l'insieme dà un bel colore violaceo e il bouquet è esaltato dal giusto equilibrio del legno.
Ultimissimo il Prademonte '94 da 100% di uve Cabernet Sauvignon sicuramente il vino più innovativo della casa. La sua preparazione è lunga: passa un anno in legno e un altro in bottiglia.È un prodotto decisamente profumato, in bocca è morbido ed equilibrato, da tutto pasto, anche se forse più adatto a piatti non particolarmente robusti. Per i prezzi in cantina si parte dalle 7.500 lire e si arriva fino alle 17mila lire per il Pradamonte.
*** Costaripa - Via Cialdini 12 Moniga del Garda (Bs)**
Tel. 0365-502010

Un disegno di legge al Senato per istituire nuove certificazioni di garanzia

I prodotti nel loro ambiente Verso il «distretto di qualità»

L'intento è quello di superare le «denominazioni» per le singole merci ed avviare la valorizzazione dell'insieme dell'attività agro alimentare a livello locale.

ROMA. Dall'assistenzialismo alla competitività sui mercati. Solo così l'agricoltura italiana potrà assumere un ruolo strategico nel quadro dello sviluppo economico del nostro Paese. E' quanto afferma un nutrito gruppo (36) di senatori della Sinistra democratica, popolari, verdi, di Ri e di Rc che hanno presentato a Palazzo Madama, un disegno di legge (primo firmatario, il presidente della commissione Agricoltura, Concetto Scivoletto) che prevede l'istituzione e la valorizzazione dei Distretti agroalimentari di qualità (Daq).

Sono così definite, secondo la proposta, le zone considerate a particolare vocazione per la produzione di prodotti agroalimentari di qualità «le cui caratteristiche siano connesse all'ambiente naturale ed ai fattori umani e che abbiano ottenuto il riconoscimento di denominazione di origine protetta o di indicazione geografica protetta , ai sensi di un regolamento della Cee del 1992 oppure siano tutelati in base alla legislazione vigente sui prodotti di qualità o ai disciplinari di produzione, di trasformazione o commercializzazione».

Nella proposta legislativa viene ricordato che quasi tutte le Regioni si sono dotate di leggi sulla certificazione della qualità e sull'incentivazione ai sistemi di qualità aziendale, ma che solo alcune di esse (Emilia-Romagna, Piemonte, Marche, Veneto e provincia autonoma di Trento) hanno adottato interventi regionali specifici per la promozione dell'agricoltura di qualità. Il riconoscimento dei Daq e la loro delimitazione geografica sono effettuati - in base a quanto previsto dal disegno di legge - con decreto del ministro delle Risorse agricole su conforme parere della Regione interessata.

Nei territori scelti, secondo la proposta, occorre «puntare decisamente sulla qualità, con la consapevolezza che ogni riconoscimento riceve e dà valore aggiunto all'insieme dei prodotti agro-alimentari» e «mettere in collegamento, in rete, le fasi della produzione, della trasformazione, della distribuzione e della ristorazione ragionando e operando in termini di filiera agroalimentare». Tutti i soggetti di questa filiera, si aggiunge poi, hanno hanno interesse comune - fra di loro e con gli operatori turistici e le istituzioni locali- a convergere sulla qualità e la tipicizzazione dei prodotti agroalimentari, promuovendo l'immagine e favorendo l'identificazione del territorio sia con i beni culturali e ambientali che con prodotti agroalimentari di qualità.

In sintesi, agricloltura di qualità, ambiente e cultura come leve di uno sviluppo moderno e pulito. È in questo modo che il territorio viene a configurarsi come «Distretto agroalimentari di qualità», un'area capace di offrire e garantire una molteplicità di prodotti agroalimentari di qualità grazie al contributo dei vari soggetti (produttori, trasformatori, distributori e ristoratori) oltre che dei consumatori e delle istituzoni locali.

I senatori, con il loro progetto, tendono a superare la normativa attuale che punta al riconoscimento (doc) del singolo prodotto, per creare un nuovo livello di qualità che valorizzi i diversi prodotti insieme all'ambiente naturale e umano da cui traggono origine. Il disegno di legge stabilisce naturalmente tutte le norme per il riconoscimento, i regolamenti, l'istituzione di un Comitato nazionale ad hoc di 15 membri, di cui sei designati dalle categorie economiche e imprenditoriali, tre dalle organizzazioni dei produttori, una dalle associazioni dei consumatori, cinque delle Regoni e tre di emanazione ministeriale. Dura in carica cinque anni.

Le Regioni e le province autonome sono chiamate a promuovere iniziative per valorizzare i Daq con manifestazioni fieristiche e la promozione turistica, la commercializzaio e il marketing delle produzioni, la pubblicazione di opere promozionali e opuscoli informativi, e l'utilizzazione di strumenti informativi anche di carattere multimediale.

«Un'agricoltura di qualità - è il commento del senatore Scivoletto - è una grande occasione per lo sviluppo di tutto il Paese e per il Mezzogiorno che può e deve puntare sulle proprie risorse a partire dalle produzioni mediterranee, per i giovani che in un'agricoltura di qualità, fortemente intrecciata con la valorizzazione del territorio e dell'ambiente, possono trovare spazi concreti di lavoro e di occupazione qualificata».

Nedo Canetti

Aiuterà i clienti a valutare e scegliere

Una nuova figura nei supermercati: il manager del vino

ROMA. Le aziende vinicole italiane chiedono a gran voce alla grande distribuzione maggiore professionalità e preparazione tecnica del personale, un impegno forte nella vendita assistita, nell'informazione al consumatore ed una politica trasparente dei prezzi. Questi risultati più significativi del sondaggio do opinione realizzato su un campione di 550 aziende vinicole italiane dall'Ente Vini-Enoteca italiana in collaborazione con l'Associazione Italiana Sommeliers di Roma. I risultati sono stati presentati e discussi nel convegno «Il mercato del vino tra grande passato e Grande Distribuzione», organizzato con il contributo del Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali.

Per contrastare il calo dei consumi di vino - passati in vent'anni dai 140 litri del '74 ai 57 di oggi - la grande distribuzione può svolgere un ruolo determinante nell'allargare la fascia dei consumatori: i produttori sono consapevoli che il futuro del vino italiano si giocherà sugli scaffali dei supermercati. Questi però non saranno più gli scaffali che siamo abituati a vedere oggi.

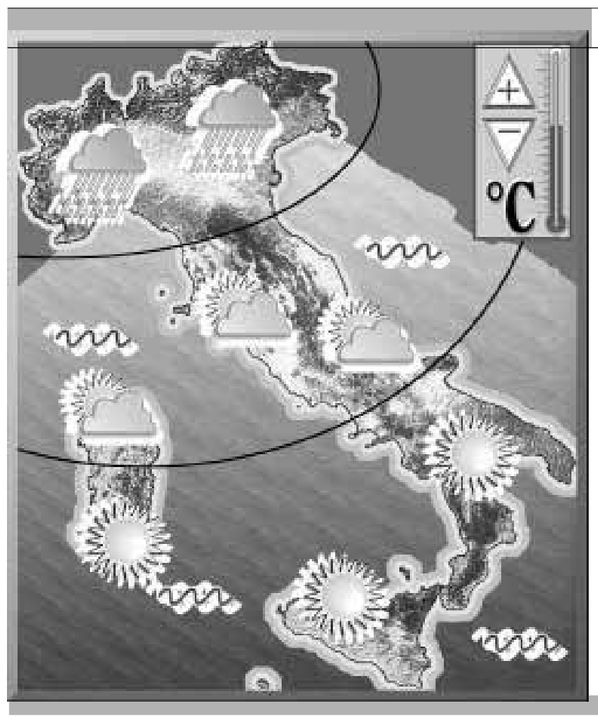
Intervenuti al dibattito, i rappresentanti della GS Supermercati, della Sma-Supermercati, del Consorzio Crai-La Capitale hanno annunciato interventi profondi per rispondere alle critiche che arrivano dal mondo produttivo del vino italiano. «Istituiremo il manager del vino, introdurremo corsi di formazione specifica per i responsabili dei punti vendita e gli assistenti alle vendite e investiremo per una informazione chiara al consumatore». Il vino di alta qualità avrà così domani meno paura degli scaffali del supermercato se potrà davvero contare sull'opera di assistenti preparati alla vendita e da un'adeguata opera di informazione.

Alla domanda sul tipo di attività promozionali suggerite alla grande distribuzione la quasi totalità degli intervistati ha indicato la promozione legata alla zona d'origine e la degustazione gratuita del prodotto.

Brunello, un «borsino» e quotazioni ufficiali?

Dopo la vendita anticipata, con l'emissione di certificati «en primeur», il vino Brunello potrebbe avere una sua quotazione ufficiale con la nascita di un vero e proprio «borsino». L'idea è stata lanciata a Montalcino, «patria» del famoso vino, in occasione di un convegno di studi giuridici ed economici. Le aziende, secondo quanto è emerso nella riunione, potrebbero trarre dall'iniziativa indubbi vantaggi soprattutto perchè si realizzarebbe la possibilità di avere con la vendita anticipata un cash flow realizzato con quattro anni di anticipo rispetto all'uscita sul mercato del Brunello. Per gli acquirenti potrebbe invece profilarsi una remunerativa forma di investimento. sempre a proposito del Brunello una ricerca ha appurato che i vini prodotti nel Senese - Chianti, Brunello di Montalcino appunto e Nobile di Montepulciano - hanno un impatto ed una sostenibilità ambientale migliore rispetto alla media della produzione vitivinicola italiana e di altri Paesi. L'indagine è stata condotta su commissione di Toscana Ambiente e portata avanti, nell'arco di un anno, da un gruppo di lavoro dell'università di Siena guidato dal professor Enzo Tiezzi. Il docente, per la prima volta in Italia, ha impiegato, nella ricerca, un metodo d'avanguardia messo a punto con la collaborazione dell'università della Florida. Si tratta della cosiddetta Analisi di Odum, che traduce in termini di energia solare qualsiasi tipo di attività impiegata in una produzione ed in grado di misurare il lavoro sostenuto dall'ambiente.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	28	L'Aquila	9	20
Verona	17	26	Roma Ciamp.	15	25
Trieste	18	22	Roma Fiumic.	10	25
Venezia	17	22	Campobasso	14	22
Milano	17	27	Bari	17	23
Torino	15	25	Napoli	17	25
Cuneo	15	24	Potenza	11	20
Genova	17	22	S. M. Leuca	17	22
Bologna	17	27	Reggio C.	19	25
Firenze	15	23	Messina	20	25
Pisa	14	25	Palermo	18	24
Ancona	14	22	Catania	14	25
Perugia	13	24	Alghero	14	25
Pescara	14	23	Cagliari	15	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	26	Londra	16	26
Atene	18	22	Madrid	15	26
Berlino	13	26	Mosca	12	21
Bruxelles	17	26	Nizza	17	22
Copenaghen	10	22	Parigi	17	28
Ginevra	13	24	Stoccolma	10	23
Helsinki	6	23	Varsavia	12	23
Lisbona	17	21	Vienna	13	20

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.
SITUAZIONE: un moderato sistema frontale di origine atlantica nel suo movimento verso levante tende ad interessare le regioni settentrionali e piu' marginalmente quelle centrali.
TEMPO PREVISTO: al Nord: sul Trentino-Alto Adige, sul Friuli-Venezia Giulia, sul Veneto e sui rilievi alpini e prealpini in genere cielo molto nuvolo con precipitazioni sparse a prevalente carattere di rovescio o temporale. Sul restanti zone cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali piogge ed occasionali rovesci. Nel corso del pomeriggio, tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dal settore occidentale. Al Centro e sulla Sardegna: cielo poco nuvoloso, salvo parziali addensamenti, che in mattinata potranno interessare l'isola ed il versante tirrenico e, nel pomeriggio, il versante adriatico. Al Sud: prevalenti condizioni di cielo sereno.
TEMPERATURA: in aumento al Centro-Sud; in lieve diminuzione al Nord.
VENTI: deboli meridionali al Centro-Nord, con temporanei rinforzi sulla Sardegna e sulla Liguria; deboli variabili al Sud.
MARI: poco mossi, localmente mosso il Canale di Sardegna.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA**
Via Damiano Chiesa 8 - Tel. 0541/606814 - 605360
50 metri mare - vicino viale Ceccarini - 100 metri Terme - Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - ascensore - Solarium - Tutte camere servizi, balconi, cassaforte, impianto tv - Telefono - Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria - Colazione buffet - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 47.000/50.000 - Luglio 62.000 - 1-22/8 75.000 - 23-31 8 62.000.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI *
Via Matteotti 12 Tel. 0541/613228- 606814
Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Biciclette - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga abbondante - colazione buffet - tutte le camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 40.000 - Luglio 51.000 - 1-22/8 64.000 - 23-31/8 51.000 tutto compreso. Sconti bambini - Gestione proprietario.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL OSTUNI
Tel. 0541/721550
Prima linea sul mare - Ambiente moderno e familiare - Parcheggio privato - Camere con telefono (possibilità tv) - Menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Prezzi speciali: maggio - giugno 48.000 - luglio 55.000 compreso acqua minerale - Prenotatevi!!

IGEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA
Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091
Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 40.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 50.000 - Agosto 68.000/50.000.

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA *
Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421
(Privato 28893) 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - Tv - ascensore - cucina romagnola - Specialissimo Maggio, Giugno 42.000/45.000 bambino gratis - Luglio 45.000/52.000 - Agosto 54.000/72.000.

Abruzzo ALBERGO NEL PINETO
Lungomare Montesilvano Pescara - Tel. 085/4452116
Nella verde regione dei parchi, proprio stabilimento balneare spiaggia riservata, familiare, camere servizi, ascensore. Colazione buffet, scelta menù, luglio agosto buffet verdure, giugno 55.000, media 65.000/75.000 compreso ombrellone sdraio cabina spiaggia. Sconto famiglie.

RIMINI - VISERBA - HOTEL SOMBRERO
Via Vincenzo Monti, 5 - Tel. 0541/646546 - 642648
Vicinissimo mare - centrale - camere servizi - telefono - balcone - Tv a richiesta - ascensore - sale comuni climatizzate - colazione a buffet - ottima cucina romagnola carne e pesce - PISCINA RISCALDATA CON IDROMASSAGGI - parcheggio - biciclette; Maggio Giugno Settembre 42.000/47.000 - Luglio 47.000/58.000 - Agosto 58.000/77.000 - Sconto bambini 20-60% - SPECIALI PACCHETTI FAMIGLIE - Gestione proprietario - interpellateci.

IGEA MARINA - HOTEL SAYONARA
Tel. 0541/330201
100 metri mare - parcheggio - camere servizi, balcone - cucina curata dai proprietari - Buffet verdure - Bassa stagione 36.000/38.000 - Sconto bambini 30-50% - Luglio 45.000/48.000 - Agosto 55.000/62.000/48.000.

RIMINI - VISERBA - PENSIONE ORLETTA
Via Doberdò, 20 - Tel. 0541/732968
Tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - Ottimo trattamento - aria condizionata - Giugno 42.000 - Luglio 47.000 - Speciale 1-21 Giugno 40.000 - Bambino gratis e 4 adulti pagano 3 - gestione proprietario.

ALBERGO VILLA ARGENTINA - RIMINI - VISERBA
Tel. 0541/732320
Vicino mare - camere bagno - balcone - Ascensore - Parcheggio recintato - Cucina romagnola - Colazione buffet - Giugno/Settembre 42.000 - Luglio 51.000 - Sconto terzo/quarto letto.

BELLARIA - HOTEL EVEREST
Tel. 0541/347470
Sul mare - Centrale - Gestione proprietario - Cucina locale - Parcheggio auto custodito - Terrazzo solarium - Camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 44.000 - Luglio 52.000/56.000 tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.

RICCIONE Hotel CLELIA (vicino spiaggia e terme)
Viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442
Privato 0338/8123753
Comforts - Colazione contorni buffet - Camere doccia, wc, balconi, ascensore - Pensione completa Giugno 45.000/47.000 - 1-7/4-8 e 21-8/31-8 L. 57.000 - 5-8/20-8 L. 71.000 - Settembre 50.000 - Cabine mare - Sconti bambini - Direzione proprietario.

RIMINI - VISERBA -ALBERGO CICCHINI
Tel. 0541/733306
Vicino mare - Completamente rimodernato - Aria condizionata - Camere bagno, telefono - Parcheggio - Cucina familiare - Giugno 40.000 - Luglio 50.000.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO**
Tel. 0541/615624
20 metri mare, reali!! - RINNOVATO - Ambiente familiare - Ascensore - Camere servizi, telefono - Parcheggio custodito - Menù variato - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 48.000/50.000 - Luglio 60.000 - Agosto 76.000/70.000.

Turchia, sale la tensione tra governo e militari

Cresce la tensione tra governo ed esercito in Turchia, dove i militari accusano l'esecutivo di non voler dare ascolto alla loro richiesta di un maggiore supporto economico per le operazioni militari sempre più impegnative nel nord dell'Iraq. È la prima volta nella storia del paese che un'accusa di questo tipo viene mossa dall'esercito al governo. Il portavoce del governo sottosegretario Abdullah Gul ha affermato la notte scorsa, in una dichiarazione, che «per disposizione del primo ministro Mecmettin Erbakan, le richieste dell'esercito sono state accettate». Ma, subito dopo, un alto esponente militare ha smentito che ciò sia vero, replicando che «a dispetto della disposizione del primo ministro, il ministro delle finanze ha finora rifiutato di accordare lo stanziamento richiesto». Venerdì il generale Erol Ozkasnak, a nome dell'esercito, aveva accusato il governo di non fornire il sufficiente sostegno economico alle operazioni militari nel nord iracheno dove - ha confermato - due elicotteri turchi sono stati abbattuti nelle due ulime settimane dal partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Il caporale Patruno interrogato a lungo in una località segreta di Roma dal procuratore militare Intelisano

Somalia, l'ex parà conferma le accuse Si stringe il cerchio sui torturatori

La magistratura militare giudicherebbe attendibile la deposizione sulle torture effettuate durante la missione Restore Hope. Il sottosegretario Brutti chiede un rapido accertamento delle responsabilità, Dini esclude riflessi negativi sull'operazione in Albania.

ROMA. Le torture ci furono, di dubbi ormai ne restano pochi. E fin dalle prossime ore, domani o martedì al massimo, gli ufficiali ritratti nelle foto pubblicate da Panorama mentre seviziano alcuni prigionieri somali, portrebbero avere un nome ed essere chiamati a rispondere di gravi reati di fronte alla magistratura. Ieri il procuratore militare Antonino Intelisano, dopo aver depistato i giornalisti, ha interrogato per molte ore in una località segreta l'ex caporal maggiore Michele Patruno, che ha confermato le accuse. L'ex parà ventiseienne avrebbe consegnato al magistrato militare le foto delle torture ed i relativi negativi, confermando nel dettagli i fatti. Il racconto dell'ex parà avrebbe convinto il magistrato che nelle prossime ore potrebbe precisare le accuse. L'identificazione dei presunti torturatori non pare particolarmente difficile, dal momento che le foto sono nitide e che i nomi dei partecipanti alla missione sono facilmente reperibili negli archivi militari. La magistratura sta insomma lavorando di gran lena. Parallelamente all'inchiesta avviata dalla procura militare, sta muovendo i primi passi l'inchiesta amministrativa disposta dal Ministero della Difesa e dal capo di Stato maggiore dell' Esercito e affidata al generale di corpo d'armata Francesco Vannucchi che, fin dai prossimi giorni, interrogherà numerosi ufficiali e sottufficiali. Il reato che potrebbe essere ipotizzato, sulla base dei regolarmente militari, è quello di «violata consegna». I militari ritratti nelle foto sarebbero andati ben oltre le «regole d'ingaggio» che disciplinavano la missione militare decisa sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite. La vicenda, nel caso venga accertato l'uccisione di prigionieri somali in seguito alle torture, potrebbe interessare anche la magistratura ordinaria. Una «formale denuncia» affinché sia fatta «piena luce» sarà presentata alla magistratura da Douglas Duale legale dell'autoproclamata «ambasciata somala» in Italia (rappresenta in realtà solo una delle fazioni di Mogadiscio). Il Quirinale ed il governo chiedono intanto un rapido accertamento dei fatti anche e soprattutto per evitare che un ombra di sospetto cada su tutta la missione italiana in Somalia e sui suoi partecipanti. «Questa non è politica estera - ha commentato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita in Slovenia - si tratta di reati. Il presidente del consiglio ha dato una risposta. Non conosco i fatti, se i fatti rappresentano un reato, sono un reato, ma non c'entrano nulla con i discorsi di oggi». Tra gli uomoni del governo il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ribadisce che «se i fatti saranno confermati le responsabilità debbono essere individuate con tempestività ed i colpevoli puniti con la giusta severità anche per difendere l'onore di chi ha fatto il proprio dovere con serietà». Brutti è convinto che l'indagine amministrativa affidata dalla Difesa al generale Vannucchi potrà aiutare la magistratura ad agire più speditamente: «Tra le due inchieste non vi è soprapposizione - spiega Brutti - ma anzi l'indagine amministrativa può aiutare quella della magistratura militare ad operare rapidamente». Il ministro degli Esteri Dini dal canto suo è convinto che la missione dei soldati italiani in Albania non riceverà «assolutamente nessun danno» in seguito alle rivelazioni sui fatti accaduti in Somalia. «Si tratta di una missione

diversa - ha fatto notare ieri il titolare della Farnesina - in Albania i militari svolgono un'opera di sostegno e di appoggio, e non hanno compiti di intervento nei conflitti». In quanto alle accuse Dini ritiene che «occorre andare fino in fondo, cercare di capire se ci sono delle responsabilità, com'è che queste cose sono state fatte e da chi sono state decise». Il portavoce dei Verdi Manconi torna a chiedersi «se sia giusto mantenere corpi e reparti speciali suscettibili di produrre violenza e criminalità». Un interrogativo cui Casini del Ccd risponde seccamente no. «Un paese civile non può tollerare cose del genere» - dice Luciana Alpi, madre di Ilaria, commentando le foto. «Non vorremmo - dicono i genitori della giornalista assassinata a Mogadiscio - che si cominciasse a ventilare che Ilaria è stata uccisa per ritorsione, per dare una lezione agli italiani, dopo il comportamento dei nostri soldati in Somalia». Nei prossimi giorni Giorgio e Luciana Alpi incontreranno il vice presidente del consiglio Walter Veltroni.

Toni Fontana

Combattimenti a Brazzaville Ucciso francese

Un soldato francese è rimasto ucciso e cinque altri feriti durante un attacco di truppe congolesi ad un edificio che ospita gruppi di cooperanti francesi a Brazzaville. Secondo alcune fonti l'attacco sarebbe stato condotto da parte di soldati sbandati dell'Esercito regolare congolese che in questi giorni stanno combattendo nella capitale congolese per respingere l'assedio dei reparti dell'ex presidente Dennisse Sassu Nguesso che stanno cercando di rovesciare il presidente in carica Pascual Lissouba. Stando ad informazioni provenienti da Kinshasa le truppe ribelli ieri sera si stavano avvicinando al palazzo presidenziale attorno al quale sono infuriati violenti combattimenti.
In serata il primo ministro congolese David Charles Ganao aveva lanciato un appello radiotelevisivo chiedendo una tregua ai ribelli per avviare negoziati con una supervisione internazionale.
A Brazzaville sono presenti da mesi truppe di Francia, Stati Uniti, Belgio, Gran Bretagna e Portogallo. Vi erano state inviate per evacuare gli occidentali presenti nel vicino ex Zaire, ora Repubblica Democratica del Congo, dove poche settimane fa è stato deposto il presidente Mobutu.

VALLE D'AOSTA AOSTA/Charvensod: LINTY AUTO S.n.c. **PIEMONTE ALESSANDRIA/Valmadonna:** MONDIAL CAR 90 S.a.s. - **ASTI:** SCAGNETTI S.r.l. - **BIELLA:** EUROCAR 92 S.r.l. - **CUNEO:** AUTOSALONE RENATO **CUNEO/Alba:** AUTO MARENGO S.n.c. - **NOVARA/Arona:** AUTOARONA S.r.l. - **TORINO:** CAVAGLIATO • RINALDI S.p.A. - **TORINO/Gassino Torinese:** FRATUCELLO BRUNO **LIGURIA GENOVA:** MOTOR GENOA **GENOVA/Chiavari:** PISCINA MAURO - **IMPERIA:** CARLO BRION - **LA SPEZIA:** S.A.R.C.A. S.n.c. **LOMBARDIA BERGAMO:** COMFORTAUTO S.r.l. - **BRESCIA:** SAOTTINI AUTO S.r.l. - **COMO:** SANGIORGIO MARIO - **CREMONA:** GIORGIO MARRA AUTOMOBILI S.r.l. - **LECCO:** SCOLA S.p.A. - **LODI:** CAR COMAUTO S.p.A. - **MANTOVA:** MONTANARI ARNALDO - **MILANO:** AUTOZITRA S.r.l. • CAR COMAUTO S.p.A. - **MILANO/Monza:** GALIMBERTI SILVIO - **PAVIA/S. Martino Siccomario:** LODIGIANI S.r.l. - **PAVIA/Vigevano:** CORREDATO S.p.A. - **SONDRIO/Morbegno:** F.LLI MALUGANI S.n.c. - **VARESE/Busto Arsizio:** FIORA S.r.l. - **VARESE/Gallarate:** AUTOSALONE GALLARATESE **TRENTINO ALTO ADIGE BOLZANO/Brunico:** BEIKIRCHER S.r.l. - **TRENTO:** DORIGONI S.p.A. **FRIULI VENEZIA GIULIA GORIZIA:** SACCHETTI LUCIANO AUTOMOBILI - **PORDENONE:** ZANETTI OMERO & C. S.n.c. - **TRIESTE:** AUTOSALONE CLAUDIO - **UDINE/Tavagnacco:** EUROCAR S.p.A **VENETO BELLUNO/Feltre:** OTTAVIO BELLANI - **PADOVA:** S.G.P. S.r.l. - **ROVIGO:** RONCONI LUIGI & FIGLI S.r.l. - **TREVISO:** BOBBO GIUSEPPE - **TREVISO/Castelfranco Veneto:** DE PIERI S.r.l. - **TREVISO/Conegliano:** SILEMOTORI NEGRO S.r.l. - **VENEZIA/Favaro Veneto:** AUTOPIAVE S.n.c. - **VENEZIA/Portogruaro:** GIORGIO FANCEL - **VERONA:** AUTOEUROPA S.r.l. • NUOVA VERONAUTO S.r.l. - **VICENZA:** VICENTINA AUTOMOBILI S.a.s. **EMILIA ROMAGNA BOLOGNA:** AUTOCOMMERCIALE S.p.A. • AUTOPANIGALE S.r.l. - **FERRARA:** C.A.R. S.r.l. - **FORLÌ:** LA VETRINA DELL' AUTO S.r.l. - **MODENA:** STARAUTO S.a.s. - **PARMA:** AUTOCENTRO BAISTROCCHI S.p.A. - **PIACENZA:** LODIGIANI GIORGIO S.r.l. - **RAVENNA:** ZANI PIER GIORGIO - **REGGIO EMILIA:** PUNTO AUTO S.r.l **REPUBBLICA S. MARINO FALCIANO:** REGGINI S.A. **MARCHE ANCONA/Jesi:** ESINA CAR S.r.l. - **MACERATA/Civitanova Marche:** VIA VAI S.p.A. - **PESARO/Gabicce Mare:** ENRICO BASTIANELLI & C.S.n.c. **UMBRIA PERUGIA/Bastia U.:** GREEN CAR - **TERNI:** RACOA **ABRUZZO L' AQUILA/Avezzano:** GRADI. AUTO S.r.l. - **L' AQUILA/Raiano:** CARAUTO S.n.c - **TERAMO:** AUTOMOBILI TORINESE S.a.s. **TOSCANA AREZZO:** DURANTI AUTO S.n.c. - **FIRENZE:** MARIO IGNESTI E FIGLI S.p.A. - **FIRENZE/Barberino Val d'Elsa:** ELSAUTO CENTROCAR S.r.l - **FIRENZE/Cerreto Guidi:** PIEMME AUTO S.r.l. - **GROSSETO:** NUOVADEMI S.n.c. - **LIVORNO:** PECA AUTO - **LUCCA/Loc. S. Filippo:** TOMEI MOTORS S.r.l. - **MASSA:** TECNOMOTORI S.r.l. - **PISA:** AUTO 2001 S.n.c. - **PISTOIA:** AUTOCAMIONABILE - **SIENA/Chiusi:** MARCELLO MAMMOLOTTI S.n.c. **LAZIO FROSINONE:** PIERINO CELLETTI & C. S.n.c. - **LATINA:** CAR SYSTEM 90 S.r.l. - **LATINA/Formia:** A.P. CAR S.r.l. - **ROMA:** AUTOCENTRI BALDUINA S.r.l. • I.W.R. ITAL WAGEN ROMA S.r.l. - **VITERBO:** ZELINDO FERRAZZANI S.r.l. **CAMPANIA AVELLINO/Mercogliano:** G. BENEVENTO-FINAUTO S.p.A. - **BENEVENTO/Ceppaloni:** AUTO CAVUOTO S.r.l. - **CASERTA/Aversa:** FUNARI MOTORI S.r.l. - **CASERTA/S. Maria C. V.:** I.C. AUTO S.r.l. - **NAPOLI:** AUTOMOTOR S.r.l. - **NAPOLI/ Saviano:** AUTOFRANZESE S.n.c. - **NAPOLI/Torre Annunziata:** A&C. MOTOR S.r.l - **SALERNO:** AUTOSANTORO S.n.c. **PUGLIA BARI:** EMMETI S.r.l. - **BRINDISI:** ANTELMI S.r.l. - **FOGGIA:** RUSSO FELICE - **LECCE:** LUSVARGHI DEANNA - **TARANTO:** AUTOMOBILI D'ANTONA S.r.l. **BASILICATA MATERA:** N.C. AUTO S.r.l. **CALABRIA CATANZARO:** MANNO PASQUALE - **CATANZARO/Lamezia Terme:** AUTOIONA S.a.s. - **COSENZA/Rende:** EMAUTOCOZZA S.r.l. - **REGGIO CALABRIA/Caulonia:** MANNO PASQUALE - **REGGIO CALABRIA/Rizziconi:** A. & V. MOTORI S.r.l. **SICILIA AGRIGENTO:** F.LLI ZICARI S.p.A. - **CATANIA:** G. CAR S.r.l. - **MESSINA:** Dott. G. INGRILLI & C. S.r.l. - **PALERMO:** M. G. AUTO S.p.A. - **SIRACUSA:** AUTOVIP S.r.l. - **TRAPANI:** ESSEPIAUTO S.r.l. - **TRAPANI/Mazara del Vallo:** ESSEPIAUTO S.r.l. **SARDEGNA CAGLIARI/Sestu:** SECAUTO S.r.l. - **NUORO:** GRAZIANO CATTE & C. S.n.c. - **ORISTANO:** AUTOZETA S.r.l. - **SASSARI:** GERMAN CAR S.r.l. - **SASSARI/Olbia:** L'AUTO S.n.c.

www.autogerma.it/skoda

Gruppo Volkswagen

Per gli indirizzi e i numeri di telefono consultare gli elenchi telefonici sul retro della copertina, o telefonare al Numero Verde 167 - 012098.

Il numero uno di Cosa Nostra è stato fotografato da una collina, poi nella notte un confronto al computer

«Così abbiamo catturato il boss Mi ha detto: sì, sono Pietro Aglieri»

Il capo della Mobile Luigi Savina racconta il blitz nel covo

Il pm Sabella «Ci sentiamo in una fase d'isolamento»

«C'è, tra la magistratura e le forze dell'ordine, la sensazione di vivere una fase di isolamento». Il giorno dopo la cattura di Pietro Aglieri il pm Alfonso Sabella, coordinatore dell'operazione, esprime soddisfazione per i risultati, ma anche amarezza per alcune iniziative politiche. «Ho sul mio tavolo - spiega - un'interrogazione parlamentare che mi chiede di rivelare quante intercettazioni telefoniche ho disposto. Ne ho autorizzate centinaia e centinaia, grazie a queste siamo riusciti a prendere Pietro Aglieri. Se poi sono costretto a giustificarmi perché violo la privacy dei cittadini, beh, ciò mi lascia l'amaro in bocca». Secondo il magistrato dal mondo della politica salgono istanze apparentemente tese ad ostacolare il lavoro investigativo. «Eppure adesso - osserva Sabella - sul piano repressivo è il momento più favorevole per colpire definitivamente Cosa Nostra. Catturando Aglieri abbiamo sfondato il muro di impenetrabilità della famiglia di Santa Maria di Gesù, la più impermeabile al fenomeno del pentimento. Bisogna solo proseguire in questo percorso con il sostegno dello Stato». Sabella cita i telegrammi delle congratulazioni istituzionali, ma aggiunge che manca l' intervento sociale. E sottolinea che a Palermo «larghi strati della popolazione vivono ancora grazie ad un'economia fondata sull'illecito». Per poi proporre: «I partiti dovrebbero stipulare un patto morale, affermando apertamente e pubblicamente di rifiutare i voti della mafia. Ma mi rendo conto che forse è chiedere troppo». Quanto al 513, si limita ad osservare: «Non sono state prese in considerazione ipotesi alternative per conciliare le diverse esigenze».

PALERMO «Pietro Aglieri ti dichiariamo in arresto.». E lui: «sì. Sono Pietro Aglieri». Fine delle comunicazioni fra «u signurinu» e gli uomini della squadra mobile più falcidiata dagli agguati mafiosi, più coraggiosa e specializzata nella cattura dei latitanti «imprendibili». E a dialogo concluso, lo scatto metallico delle manette. Dialogo dunque fra altissimi professionisti, da una parte e dall'altra. Il numero uno di Cosa Nostra «deve» solo farsi riconoscere. Non deve dare in escandescenze. Non deve servirsi di inutili ironie. Non deve indulgere al folklore pacchiano, frasi tipo: «complimenti, avete fatto un buon lavoro», «siete stati bravi, ma come avete fatto a trovarmi?». Compostezza, aplomb, perfino signorilità, questo ci si aspetta a quei livelli di mafia. E Pietro Aglieri la sua parte l'ha recitata a meraviglia agevolando il lavoro di chi gli stava mettendo le manette.

Parla Luigi Savina, 43 anni, da 3 a capo della mobile che fu di Boris Giuliano o Ninni Cassarà, Beppe Montana o Calogero Zucchetto. Parla dopo notti insonni trascorse con gli occhi incollati ai computer della scientifica alla disperata ricerca di un assenso di macchine ultrasofisticate adeguatamente interrogate sulla nuova faccia, i nuovi tratti, il nuovo sguardo di Pietro Aglieri «u signurinu», l' uomo che voleva traghettare Cosa Nostra oltre il duemila. E ci racconta, Savina, com'è andata. Qualche volta la voce gli si spezza, perché ci si emoziona quando dopo anni e anni, mesi e mesi, settimane e settimane di lavoro, si riesce finalmente ad acciuffare i delinquenti di quel calibro. Ci si emoziona, perché ci si ricorda dei tanti che sono caduti. E ci si emoziona anche perché si sa che i delinquenti ai quali si sta dando la caccia, sono gli stessi che hanno fatto a pezzi i propri compagni di lavoro, quelli che fino al giorno prima magari lavoravano nella stanza accanto alla tua. E ora lasciamolo parlare Savina, e ci darà un'idea di cosa è diventata con gli anni questa polizia che, secondo qualche lestofante, sarebbe solo capace di pendere dalle labbra dei pentiti.

«Sì. Sono io ad aver diretto sul campo le operazioni che hanno condotto all' arresto di Aglieri Pietro, classe 59. Premetto subito che non si è trattato di un arresto casuale o dovuto alla «soffiata» o al «suggerimento» di qualche collaboratore di giustizia. Mai come in questo caso si è trattato di un'investigazione classica, pura, iniziata esattamente quattro anni fa. E come tutte le grandi indagini anche quella finalizzata alla cattura di Aglieri ha avuto momenti di forte accelerazione e momenti di stasi. L'accelerazione decisiva nel settembre del 1996, quando abbiamo potuto utilizzare i risultati investigativi della cattura di Carlo Greco, sotto capo di Aglieri... Ma lei mi chiede di entrare subito nel vivo, nel «film» della cattura... Possiamo partire dalla fine, dalle 10 e 02, ora dell' irruzione, quando mi sono trovato faccia a faccia con Aglieri, ma anche con Gambino e La Mattina. L'irruzione è stata preceduta da un minuto di fracasso assordante. Con l'esplosione di tre «flash bang», petardi che sono innocui ma provocano per molti secondi quasi una forma di paralisi dovuta alla perdita di orientamento, e particolarmente adoperati dai reparti speciali in blitz di questo tipo. Con due violentissimi colpi di mazze ferrate che hanno letteralmente divelto dai cardini una porta metallica che ostruiva l'accesso alla casa ai nostri uomini. Perché siamo intervenuti solo a mattino inoltrato? Perché volevamo la certezza che lui fosse davvero in quella casa. Ed è a quell'ora che finalmente lo abbiamo «visto». Nelle ultime settimane avevamo localizzato Bagheria come possibile riserva del latitante. Negli ultimi tre giorni avevamo localizzato via Fondo Marino, dove però ci sono diverse abitazioni e vivono una decina di famiglie. Come si fa ad avvicinarsi all' obbiettivo non correndo il rischio che l'obbiettivo se ne accorga? Non è facile. Le spiego come ci siamo riusciti in questo caso. Avevamo montato una centrale operativa volante, come la chiamiamo in gergo, su Monte Catalfano che dista da via Fondo Marino tre chilometri, ma in linea d'aria molto meno. Su Monte Catalfano è stato installato quello che potremmo definire il «grande occhio» della polizia di Palermo. Il monte, ovviamente, sovrasta quella strada che negli ultimi tre giorni avevamo messo sott'osservazione. E alle 21 della sera che precederà la cattura, riceviamo dal monte, via radio, la segnalazione che un uomo è entrato nel cortile di una di quelle abitazioni. Gli uomini della scientifica dispongono di monocoli che possono essere collegati a telecamere o macchine fotografiche. In questo caso hanno operato con telecamere. E ne hanno ricavato un'immagine che poteva essere quella giusta come quella sbagliata. Dalle dieci sino alle quattro di notte sono stato insieme a loro, ai nostri tecnici, che disponevano di una foto base: l'unica di Pietro Aglieri, ma che risale al lontano 1996. Si trattava di scoprire, mediante l'esame millimetrico delle distanze somatiche , se le due immagini avevano qualcosa in comune oppure no. Quella notte la tensione era a mille. Ci bruciavano gli occhi. Stavamo impazzendo di fronte ai monitor che intanto facevano complicatissime operazioni, complicate almeno per me che non sono del ramo, per misurare le distanze orecchio-naso, naso-occhi, naso-bocca e così via... Spariva la foto segnaletica e affiorava quella del monte. E viceversa. Quasi all'infinito. Era lo stesso uomo? O c'era sempre qualcosa che non quadrava. Il tutto mentre gli agenti restavano in attesa in via Fondo Marino, nella speranza che noi dessimo l'ok, nel timore di una doccia fredda, non è lui, torniamocene a casa, ci siamo sbagliati, sarà per un'altra volta... Poi, ed erano ormai le quattro del mattino, ho avuto la sensazione di assistere ad un miracolo in simultanea, tutti i monitor ormai «vedevano» la stessa cosa. Sì, vedevano che non c'era differenza fra l'uomo ripreso dal monte e la vecchia segnaletica. Pietro Aglieri dunque era in quella casa. Si trattava di andarlo a prendere. Facile a dirsi, leggermente più complicato nella realtà. Abbiamo innanzitutto circondato la casa da ogni parte. 50 uomini dal lato degli agrumeti, pancia a terra, perfettamente mimetizzati fra la vegetazione, immobili. Un'altra decina dentro una casa in costruzione, nascosti fra i pilastri, al buio, anche loro immobili sino alle 10 dell'indomani. Altri quaranta agenti della squadra mobile di Palermo stivati in due furgoni malconci, compatibili con l' habitat di quella zona... Un totale di cento uomini è stato impiegato per mettere le manette ad Aglieri Pietro. Abbiamo aspettato che facesse luce. Non è la prima volta che operazioni laboriosissime vengono mandate a monte da un'irruzione precipitosa, anche per qualche minuto si può rischiare che il latitante riesca a far perdere le sue tracce. Solo alle 10 in punto abbiamo avuto la segnalazione che un signore, che per noi era sino a quel momento un illustre sconosciuto, aveva parcheggiato di fronte al baglio ed era entrato. Appena due minuti. E quello che potremmo definire il secondo goal della partita. Da Monte Catalfano, viene un'autentica liberatoria: la «nota personalità» è uscita, è uscita di casa, si sta incontrando con il nuovo arrivato, stanno parlando nel cortile, si dirigono verso il magazzino... Noi non avevamo la foto di La Mattina, e il nuovo venuto era proprio lui, imputato di rilievo per le stragi di Capaci e via D'Amelio... Doveva incontrare Aglieri e aveva le chiavi per accedere all'intero edificio. Poi, lo sfondamento, i tre boati, e quella frase laconica: si sono Pietro Aglieri. E' vero: nel magazzino che adoperava come ufficio c'erano un tavolo, qualche sedia e una piccola cappella, con un paio di crocifissi, immagini della Madonna, e degli inginocchiatoi... Nello «studio» non c'era altro. Nella casa vera e propria, a piano terra, cucina e soggiorno. Una scala conduceva ad un ballatoio che si affacciava sulla cucina e in un piccolo ambiente c'erano due brandine, con materassi, lenzuoli, coperte e cuscini. Due piccoli comodini con dei libri, molti di argomento religioso... C'era persino una «vita dei santi», e in compenso non c'erano libri di mafia... Qualche bottiglia d'acqua minerale. Un armadio con dei vestiti, ma niente di particolarmente appariscente. Dal numero dei letti e dall'arrivo di La Mattina abbiamo dedotto che i due occupanti fissi dell' abitazione erano l'Aglieri e il Gambino. No, Aglieri non aveva al polso il classico orologio d'oro, anzi, l'orologio non l'aveva per niente. Aveva in tasca quindici milioni in contanti, questo sì. Gli altri due, invece, cifre irrisorie. Aglieri non aveva documenti di alcun tipo. Non abbiamo trovato armi. Abbiamo trovato dei documenti, anche appunti vergati a penna, che adesso sono al vaglio del magistrato... Insomma, non sono saltati fuori tesori particolari. Alle 10 e trenta, quasi a tempo record, Aglieri Pietro detto il «signurinu» si trovava già negli uffici della squadra mobile della Questura di Palermo. Nella stessa stanza che fu di Brusca. No, mi creda. Neanche allora ha detto qualcosa di significativo o adoperato espressioni colorite. Gli abbiamo offerto del caffè e dell' acqua minerale. Gli ho letto un macello di mandati di cattura, almeno una quindicina. Si capiva che non gradisce il dialogo, che è di pochissime parole, e non ha avanzato richieste... Alla fine, espletate tutte le formalità di rito, a colloquio concluso mi ha stretto la mano e mi ha detto: dottor Savina, la ringrazio per l'acqua minerale».

L'acqua minerale non si nega a nessuno, e neanche una tazzina di caffè. E quanto al progetto di traghettare Cosa Nostra oltre le soglie del duemila, sarà per un'altra volta.

Saverio Lodato

L'arresto di Pietro Aglieri Tony Gentile/Reuters

Napolitano sull'«aiuto» di Brusca

NAPOLI.«L'arresto del capomafia Pietro Aglieri è avvenuto grazie all'intenso e lungo lavoro compiuto dalla polizia, mentre è stato del tutto marginale contrariamente a quanto detto immediatamente dopo l'operazione il contributo offerto da Brusca, il quale peraltro non si può considerare un collaboratore di giustizia». È questo il parere del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, espresso ieri a Napoli. Napolitano che poi ha ringraziato l'ex questore di Napoli, La Barbera.

Altri 5 in carcere

Decapitati i vertici genovesi della Dia

GENOVA. L'accusa è quella di una gestione anomala dei pentiti dal 1983 al '94. Venerdì è finito in carcere il colonnello dei Carabinieri ed ex comandante della Dia genovese Michele Riccio, ieri è toccato a cinque sottoufficiali dell'Arma. E lo scandalo si allarga.

Da un anno i magistrati della divisione distrettuale antimafia della Procura di Genova stavano portando avanti la scottante inchiesta partita con l'arresto di tre sottoufficiali dei Carabinieri con l'accusa di peculato e corruzione. I tre avrebbero ceduto a dei pentiti dei quantitativi di droga sequestrata. Da allora erano stati trasferiti sia Riccio, finito a Roma, sia i suoi più stretti collaboratori. Il Tar ligure, nel febbraio scorso, aveva respinto la richiesta di sospensione del provvedimento.

I magistrati Canepa, Macchiavello e Nanni sono andati avanti per la loro strada sino agli ordini di custodia cautelare di questi giorni che sono stati effettuati dalla Guardia di Finanza, dai Ros e anche dalla Criminalpol.

Michele Riccio, 48 anni, ex collaboratore del generale Dalla Chiesa, medaglia d'argento, autore del blitz di via Fracchia a Genova, dove vennero uccisi quattro brigatisti, residente a Varazze con la moglie e una figlia, era stato chiamato in causa da un pentito savonese.

Avendo sentore di quanto stava per accadere, Riccio aveva chiesto di passare una serata con la figlia malata prima di mettersi a disposizione degli inquirenti, ma è stato fermato dagli uomini del Ros nel suo ufficio romano presso la divisione Polidoro dei Carabinieri, dove svolgeva compiti di capo ufficio del II raggruppamento e quindi condotto nel carcere militare di Forte Boccea. Il colonnello sarà interrogato lunedì dai magistrati genovesi.

Particolare curioso: Riccio è stato nominato colonnello tre giorni a Genova fa in occasione della festa dell'Arma. La moglie del carabiniere diventato famoso negli «anni di piombo» ha polemicamente affisso un cartello alla porta di casa: «Per favore siete pregati di bussare». Poi ha aggiunto: «Trent'anni di lavoro nell'Arma sono stati ripagati col fango. Siamo stati isolati, lasciati soli».

Con l'arresto di Riccio l'indagine ha avuto una rapida impennata. Ieri gli arresti sono scattati nei confronti di due marescialli, Ernesto Capra e Giuseppe Sesto e di Giuseppe Del Vecchio, già in carcere nell'ambito dell'inchiesta per associazione per delinquere finalizzata al commercio di stupefacenti.

Altri due ordini di custodia cautelare sono in via esecuzione. Capra e Sesto sono stati in servizio presso la sezione anticrimine dei Cc di Genova e quindi presso il Centro operativo della Dia del capoluogo ligure. Le accuse contestate ai sei carabinieri sono pesanti: si parla di associazione per delinquere, associazione finalizzata al traffico illegale e alla cessione di stupefacenti e peculato.

Secondo i magistrati genovesi notevoli quantità di droga, in particolare cocaina, sarebbero state sottratte da sequestri effettuati dalla polizia giudiziaria, nel corso di diverse operazioni. La droga sarebbe stata successivamente manipolata e addirittura raffinata per venderla ai pentiti. E' probabile che gli stupefacenti fossero poi normalmente riciclati sul mercato, tornando quindi in quel giro sporco dal quale erano stati prelevati. Sembra che sia stato venduto anche del pesce marcio sequestrato che era stato usato per coprire il traffico di droga.

«Se gli elementi di accusa che sono stati finora raccolti troveranno conferme in sede giurisdizionale - è scritto in un comunicato della Procura genovese - se ne ricava un quadro preoccupante che riguarda metodi investigativi che solo eufemisticamente si possono definire disinvolti». E a chiarire quali fossero le finalità di Riccio e degli altri uomini dell'Arma la magistratuta si limita a dichiarare secca: «Rapporti con confidenti e collaboranti non conformi alle norme di legge».

Il Procuratore capo di Genova Vito Monetti ha laconicamente commentato le manette ai Carabinieri: «La logica del fine che giustifica i mezzi non può presiedere l'attività di nessun organo dello Stato».

Marco Ferrari

L'emergente I ricordi di Francesco Misiti, il poliziotto che lo insegue da quasi dieci anni

Caccia aperta a «Diabolik», killer da Formula Uno

Ora gli investigatori braccano Matteo Messina Danaro, 38 anni, famoso per la sua collezione di auto miliardarie.

DALL'INVIATO

PALERMO Nella sua biblioteca figura la collezione completa di «Diabolik», nient'altro. Se non ama le letture, ama le auto di lusso. La «Porsche» fece un modello particolare della «Carrera». Novanta esemplari in tutto il mondo: una la guidava lui, per le strade di Castelvetrano.

Suo padre, vecchio capomafia, con ogni probabilità «posato» da Cosa Nostra, lo costrinse a venderla perché era troppo appariscente e la gente mormorava. Ci si può dichiarare «agricoltori» con reddito di seicento mila lire al mese e tenere quella Porsche oltre a un imprecisato numero di «Lancia Delta integrali»? Lui, Matteo Messina Danaro, 38 anni, ci è riuscito, prima di scomparire nel 1992. Da allora non se ne sa più nulla.

È diventato, per espressa volontà di Totò Riina, killer «autorizzato a decidere».

I Messina Danaro appartengono a una dalle famiglie mafiose più potenti di Castelvetrano - grosso centro del trapanese - , e originariamente campieri della famiglia D'Alì Staiti, i proprietari cioè dell' ex Banca sicula che qualche anno fa si è fusa con la Banca Commerciale. E col tempo, i Messina Danaro, sono entrati in possesso di mezza Castelvetrano.

Altre tre «famiglie», oltre la loro, governavano gli affari di mafia: i Marotta, i Nastasi, i Furnari; fra gli anni 60 e 80 furono falcidiate dagli arresti. Esplode la guerra di mafia nell'81. Il vecchio patriarca, Francesco Messina Danaro, si rende irreperibile. E si salva la vita. Tornerà in paese solo nell'88, quando si è ormai alleato con i corleonesi di Riina. Fa precedere il suo arrivo dall'uccisione (febbraio 88) di Vincenzo Luppino, consigliere comunale democristiano legatissimo all'ex sindaco, anch'egli dc, Vito Lipari ucciso nell'estate dell' ottanta.

Da quel momento in poi la polizia comincia a tenere d'occhio la famiglia: sospetti, intuizioni, niente di più. Nell'88, a dirigere il commissariato di Castelvetrano arriva Francesco Misiti, oggi vice capo della mobile a Palermo. Per anni, Misiti ha incontrato quasi quotidianamente, Francesco, che allora era solo «il figlio del padrino». Misiti sa tutto di Francesco.

Che è alto un metro e 77 ed è molto magro. Che ha naso aquilino e occhi nerissimi, carnagione scura. Che è leggermente miope e porta lenti da vista scure montate su occhiali «Rayban». Che aveva una collezione sterminata di camicie Cristian Dior. Che è arrogante e non perdeva occasione di lanciargli occhiatacce se si incrociavano per le vie del paese. Che guida a meraviglia. E che seminava Misiti, per le vie di Castelvetrano, come voleva. Che si circondava di una corte di donne stupende. Misiti non ricorda più quante perquisizioni ha fatto a casa sua.

Ricorda invece che una volta Francesco se ne uscì con una frase strana: «Qui il paese è piccolo. E quello che voi fate, fa male, come infilare degli aghi nelle unghia».

Misiti e Francesco Messina Danaro sono coetanei. Due vite in qualche modo parallele. Al di qua e al di là del confine. A Misiti non dispiacerebbe rivedere Matteo. Sa che Matteo ha avuto un grande ruolo nella stagione stragista del 1993, a Roma, Firenze e Milano. Che pedinò Maurizio Costanzo e Claudio Martelli. Che partecipò alla riunione, a Castelvetrano, prima che partisse proprio da lì il camion carico di tritolo destinato agli Uffizi, al Velabro, agli obbiettivi di quelle stragi. E sa tante altre cose ancora.

Che Matteo, ad esempio, partecipò al duplice omicidio di Antonella Bonomo e del suo convivente, Vincenzo Milazzo, avvenuto ad Alcamo, nel 90. Di lì a poco i due si sarebbero sposati. Riina ordinò di ucciderli perché sapevano troppe cose. Antonella era incinta e dopo averla strangolata, Matteo la prese a calci nel ventre. Poi Misiti sa anche di un'altra mezza dozzina di delitti, ma ci sono indagini in corso e preferisce non parlarne.

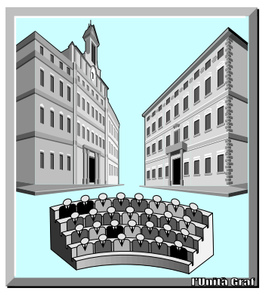
Dimenticavamo, Matteo ha fatto in tempo a conseguire la licenza media , i suoi studi si sono arenati, non conosce nessuna lingua. Ha fatto parte di un corpo scelto di killer alla dirette dipendenze di Riina: Vincenzo Sinacori, famiglia di Mazara del Vallo, mandamento di Castelvetrano, che oggi è pentito; Andrea Mangiaracina, 37 anni, anche lui di Mazara e latitante dal '92; Giovanni Brusca, che tutti sanno chi è. E questi killer sotto il comando di Mariano Agate, insostituibile capo famiglia in carcere dal maxi processo, e legato personalmente a Riina dall'inizio della guerra di mafia.

Matteo è amico intimo dei fratelli Graviano, Filippo e Giuseppe, i boss di Brancaccio oggi in galera che uccisero, fra gli altri, Padre Pino Puglisi. Per il matrimonio d'uno dei due Graviano, Matteo spese cinquanta milioni: un collier di brillanti. Lo ha raccontato il gioielliere di Castelvetrano che esaudì la richiesta: Franco Geraci, oggi collaboratore di giustizia. Fu quello che , quando si pentì, portò la polizia a casa sua e scoperchiò una botola:dentro c'era nascosto il tesoro di Totò Riina. Decine di lingotti d'oro e un'impressionante quantità di gioielli. Persino un Cartier interamente tempestato di diamanti.

Quante volte al giorno Misiti pensa a Matteo Messina Danaro? E quante volte al giorno Matteo Messina Danaro pensa a Misiti? C'è un conto aperto fra loro. E anche, diciamo così, qualcosa di personale. I pentiti hanno raccontato che erano in programma due attentati: prima doveva morire Calogero Germanà, capo della criminalpol della Sicilia occidentale, poi doveva toccare a Misiti. Germanà si salvò miracolosamente, e di conseguenza il successivo attentato venne accantonato.

Da quel che ho capito, Misiti considera la vicenda un ago infilato nelle sue unghia, e proprio da Matteo. Del giovanotto che leggeva Diabolik, Misiti ora dice: «di lui so tutto quello che c'è da sapere. Ma non ho ancora vissuto il giorno della sua cattura». Auguri, Misiti. Ormai, Matteo cammina a piedi.

S.L.



La destra tra diktat e trattativa: dopo la decisione di fare blocco sul turno unico, cerca una via d'uscita

Fini apre al doppio turno alla Sartori «Ma se torna il premierato vado via»

Il leader di An minaccia: sbatteremo la porta della Bicamerale

DALL'INVIATA

S.MARGHERITA LIGURE. «Se qualcuno pensa di andare a ribaltoni nella Bicamerale, sappia che decreterà la fine della commissione. An non esiterebbe un minuto dopo a ritirare la propria delegazione, dal voto sul semipresidenzialismo non si torna indietro. Uso in questo caso le stesse parole di D'Alema: le riforme sono a portata di mano, ma niente ribaltoni. E chi farà fallire la Bicamerale se ne assumerà tutte le responsabilità di fronte al paese».

Alla richiesta di azzeramento del voto di martedì scorso, ribadita da Fausto Bertinotti a margine dell convegno dei giovani industriali, Gianfranco Fini risponde con una minaccia. Ma rispetto alle dure critiche venute dal Pds sulla richiesta avanzata l'altro giorno dal Polo di accompagnare il semipresidenzialismo, stravolgendolo, ad una legge elettorale a turno unico, il leader di An fa osservazioni che potrebbero suonare come un'apertura al doppio turno, magari in direzione della proposta di Sartori di un ballottaggio tra i primi quattro che abbiano superato la prima tornata. «Ci possono essere diversi tipi di doppio turno - dice Fini - ma non possiamo esportare il modello francese che rischia di cancellare intere forze politiche». Intanto, la diplomazia segreta con la quale si sta cercando di superare il grosso scoglio della legge elettorale ieri pomeriggio ha visto un lungo tete a tete Fini-Marini. I due, infatti, hanno deciso di ripartire insieme in aereo da S. Margherita ligure alla volta di Roma. E anche Marini a margine del convegno confindustriale è chiaro: «Nessun ribaltone. Dal voto sul semipresidenzialismo non si può prescindere. Poi, sulla legge elettorale occorre discutere e trovare una soluzione». Marini, che è decisamente contrario al doppio turno, però sembra che in privato con qualcuno abbia ammesso che è obiettivamente un po' insolito accompagnare il semipresidenzialismo al monoturno, anche se la proposta del ballottaggio tra i primi quattro non lo convince. Fini, intanto, come dicevamo, sembra riaprire sul doppio turno, tornando a citare l'idea della "quadriglia" proposta da Sartori.

Onorevole Fini, al Polo che chiede il turno unico, il Pds replica che senza doppio turno il semipresidenzialismo decade e si aprirebbe la strada a soluzioni pasticciate e trasformistiche. Lei, del resto, che ha fatto del semipresidenzialismo una bandiera sa molto bene che ci vuole il doppio turno. E questo lo ha anche detto al vertice del Polo. Poi, però è uscita quella richiesta...

«Resto convinto che il doppio turno è una delle ipotesi. E però ci possono essere molti tipi di doppio turno. Quindi, senza minacce e anatemi, senza gridare: doppio turno o morte oppure monoturno o morte, si può discutere. E però dobbiamo essere consapevoli che nel sistema elettorale francese ci sono delle cose che non vanno, cose che non possiamo importare nel nostro paese. Basta vedere cosa è successo alle ultime elezioni dove una partito come quello di Le Pen che ha quasi il sedici per cento dei voti ha solo un deputato un Parlamento. Quindi, non possiamo importare una legge elettorale che rischia di cancellare interi partiti».

La soluzione qual è?

«Ci possono essere molti tipi di doppio turno. Il professor Sartori, ad esempio, ipotizzò un doppio turno a quattro. D'Alema non si disse contrario. Ed io giudicai a caldo positivamente quella proposta che condivido tutt'ora. Dunque, discutiamo della legge elettorale senza anatemi. Ora però D'Alema dovrà convincere i suoi...».

E lei quelli del Polo. Intanto, Berlusconi dice che con la Lega non si possono fare le riforme. E lei, on. Fini, sa bene che il semipresidenzialismo è passato proprio con il voto di coloro che solo poche ore prima aveva definito "i guastatori".

«E' dal giorno in cui c'è stata la votazione che parlo della necessità di allargare la maggioranza nella Bicamerale, perchè senza un largo accordo la proposta rischia di non reggere il confroto in aula. Nel corso dei prossimi giorni, quindi, bisognerà verificare se potranno essere acquisite le forze sufficienti a far sì che la Lega non abbia più questa possibilità di fare il bello e cattivo tempo».

Il vicepresidente del Consiglio Veltroni rilancia la proposta-Barbera per la la legge elettorale. Che ne pensa?

«In base a quale forma di governo? Lei lo sa? Io ribadisco: indietro non si torna. Niente ribaltoni, altrimenti - uso le stesse parole di D'Alema - si assumeranno la responsabilità di fronte al paese di aver fatto fallire la Bicamerale».

Quanto ai problemi aperti nel Polo dopo le dichiarazioni fatte l'altro ieri dal capogruppo dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, Fini ai cronisti che gli chiedono se è soddisfatto dopo la precisazione fatta da Berlusconi il quale ha precisato che il semipresidenzialismo non si rimette in discussione, risponde dicendo che quello di Berlusconi è stato un atto "dovuto".

Paola Sacchi

PROPOSTA SARTORI

Si tratta dell'attuale modello francese per l'elezione del presidente della Repubblica, rivisto nel meccanismo del doppio turno nei collegi per l'elezione della Camera.

Primo Turno: serve a registrare la consistenza di ciascun partito.

Secondo Turno: vi accedono i candidati dei partiti che in ciascun collegio superano il 6-7% dei voti. In pratica i 4 partiti di maggior consistenza, con possibilità di rinuncia.

Recupero proporzionale: è prevista una quota di seggi - dovrebbe aggirarsi attorno al 10-15% - per le forze che si ritirano dal ballottaggio, in modo da garantire in Parlamento anche la rappresentanza dei partiti minori.

L'elezione del Presidente della Repubbblica, che presiede anche il consiglio dei ministri e nomina il capo del governo, avviene o con la maggioranza assoluta dei voti, o attraverso ballottaggio

An parla di una trattativa con il Pds poi smentisce

Per un momento è sembrato che Fini (da Santa Margherita Ligure) e D'Alema (da Malmoe), si fossero parlati al telefono, preparando un altro colpo di scena in materia di riforme. Il presidente di An era al convegno dei giovani industriali. S'è allontanato per un quarto d'ora, e al ritorno ha lasciato capire che il leader pidiessino sta preparando una proposta di legge elettorale a due turni alla quale sarà per tutti difficile dire no. Ma D'Alema era in volo per l'Italia, colloqui non ce n'erano stati, e alla fine l'ufficio stampa di An s'è scusato per l'«equivoco». La famosa proposta sbloccatutto era tratta - hanno spiegato gli uomini di Fini - da anticipazioni contenute in un articolo del «Corriere della Sera»... Dopo l'effimera avance di Pisanu, capogruppo alla Camera di Forza Italia, (l'altro giorno sembrava volesse rilanciare l'ipotesi del cosiddetto premierato, ma era stato corretto da Berlusconi su richiesta del presidente di An), anche la telefonata fantasma di ieri rende bene il curioso clima che s'è instaurato tra Polo e centrosinistra dopo il voto con cui la Bicamerale ha scelto come testo base per la nuova forma di governo un articolato di stampo semipresidenziale. Ambiguità e tentennamenti testimoniano che la decisione di mercoledì scorso nasconde uno strutturale equivoco: molti dei protagonisti hanno espresso, per dirla in sintesi, un voto di bandiera che non risponde del tutto ai propri convincimenti. Di più: il Polo, che insieme ad alcuni bicameralisti dell'Ulivo e alla Lega ha sostenuto lo schema francese, non appare nella condizione di praticarlo nella sua interezza, vale a dire corredato da legge elettorale a doppio turno: a causa di Casini e di Mastella, che rivendicano la sopravvivenza di una cospicua quota proporzionale e hanno ricevuto rapide assicurazioni da Berlusconi in tal senso; ma anche a causa dello stesso Fini, che svicola un po' dai problemi di casa sua e prova a mettere sotto il riflettore i conflitti in casa di D'Alema, quando invita il leader pidiessino a convincere Bertinotti e Marini.

Martino: «Rispettare le scelte»

«Mi sembra veramente singolare, per non dire bizzarro che l'esito della votazione in Bicamerale 36 a 31 venga considerata da Veltroni un gesto goliardico. Mentre se avessero prevalso loro 30 a 31 sarebbe stato serio...». Così l'azzurro Antonio Martino commenta l'intervento del vice-presidente del Consiglio al convegno napoletano di «Liberal». Quanto al merito della proposta, «è soltanto un modo - dice Martino - per tornare indietro cancellando il significato di quello che si è deciso in Bicamerale. Se non si credeva nella Bicamerale, perché l'hanno voluta?». Ma anche Forza Italia, domandano i giornalisti, non appare poi così sicura sulla scelta del semipresidenzialismo. «Ma no - risponde Martino - c'è stata solo quella infelice dichiarazione di Pisanu, subito corretta...».

Anche Passigli, Rigo e Spini rifiutano un progetto semipresidenziale senza il doppio turno

Occhetto: la riforma a turno unico è una presa in giro io voterò contro come i presidenzialisti dell'Ulivo

La maggioranza che ha promosso in Bicamerale il semipresidenzialismo non può più contare sugli esponenti del centrosinistra dopo l'arroccamento del Polo che si oppone a cambiare la legge elettorale e vuole di fatto vanificare il bipolarismo.

ROMA. Il semipresidenzialismo a turno unico? «È una presa in giro completa, io voterò contro e voteranno contro anche coloro che si sono distinti nella maggioranza». Achille Occhetto, che si era astenuto nel voto in Bicamerale sulla alternativa premierato-semipresidenzialismo, ha commentato così gli ultimi sviluppi in una conversazione con i giornalisti a margine del congresso del partito socialista europeo in Svezia. L'ex segretario del Pds non ha lasciato dubbi sulla sua condotta nel caso in cui si profili l'ipotesi di un semipresidenzialismo a turno unico, contrapposto a un premierato collegato ad una legge elettorale come quella ipotizzata da Barbera. «Il semipresidenzialismo - ha aggiunto Occhetto - se si continua così, cade. A questo punto si tratterà di vedere se si apre la prospettiva di un premierato collegato alla legge elettorale Barbera. Su questo ci sarebbe una maggioranza più ampia».

Occhetto non ha risparmiato critiche alla gestione della Bicamerale e ha sottolineato che, se il collegamento tra premierato e legge elettorale Barbera «si fosse fatto prima, invece di irrigidirsi negli schemi, la Lega, che sa fare i conti, non sarebbe scesa in campo».

Sulla connessione tra semipresidenzialismo e doppio turno si è pronunciato anche Stefano Passigli, senatore della Sinistra democratica, uno dei cinque parlamentari della maggioranza di governo che hanno votato in Bicamerale per il semipresidenzialismo. «Sono d'accordo con D'Alema - ha detto Passigli - il semipresidenzialismo è sicuramente legato al doppio turno: se si mantiene la frammentazione dei partiti, se non si impongono aggregazioni, non si sconfiggono gli effetti proporzionalistici dell'attuale legge elettorale».

Passigli ha osservato che «ci sono vari tipi di doppio turno e che la questione deve essere risolta a tavolino definendo anche la percentuale minima di passaggio al secondo turno». «Tra la proposta di D'Alema e quella di Sartori - ha aggiunto - c'è solo una differenza tecnica e non sostanziale. L'importante è identificare i mezzi per non decapitare i piccoli partiti in un giorno».

Anche il sen. Mario Rigo, anche lui uno dei cinque dell'Ulivo che hanno votato per il semipresidenzialismo, si è detto «assolutamente d'accordo con D'Alema», nel senso che la scelta semipresidenzialista comporta il doppio turno anche per la elezione dei deputati. Una analoga posizione era stata confermata da Valdo Spini dopo un colloquio con D'Alema ai margini del congresso dei socialisti europei. Con D'Alema, sempre a Malmoe, si è incontrato ieri anche il segretario del Si Enrico Boselli che però si dichiarato contrario alla adozione del doppio turno, confermando la opzione semipresidenzialista e auspicando tuttavia un'ampia maggioranza per le riforme.

D'Amico, parlamentare di Rinnovamento italiano, ha sostenuto la necessità di una norma costituzionale che impedisca l'estensione della proporzionale rispetto alla legge elettorale vigente. Da questi pronunciamenti si deduce che quella maggioranza di 36 voti contro 31 formatasi alla Bicamerale sul semipresidenzialismo si è dissolta anche se la Lega confermasse la sua scelta.___

Ciampi: il governo non si occupi dei Savoia

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi si è espresso contro il disegno di legge del Governo per permettere il rientro dei Savoia perché su quella questione c'erano già «iniziative in Parlamento». Lo ha spiegato alla trasmissione "Check Point 8" di Tmc. Per questo, ha detto «non ritenni di dare la mia approvazione all'iniziativa del Governo». Ma, riferendosi a quanto successe al momento dell'armistizio con gli Alleati, ha aggiunto: «Non dimenticherò mai il dramma che io e tanti giovani dell'esercito italiano abbiamo vissuto nel settembre del '43». Ciampi si è anche soffermato, sugli attentati dell'estate del '93 che fanno pensare a «retroscena» che destano «profonda preoccupazione». L'attuale ministro del Tesoro, che in quel periodo era presidente del Consiglio, afferma di non essere in grado di dire «cosa c'era dietro» ma sottolinea il fatto che il suo era «un governo traghetto, di transizione» e governi di questo tipo «sono i più esposti anche a tentazioni di ogni genere». Ciampi ha detto poi di ricordare l'estate del 1993 con soddisfazione per la firma dell'accordo sul costo del lavoro e dell'occupazione e con «preoccupazione in particolare nella notte del 27 luglio» con le due bombe esplose a Roma e quella di Milano.

L'intervista Replica a Fini: «Il risultato acquisito non si difende agitando i pugni»

Pisanu: «Non mi pento di puntare a larghe intese»

«Bossi è inaffidabile. Nella Bicamerale si sono formate maggioranze diverse, ora cerchiamo di costruirne una sull'intero progetto».

ROMA. «Di grazia di cosa dovrei pentirmi: di aver ripetuto parola per parola quel che è scritto in un documento votato all'unanimità dai deputati del Polo?». Giuseppe Pisanu, il capogruppo di Forza Italia sconfessato da Silvio Berlusconi come preteso da Gianfranco Fini, non ci sta a fare il capro espiatorio della rissa scoppiata nel centrodestra sul come amministrare la vittoria sull'opzione semipresidenziale che sin dai primi passi si è rivelata zoppa: «Se c'è chi si scandalizza perché legge sull'espressione "elezione diretta del capo dell'esecutivo" un nome che non gli piace, allora posso chiamarla anche Epaminonda, ma sempre una querelle nominalista resta».

Scusi, ma lei stesso aveva attribuito a quelle parole l'«interpretazione autentica» del pensiero di Berlusconi. Il quale, volente o nolente, precisa di «non aver cambiato parere». Che fa: incassa?

«Legga bene tutta la dichiarazione di Berlusconi, fin dove spiega che ha voluto "dissipare equivoci evidentemente interessati e strumentali". È una preoccupazione che condivido».

Ma se l'unica levata di scudi è stata quella di Fini?

«Sempre equivoci sono. E, francamente, sarebbe meglio evitarli tutti. Non ce lo possiamo permettere».

Non vi potete permettere le impuntature o il dialogo?

«Il vertice del Polo non ha certo "chiuso" al confronto, nemmeno sul meccanismo elettorale».

Non volete conservare il meccanismo attuale e addirittura allargare la quota proporzionale?

«No davvero. Abbiamo, piuttosto, indicato l'opportunità di partire dall'attuale sistema elettorale, e quindi da un uso appropriato della quota proporzionale, per individuare un meccanismo coerente per l'opzione votata dalla Bicamerale».

E rifiutare il doppio turno.

«Abbiamo semplicemente preso atto che nell'Ulivo solo il Pds è per il doppio turno. Ma siccome non è nelle nostre intenzioni, e presumiamo neppure del Pds, il massacro dei partiti più piccoli, tanto meno delle minoranze, ecco spiegata la disponibilità a utilizzare la quota attualmente riservata alla proporzionale per garantire, ad un tempo, rappresentanza e governabilità».

Accettiamo pure la spiegazione, ma dove porta?

«Alla ripresa del dialogo per non far fallire la Bicamerale. Perché, attenzione, nella sala della Regina non c'è stato un solo voto. Si sono formate maggioranze diverse: una ampia, anche con i nostri voti, sul federalismo; una che si è avvalsa della nostra astensione, sulla giustizia; e una, appunto sul semipresidenzialismo, in cui il Polo ha prevalso anche grazie alla convergenza di esponenti dell'Ulivo e per l'aggiungersi dei voti della Lega...».

Voti non graditi, quelli del Carroccio?

«Abbiamo imparato tutti quanto Bossi sia inaffidabile. Non riuscivo a capire prima, e continuo a non capire come si faccia - scusi il bisticcio - a non capire che sulla Lega non si può far conto per nessuna maggioranza. Né semplice né ampia».

Riconosce che il semipresidenzialismo non ha maggioranza?

«Riconosco solo che i numeri quelli sono. Una maggioranza ce l'ha l'Ulivo, in Parlamento, e - si è visto - non basta per le riforme. Per averle, una maggioranza va costruita e allargata, a cominciare dalla Bicamerale. Non su questo o quel pezzo, ma sull'intero progetto».

Fini, però, minaccia addirittura di abbandonarla, la Bicamerale...

«Mi è parsa pià che altro una battuta di reazione alla provocazione di Bertinotti di ribaltare il voto sul semipresidenzialismo...».

Non un altolà anche a quelli che la pensano come lei?

«Perché dico che bisogna discutere con gli altri? Non si può certo andare avanti agitando i pugni».

Andare dove, però?

«Immagino che D'Alema farà una proposta alla Bicamerale...».

Non tocca a voi del Polo?

«A noi tocca essere aperti alla discussione sui poteri del presidente e sulla legge elettorale. E lo siamo».

Disponibili anche a considerare la proposta di Franco Marini per un presidente senza poteri di governo, all'austriaca?

«Che senso avrebbe un presidente della Repubblica più debole di quello attuale?».

E la proposta di Veltroni di azzerare tutto e recuperare la proposta Barbera, che guarda caso sembra corrispondere all'«elezione diretta del capo dell'esecutivo» di cui ha parlato lei?

«C'è una differenza sostanziale. Dal voto sul semipresidenzialismo non si può tornare indietro, ma solo ripartire per recuperare un'intesa ragionevole. Che ha molti nemici».

Quali?

«Non manca chi vorrebbe manomettere le decisioni prese. Di questo, semmai, dovrebbe preoccuparsi chi fa l'esegesi della sola formula».

P.C.

Mancuso: «Un effimero successo»

Il successo del Polo nella votazione sul semipresidenzialismo è il frutto di una «provvidenzialità immeritata» ed è un «passaggio perditempo» per il dibattito sulla forma di governo. L'ex ministro di Grazia e giustizia Filippo Mancuso, ieri a Siracusa per partecipare a un convegno su Stato e legalità, organizzato dsa Forza Italia, ripete il proprio giudizio negativo sulla Bicamerale, che considera un errore.

Cgil: salvare la scuola pubblica

ROMA. L'annuncio di Prodi di un prossimo ddl sulla parita' fra scuole pubbliche e private non sorprende i sindacati della scuola della Cisl e della Cgil che ammettono pero' di non conoscere nulla sulle intenzioni del governo per il nuovo provvedimento e auspicano soluzioni che "non smantellino la scuola pubblica". Il segretraio confederale della Cisl, Lia Ghisani ha spiegato che anche "questa volta il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer non ha preso contatti con i sindacati". La presentazione del ddl, ha aggiunto Ghisani, era gia' prevista nel programma dell'Ulivo e di recente era stata annunciata da Prodi che aveva indicato come possibile uno dei prossimi Consigli dei Ministri. "Speriamo - ha concluso Ghisani - che il testo non accolga le indicazioni contenute in un documento elaborato dalla speciale commissione del ministero che prevedeva per le scuole private, ma anche per quelle pubbliche, la possibilita' per i presidi di scegliere direttamente gli insegnati da assumere".

Indagine nazionale

Erezioni difficili per 3 milioni di italiani

In Italia quasi tre milioni (circa 12 su cento) di uomini tra 18 e 65 anni hanno problemi di erezione e, superati i 50 anni, le difficoltà ad avere una vita sessuale soddisfacente riguardano un uomo su due.

Sono i dati preliminari della più grande ricerca in questo campo eseguita finora sulla popolazione generale e condotta dalle Società italiane di andrologia e di urologia in collaborazione con i medici di base.

Sono stati presentati a Montecatini, nel congresso dell' Associazione italiana patologi clinici (Aipac), dall'andrologo Fabrizio Menchini Fabris, dell'università di Pisa.

«Avere problemi di erezione - ha detto l'andrologo - non è più eccezione nè una tragedia, dato che c'è soluzione all'83% di essi. Oggi se ne parla di più, ma solo tra venti anni si potrà sapere con certezza se sono in aumento. Sicuramente è aumentata, e soprattutto da parte dei più anziani, la domanda di una vita sessuale migliore, ma la richiesta è male espressa e male indirizzata». Basti pensare, ha proseguito, che la maggior parte dei tremila miliardi l'anno spesi dagli italiani per maghi e stregoni si deve al pagamento di «consigli» , filtri e amuleti per risolvere problemi sessuali. Una follia.

«Sarebbe bene invece - ha aggiunto - pensare a una seria prevenzione, anche attraverso la migliore informazione dei medici».

La prima regola è evitare il fumo: sia quello attivo sia il passivo sono confermati come la prima causa dell'impotenza.

Il fumo è infatti tra i principali responsabili del restringimento dei vasi sanguigni e quindi dei disturbi cardiovascolari. Sono proprio questi ultimi che rendono difficile o impossibile l'erezione in oltre la metà degli uomini di oltre 50 anni.

«Per avere un'idea del danno - ha detto Menchini Fabris - basta sapere che i vasi che regolano l'erezione sono così sottili che venti di essi possono stare sulla capocchia di uno spillo». Tra i giovani, invece, le cause sono soprattutto psicologiche e, tra queste, sono al primo posto le difficoltà nei rapporti con le coetanee «molto più esigenti e determinate - ha aggiunto - rispetto a quelle della generazione precedente».

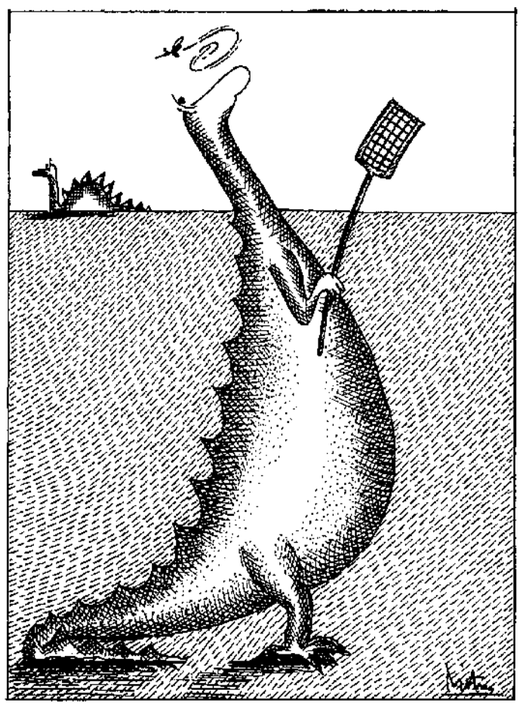
Tra gli altri consigli degli andrologi: evitare le droghe e limitarsi nel consumo di alcol. Sono responsabili dell'impotenza anche alcuni tipi di farmaci, come quelli per il controllo della pressione sanguigna e per la cura della prostata. Tra le malattie a rischio, il diabete è al primo posto.

L'analisi dei dati (tremila schede compilate dai medici di base) sarà completata dopo l'estate e i risultati definitivi della ricerca saranno presentati in ottobre a Roma.

Per i ricercatori inglesi è impossibile trovare tracce di Dna dei rettili nella resina fossile

Jurassic park addio, nell'ambra non c'è il Dna dei dinosauri

Quattro anni fa, quando uscì il film di Spielberg, la ricostruzione degli animali estinti fu ritenuta probabile. Oggi gli scienziati affermano che il Dna non può mantenersi integro per 120milioni di anni.



I dinosauri potrebbero ritornare tra noi? Le affascinanti ricostruzioni del film «Jurassic Park» uscito quattro anni fa, che mostrava la possibilità di creare in laboratorio gli enormi «rettiloni» a partire dal loro Dna estratto da una zanzara fossile, avevano avuto una sponda scientifica: alcuni ricercatori avevano sostenuto che una goccia di sangue di 120 milioni di anni fa poteva essere stata ben conservata nell'ambra e, dunque, in essa si poteva trovare il prezioso patrimonio genetico. Oggi, il seguito del film, da poco sugli schermi americani viene salutato, invece, da ricerche improntate allo scetticismo e condotte da Jeremy Austin, Andrew Smith e dai loro colleghi del Natural History Museum di Londra. Dopo aver compiuto numerosi studi su insetti fossili conservati nell'ambra, i ricercatori non hanno trovato traccia di materiale genico appartenente a organismi in vita milioni di anni fa. Ancora, nei Proceedings della Royal Society, gli scienziati inglesi hanno smontato le convinzioni dei colleghi contrari alle loro tesi, sostenendo che quanti ritengono di aver estratto Dna dell'era dei dinosauri hanno in realtà trovato molecole di Dna attuale che ha contaminato i loro campioni.

Di fatto, parecchi scienziati avevano dubitato che le molecole del Dna potessero mantenersi integre per milioni di anni. Gli esperimenti di laboratorio suggeriscono che, anche nelle condizioni più favorevoli, i processi chimici di ossidazione e di idrolisi distruggerebbero le molecole del Dna al massimo entro centomila anni.

A fornire le migliori condizioni di conservazione per le molecole biologiche come il Dna è l'ambra, cioè, la resina fossile di un albero. Gli insetti incapsulati in una goccia di questa sostanza dal colore del miele, anche se scomparsi milioni di anni fa, sembrano essere morti da pochissimo. L'ambra disidrata i tessuti degli insetti e li protegge dall'umidità, contiene inoltre anche una sostanza che previene il deterioramento biologico. Però l'ambra non consente una conservazione perfetta, poiché i gas e alcuni liquidi possono lentamente penetrarla. Non è tutto. Gli scienziati impegnati a estrarre il Dna dai fossili utilizzano una tecnica particolare, sensibile e in grado di rintracciare e amplificare anche poche molecole contenute in un campione, ma anche rischiosa, perché espone i campioni ad una facile contaminazione. Tutti i ricercatori, sostengono gli inglesi, sono consapevoli di questo pericolo e fanno vistosi sforzi per minimizzarlo. Comunque, le autentiche tracce di Dna più antiche ritrovate fino adesso appartengono a un mammut conservato nei ghiacci della Siberia e vissuto al massimo centomila anni fa.

Delia Vaccarello

Mezzo milione con il diabete senza saperlo

Il diabete colpisce in Italia un milione e mezzo di persone e si stima che un altro mezzo milione ne sia affetto senza esserne a conoscenza. È emerso nel corso della conferenza sul tema «Il trapianto di pancreas può considerarsi una terapia razionale del diabete insulino dipendente e delle sue complicanze?», organizzata a Genova dal Centro Trapianti dell' Ospedale San Martino. Almeno 50 mila persone, secondo le statistiche illustrate dal professor Umberto Valente, direttore del centro trapianti di Genova, sono soggetti giovani che hanno sviluppato la malattia in età infantile o adolescenziale e sono in terapia insulinica obbligata.

Uno studio pubblicato dal British Medical Journal

Lo smog da traffico uccide di più nell'Europa occidentale che a Est

Un incremento del 50% nell'aria dei livelli di anidride solforosa e di particolato aumenta le morti del 3%. Ma nell'Europa orientale la popolazione è più giovane.

Un gruppo internazionale di scienziati ha messo in relazione due inquinanti tra i più importanti delle città europee e l'aumento della mortalità in dodici metropoli del Vecchio continente. La ricerca, pubblicata sull'ultimo numero (porta la data di ieri) del British Medical Journal (uno dei più autorevoli settimanali medici del mondo) dimostra come sia effettivamente micidiale per la vita delle persone l'inquinamento atmosferico provocato dai mezzi di trasporto.

Lo studio getterà certamente benzina sul fuoco nel dibattito in corso negli Stati Uniti e in Europa sulle proposte di standard che riducano l'esposizione agli inquinanti presenti nell'aria.

Il team internazionale guidato da Klea Katsouyanni dell'Università di Atene ha analizzato le fluttuazioni quotidiane dei livelli di due inquinanti - anidride solforosa e particolato, ambedue emessi dai gas di scarico delle automobili, in particolare dai motori diesel - e li ha messi in relazione ai ratei di morte nelle città di Atene, Barcellona, Colonia, Londra, Lione, Milano, Parigi, Bratislava, Cracovia, Lodz, Poznan e Wroklaw.

Il risultato è questo: un aumento medio di 50 microgrammi per metro cubo nell'aria di anidride solforosa e particolato al giorno è associato con un incremento del 3% di morti. Questo però sembra essere vero in modo particolare (o meglio, quasi esclusivamente) nelle città dell'Europa Occidentale. Nelle città dell'Europa Orientale, invece, l'aumento della anidride solforosa e del particolato nell'aria incrementerebbe le morti rispettivamente dello 0,8 e dello 0,6%. Non è affatto chiaro come mai le popolazioni delle città orientali, che già vivono in un ambiente con un alto livello di inquinamento, abbiano un rischio minore dall'incremento ulteriore delle concentrazioni nell'aria di queste sostanze. «Noi non ci aspettavamo centro questi risultati», ha affermato il professor Katsouyanni. Come mai questa disparità? I ricercatori non ne sono certi, ma una spiegazione potrebbe essere nel fatto che nelle città occidentali la percentuale di persone anziane sul totale della popolazione è più alta. Per il semplice - e drammatico - motivo che l'aspettativa di vita nell'Europa centro-orientale è più bassa rispetto a quella dell'Europa occidentale. E dal momento che gli effetti peggiori dell'inquinamento dell'aria sono a carico della popolazione anziana, ecco che a Parigi piuttosto che a Milano o a Londra l'impatto dell'anidride solforosa e del particolato è peggiore rispetto alle più giovani popolazioni dell'Europa orientale.

In ogni caso, lo studio pubblicato sul British Medicl Journal spiega che l'incremento del 50 per cento degli inquinanti in un solo giorno o l'accumulo in due-quattro giorni provoca le stesse conseguenze. Naturalmente, il periodo peggiore, quello in cui i cittadini corrono i rischi maggiori, è l'estate. In quel periodo dell'anno infatti l'aumento della radiazione solare rende particolarmente attiva la chimica dell'aria e quindi più aggressivi gli inquinanti.

Romeo Bassoli

Come mai in Svezia ci sono più impianti fotovoltaici che nel «Paese del Sole»? Ecco la risposta

In Italia la burocrazia combatte i pannelli solari

Da noi l'impianto che non consuma petrolio, non inquina, non fa rumore è considerato come una copertura abusiva di una terrazza.

Se Mister Yamamoto volesse installare dei pannelli solari sul tetto di casa, troverebbe dei tecnici pronti ad aiutarlo e un iter burocratico piuttosto semplice. In Giappone, entro un anno, si pensa infatti di installare 10mila tetti fotovoltaici. Se il signor rossi volesse seguire l'esempio dell'amico Yamamoto, scoprirebbe che il ministero dell'Ambiente ha previsto di raggiungere lo stesso obiettivo solamente entro il 2005, l'Enel fa orecchie da mercante sul sostegno al solare e i Comuni scoraggiano l'installazione di impianti fotovoltaici.

«Installare delle orrende antenne paraboliche a padellone è consentito a chiunque, senza bisogno di particolari autorizzazioni - chiosa l'ingegner Roberto Vigotti, vicepresidente dell'Ises-Italia (International Solar Energy Society) - mentre gli impianti fotovoltaici vengono assimilati alla copertura abusiva di una terrazza».

Chi caparbiamente volesse realizzare una casa che risponda ai criteri di risparmio energetico e utilizzo delle fonti rinnovabili, deve prepararsi a battaglie interminabili con commissioni edilizie e uffici tecnici del proprio comune. Dei Don Chisciotte?

«Io, veramente, più che combattere contro i mulini a vento, avevo progettato una torre eolica - dice il signor Lazzareschi, di Viterbo - e delle serre solari. Queste ultime venivano considerate come delle cubature in più. Ci pensate voi, a vivere dentro una serra solare?».

Il povero signor Rossi che voglia risparmiare sulla bolletta dell'elettricità e aiutare l'ambiente, trova ancora normative comunali e regionali disomogenee, che nella maggior parte dei casi richiedono la licenza edilizia per realizzare un tetto fotovoltaico, mancanza di tecnici specializzati (solitamente bisogna ricorrere a un idraulico) e nessun incentivo economico da parte dello Stato. Secondo l'Ises, sono i Comuni italiani, riuniti nell'Anci, che dovrebbero semplificare l'iter burocratico per l'installazione di impianti solari. Il Wwf è invece fortemente critico nei confronti dell'Enel, accusato di rimettere in discussione, in vista della privatizzazione, i contributi alle fonti rinnovabili previsti dalla delibera Cip del '92.

Quei contributi, inoltre, sono stati ampiamente dirottati per la realizzazione di inceneritori, con il risultato che si raggiungerà meno della metà del risparmio energetico previsto di 17-20 Mtep. Eppure l'Enel può vantarsi di aver realizzato la centrale di Serre, la più grande del mondo, e di aver fatto da volano all'industria italiana, che ha conquistato una buona fetta del mercato globale.

«L'Italia non sembra avviata a stabilizzare le proprie emissioni di anidride carbonica nel 2000 rispetto ai livelli del 90, come si era impegnata di fronte all'Ue - ha detto Grazia Francescato, presidente del Wwf -. Per raggiungere quest'obiettivo, lo sviluppo delle energie rinnovabili, come il fotovoltaico, è indispensabile».

Se il fotovoltaico in Italia non decolla, le ragioni sono anche di carattere tecnico e culturale. L'errore tecnico è stato la scelta di una tecnologia superata, come spiega Gianni Silvestrini, consulente del ministro Ronchi, quella dei «sistemi attivi», che richiede maggiore manutenzione, rispetto ai «sistemi passivi», scelti per esempio da Israele, che detiene il record mondiale del fotovoltaico. Manca poi la cultura ricettiva verso le innovazioni: la recente offerta dell'Azienda del gas di Palermo di installare gratuitamente impianti sperimentali misti solare/gas, per la produzione di acqua calda, ha trovato la stragrande maggioranza dei condomini contrari.

A Sydney, in Australia, il futuro villaggio olimpico, che per certi aspetti non lascia dormire sonni tranquilli agli ambientalisti, sarà alimentato solo da pannelli solari; si tratta del più grande impianto al mondo.

Anche per il villaggio olimpico di Roma sono previsti i pannelli fotovoltaici, come la legge sul risparmio energetico, quasi sempre disattesa, richiederebbe per tutti gli edifici pubblici.

Gabriele Salari

Ictus, record a L'Aquila

Per ictus cerebrale in provincia dell'Aquila si registra un tasso di mortalità femminile più alto che nel resto della regione e nel resto d'Italia con 23 morti l'anno ogni 100mila donne. Ma è ancora il capoluogo abruzzese ad avere il primato per le morti causate da cardiopatia reumatica cronica: nel periodo 1970-1989 in Abruzzo sono morti 115 uomini e 131 donne, con un tasso maggiore a L'Aquila. Sono questi alcuni dati elaborati dall'Università degli Studi dell'Aquila.

CIDIS

In collaborazione con il Comune di Caserta

LE PROSPETTIVE DI UNA RINNOVATA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

12 giugno 1997

Aula Magna del Centro Residenziale e Studi
della Scuola Superiore Pubblica Ammnistrazione
Corso Trieste, 2 - Caserta

ore 9,30 - 13,00: **Cooperazione decentrata. Un'azione solidale tra enti locali e cittadini del Sud e Nord del mondo**

ore 14,30 - 15,30: **Il Sud virtuale**

ore 15,30 - 18,00: **Tavola rotonda sulle proposte di legge per la riforma della cooperazione italiana:** ***Stefano Boco, Gilberto Bonalumi, Giuseppe Gambale, Marco Pezzoni, Giovanni Russo Spena, Rino Serri.***

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale	lire	2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire	2.950.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire	2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire	3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire	2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire	2.950.000
Supplemento cabina singola	lire	850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire	750.000
Visto consolare (non urgente)	lire	40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavi-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 7
La gestione delle risorse umane nello Stato
(Coordinamento RGS-ISP/GEN.LE PERSONALE)
Roma, 10 giugno 1997 - Biblioteca Tecnica RGS
Via Pastrengo, 1 - ore 15.00

INTERVENTI PROGRAMMATI: COORDINAMENTO:
Enzo Cosimo Travaglione
(Ragioneria Generale dello Stato - IGOP)

RELAZIONI DI BASE
"I supporti gestionali elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato"
a cura di RGS - IGOP
"I sistemi premianti della contrattazione collettiva, l'ordinamento del personale e la struttura organizzativa" di Carlo Dell'Ariga (Aran)
"I controlli sulla gestione delle risorse umane"
di Giuseppe Cogliandro (Corte dei Conti)
"L'organizzazione della Pubblica Amministrazione in riferimento all'applicazione della legge Bassanini"
di Francesco D'Antona (Funzione Pubblica)
"Il ruolo della formazione in rapporto alla riforma della Pubblica Amministrazione prevista dalla legge 59/97 ed in correlazione con il d.l.vo 29/93"
di Giovanni Di Palma *(Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione)*

DIBATTITO CONCLUSIONI

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692365-201-335 - FAX 06/3692319

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Sessione plenaria conclusiva:
Roma, 11 giugno 1997 - ore 9.30
CNEL - Parlamentino

INTERVENTI PROGRAMMATI: INTRODUZIONE:
Giuseppe De Rita

INTERVENTI
Giuseppe Carbone *(Corte dei Conti)*
Domenico Cavallo *(Banca d'Italia)*
Andrea Monorchio *(Ragioneria Generale dello Stato)*
Guglielmo Negri *(Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione)*
Tomaso Padoa Schioppa *(Consob)*
Guido Rey *(Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione)*
Sergio Ristuccia *(Consiglio Italiano per le Scienze Sociali)*
Giuseppe Roma *(Censis)*
Armando Sarti *(Cnel)*
Alberto Zuliani *(Istat)*

CONCLUSIONI
Sergio Zoppi *(Sottosegretario di Stato - Funzione Pubblica)*
È stata richiesta la presenza del Ministro Bassanini

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319

08SPE02A0806 08SPE04A0806 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:59:18 06/07/97

Divide i big la legge sulla canzone napoletana

ROMA. Un gruppo di senatori, 31 per la precisione, del Polo e dell'Ulivo presenta un disegno di legge per il riconoscimento dell'Associazione Internazionale «Amici della canzone napoletana» ed è polemica. Due famosi interpreti proprio di quella canzone, Sergio Bruni e Renato Carosone si schierano subito, il primo per il sì e il secondo per il no, pur proclamandosi grandi difensori delle melodie partenopee. Interviene anche l'assessore alla cultura del Comune, Renato Nicolini, sostenendo, con forza, l'improprietà della tutela da parte dello Stato della canzone napoletana. Gli risponde subitoil primo firmatario del disegno di legge, Tancredi Cimino del Cdu. «Perché il grande inventore dell'Estate romana -inasprisce - continua ad amare l'effimero? Non ci vuole una laurea in architettura per comprendere lo spirito della mia proposta per proteggere e valorizzare la canzone napoletana». La polemica è sicuramente destinata ad arroventarsi, prima ancora che le solenni aule di Palazzo Madama ascoltino le ragioni dei fautori e dei detrattori dell'iniziativa. Conviene, a questo punto, spiegare di che cosa si tratta. Il testo depositato in Senato, spiegano i proponenti, che provengono da tutte le regioni del Paese - anche del Nord - ha per scopo il riconoscimento giuridico dell'Associazione, in via di costituzione, un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale. La finalità è quella di «divulgare la cultura napoletana». Il disegno di legge, nella sua schematicità legislativa, non entra nel merito della futura attività dell'istituendo organismo. Si limita a definire le strutture dell'Associazione, i suoi organi statutari e il finanziamento individuato in una dotazione annuale da iscrivere nella Finanziaria, derivata dalla destinazione volontaria dell'1 per mille da parte del contribuente a favore dell'Associazione (come si fa per le chiese e, ora, anche per i partiti). 200 milioni iniziali a carico dell'erario per istituire l'associazione, le cui finalità dovrebbero essere quelle di promuovere, in modo continuativo, attività di ricerca ed elaborazione culturale, documentata e fruibile, di organizzare gruppi di studio, corsi, concorsi e attività programmata di diffusione culturale. Le reazioni? Bruni, come dicevamo è entusiata. «Ottima cosa - commenta - mi fa piacere: finalmente si sono accorti della canzone napoletana». Chiede che l'Associazione venga affidata «a chi di canzoni napoletane capisce». «Non deve finire -sentenzia - in mano ai *napolesi* : io distinguo napoletani, signori unici al mondo, e i napolesi, la parte falsa della città: in mano loro sarebbe la fine». Nettamente contrario Carosone. «La canzone napoletana è già tanto affermata - argomenta - non penso che abbia bisogno di aiuti; poi c'è già tanta politica dappertutto, se la mettiamo anche nella canzone napoletana è la fine». «Noi autori - conclude - abbiamo sempre fatto tutto da soli; sono sincero: dico no, grazie».

Nedo Canetti

LIRICA — Grande successo per la Freni al debutto catanese nell'opera di Giordano

Mirella, una «madama facciatosta» che mette in riga anche Napoleone

Scritta nel 1915 e portata al trionfo da Toscanini, «Madame Sans-Gêne» racconta la storia di una lavandaia che diventa duchessa ai tempi dell'Impero. Il lavoro mostra l'aspetto comico del verismo musicale senza traccia d'ironia novecentesca.

CATANIA. A sessantadue anni Mirella Freni è la più giovane cantante lirica italiana. Per due ore l'abbiamo vista muoversi senza posa tra soldatesche rivoluzionarie e cortigiane napoleoniche, mentre stira, lava, si inchina goffamente aggiustando le code dell'abito impero, occupata a rimettere in riga la regina Carolina e Napoleone, a ficcare una ciambella in bocca al marito e a danzare minuetti. Non senza compiere la buona azione di salvare un soldato austriaco dalla fucilazione.

Tutto questo per dar corpo e sangue a Catherine Hubscher, alias la Duchessa di Danzica, alias «Madame Sans-Gêne», ossia «madama faccia tosta», la lavandaia che fa fortuna sotto l'Impero e, con i suoi modi irriverenti, ricorda alla corte dei *parvenues* le loro origini popolane. Un ruolo da prima donna che le sta come un guanto e vocalmente le permette di dispensare i tesori di una civiltà del canto che sembra intramontabile, dove tecnica ed espressione sono fusi in una umanissima verità di sentimento che il pubblico riconosce come tale decretandole un trionfo come unica, vera mattatrice della serata.

Solo per lei si giustifica la ripresa di un'opera che questa riuscita edizione può pensionare con tutti gli onori, in attesa che i teatri portino finalmente il pubblico italiano in Europa anche attraverso le voci di Janácek e Stravinskij, Ravel e Prokofiev per non parlare di Dallapiccola, Busoni e Malipiero, autori latitanti dai nostri palcoscenici che hanno musicato la crisi dell'uomo moderno. Attitudine che, nel 1915, non sfiora neppure questa «Madame Sans-Gêne», così beatamente compiaciuta del suo ottimismo operettistico, dove neanche un'ombra di distacco ironico turba l'armamentario descrittivo della musica.

Era del resto nel programma di Giordano tentare la via leggera al verismo, dopo i turgori di *Fedora* (1898) e *Siberia* (1903), adattando l'*ésprit de comédie* della pièce di Sardou al gusto esuberante dell'opera italiana in crisi di identità. Ne nasce un lavoro dove la prosaicità infiocchettata di un libretto (di Renato Simoni), che avrebbe atterrito anche il Puccini della *Fanciulla*, è messa al servizio di una musica abile che cerca di sprovincializzarsi alternando il canto di conversazione agli inevitabili scoppi passionali di melopee solistiche o duettanti. Solo che il primo diventa spesso cicaleccio e il secondo *trouvaille* melodrammatica dove fallisce l'obiettivo, considerato fondamentale dal compositore, di «trovare il motivo», il tema da ricordare che infatti non c'è. Così a un primo atto preparatorio (siamo nel 1792), farcito di marsigliesi e «Ça ira», ne succede un terzo in cui la musica non rinuncia a gonfiare i muscoli nel feuilletton di un intreccio secondario che ne appesantisce l'esito. La storiella di Madame Sans-Gêne e la pittura il suo carattere leggero e sfrontato, sarebbero così già perfettamente risolti nel secondo atto (1811) il migliore, quando l'ironia delle situazioni (la «rieducazione» della duchessa e la «piazzata» contro la corte) ci porta temi di minuetto e di valzer, con una trasparenza inusitata dell'orchestra e un'ombra di sarcasmo che attenua il disagio di un umorismo un po'appiccicoso, estramemente datato. Luccicante e olegrafico come si conviene nello sfavillio di coccarde tricolori e nella pompa imperiale dei salotti, lo spettacolo felicemente tradizionale di Lamberto Puggelli, Paolo Bregni e Luisa Spinatelli, ben inserito nei ritmi del palcoscenico. Adeguato il ricco cast con un Peter Dvorsky, Lefebvre, in difficoltà di intonazione, un efficace Antonio Salvadori, Fouché, un prestante Marcello Bedoni, Conte di Neipperg, e un Paolo Coni, Napoleone, magnifico attore con qualche problema di acuti, Bruno Bartoletti, pur coprendo talvolta le voci, ha guidato un'orchestra solida e ben intonata, trovando i momenti migliori quando la musica lascia respirare la commedia e la ricchezza timbrica si fa largo nella melassa orchestrale.

Laura Zannini e Mirella Freni in «Madame Sans Gêne»

Marco Spada

L'étoile

Alessandra Ferri presto mamma

Alessandra Ferri sarà mamma ad agosto: «La nostra sarà una famiglia speciale. La bambina nascerà con la valigia in mano e sarà sempre con noi in tournée». Dopo l'estate, l'étoile sarà protagonista di *Romeo e Giulietta* a Buenos Aires, mentre a febbraio interpreterà la *Sylphide* alla Scala.

Progetti

Show di Raiuno per Luca Giurato

Luca Giurato è pronto a lanciare il suo show personale in competizione con Maurizio Costanzo e Mara Venier, sempre se la Rai è d'accordo. «Altrimenti datemi uno spazietto dentro a *Domenica in*».

Matrimoni

Noel Gallagher si sposa

Anche Noel Gallagher si è sposato, con una cerimonia privata a Las Vegas. La fortunata è Meg Mathews, fidanzata del musicista già prima del boom degli Oasis. Alla festa mancava Liam, troppo occupato a Londra.

Divorzi

Thornton marito violento

Il giudice ha intimato a Billy Bob Thornton, premio Oscar per la sceneggiatura di *Sling Blade*, di stare alla larga dalla moglie, che lo accusa di violenze ripetute e tentato omicidio e che, naturalmente, ha chiesto il divorzio.

IL CONCERTO — Trionfo del pianista

L'impeto di Kissin si abbatte su Chopin

L'ex ragazzino prodigio, ora 26enne, incanta il pubblico di Santa Cecilia con Mozart, Liszt e Schubert.

ROMA. È già stato a Roma, anche l'anno scorso, con Giulini, per il *Concerto* di Schumann, ma non l'avevamo ascoltato. Diciamo di Evgenij Kissin, il giovane pianista già fanciullo-prodigio. Uno ne avevamo nella memoria - il nome ci era sfuggito - ascoltato anni fa, e poi perduto di vista. Ma l'altra sera, a Santa Cecilia, quando Kissin, con un «colbacco» di capelli in testa, appare e, svelto svelto, raggiunge il pianoforte, la memoria si spalanca in un tumulto di emozioni.

Il nome si era perduto, ma nell'immagine del pianista ora ventiseienne, riconoscevamo *l'enfant-prodige* ascoltato a Mosca quindici anni fa. Era un ragazzino undicenne e, un po' in segreto, avevano voluto che lo ascoltassimo. Un ragazzino minuto, con una grande testa avvolta da una chioma ricciuta. Non proprio spaurito, ma estraneo alla piccola folla che lo circondava, in quanto già assorto nella visione di un suo mondo diverso dal nostro. E adesso *l'enfant* di quindici anni or sono ci veniva incontro alla svelta, deciso.

Un tempo si accostava lentamente al pianoforte e sembrava poi che David temesse Golia. Adesso è lui, Kissin, il gigante che mette in ginocchio il pianoforte. Lo Steinway, infatti, non ha retto alla forza di Kissin. Un accordatore è dovuto tornare a sistemare lo strumento durante l'intervallo. Ci è sembrato fatale. Adesso il pianoforte, a Kissin, gli sta stretto. Gli servirebbe uno strumento che crescesse dentro di suono, come il suono è cresciuto nel pianista.

Kissin appare come un vendicatore degli autori che abitano nel suo animo. Aveva scelto per avviare il concerto, l'altra sera, un Beethoven suppergiù sui ventisei anni anche lui, proteso a dimostrare, con tutto il rispetto, di essere più bravo di Mozart scomparso da qualche anno. E così, nel *Rondò a capriccio*, Beethoven - e Kissin ha condiviso l'idea - sembra proprio voler «strapazzare» il famoso «Allegretto alla turca» che chiude la *Sonata K. 231*. E Schubert che molti ancora tengono nell'ombra di un elegiaco compositore? Kissin ha trasformato la *Sonata D. 958* (risalente al 1828) in una furibonda impresa demoniacamente virtuosistica, drammaticamente sospesa in un ondeggiamento di suoni, all'occorrenza anche elegiaci, ma soprattutto eroici - prima di Chopin e di Liszt - come e più di quelli di Chopin e Liszt.

E, alla fine, Chopin. Con Chopin ci aveva «steso» a Mosca, il ragazzino di undici anni. Con Chopin, Kissin ha messo a soqquadro l'Auditorio. Tutte in fila, l'una dopo l'altra, le quattro *Ballate* sono apparse come mura ciclopiche, inaccessibili, che avessero all'interno la dolcezza di graffiti policromi, illuminati da Kissin con una sorprendente ricchezza di timbri. Nella quarta *Ballata* si è avuto, pensiamo, il momento più alto.

E poi? Poi, in un Auditorio eccitato, Kissin ha fatto il dono di quattro bis. Nel primo si è ricongiunto al clima dell'inizio, eseguendo la beethoveniana «Marcia turca» dalle *Rovine di Atene*, ben soppesata nel suo «crescendo» e nel suo svanire nel silenzio. Un sogno, il secondo bis (l'*Improvviso* n. 2 di Chopin) e un lieto risveglio, lo *Studio* trascendentale di Liszt, conosciuto come *La campanella*. Un incanto, alla fine, il secondo dei *Sei Momenti Musicali* op. 94, di Schubert, nella libera trascrizione di Leopold Godowski. Poi Kissin è scomparso, meditando, chissà, di ritornare con un suo pianoforte. Così, del resto, facevano Benedetti Michelangeli e Gieseking.

Erasmo Valente

Rugby, i Savoia sponsor dei Lupi contro i Barbarians

I Lupi, la formazione interregionale presieduta da Renato Speziali, hanno ricevuto il patrocinio del principe Emanuele Filiberto di Savoia per la loro sfida contro i Barbarians programmata il prossimo 11 giugno allo stadio Flaminio di Roma (ore 17.30). Il Barbarian, club nato a Bradford (Gb) nel 1890, è una formazione a inviti di valore mondiale che ha spesso umiliato grandi team nazionali.

Moto, Gp di Francia Oggi Rossi, Biaggi e Capirossi in 1ª fila

Valentino Rossi (nella foto) partirà oggi in prima fila, nel Gp di Francia di motociclismo, classe 125. Durante le prove di ieri, il pesarese si è piazzato al terzo posto. In pole, Garry McCoy. Secondo Roberto Locatelli. Prima fila anche per Max Biaggi (ieri secondo) e Loris Capirossi (ieri terzo), classe 250. In pole, il francese Oliver Jacque. Nella 500, Luca Cadalora si è classificato 8º. In pole, Doohan.

Viola/Ansa

Beach volley Anche Zorzi al «Super Eight»

Nel primo torneo stagionale di beach volley, il «Super Eight» di Sorbara di Modena organizzato da Roberto Reggiani, ci saranno i migliori specialisti (Ghiurghi, Grigolo, Lione, Raffaelli), e in più Andrea Zorzi, che libero da impegni con la Nazionale di Bebeto, ha deciso di darsi al «beach». Giocherà in coppia con l'altro ex azzurro Masciarelli. Tra le donne ci sarà Anna Maria Solazzi, olimpionica.

Cavalieri western denunciano la Federequestre

C'è in Italia, e da 15 anni, una Federazione italiana equitazione western, che organizza campionati e partecipa ai mondiali (ovviamente in Usa dove è stata 3º nel '95 e 4º nel '96) e che è ora in polemica con la più ortodossa Fise, federazione olimpica degli sport equestri, il cui presidente, Cesare Croce, la starebbe boicottando a favore di altri organismi. In arrivo polemiche equine.

Super Treviso Anche l'ovale è da scudetto Il Milan va ko

Erano stati mortificati per due anni consecutivi da un colosso rossonero che anche in questa stagione aveva fatto la voce grossa monopolizzando il campionato. Ma esistono anche le giornate della rivalsa, quelle che hanno il dolce sapore del riscatto: i trevigiani del rugby tornano a cucirsi il tricolore riprendendosi quello che avevano gettato sul campo di Rovigo nel maggio del '96 quando lo scudetto sembrava essere già sotto braccio prima di un folle black-out psicologico. Raddoppiando le forze e la concentrazione, la Benetton ha strapazzato ieri nella cornice del «Bentegodi» di Verona, gli spietati avversari del Milan (34-29), travolti dalla potenza in mischia e dall'accentramento del gioco attorno al pack, ovvero quelle che dovevano essere le armi decisive dai lombardi, probabilmente condizionati dalle insistenti voci sulla chiusura dei «rubinetti» societari che hanno inaridito le loro azioni offensive. A regalare il quinto tricolore ai trevigiani, guidati dalla coppia Collodo-Zanon è stato un formidabile Sherrel, cecchino capace di realizzare 29 dei 34 punti. La meta decisiva, quella che «rivoltava» il match arriva fulminea ad inizio ripresa: su una palla alta Stoica si faceva beffare dal rimbalzo irregolare dell'ovale sul quale s'avventava il livornese della Benetton. Lo scudetto dei rugbysti trevigiani (il quinto della loro storia) si aggiunge al successo tricolore della Benetton nel basket e alla promozione in B della squadra calcistica.

Lu.Ma.

La mappa delle curve di destra e leghiste del Nord est. Oggi si manifesta per fermare la loro xenofobia

Allo stadio di Padova contro ogni razzismo

Incidenti sugli spalti dell'Olimpico Massimo Sambucetti/Ap

Comune, centri sociali partiti e immigrati

Dalla tribuna ovest dello stadio di Padova, oggi non si tifa per il Padova o per il Cosenza, ma per la tolleranza e la convivenza civile, contro xenofobi e secessionisti. E lo striscione più grande dirà: «Veneto libero, ma dal razzismo».
All'iniziativa, indetta dal centro sociale, aderiscono il Comune, Cgil, Cisl e Uil, Razzismo stop, Movi, le comunità nigeriana, senegalese e marocchina, Pds, Rifondazione, Ppi e Patto Segni. Il volantino annuncia «una giornata di festa per ridare la giusta immagine di una città che già sta vivendo un processo di mescolanza reale con le culture e gli usi degli oltre 4mila cittadini stranieri che risiedono a Padova». Annunciando l'adesione di Nero e non solo, Giampiero Cioffredi spiega: «Saremo presenti perché crediamo che nel nord est si giochi una partita che segnerà la qualità della democrazia e della convivenza nell'intero territorio nazionale. Siamo per la convivenza interetnica, l'accoglienza e il federalismo solidale». E lancia «un severo monito alle società di calcio che troppo spesso tollerano e finanziano gruppi di tifosi che inquinano la gioia di un evento sportivo con cori razzisti e comportamenti violenti».

ROMA. Oggi allo stadio di Padova gli antirazzisti manifestano contro gli ultras xenofobi. Perché loro non vogliono due calciatori nigeriani comprati dalla squadra. I capi politici di quegli ultras però non ci saranno. «Quelli di Gioventù nazionale sono partiti - dicono al centro sociale Pedro - Andavano al Campo Hobbit dei rautiani nelle Marche». I «destri» da stadio nel Nord est sono molti, a volte con accanto i leghisti. Li conoscono i giovani di sinistra, ma anche quelli del «Progetto ultras».

Padova. Uno dei diffidati per striscioni razzisti e per botte agli immigrati è proprio Paolo Caratossidis, il leader ventunenne di Gioventù nazionale. Che non può andare allo stadio e però riesce, non si sa bene come, ad avere lo stesso i biglietti da distribuire: un fatto denunciato dai tifosi antirazzisti.

Da due anni, in curva il gruppo egemone è quello dei circa cento Ultras Padova. In un volantino firmato Curva sud supporters si dichiarano apolitici, come sempre in questi casi, ma come sempre, poi, usano le croci celtiche. E sono capeggiati da Gioventù nazionale, i fuoriusciti dal Msi che solidarizzano con gli assalitori di San Marco. Prima, in curva dominavano gli Hell's Angels Ghetto: c'erano molti skin orfani del disciolto Veneto Fronte Skin, specializzati in slogan xenofobi e in risse con quelli del centro sociale Pedro. Gli Ultras Padova ne sono il proseguimento, con una sola novità: sono passati al tifo «all'inglese». Niente striscioni, solo stendardini. Ma la croce celtica non manca lo stesso. Da un anno, a loro si è affiancato il gruppo dei Legionari, che spesso sventolano la bandiera della Liga veneta e naturalmente partecipano ai cori razzisti. Qualcuno però li osteggia e ultimamente in curva si è vista anche una bandiera cubana.

Vicenza. Anche se in città c'è Alternativa d'azione, nata sempre dalle ceneri di Veneto Fronte Skin, allo stadio, sebbene da tre anni esistano gli Ultras, tutti di destra, non si vedono simboli politici. Perché la curva è egemonizzata dai Vigilantes, gruppo storico nato a sinistra ed ora poco politicizzato. Che però impedisce gli slogan fascisti e razzisti.

Verona. Fino al '93 c'erano le Brigate giallo blu, egemonizzate dall'estrema destra e con contatti con la destra istituzionale. Nicola Pasetto, il deputato di An morto in un incidente stradale alcuni mesi fa, prima di andare in parlamento era uno dei capi ultras delle Brigate. A suo tempo, fu protagonista di un'aggressione contro Paissan. Ora in curva lo ricordano con uno striscione: «Nicola presente». Uno dei suoi seguaci era Alberto Lomastro, che alle elezioni del '96 era candidato con il Msi ma non ce l'ha fatta. Nel '93 le Brigate si sono sciolte, scegliendo anche loro il «tifo inglese» e sventolando stendardini dei quartieri, ma anche con simboli o frasi fascisti tipo «Eia eia alalà». I cori razzisti restano il loro forte e loro, che sono 3-400, restano egemoni in curva.

Il Veneto Fronte Skin c'era anche a Verona. E il procuratore Papalia, che ora indaga sui secessionisti e sui gruppi eversivi di destra che sembrano voler cavalcare la stessa tematica, pochi giorni fa, parlando del minimo comun denominatore del razzismo e dell'utilità del decreto Mancino, ricordava i 58 rinvii a giudizio ottenuti per Veneto Fronte Skin per vari episodi, tra cui quelli di intolleranza allo stadio. Il più eclatante fu un anno fa, quando in curva apparve il manichino impiccato del giocatore di colore Michael Ferrier: gli ultras fascisti non volevano che il Verona lo comprasse. A tenere il cappio c'era un gruppetto con i cappucci stile Ku Klux Klan. Fra loro c'era anche Lomastro, che fu arrestato.

Treviso. Hanno un gemellaggio con Verona. In curva gli skin di destra sono parecchi, ma non fanno molta politica. A volte, esplodono. Per esempio, quando incontrano i modenesi, che sullo striscione esibiscono Che Guevara.

Udine. Su numero del 7 gennaio di «Supertifo» c'era un comunicato di tutti i gruppi della curva: «Gli esponenti di An e Msi, pur essendoci, non introducono in curva in modo evidente le loro idee. Siamo comunque, come si capisce, una curva di destra».

Trieste. Anche qui c'è un comunicato degli Ultras triestina, dell'agosto '96: «A differenza di tanti gruppi l'esporre croci celtiche, uncinate, fasci littori o portare striscioni di un certo spessore politico non è stata l'iniziativa di qualche singolo ma il pensiero di un'intera curva. Siamo schierati apertamente con il Msi di Pino Rauti».

Bergamo. Non è nel Nord est ma lì c'è la curva dell'Atalanta, la prima che a metà anni '80 ha «sposato» la Lega, con il gruppo Wilde Kaos: leghisti e fascisti insieme, tutti razzisti. Non mancano gli scontri, però, perché in curva ci sono anche le «Brigate nero azzurre», di sinistra.

Alessandra Baduel

PALLANUOTO, PLAY OFF

Roma cerca gloria contro il Pescara

Roma sfoglia la margherita, il Posillipo aspetta di conoscere l'avversario di turno nella finale scudetto del campionato di pallanuoto. Più o meno questo è quello che succederà oggi. Perché nella prima semifinale del campionato i napoletani hanno battuto - a Firenze - la Florentia per 7 a 5 mentre i capitolini, a Pescara, hanno rimediato un ko che assomiglia più ad un ceffone che ad una débacle sportiva. Per questo l'interesse della giornata di oggi va sulla sfida di ritorno fra l'Ina Assitalia Roma e il Waltertosto di Pescara e non su Posillipo-Florentia. Gli abruzzesi, nella regular season sono finiti al terzo posto, proprio dietro a Ferretti e soci ma sembrano avere più frecce del team romano. «Pronti a smentire questa tesi - spiega senza mezzi termini Nando Pesci, allenatore giallorosso - perché in garauno siamo riusciti a subire addirittura sei reti ad uomini pari. Questo vuol dire che abbiamo le possibilità di superare Pescara, di pareggiare i conti e giocarci tutto nella bella di martedì sera». Il campo di gioco sarà la piscina del Foro Italico (ore 19.15), quella in cui gli azzurri vinsero l'ultimo campionato del mondo. E le tribune si riempiranno di gente, come non succede quasi mai quando lo spettacolo è la pallanuoto a farlo.

La Federnuoto? Con gli occhi bendati. Perché i play off, che normalmente regalano il meglio del campionato, sono ristretti a solo quattro squadre. Semifinali e finali, dunque. Senza possibilità di appello. E, cosa ancor più preoccupante è la formula. Sia nella prima che nella seconda tornata di partite, si gioca al meglio dei tre incontri. A nulla servono gli esempi (gratificanti, peraltro) di basket e pallavolo. Lo sport che nuota e tira in porta vuole una strada tutta sua. Sbagliata, naturalmente. Una questione di scelte, nelle quali anche i club hanno il loro peso. Un esempio? L'orario d'inizio degli incontri. La Rai aveva proposto delle dirette pomeridiane, le società hanno preferito andare sul piccolo schermo alle 2 di notte. È proprio così che si vende al meglio il prodotto «pallanuoto». Complimenti...

Lorenzo Briani

Chieffi timona Breeze al 3º posto mondiale e pensa all'Admiral's

PUNTA ALA (Gr). Si è classificata terza, la barca italiana *Breeze* dell'armatore milanese Paolo Gaia, al mondiale della classe Mumm 36 di Punta Ala dominato dai tedeschi di *Thomas I Punkt*, primi in classifica generale davanti agli irlandesi di *Jameson*. Dopo una settimana di regate, la barca di Gaia, con Tommaso Chieffi al timone e il fratello Enrico tattico, ha conquistato il terzo posto in classifica generale grazie alle buone prestazione registrate nelle ultime prove, dopo un esordio che era apparso deludente. Le altre barche italiane, *Osama* timonata da Vasco Vascotto e *Zenzero* di Renato Mazzeschi, si sono classificate all'8º e al 16º posto. Bella la prova di ieri dei tedeschi che, pur avendo la vittoria in pugno prima dell'ultima prova, timonati dal neozelandese Gavin Brady, hanno concluso il mondiale con un terzo posto di manche. Il prossimo impegno di Breeze sarà la difesa, in Inghilterra, della Admiral's Cup, vinta con la squadra italiana nell'edizione del '95, e cui prenderà parte con BravaQ8 e Noon . L'appuntamento (28 luglio-9 agosto) non sarà tuttavia facile, e bissare il successo '96, impresa riuscita recentemente soltanto alle barche tedesche, altrettanto problematico nel corso delle regate nel canale della Manica che si concludono col mitico e drammatico Fastnet Race, la gara che conclude l'Admiral con le sue 605 miglia da Cowes, isola di Wight, e Plymouth.

Un ufficiale Gdf avrebbe favorito il campione. L'ipotesi: «violazione di segreto d'ufficio»

Caso Tomba, inquisito un finanziere

Gli inquirenti avrebbero individuato conti esteri riconducibili ad Alberto. Ma il padre dell'azzurro nega che esistano

BOLOGNA. Conclusa la fase delle perquisizioni, gli inquirenti che si occupano dell'inchiesta che ipotizza evasioni fiscali a carico di Alberto Tomba stanno esaminando la documentazione raccolta: nelle carte - secondo quanto si è appreso - ci sarebbero prove di conti aperti all'estero, in paesi che vengono definiti «paradisi fiscali». Si delinea anche con maggiore chiarezza il coinvolgimento di un ufficiale della Guardia di finanza e si è avuta conferma che nel registro degli indagati per violazione della legge 516 (la cosiddetta «manette agli evasori») è finito da un paio di settimane anche il nome di Paolo Comellini, manager di Alberto Tomba prima che subentrasse a gestire l'immagine del campione la società New Events, amministrata dal padre Franco, a sua volta al centro dell'inchiesta. I conti esteri dovrebbero portare, tra l'altro, a Jersey, una delle isole della canale della Manica che godono di una favorevolissima situazione fiscale. Non è escluso che gli inquirenti decidano di fare una trasferta estera alla ricerca di altri documenti anche se non si nascondono le difficoltà (o meglio veri «muri di gomma») che vi sono da affrontare nell'eseguire accertamenti presso le banche dei «paradisi fiscali». Del coinvolgimento di un ufficiale della fiamme gialle, che ha già ricevuto un avviso di garanzia, si è avuta conferma dalla stessa Guardia di Finanza.

Sarebbe un ufficiale del gruppo verifiche fiscali. Forse lo stesso che era stato incaricato di compiere gli accertamenti sui conti di Tomba. Secondo la Guardia di Finanza l'ufficiale è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio. «Forse ha detto qualcosa (a Tomba o al suo entourage, ndr) - è stato specificato negli ambienti delle fiamme gialle - ma per amicizia. Allo stato è escluso qualsiasi interesse patrimoniale. E forse si tratta solo di un malinteso». Per il momento l'ufficiale è stato rimosso dal suo incarico alle verifiche fiscali ed è stato posto - come si dice in linguaggio militare - «a disposizione». Comunque è in servizio. Ieri era circolata voce che per l'ufficiale fosse stato ipotizzato anche il reato - di pertinenza della magistratura militare - di "collusione", un reato grave che significa essere venuti meno alle consegne. La Guardia di finanza ha comunque smentito decisamente l'ipotesi. Le fiamme gialle, però, stanno vagliando la posizione dell'ufficiale: «Quando saranno definite le sue responsabilità - è stato spiegato - saremo noi a dare notizie». Ed è stato fatto notare anche come l'indagine su Tomba sia partita dalla stessa Guardia di Finanza.

La scoperta del coinvolgimento dell'ufficiale, che con il suo comportamento avrebbe in qualche modo ostacolato le verifiche fiscali, ha fatto decidere al pm Enrico Cieri e al procuratore Ennio Fortuna, di dare un'accelerazione agli accertamenti e di portare avanti l'inchiesta senza deleghe e con l'ausilio della Guardia di Finanza del nucleo di polizia giudiziaria presso la procura dei carabinieri della compagnia Bologna centro.

Sul registro degli indagati, così, ci sono ora diversi nomi. Quelli conosciuti sono Alberto Tomba, il padre Franco e Paolo Comellini. Forse proprio partendo dall'ex manager del campione di Caste dè Britti sarebbero partiti gli acceratemtni che hanno poi portato l'altro giorno alla perquisizione della villa di Tomba.

Intanto, il padre di Alberto nega l'esistenza di conti esteri. «Ma quali conti esteri, state scherzando, non ci sono conti esteri...», ha detto Franco Tomba. L'amministratore unico della New Events, la società che promuove l'immagine del campione, ha insistito sul fatto che quella in corso è una «normale verifica» ed ha criticato il rilievo dato dalla stampa alla vicenda. «Qualsiasi cosa faccia mio figlio viene messa in prima pagina - ha aggiunto - si doveva aspettare, prima di inveire, che la giustizia facesse il suo corso e gli accertamenti proseguissero».

«Mille miglia del mare» Gaia vince la regata e naufraga nei reclami

RIMINI. Gaia Legend, l'imbarcazione slovena di Dusan Puh, ha vinto la 14º edizione della regata Rimini-Corfù-Rimini, bissando il successo della scorsa edizione. Alle sue spalle, con 28 minuti di ritardo, Nafta Watch (skipper Stefano Rizzi), superata dal team sloveno alle prime luci del giorno al traverso di Cattolica. Il successo del Gaia sarà però ufficialmente registrato solo domani e la celebre «mille miglia del mare» rischia di naufragare nelle carte lagali perché l'armatore del Nafta Watch, l'imprenditore Gastone Gianmundo, e l'equipaggio del *team Nafta*, i fratelli Luigi e Attilio Granzotto, hanno presentato infatti una protesta formale «per mancata osservanza delle istruzioni di regata, per non aver comunicato in più occasioni il proprio punto nave, così come previsto dal regolamento di regata». Dusan Puh, lo skipper sloveno, ha giustificato la mancanza in una lettera al comitato di regata, con gravi problemi fin dalla partenza all'apparato radio di bordo. Secca la replica di Luigi Granzotto: «Le istruzioni di regata parlavano chiaro. E comunque Gaia Legend aveva in dotazione tre telefoni cellulari, di cui uno Gsm. Avrebbe potuto benissimo comunicare via telefono, come del resto ha fatto anche la nostra barca, quando non ha potuto dare la propria posizione a Bari Radio. Un comportamento ancor più grave il loro - conclude Granzotto - visto che tra i membri dell' equipaggio figurava un giudice olimpionico».

08UNI02A0806 ZALLCALL 11 22:12:39 06/07/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

DOMENICA 8 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Ma gli umanisti studino la matematica

MICHELE EMMER

GRANDE INTERESSE ha suscitato la novità che al Politecnico di Torino gli studenti di ingegneria potranno inserire nel piano di studi esami di cultura umanistica. Bellone commentava: «Un ottimo esempio viene dall'area politecnica torinese, dove si stanno sperimentando moduli di estremo interesse. Questi moduli sono la sede per costruire forme comunicative che connettano direttamente ricercatori e cittadini». Credo si possa dire che da sempre gli scienziati hanno mostrato una grande apertura verso le scienze umane, l'arte, la letteratura, la musica. Mi ricordo un convegno internazionale che i fisici Amaldi e Careri organizzarono qualche anno fa all'Accademia dei Lincei sul tema «Arte e scienza». E si potrebbero fornire tantissimi esempi. Vorrei solo citare la rivista «Leonardo» della Mit Press, rivista che si occupa di Arte, Scienza e Tecnologia e che è diretta dal famoso astrofisico, Roger Malina.

Certo non ha senso perdere tempo a confutare le tesi risibili di chi sentenzia, come scrive Bellone, «la scienza non pensa» o «la scienza è l'agonia del pianeta». Tuttavia sottolineare, questo sì, che uno dei grandi contributi della matematica alla cultura umana è stato riconoscere l'importanza della modellizzazione e del calcolo. Il calcolo non è, come pensano molti, un mero strumento. Il poter matematizzare gli eventi presenti e poter modellizzare i fenomeni futuri per prevederli è stata una enorme conquista dello spirito umano.

Mi ricordo quando studente all'università di Roma sentivo le lezioni di Lucio Lombardo Radice. Era di moda tra gli studenti di filosofia venire a sentire quelle lezioni; salvo poi a abbandonare quando si parlava di definizioni, teoremi e dimostrazioni. Si perdevano la parte essenziale! Già, si dirà, ma è il solito matematico che parla. Vorrei solo proporre un piccolo gioco. Alcune citazioni: di matematici e di scrittori famosi. Provate a scoprire gli uni e gli altri. Gli autori sono riportati alla fine dell'articolo ma non guardate subito!

«La mia passione per la matematica, unico mezzo che avessi per lasciare quella città che aborrivo e che odio ancora, perché è là che ho imparato a conoscere gli uomini, la mia passione per la matematica mi gettò in una profonda solitudine... Amavo e amo ancora la matematica in sé in quanto non ammette l'ipocrisia e il vago, le mie due bestie nere».

«Abbiamo rovinato a tal punto la nostra letteratura che dopo aver letto di seguito due romanzi tedeschi dobbiamo risolvere un integrale per dimagrire. Non si ribatta che i matematici, fuori della loro materia, hanno solo idee banali, quando ne hanno, e che persino la loro logica li pianta in asso. Quello non è affar loro. Ma essi sanno fare nel loro campo ciò che noi dovremmo fare nel nostro. Per questo la loro vita ha molto da insegnarci, e può essere per noi un modello: i matematici sono un'analogia dell'uomo spirituale dell'avvenire».

«È così che la bellezza dà prova di sé in matematica come nelle altre scienze, nelle arti, nella vita e nella natura. La bellezza della matematica non garantisce certo né la sua verità né la sua utilità. Ma ad alcuni dà la possibilità di vivere ore incomparabili, ad altri la certezza che la matematica continuerà ad essere praticata a vantaggio di tutti e per la gloria dell'avventura umana... Anche se esistono ancora degli pseudo-umanisti per i quali la non comprensione della matematica costituisce un titolo di gloria, il numero crescente di profani che rimpiangono di non poter partecipare pienamente a questo banchetto degli Dei è piuttosto rassicurante».

PER CONCLUDERE vorrei ribaltare la questione posta da Bellone nel suo editoriale «Scienziati è ora di uscire dalle mura». Riusciranno gli umanisti ad uscire dal loro isolamento e fare un grande sforzo per capire che la scienza è qualità e quantità. Quando avremo dei corsi di modelli matematici per i filosofi e i letterati? Quando sui giornali le pagine della scienza e della cultura non saranno separate?

(Gli autori delle tre citazioni sono nell'ordine Stendhal, Musil e Le Lionnais).

Martedì a Firenze si vende il capolavoro che non c'è

L'asta c'è, Giorgione no

AUGUSTO GENTILI E STEFANO MILIANI A PAGINA 3

Sport

ITALIA-BRASILE

Oggi in campo una Nazionale rivoluzionata

Un po' per convinzione un po' per necessità stasera contro il Brasile Maldini cambia tutto: in campo Pagliuca, Maldini, Panucci, Vieri Lombardo e Del Piero.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 15

QUADRANGOLARE

Goal di Shearer e l'Inghilterra batte la Francia

Con un goal di Shearer al 40mo del secondo tempo l'Inghilterra ha battuto la Francia nel quadrangolare. E con questa vittoria raggiunge 6 punti.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 15

OPEN DI FRANCIA

La croata Majoli batte la Hingis

A sorpresa la 19enne croata ha battuto la svizzera Martina Hingis nella finale femminile degli Open di Francia. Oggi la finale maschile tra Bruguera e Kuerten.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 14

PADOVA

Gli antirazzisti contro gli ultrà xenofobi

Oggi sugli spalti dello stadio di Padova (dove si gioca Padova-Cosenza) manifestazione contro il razzismo. Una mappa del tifo leghista e di destra nel nord-est.

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 14

I due dominatori della corsa si spartiscono il successo di frazione e quello finale

A Tonkov la tappa, a Gotti il Giro

Nella giornata del «terribile» Mortirolo Ivan si conferma più forte del rivale russo. A Edolo Belli è terzo.

I referendum, sette piccoli ignoti

Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarci? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e dei contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

La salita del Mortirolo, la più dura di questo Giro d'Italia, non ha cambiato la classifica, ma ha ribadito la sequenza dei valori messi sin qui in mostra: Ivan Gotti e Pavel Tonkov si sono dati battaglia sulle ultime pendici della lunga cavalcata ciclistica, hanno attaccato e rintuzzato, sono scattati e si sono inseguiti in un esaltante tiramolla. E alla fine sono arrivati al traguardo di Andalo assieme, la maglia rosa e l'ex leader, il campione in carica, il vincitore della scorso anno.

Il duello come resa dei conti finali: per Gotti che voleva finire con un'impresa, vincere per sottolineare ancor più la legittimità del primato che oggi porterà sino a Milano, per Tonkov che cercava, riuscendovi, il colpo d'orgoglio del battuto sì, ma non umiliato. Tra i due ha cercato di inserirsi Wladimir Belli, a lungo solitario battistrada e primo sulla vetta del Mortirolo, ma raggiunto e superato in discesa dopo aver rischiato l'incidente strisciando contro un muro di contenimento stradale. Tra i due giganti non ce l'ha tuttavia fatta. Forse per lo spavento del pericolo schivato quando volava a più di 80 chilometri l'ora verso il traguardo, più verosimilmente perché la sfida tra i due padroni del Giro era di per sé una partita esclusiva, un conto aperto che i due hanno voluto regolarsi e regalarsi spremendosi sino allo striscione. Se Gotti vince il Giro, Tonkov lo ha nobilitato prima col suo coraggio superando senza polemiche le difficoltà di cadute e biciclette sbagliate, infine dando battaglia senza risparmiarsi. E questo ben al di là di quel minuto e mezzo che separa la maglia rosa di oggi da quella di ieri.

SALA e STAGI
A PAGINA 13

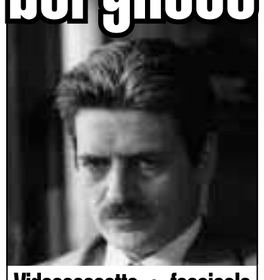
L'evento-clou a luglio negli ex stabilimenti di Bagnoli
Un calendario sempre più fitto e «contaminato»

Tutto il rock dell'estate

Bagnoli, ex stabilimenti dell'Italsider: è qui che in tre giorni, dal 10 al 12 luglio, si consumerà quella che è stata già pubblicizzata come la piccola «Woodstock partenopea». In realtà si intitola, più prosaicamente, «Neapolis Live Festival», e si già candida ad *evento* rock di questa estate del '97, vuoi per il forte richiamo simbolico del luogo che lo ospita, vuoi per il suo carico di ospiti che vanno da David Bowie a Vasco Rossi, dai Faith No More ai Litfiba, dai 99 Posse ai Casino Royale. Come sempre gli appuntamenti dell'estate musicale sono tanti. Ormai è anche difficile distinguere tra programmazione rock, etnica o jazz, perché i cartelloni delle varie manifestazioni sono sempre più «contaminati». E così ad Arezzo Wave, storico appuntamento toscano gratuito che si tiene ai primi di luglio, potrà capitare di ascoltare l'ex Talking Heads David Byrne, gli inglesi Supergrass, ma anche la star algerina del raï Cheb Mami, o il brasiliano Carlinhos Brown. Mentre in Sardegna, alle «Rocce Rosse» di Abraxas si potranno applaudire Bowie e B.B. King, ma anche l'attesissimo progetto «Legends» con Eric Clapton al fianco di musicisti jazz come Marcus Miller e David Sanborn (in programma anche ad «Umbria Jazz»). E peccato per la defezione di Neil Young, che non potrà essere il 5 luglio a Pistoia Blues; quel giorno però c'è in cartellone un giovane cantautore americano, Joseph Arthur, che da solo meriterebbe tutto il viaggio. Nella pagina odierna di «Linee e Suoni» abbiamo provato a tracciare un percorso attraverso le rassegne di rock & dintorni.

ALBA SOLARO
A PAGINA 12

Un eroe borghese



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire
l'Unità

08ECO03A0806 08ECO02A0806 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:01:16 06/07/97

Il leader Pds sulla solidarietà cita Papa Woytila: «Che nessuno sia lasciato ai bordi della strada»

D'Alema e Delors spronano la sinistra «Non fermiamo l'Europa, cambiamola»

Malmoe, appello dei socialisti per una riforma politica dell'Ue

DALL'INVIATO

MALMOE. Riparla Jacques Delors, proposto come presidente onorario, al congresso del Pse e, come sa fare lui, ripesca nei ricordi dando forza alle immagini. La sinistra europea, ormai al governo in quasi tutti i Paesi, si trova ad affrontare una sfida duplice: l'avvio della moneta unica e la riforma del sistema sociale.

E l'ex presidente della Commissione, richiama il '68 e quelle scritte sui muri di Parigi che proclamavano: «Non ci innamoreremo mai di un tasso di crescita». Anche oggi si potrebbe dire, sorride Delors, che «non ci innamoreremo della moneta unica» se l'Europa non camminerà anche con la gamba dell'economia, conciliando la crescita con l'occupazione e lo «sviluppo durevole». Dopo tutti gli sforzi che sono stati fatti, sarebbe una follia, tuttavia, «non rimanere in pista» per l'Euro.

L'impegno della Francia, sotto governo socialista, non è in discussione ed il Pse ribadisce, unanime, che la scelta della moneta unica è anche una scelta per rafforzare l'Unione.

Tra Delors e Massimo D'Alema, che subito dopo di lui pronuncia il suo discorso al congresso, c'è uno straordinario rincorrersi nella ricerca delle strade da indicare alla sinistra per vincere la scommessa del cambiamento, questa volta forse più difficile perché si gioca dalla parte del governo.

Delors ritorna ai tempi della fantasia al potere. D'Alema cita il Papa quando, nel sottolineare il compito che «sta davanti alla sinistra», ricorda che questo cambiamento non deve lasciare nessuno «ai bordi della strada».

Il segretario del Pds invita i governi di sinistra a non perdere l'occasione del rilancio della costruzione europea sin dall'imminente summit di Amsterdam, il 16-17 giugno. Il congresso approva una dichiarazione finale che non contiene toni così netti come quelli usati dal leader pidiessino: «Se ci fosse una battuta d'arresto, sarebbe un errore storico. La sinistra che vince - avverte D'Alema - non può stancamente ratificare una conclusione deludente».

Suggerisce di dare, ai primi ministri socialisti, un mandato caratterizzato da questo principio politico: con la sinistra deve vincere un'altra idea d'Europa. Dove la politica ritrovi il suo ruolo «altrimenti l'economia schiaccerà le ragioni del nuovo». Delors fa evidenti cenni di assenso. Poco prima, il premier danese, Rasmussen, aveva avvertito: «Sino ad un anno fa potevamo dire che, se le cose non fossero andate bene, sarebbe stata colpa degli altri. Cioè della destra. Ora spetta a noi imboccare la via nuova».

La sinistra e la modernizzazione. Da questo confronto non si potrà sfuggire.

Il segretario Pds coglie l'occasione per sottolineare il proprio dissenso da Tony Blair il quale l'altro ieri ha riversato sulla platea la parola d'ordine del Labour: «Modernizzarsi o perire». A D'Alema non piace. Ecco la correzione: «Modernizzarci per non tradire i nostri ideali, per renderli affascinanti e conquistare, così, le nuove generazioni». Ritorna, prepotente, il tempo delle scelte e quelle sulla riforma del «welfare» danno l'occasione per riproporre l'avvio di un nuovo patto sociale. Perché «sarebbe un'illusione» ricostruire il vecchio modello. Delors ripete: «La solidarietà è anche solidarietà tra le generazioni». D'Alema mette in risalto che il «socialismo nasce attorno all'idea di eguaglianza» ma la premessa è seguita dal passaggio politico più significativo: «Se ci limitiamo a difendere un vecchio compromesso sociale che garantisce le generazioni più adulte e lascia ai più giovani solo i debiti da pagare noi tradiamo quel principio di eguaglianza». Non è più l'ora di difendere il welfare come «privilegio della parte più ricca del mondo» contro la maggioranza dei più poveri, non è più possibile difendere un modello che distrugge le risorse e l'ambiente e che lascia soltanto «rovine per le generazioni future». Tutto è nemico dell'eguaglianza.

Delors-D'Alema. Il duetto si ripete anche sullo spinoso tema della riduzione dell'orario di lavoro. L'ex presidente della Commissione evoca il programma elettorale che ha portato alla vittoria Jospin e sottolinea che la riduzione «non è un'invenzione per i più pigri» perché bisogna risolvere l'equazione «aumento della produzione-riduzione degli addetti». Il segretario del Pds afferma: «Se i vantaggi della crescita andranno soltanto a rafforzare i privilegi degli occupati e non verranno redistribuiti attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e la flessibilità per creare posti di lavoro a favore dei disoccupati, tradiremo in questa maniera quel principio di eguaglianza che ci anima». Dunque, ecco l'esigenza di «mutare strumenti e le politiche della sinistra».

Il congresso di Malmoe si chiude con un pensiero all'Albania (è stato presente il leader socialista, Fatos Nano, che ieri s'è intrattenuto brevemente con D'Alema), con un sostegno pieno al compito della forza multinazionale, e con l'approvazione del documento che sottolinea le «responsabilità speciali» che incombono sul socialismo europeo. Il congresso vuole una riforma politica e istituzionale «significativa» da attuarsi ad Amsterdam, vuole l'allargamento ad est, riafferma l'«Europa dei cittadini» nel quadro di un Europa «più forte e più sicura». Il congresso ha anche eletto i suoi otto vicepresidenti: per l'Italia è stato riconfermato Achille Occhetto.

Sergio Sergi

In Germania Waigel prepara i nuovi tagli

Pur di centrare i criteri di convergenza di Maastricht, il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel - secondo Der Spiegel - sta preparando una nuova manovra di risparmio. Si prevederebbero tagli al bilancio dell'Ente federale per il lavoro, quello che paga le indennità di disoccupazione e altri ammortizzatori sociali come la riqualificazione professionale. L'Ente dovrebbe rinunciare a più di due miliardi di marchi, una misura che creerebbe altri 200 mila disoccupati. Nel mirino del ministro vi sarebbero anche tagli o addirittura l'annullamento delle tredicesime dei funzionari pubblici privilegiati ma senza diritto di sciopero.

I Socialisti: un'Europa più umana

- **L'Unione monetaria é una tappa importante nello sviluppo dell'Unione, ma l'introduzione dell'Euro nel 1999 non deve riguardare solo criteri oggettivi di covergenza, ma anche una valutazione politica dei trend di convergenza di ogni Paese. La stabilità monetaria deve servire allo sviluppo e all'occupazione.**
- **Revisione del Patto per la stabilità e la crescita economica con Ecofin allargato ai ministri del lavoro. Obiettivo coordinamento delle politiche macroeconomiche in funzione della crescita sociale.**
- **Armonizzazione delle politiche fiscali a favore di un sistema che favorisca il lavoro e penalizzi l'inquinamento e l'utilizzazione eccessiva dell'energia e delle materie prime.**
- **L'Unione Europea dovrà prevedere strumenti supplementari per permettere di eseguire delle operazioni di mantenimento della pace con la NATO e con l'UEO, come già avvenuto in Bosnia.**
- **Rafforzamento del ruolo del Parlamento con affiancamento del Consiglio nelle decisioni che si prendono a maggioranza.**

P&G Infograph

Il leader storico della Cgil: «Bisogna fare delle scelte fondamentali, la reticenza è dannosa»

Trentin al Pds: gioca d'anticipo sulle pensioni Grandi chiede una linea comune con Bertinotti

Ieri il Consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici della Quercia. L'ex segretario sindacale propone un fondo di solidarietà finanziato da tutti. I rischi per la maggioranza nella trattativa sul welfare.

ROMA. «Stiamo attenti a come ci muoviamo. La mia impressione è che ci si affidi ad una vera e propria logica di emendamento ad una supposta posizione che il governo assumerà. Vedo il persistere di un fondo di reticenza o di sottovalutazione delle implicazioni su scelte significative da fare e ad esplicitarle di fronte ai lavoratori». Bruno Trentin non sembrava avere fretta ieri mattina in occasione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, a Botteghe Oscure. Aveva ascoltato con attenzione la lunga relazione-manifesto con la quale Alfiero Grandi, il responsabile lavoro del Pds, illustrava il piano d'azione che porterà nel febbraio prossimo alla conferenza sull'occupazione. Qualche appunto su fogli sparsi, uno sguardo ai quotidiani e poi, arrivato il suo turno, l'intervento nel dibattito.

Abituato all'asprezza della montagna, è emerso il rocciatore che affronta direttamente l'ostacolo. Secca premessa - «concordo con la relazione di Grandi sul tema del lavoro e sull'esigenza di approfondire l'attenzione su questa emergenza» - e poi, sfruttando l'invito a contenere i tempi di durata degli interventi, rapido approccio sul terreno dello "stato sociale", di fronte a un attento uditorio fatto di uomini e donne del Pds arrivati da un po' tutt'Italia. «Si parla di un risparmio di 8mila miliardi e ci si chiede come sarà realizzato. Penso che da qualche parte abbiano già individuato da dove farli arrivare. Per esempio da un ridimensionamento complessivo, con un occhio particolare rivolto al sistema pensionistico, che significherà l'accentuarsi di diseguaglianze intollerabili all'interno delle singole categorie e a danno dei gruppi numericamente rilevanti». Su questo occorre avere le idee e saper agire, «meglio lasciar perdere la reticenza continua nel fare scelte di fondo». Si corre il rischio di pagare il prezzo «di una pura logica di risparmio a danno dei più deboli, dei meno garantiti».

L'ex segretario generale della Cgil spiega che occorrono «scelte dolorose ma necessarie», le carte che compongono l'amministrazione dello stato sociale «vanno rimescolate per davvero. Puntare alla tutela delle persone e non delle categorie. Non soffermarsi sul fatto che i tempi possano anche essere lunghi, importa invece l'approccio».

La vera battaglia «non è sull'età pensionabile». Conta la vera tutela di chi svolge lavori usuranti, e oltre una certa soglia di anni «si deve assicurare una pensione di anzianità anticipata»; la tutela dei lavoratori a rischio di disoccupazione.

Quello del lavoro discontinuo è un terreno minato. Inutile pensare al reddito minimo come soluzione, «occorre la garanzia di un sistema pensionistico», un fondo di solidarietà che sia «finanziato da tutti». E che sia una scelta «da non subire all'ultimo momento ma da anticipare, strettamente correlata alla lotta all'evasione».

Quasi un ritornello quello dell'anticipo, «perchè è prevedibile cosa proporrà il governo», e ripetuto sino all'ultimo invito: realizzare per tempo una riunione tra la delegazione del Pds al governo, la direzione del partito, la Cgil, «per verificare se ci sia concordanza, poi ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Stato sociale dunque in primo piano e massima attenzione ai rischi di irrigidimenti da più parti, sinistra compresa, in occasione del confronto a tre.

E non a caso il Pds, attraverso l'intervento di Grandi, ieri mattina una mano l'ha tesa a Rifondazione, auspicando una posizione comune, «incoraggiando un rapporto e un confronto positivo a sinistra», così che la maggioranza abbia una linea condivisa sulla proposta che il governo avanzerà alla parti sociali. È evidente infatti che un tema come lo stato sociale «potrebbe mettere a rischio la maggioranza» e Grandi ha citato i timori di Rifondazione, «preoccupata di sentirsi isolata». Il responsabile lavoro del Pds non ha mancato di fare cenno al convegno dei giovani imprenditori a S. Margherita, muovendo critiche all'ipotesi di «una diversa maggioranza politica» per superare lo scoglio della trattattiva.

Enzo Castellano

L'«effetto Jospin» sul vertice Ecofin

La prima «prova» delle intenzioni del nuovo governo francese di Lionel Jospin, riguardo ai tempi e ai modi dell'Unione monetaria (Ume) si avrà tra stasera e domani a Lussemburgo, dove i ministri economico-finanziari dei Quindici si incontreranno per la loro consueta riunione mensile. Un vertice che cade in una fase delicatissima, con concrete ipotesi di rinvio o di ammorbidimento dei criteri di convergenza alimentate dalla vittoria socialista in Francia e dallo scontro tra governo tedesco e Bundesbank. È in questo contesto che il nuovo responsabile francese dell'Economia e delle Finanze, Dominique Strauss-Kahn dovrà chiarire se il cambio della guardia a Parigi avrà o no ripercussioni sulla tabella di marcia e sui criteri di convergenza dell'Ume, così come sono stati finora definiti. In caso di ripensamenti, l'appuntamento di Lussemburgo sarebbe l'ultima chance prima che il vertice europeo dei capi di Stato e di governo (Amsterdam, 16 e 17 giugno) dia il via libero definitivo al patto di stabilità, l'accordo voluto dalla Germania sul rafforzamento della disciplina di bilancio dopo l'avvio, dal 1999, della terza fase dell'Ume. Chi ha qualcosa da dire, dunque, lo dica adesso o mai più. Ma che il patto di stabilità sia stato accettato dai francesi «obtorto collo» e su forte pressione tedesca è cosa nota. Nella loro campagna elettorale i socialisti di Jospin hanno addirittura posto la rinegoziazione del patto come una delle condizioni (insieme all'adesione, dall'inizio, di Italia e Spagna) per mantenere la tabella di marcia del progetto. Malgrado le assicurazioni giunte ieri dal presidente francese Jacques Chirac sul pieno rispetto degli impegni europei assunti da Parigi, la verifica di Lussemburgo è quindi molto importante. Anche perché i francesi potrebbero dare battaglia su un altro punto visto in Germania come il fumo negli occhi, cioè la creazione di un meccanismo di «governo europeo dell'economia», una sorta di contrappeso politico alla futura Banca centrale europea.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

BOBO di Sergio Staino

Il partito islamico Ennahda minaccia di ritirarsi dall'Assemblea Nazionale. Ma l'Oua: elezioni regolari

Algeria, la rivolta delle opposizioni «Zeroual è un baro, frode sui seggi »

L'elenco delle irregolarità sembra infinito. I verbali sarebbero stati redatti più volte, nelle sedi dei partiti arrivano centinaia di denunce. Quasi tutte le forze dell'opposizione faranno ricorso al Consiglio Costituzionale: «chiediamo nuove elezioni».

DALL'INVIATO

ALGERI. «Zeroual, sei un baro». Il giorno dopo la proclamazione dei risultati elettorali, l'Algeria si scopre più divisa che mai. Le critiche della prima ora si trasformano in «dichiarazioni di guerra», i toni si fanno roventi, la tensione torna altissima. «Gangsterismo elettorale»: è l'accusa rivolta da più parti al regime: divisi su tutto, i leader dell'opposizione ritrovano un'unità d'intenti nel denunciare la «grande frode» elettorale. «Il popolo è stato oltraggiato dal potere per l'ennesima volta», ci dice Louisa Nanoune, la leader del Partito dei lavoratori (Pt); «Siamo di fronte ad una frode massiccia e organizzata», rilancia Seddik Debaili, segretario del Fronte delle Forze socialiste (Ffs); «Ad Algeri siamo stati scippati di 4 seggi», incalza Said Sadi, capo del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd). Nessuno parla a nome dei quasi sei milioni di algerini che hanno scelto l'astensione dal voto: ma questo dato ha un valore politico enorme perché, annota Yacine Abdelkrim, editorialista del quotidiano indipendente «El Watan», «quello degli astensionisti si conferma il primo partito degli algerini».

Ma non c'è tempo per analizzare le conseguenze del voto sulla formazione del nuovo governo, anche se tutti i giornali davano ieri per certa l'alleanza tra il Raggruppamento nazionale democratico (Rnd) di Zeroual e il Fronte di liberazione nazionale: nelle sedi dei partiti - ad eccezione naturalmente del vincitore, l'Rnd - le riunioni al momento servono solo a raccogliere nuovi elementi contro la «grande frode». Racconta Said Sadi: «Nella Casbah e a Bab el-Oued, i verbali elettorali sono stati rifatti più volte». Gli stati maggiori del Movimento per la pace e la società (l'ex Hamas), Fronte delle forze socialiste, Partito dei lavoratori ed Ennahda si riuniscono ed emettono un comunicato congiunto di denuncia delle «gravi irregolarità che hanno caratterizzato il processo elettorale». L'elenco delle «irregolarità» è minuzioso: pressioni e intimidazioni nei confronti dei partiti e minacce contro i loro militanti; il numero elevato degli «seggi itineranti», il 14% degli ufficiali elettorali; l'impossibilità dei partiti a controllare un numero considerevole di seggi elettorali; l'espulsione degli osservatori dei partiti dai seggi. «Su queste basi - conclude il comunicato - i partiti firmatari ritengono che i risultati annunciati non riflettono i reali orientamenti del popolo algerino». Tutti preannunciano ricorsi al Consiglio costituzionale e avvertono Zeroual: «Se questi risultati saranno confermati dalla proclamazione ufficiale ogni sforzo per tornare alla normalità sarà stato reso vano». Secca è la replica del ministro dell'Interno, Mustapha Benmansour: «I ricorsi saranno esaminati con la necessaria attenzione ma non accettiamo ultimatum né minacce». Il ministro dell'Interno si fa forte del giudizio positivo sulla «sostanziale correttezza» delle operazioni di voto espresso dal capo degli osservatori internazionali dell'Organizzazione per l'unità africana. «Per noi - afferma l'esponente dell'Oua - tutto si è svolto nella regolarità». Salvo poi aggiungere: «Questo vale per ciò che abbiamo potuto verificare».

Il clima più pesante si respira nelle sedi dei due partiti islamici, il Movimento per la pace e la società (Mps, l'ex Hamas) ed Ennahda che con i loro 103 seggi rappresentano il 35% della neoeletta Assemblea Nazionale. L'orgoglio per i risultati ottenuti si intreccia con l'indignazione per «il furto di seggi perpetrato ai nostri danni dal potere», come sottolinea uno dei più stretti collaboratori dello sceicco Nahnah. In una sala sono in funzione venti linee telefoniche e altrettanti fax: servono per raccogliere le denunce di brogli che provengono dalle sedi locali del partito. «Ciò che è accaduto è di una inaudita gravità», ripete ai giornalisti Nahnah. Se non verrà accolto il vostro ricorso - gli chiediamo - vi ritirerete dall'Assemblea Nazionale? «Tutto è possibile», risponde lo sceicco, famoso per la sua imperturbabilità. Stavolta, però, Nahnah non «fa scena», il suo nervosismo è palpabile, la sua rabbia è palese. C'è chi azzarda che l'ambizioso sceicco stia alzando la voce per ottenere qualcosa di sostanzioso in un'eventuale trattativa di governo: di certo è l'inizio di un braccio di ferro con il presidente Zeroual dal quale può dipendere il futuro della fragile democrazia algerina.

La furiosa reazione degli islamisti preoccupa il regime. Hamas ed Ennahda, rileva una fonte diplomatica occidentale ad Algeri, sono decisivi per mantenere all'interno di una dialettica democratica, non violenta, un mondo, quello islamico, in cui forte resta l'attrazione esercitata dall'integralismo più radicale. Un discorso che vale soprattutto per Ennahda: verso questo partito, concordano gli osservatori, si è orientato molto del voto del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis) ed Ennahda ha ottenuto i risultati migliori nelle zone più martoriate dell'Algeria e nei quartieri popolari della capitale, dove è più forte il malessere sociale. Per questo nell'Algeria dei veleni post-elettorali l'uomo più «braccato» dai giornalisti è lo sceicco Djaballah. Dopo vari tentativi riusciamo ad incontrarlo. «Chiediamo che vengano organizzate nuove elezioni - ci dice -. Non riconosceremo un Parlamento sorto sulla base di una colossale frode da parte degli uomini di Zeroual. Siamo certi di avere ottenuto almeno il 20% in più dei seggi (34, ndr.) che ci sono stati assegnati». Djaballah racconta di militanti di Ennahda minacciati con le armi, di osservatori picchiati dai militari a guardia dei seggi, di schede con il simbolo del suo partito fatte sparire da decine di uffici elettorali. E avverte: «Non subiremo passivamente la violenza del regime». I giovani e barbuti militanti che lo circondano aggiungono: «Siamo pronti al sacrificio».

Ma le voci di protesta si perdono nelle stanze del potere algerino. Ed è in queste stanze che oggi si gioca la partita più importante: quella per la guida del governo. Ed è una partita senza esclusione di colpi. Due sono i candidati in lizza, tutti targati Rnd: Abdelkader Bensalah, 56 anni, ex combattente della guerra di liberazione, l'uomo della continuità, sostenuto dalla generazione dei cinquantenni. Contro ha il leader dei «giovani rampanti» del partito, Ahmed Ouyahia, capo del governo provvisorio. Deciso al limite dell'arroganza, Ouyahia ha cercato di coltivare l'immagine dell'«uomo delle riforme». Per ora gli algerini lo ricordano come l'«uomo delle tasse», imposte per pagare i salari arretrati di decine di migliaia di dipendenti pubblici. Delle riforme promesse, nessuna traccia.

Umberto De Giovannangeli

NO AL RAZZISMO
AL SECESSIONISMO

L'ARCI DI PADOVA INVITA TUTTI I CITTADINI DEMOCRATICI A PARTECIPARE ALLA
MANIFESTAZIONE UNITARIA
CHE SI SVOLGERÀ ALLO STADIO DI PADOVA

OGGI 8 GIUGNO

APPUNTAMENTO PARCHEGGIO DELLA FIERA
ORE 14,30

Accendete il computer e tenetevi forte
Gli affascinanti ritratti i fumetti in costume, i sogni felliniani in una straordinaria antologia.
CD Rom + fascicolo a 30.000 lire
È un'iniziativa editoriale de l'Unità

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ
la Mostra storico-documentaria in 30 quadri
Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia
A cura di **Gianni Giadresco** - Consulenza di **Luciano Canfora** e **Franco Della Peruta**
"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"
Massimo D'Alema
Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595
in collaborazione con
il manifesto **Liberazione** **l'Unità**

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde 167-341143
ANCONA Via Bernabei, 12
URBINO Via Veneto, 33

I ns. PARTNERS, PER OGNI GIORNO dedicato all'attività – no vendita –, possono raggiungere un ricavo pari a
Lire 600.000
L'attività proposta può essere svolta anche part-time, e prevede controlli periodici presso locali ed esercizi pubblici ove sono operative apparecchiature da intrattenimento.
L'area affidata contiene un bacino di potenziale utenza, minima, pari a 20/25.000 abitanti, formati anche da più comuni limitrofi.
Non è necessaria competenza specifica, ogni aspetto organizzativo verrà curato da ns. personale qualificato, tuttavia doti quali dinamismo e mentalità imprenditoriale sono essenziali.
A copertura dei costi, necessari per portare a regime l'attività, viene richiesta una disponibilità pari a Lire 19.800.000.
Garanzie di ricavo minimo, coperture assicurative, permanente assistenza, saranno sancite da un contratto a termine di legge.
I candidati interessati ad ottenere maggiori precisazioni o un colloquio informativo, possono inviare un sintetico curriculum vitae, indicanto un recapito telefonico e citando chiaramente il Rif. U 8/6 a: EUROGAMES S.r.l. - Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/37.70.08.
e-mail Internet: eurogames.it@ial.it

Petizione Popolare

«RIPRISTINARE I VALORI DELLA RESISTENZA E DELL'ANTIFASCISMO»

Al Presidente della Repubblica
On. Oscar Luigi Scalfaro

Signor Presidente,
da tempo e da parti che ormai non appartengono più soltanto agli ambienti di una destra nostalgica del fascismo è in atto un grave tentativo di alterazione dei termini e del significato della storia contemporanea nella quale direttamente affonda le proprie radici il nostro sistema democratico.
Esso si manifesta da un lato attraverso la rimozione della conoscenza del fascismo, del nazismo e della Resistenza, rimozione basata sull'affermazione che si tratterebbe di vicende ormai storicamente superate e consegnate al passato, dall'altro su ricostruzioni e prese di posizioni relative a quel periodo storico che, a causa della loro parzialità, unilateralità, arbitrarietà e mancanza di rispetto delle fonti, manifestano il loro carattere di strumentalità politica, collocandosi quindi nell'ambito di quello che viene chiamato revisionismo storico.
L'Assemblea dei dirigenti nazionali delle Associazioni della Resistenza e dell'Antifascismo, che si sono convocati il 12 marzo u.s. presso il Teatro Ariosto in Reggio Emilia, avendo all'ordine del giorno: "***Ripristinare i valori della Resistenza e dell'Antifascismo***", ha votato all'unanimità questa "petizione" denunciando tale situazione che costituisce un pericoloso attacco ai principi e ai valori su cui si fonda il nostro Stato democratico, scaturito da una Resistenza più che ventennale al fascismo e dalla vittoriosa conclusione della guerra di Liberazione: uno Stato nel quale i diritti di libertà nella legalità sono riconosciuti anche a coloro che sull'oppressione e sulla persecuzione politica avevano costruito il loro potere dittatoriale e liberticida.
Pertanto ha lanciato un grido d'allarme e si rivolge a Lei, Signor Presidente, perché voglia richiamare i vertici e tutte le istituzioni democratiche dello Stato a una rinnovata coerenza antifascista che consenta di sconfiggere, prima che sia troppo tardi, la campagna in atto di rimozione, revisione e falsificazione della storia svolgendo una grande opera di chiarificazione e di approfondimento culturale particolarmente nei confronti delle nuove generazioni perché i valori della libertà e della democrazia e la storia di essi vengano riaffermati nella loro attualità e nel loro futuro sviluppo.

LA PETIZIONE È GIÀ STATA SOTTOSCRITTA DA MIGLIAIA DI CITTADINI

FIRMA ANCHE TU

A.N.P.I. - Associazione Nazionale Partigiani D'Italia
F.I.A.P. - Federazione Italiana Associazioni Partigiane
A.N.E.D. Associazione Nazionale Ex Deportati
A.N.E.I. - Associazione Nazionale Ex Internati
A.N.P.P.I.A. - Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti

Vive la Gauche!
Vive la Gauche! Vive la Gauche!
alle ore 19.00 parleranno
ARMANDO COSSUTTA presidente Prc
FRANCIS WURTZ responsabile esteri Pcf
interverranno
LA DIREZIONE NAZIONALE DEL PRC
I GRUPPI PARLAMENTARI DEL PRC
FURIO COLOMBO
SANDRO CURZI
ALDO TORTORELLA
LUIGI PINTOR
BEPPE GIULIETTI
MAURO PAISSAN
VAURO
LUIGI MAGNI
concerto spettacolo con
PAOLO PIETRANGELI
IVAN DELLA MEA
STATUTO
RADICI NEL CEMENTO
ENRICO CAPUANO
PUEBLO UNIDO
TETES DE BOIS
MAGGIOLINA JAZZ
URKESTRA
GIOVANNI ULLO
CONTROMANO
DAVID RIONDINO
DARIO VERGASSOLA
Lunedì 9 giugno dalle 18 alle 23 a piazza Farnese a Roma manifestazione concerto
il partito della rifondazione comunista promuove la festa per la vittoria della sinistra in francia
A CURA DEL DIPARTIMENTO INFORMAZIONE E STAMPA DEL PRC

Risolto in 24 ore il giallo dell'omicidio dei coniugi di Pinerolo accoltellati barbaramente con il loro cane

Uccisi dal figlio per tre milioni Torino, la fidanzata lo fa catturare

Dopo aver assassinato i genitori assalta una banca a Volvera. Bottino 4 milioni. Sarà interrogato dal procuratore Marabotto
La tragedia è avvenuta in seguito ad un litigio per una somma di denaro: il padre non voleva dargli i soldi per l'auto nuova

TORINO. I carabinieri l'hanno arrestato alla stazione di Milano e non c'è voluto molto per fargli ammettere come sono andate realmente le cose. Paolo Galliano, 32 anni, schiacciato dalle circostanze, non avrebbe neppure tentato di negare quella che fino a quel momento sembrava anche agli inquirenti la dinamica dell'omicidio. Anzi, ha indicato loro il luogo dove aveva abbandonato il coltello da sub con il quale ha ucciso i genitori. Pochi dubbi quindi: lui sarebbe il responsabile dell'uccisione di Ettore Galliano e Matilde Borgoglio, trovati morti venerdì pomeriggio nella loro casa di Cantalupa, piccolo comune del pinerolese in Val Chisone. Tutto sarebbe stato originato da un brutto litigio per questioni di soldi. Il padre aveva scoperto che dal conto in banca mancavano tre milioni prelevati con il Bancomat e aveva accusato dell'ammanco il figlio. «E' una storia di dissidi, di incomunicabilità famigliare e di lavoro che c'è e non c'è» afferma il tenente Giuseppe Mileto, comandante della compagnia dei carabinieri di Pinerolo. Paolo, dopo aver ucciso i genitori ha persino assaltato una banca in un paese vicino. Bottino magro: quattro milioni.

La coppia Galliano conduceva una vita riservata ma in paese e tra i vicini c'è chi aveva colto uno stato di tensione nei rapporti con il figlio. Il procuratore di Pinerolo, Giuseppe Marabotto, arrivato immediatamente sul luogo dell'omicidio si è limitato a confermare che «le pugnalate inferte ai due coniugi sono state numerose, soprattutto alla schiena». Non si sbilancia sulla paternità dell'omicidio. Ma Paolo Galliano, ora in stato di fermo a Milano, già nei primi giorni della prossima settimana sarà trasferito a Pinerolo per essere sentito dal procuratore. E forse, al movente dei soldi, sarà aggiunto qualche tassello in più. Gli stessi inquirenti, infatti, dubitano che un omicidio di tale ferocia si giustifichi solo con i tre milioni presi di nascosto con il Bancomat.

Per arrestare Paolo Galliano è stato determinante il contributo della fidanzata, una giovane di Torino che i carabinieri avevano subito individuato e convinto a collaborare. L'assassino, dopo essere fuggito dalla casa dei genitori, ha telefonato due volte alla ragazza chiedendole di poterla vedere a Milano, alla stazione di Porta Garibaldi. Ma con lei, all'appuntamento c'erano anche i carabinieri. «Abbiamo ormai precisamente ricostruito tutti i suoi movimenti», dice il tenente Mileto. Poco dopo l'ora di pranzo di venerdì, Paolo torna nella casa dei genitori dove vive con il fratello Ezio, di 34 anni. Ha da giorni ordinato al concessionario un auto di grossa cilindrata, costo una quarantina di milioni. Denaro che però non possiede. Ecco quindi la richiesta al padre, che però rifiuta e lo accusa di altri ammanchi. Non solo, gli sbatte addosso tutte le critiche ripetute anche nei giorni precedenti sulla sua poca voglia di lavorare - da una settimana Paolo mancava dall'officina nella quale fa il meccanico - e sul tirar tardi a letto ogni mattina. In quel momento Paolo perde la testa, accoltella il padre e anche la madre che gli si para davanti nel tentativo disperato di bloccarlo. Taglia la gola anche a Black, il pastore tedesco che vegliava sulla casa. Poi si infila nella «Uno bianca» dei genitori e corre verso Volvera, altro paesino del torinese, dove fa un «colpo» da poco alla filiale dell'Istituto bancario di San Paolo. Gli impiegati agli sportelli lo riconosceranno nella fotografia portata in serata dai carabinieri. Da Volvera, Paolo Galliano raggiunge a tutto gas Torino, getta il coltello da sub in un cassonetto di Corso Orbassano dove poi verrà ritrovato su sua indicazione, molla la macchina, telefona alla fidanzata e prende il treno per Milano. Sono circa le 20.

Nel frattempo, la sorella Renza ha già da qualche ora trovato i corpi dei genitori e ha dato l'allarme. In braccio tiene la figlia Jessica di 16 mesi, che stava a casa dei nonni e dormiva nella tavernetta.

Il nipotino di Dracula sposa una torinese

Una giovane e ricca torinese si è sposata ieri con un nobile rumeno, la cui famiglia afferma di discendere dal sanguinario principe Vlad Tepes, ovvero il Conte Dracula. Francesca Maria Franco, 24 anni, è figlia unica di un facoltoso imprenditore edile. Il discendente di Dracula è Gregorie Stourdza Ullens de Schoden, 26 anni, figlio primogenito di «Sua altezza serenissima» Michel Stourdza, principe di Moldavia e Valacchia (Vlad fu principe di Valacchia nel XV secolo). La cerimonia di nozze cade per una strana coincidenza proprio nel centenario del famoso libro dell'orrore di Bram Stoker che, prendendo spunto dal principe rumeno che aveva come passatempo quello di impalare i suoi avversari, inventò la figura del nobile che succhiava il sangue alle fanciulle. «Non credo ai vampiri - scherza ora la giovane sposa - anzi, mi inorgoglisce il fatto di entrare a far parte di una famiglia così illustre». I due si sono conosciuti un anno fa a Montecarlo, dove abitavano entrambi, ad una festa sullo yacht degli Stourdza. Pur di sposare la ragazza torinese, il principe Gregoire ha abbandonato la fede ortodossa e si è convertito al cattolicesimo. Le nozze sono state celebrate nella cappella che fa parte della lussuosa villa settecentesca della famiglia Franco in una delle zone più esclusive della collina torinese. La famiglia Stourdza lasciò la Romania nel 1925 per trasferirsi a Parigi dove aveva notevoli interessi economici. Ora gestisce, fra l'altro, un centinaio di sale cinematografiche in Belgio. E il cinema è la passione del giovane, che ha già prodotto un cortometraggio intitolato, guarda caso, «Dracula story».

Una rettifica all'articolo di Macaluso

Per uno spiacevole errore nell'articolo di Macaluso pubblicato ieri in prima pagina risultava incomprensibile una parte relativa a Craxi che riportiamo correttamente: «La somma delle condanne che sta accumulando l'ex segretario del Psi può arrivare a cento anni. E forse bisognerebbe riflettere su questo «caso». Tuttavia ci sono due questioni sconcertanti che ostacolano una discussione più serena. Primo: il fatto che un uomo che è stato presidente del consiglio si sottragga al giudizio dei giudici è inammissibile». Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

È successo in un ospedale di Torino dove prima di ammalarsi l'uomo lavorava

Infermiere contrae l'Aids con un ago e lo trasmette anche alla moglie

È il sesto caso in Italia. Fino a oggi altri 5 operatori sanitari sono rimasti vittima del virus Hiv. Uno studio dello Spallanzani di Roma rileva che negli ultimi 10 anni si sono verificati 14 mila incidenti del genere.

TORINO. Chiamarla beffa è un eufemismo. Perché se per fare il proprio lavoro si arriva addirittura a rischiare la vita, qualcosa di strano c'è. La vittima di una situazione che definire allarmante è poco, vale a dire la scarsa sicurezza presente in alcuni ospedali italiani, è un infermiere di circa cinquant'anni che si è ammalato di Aids lavorando in un ospedale della provincia di Torino. In più, ovviamente senza saperlo, ha contagiato la moglie.

Adesso l'uomo è sotto stretta sorveglianza sanitaria e ha inoltre dovuto abbandonare il lavoro, mentre la donna risulta sieropositiva. Del caso si sta occupando la Procura di Torino che ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per il reato di lesioni colpose.

L'ipotesi che l'infermiere si sia ammalato in ospedale è al momento la più accreditata dagli inquirenti, in considerazione delle abitudini di vita dell'uomo: anche la sintomatologia della malattia, infatti, induce gli esperti a ritenere che non sia stata la moglie a contagiarlo.

E' stato lo stesso infermiere, circa un anno fa, a sottoporsi a esami clinici dopo aver accusato una serie di disturbi: dall'esame del sangue l'uomo è risultato affetto da Hiv e i sanitari hanno subito ritenuto che l'infezione sia stata contratta nei primi mesi del '96. Allarmato, l'uomo ha invitato la consorte a effettuare il test e anche in questo caso l'esito è stato di sieropositività.

Per il momento gli inquirenti, pensano che l'uomo si sia infettato pungendosi involontariamente con l'ago di una siringa in una normale, si fa per dire visto il risultato, operazione di lavoro. Nonostante questo, però, l'infermiere non ha pensato di sporgere denuncia.

Questa allucinante storia di Torino, oltretutto, non è la prima caso. Cinque operatori sanitari, infatti, sono rimasti infettati dall'Aids e 11 dal virus dell'epatite C a causa di incidenti accaduti in 30 ospedali «sentinella» italiani. Sono numeri pazzeschi se si considera che si sta parlando di ambienti ospedalieri ma sono il risultato di un bilancio del più ampio studio nel mondo condotto dagli epidemiologi dello Spallanzani di Roma che sta monitorizzando da 10 anni tutti gli incidenti considerati a rischio di trasmissione di malattie infettive come Aids ed epatiti. Dieci anni che hanno consentito di tirare un po' di somme. Roba tipo 14 mila incidenti tra punture con siringhe involontarie e contatti con liquidi biologici parzialmente infetti, 2 mila dei quali a rischio di contagio Aids.

L'assurdità di questi contagi cresce davanti al fatto che per intervenire immediatamente dopo una puntura altamente a rischio di infezione da Hiv e tentare di bloccare la trasmissione virale, dal novembre dello scorso anno la commissione nazionale Aids aveva raccomandato alcune linee di comportamento. «Quelle indicazioni sono valide anche oggi - ha spiegato l'infettivologo Luigi Ortona, vicepresidente della nuova commissione -. Si tratta di prendere entro il più breve tempo possibile dall'incidente, chiedendo il consenso all'interessato, una combinazione di farmaci a seconda del rischio che si è corso. Attenzione, però. Si tratta di una profilassi e non di una terapia, cioè di un tentativo farmacologico di impedire l'eventuale passaggio di virus».

Secondo le ultime indicazioni scientifiche, la profilassi è costituita da tre pillole antiretrovirali: l'azt, il 3tc e un farmaco delle nuova famiglia degli inibitori della proteasi. In caso di contatto con il sangue infetto o presunto tale, le pillole devono essere prese entro quattro ore o comunque non oltre 24 ore.

Gli studiosi dell'ospedale romano Spallanzani hanno anche effettuatoun'analisi dei costi che incidenti come quello capitato all'infermiere di Torino determinano per la sanità pubblica in termini di visite, controlli di laboratorio, farmaci e assenza dal lavoro. Salta fuori una cifra che supera i 13 miliardi. Vite distrutte, escluse.

Enrico Testa

Mirella Torchio abbraccia con tanto affetto in questo momento di grande dolore la compagna Luana Bosi per la perdita della sua cara

MAMMA

Milano, 8 giugno 1997

Amedea e Adelio Terraroli, Adriana e Giovanni Foppoli, Adele e Luciano Pasini, Nina e Lazzaro Marescotti partecipano al lutto del fraterno amico e compagno Luigi Pedretti (Sergio) per la perdita della moglie, compagna

MARIA PIANTA

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Gardone V.T. (Brescia), 8 giugno 1997

È mancato all'affetto dei suoi cari

VINCENZO SELVAGGI

Lo piangono con immenso dolore la moglie Adriana, la figlia Caterina col marito Luigi, le sorelle Angela e Teresa con le rispettive famiglie, ricordandone la generosità, il coraggio e la grande umanità. I funerali si svolgeranno presso la chiesa di S. Agnese (Nomentano) lunedì 9 alle ore 11.

Roma, 8 giugno 1997

ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO

Nell'8° anniversario della sua scomparsa i familiari la ricordano a compagni ed amici e sottoscrivono per *l'Unità*.

Carcare, 8 giugno 1997

Ricorre il IV anniversario della scomparsa di

FEDERICO BRIOSCHI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Cinisello B., 8 giugno 1997

Sono 4 anni che

BERTILLA FELISI

ci ha lasciati. Tullio Marani coi figli Mauro e Vania, Paolo, Jole e Carlo vogliono ricordare ai compagni, agli amici e a quanti l'hanno conosciuta ed amata.

Milano, 8 giugno 1997

Ricorrendo il primo anniversario della scomparsa del compagno

GASTONE CERVAI

la sorella, compagna Liliana, rinnova i ringraziamenti a tutti coloro che, in vario modo, hanno partecipato al suo dolore e sottoscrive per *l'Unità*.

Monfalcone (Go), 8 giugno 1997

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno

GASTONE CERVAI

già dirigente sindacale all'ex Solvay e amato diffusore dell'*Unità* nel rione di «Via Romana», le compagne del Pds di Monfalcone sottoscrivono per *l'Unità*.

Monfalcone (Go), 8 giugno 1997

Nel quarto anniversario della scomparsa di

EDA BIAGIOTTI

la ricordano, con immutato affetto, la figlia e il genero. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto Fiorentino (Fi), 8 giugno 1997

In occasione del 16° anniversario della scomparsa del compagno

PIERO DI PUCCIO

la moglie e il fratello lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*, della quale fu fra i primi diffusori.

Pisa, 8 giugno 1997

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

DELIA MARTELLI MINCONE

con immutato affetto il padre Marino, la sorella Carla, il cognato Silvano, i nipoti Marco e Laura la ricordano.

Bologna, 8 giugno 1997

Alessandro e Stefano Mincone con infinito amore ricordano la cara

DELIA MARTELLI MINCONE

nell'ottavo anniversario della scomparsa.

Bologna, 8 giugno 1997

Pubblichiamo opere interessanti per conto di
AUTORI ESORDIENTI
o ancora poco noti
Accattivante veste editoriale - Promozione libraria - Pubblicità
Accessibili condizioni economiche di sicuro interesse - Ampie dilazioni di pagamento
Per informazioni spedire il sottostante coupon allegando L. 750 in francobolli
Spett.le Joppolo Editore - Piazza Napoli 24 - 20146 Milano - Chiedo informazioni senza impegno
Cognome ..... Nome .....
Città ..... Via ..... N. .....

CONSORZIO DEI COMUNI BACINO SA2
ISTITUITO CON LA LEGGE REGIONALE N.10/93
GIFFONI VALLE PIANA

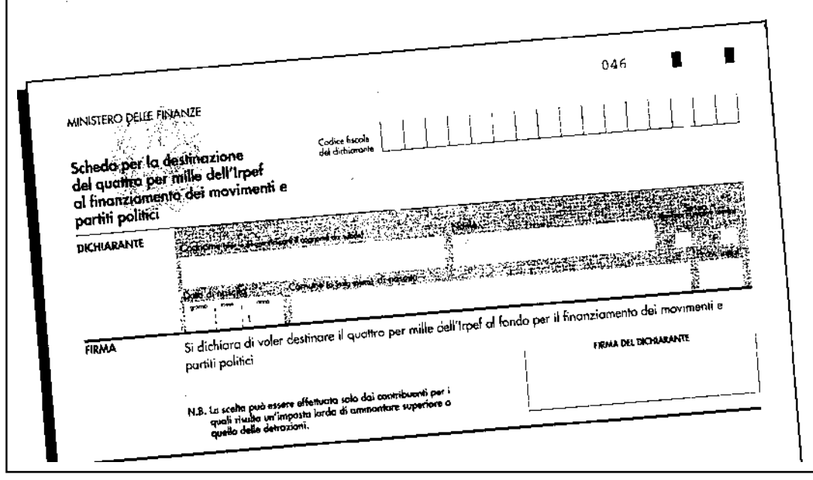
Estratto esito di Gara

Ai sensi dell' art. 20 della legge 19.3.1990 n. 55 si rende noto che alla gara di appalto: Lavori di Bonifica Fiume Picentino dai Rifiuti Solidi ed Immissione in Rete dei Rifiuti Liquidi in Comune di Giffoni Valle Piana - esperita il giorno 3.3.1997 sono state invitate n. 108 imprese. Hanno partecipato alla gara n. 76 imprese, è rimasta aggiudicataria dell'appalto (art. 21 della legge 216/95) la ditta Consorzio Nazionale Cooperative produzione Lavoro Ciro Menotti per l'importo di L. 3.098.428.797 al netto del ribasso di L. 31,7295%.

Il Sub Commissario
Dott. Ugo Carpinelli

cominform
COMMENTI & INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
IL NUMERO 74
Effetto Jospin. Lucio Magri La Cosa 2 promette bene: a Parigi. **Mario Tronti** La sinistra vince solo se è sinistra
Hermann Scheer Kohl non supererà le elezioni del '98
Algeria. Parla il leader della RCD **Said Sadi**
Bicamerale. **Carlo Paolini** Limiti e meriti della Commissione. Il seminario dei **Comunisti unitari**
Culture. **Bobbio** dixit: né con Marx né contro Marx. La voce di **Christa Wolf**. Una scrittrice senza armi
CONTESTI DOSSIER BOMBE ALIMENTARI
"Mucca pazza", le responsabilità della Cee. Lo scandalo delle "quote latte" **Nappi Nardone Pettinari Telese**
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

SOSTIENI LA DEMOCRAZIA
SCEGLI IL QUATTRO PER MILLE



C'è tempo fino al 30 giugno per sottoscrivere il "quattro per mille" a favore dei movimenti e dei partiti politici.

L'apposita scheda è disponibile presso i Centri di assistenza fiscale (CAAF), il Comune di residenza, gli uffici delle imposte.

La sottoscrizione può essere effettuata da tutti coloro che hanno presentato la dichiarazione dei redditi con i modelli 101, 201, 730, 740.

Le sezioni del Pds sono a disposizione di tutti i cittadini che intendono sostenere il finanziamento della politica.

Assemblea nazionale
dell'autonomia di progetto del Pds

Cittadinanza e solidarietà: la nostra innovazione.

Le idee, le competenze, le esperienze concrete dei protagonisti della solidarietà sociale e del terzo settore.

- La spesa sociale in Italia è tra le più basse d'Europa.
- Pensare di operare ulteriori tagli è, secondo noi, profondamente sbagliato.
- Il problema è riprogettare la spesa sociale e allargare il campo, i soggetti, i destinatari delle politiche sociali.

Interverranno:
on. Livia Turco
Ministra per la solidarietà sociale
on. Laura Pennacchi
Sottosegretaria al Tesoro

Roma, lunedì 9 giugno 1997
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Per informazioni e adesioni:
Tel. 06/6711520 Fax 06/6711324

08SPE03A0806 08VAR01A0806 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:00:00 06/07/97

Sodano&Co Transiti fra Italia 1 e Canale 5

Rimescolii televisivi. Ieri l'agenzia «Ansa» ha annunciato che, probabilmente, nella prossima stagione televisiva «Scherzi a parte» trasmisgrerà da Canale 5 a Italia 1. Giorgio Gori, nel frattempo, ha traslocato dal suo ufficio di direttore della prima rete Mediaset, per occupare quello di nuovo direttore di Italia 1. Da un momento all'altro - una di quelle attese che solo l'arroganza massmediatica può definire spasmodiche - Gianpaolo Sodano, già direttore di Raidue, già un sacco di altre cose, traslocherà a Mediaset prendendo il posto di Giorgio Gori. L'occasione dell'annuncio potrebbe essere, dicono, la tre giorni sulla costiera amalfitana, organizzata da Mediaset per il tradizionale (si dice così!) appuntamento di «Bellissima», la contro-Miss Italia che quest'anno ha lasciato i lidi romagnoli di Gabicce mare e s'è anticipata alla data del 13 giugno (diretta televisiva su Canale 5, ore 20,40). Di sicuro i cambiamenti al vertice preludono sempre a cambiamenti di prodotto. Si pensa che Giorgio Gori, anche per parare la poco soddisfacente classifica dell'Auditel nel primo semestre '97, porterà su Italia 1 un po' di spumeggiante vitalità «over age», aldilà cioè dell'età anagrafica della rete, che finora ha privilegiato i giovani e i giovanissimi. Se vogliamo stabilire un confronto, Giorgio Gori cercherà di fare un po' il Carlo Freccero della situazione; mentre Gianpaolo Sodano, forte di un'esperienza Rai solidissima, dovrebbe portare Canale 5 un po' più vicino al pubblico che di solito preferisce Raiuno. Un pubblico che anche dal punto di vista delle rilevazioni sugli ascolti è «invecchiato». Secondo l'*Ansa,* anche Maria De Filippi seguirà Giorgio Gori nella nuova Italia 1. Mentre è stato Gregorio Paolini, in un incontro con alcuni giornalisti due settimane fa, ad annunciare il ruolo di quasi mediatore culturale che assumerà, per la rete, Gene Gnocchi: il primo appuntamento sarà il 19 giugno, da Venezia, con uno speciale sulla Biennale.

N.T.

IL FESTIVAL — A Bellaria una giornata-omaggio trent'anni dopo

Quei «Sovversivi» dei Taviani E ora un film con Albanese

«Prendendo spunto dai funerali di Togliatti, mettemmo a confronto la cronaca politica con la natura individuale. Il tutto condito dall'ironia», dicono i registi. Ma la sinistra ufficiale non gradì.

Ferruccio De Ceresa, Vittorio Taviani, Paolo Taviani e Giuliani G. De Negri sul set del film «Sovversivi»

Dalla ricorda: «Lì per caso»

A Bellaria, per festeggiare i trent'anni di «Sovversivi», insieme ai Taviani e a Giulio Brogi/Ettore c'era anche lui, Lucio Dalla/Ermanno, cantautore occasionalmente prestato al cinema per incarnare, col suo corpo buffo e pelosissimo, tutte le insofferenze, gli ardori e i tic, del rivoluzionario pre-sessantottesco. «Ero all'inizio della mia carriera - ricorda lui, che i registi toscani scoprirono in una pubblicità delle camicie Legler - cantavo sì, ma molto distrattamente, come molto distrattamente feci questo film. Non lessi neanche la sceneggiatura. Per me fu quasi una vacanza mentale dal mondo della canzone, che non mi elettrizzava particolarmente, così come non mi elettrizza adesso». Si dice che ogni americano ricordi dov'era e cosa faceva quando ha appreso della morte di John Kennedy. Chissà cosa faceva Dalla mentre moriva Togliatti: «Non me lo ricordo. Avevo vent'anni e a quel tempo non è che avessi una coscienza politica e sociale particolarmente marcata. Però quando ho visto sullo schermo le immagini del funerale ho pianto, come mi era capitato con «Lessie» e, recentemente, con qualche film di fantascienza. Non sarà un caso se un altro film che amo molto è «Uccellacci e uccellini» di Pasolini, anch'esso con immagini dei funerali di Togliatti».

BELLARIA. L'anno prima del '68 è quello delle smanie e dell'incertezza, del rifiuto del passato e del futuro ancora indistinto, della negazione, decisa, del vecchio e dell'aspirazione, confusa, al nuovo. L'anno di *Sovversivi,* senza l'articolo: «Se il nostro film si fosse chiamato *I sovversivi*, si sarebbe potuto pensare ad una classica storia di rivoluzionari. Invece, i nostri personaggi capiscono che occorre rompere la tappa di vetro che li avvolge, però non è che sappiano bene dove andare». A Bellaria, per la celebrazione che il festival «Anteprima» ha dedicato al loro film forse più «esagerato» e provocatorio, Paolo e Vittorio Taviani ricordano quell'epoca in cui «la politica era vissuta in modo totalizzante, permeava ogni aspetto della vita individuale», e raccontano quel loro azzardato tentativo di mostrarne i legami, allora per lo più inconfessati o rimossi, con sentimenti assolutamente primari, e privati, quali l'amore, la sessualità, la morte.

Un film polifonico, quattro vicende che mescolano le tensioni della Storia e i tormenti dell'esistenza, quattro militanti comunisti in bilico tra le ragioni dell'impegno e quelle dell'istinto: il rivoluzionario venezuelano Ettore, che si appresta a lasciare l'esilio romano e la ragazza che ama per rientrare in patria e riprendere la lotta clandestina; Giulia, moglie di un funzionario del Pci che decide finalmente di rivelare agli altri e a se stessa la propria omosessualità; il regista cinematografico Ludovico, impegnato a girare un film su Leonardo e tormentato da una malattia forse incurabile; il neolaureato Ermanno, che ancora non sa ciò che vuole però sa benissimo cosa non vuole, erede della rabbia dell'Ale de *I pugni in tasca* e anticipatore di slanci ed umori del '68.

A fare da sfondo e collante a queste quattro storie di crisi, i funerali di Togliatti dell'agosto 1964, visti come la fine di un'epoca e rievocati nelle immagini girate in quell'occasione dagli stessi Taviani e da altri registi (Lizzani, Loy, Maselli, Zurlini): «Utilizzammo in gran parte le immagini che il Pci aveva scartato. La nostra scommessa era rischiosa: mescolare finzione e realtà senza che si avvertisse lo scarto». Scommessa vinta, se a un certo punto Ferruccio De Ceresa/Ludovico sembra sfiorare un assorto Zavattini e se qualcuna tra le tante bandiere rosse, in una sequenza ricostruita, sfila pure davanti San Pietro: «Sullo schermo, grazie al bianco e nero, le si immagina rosse, ma in realtà proprio in quell'occasione usammo delle bandiere azzurre. L'avevamo già fatto in *Un uomo da bruciare* girando la scena del funerale del sindacalista Salvatore Carnevale, per non provocare la reazione dei mafiosi del luogo». Un film di ricerca anche espressiva, dunque, con quel montaggio poco fluido e la frammentazione del racconto sicuramente influenzati da Godard. «Come si poteva non essere ammiratori di Godard?».

Molte cose, di *Sovversivi*, non andarono giù alla sinistra ufficiale: che Ermanno, il personaggio più anarchico e irrequieto, si avvicinasse al feretro del «Migliore» sussurrando «Era ora», che la moglie di un funzionario di partito si facesse sorprendere a letto con un'altra donna, e persino che di questioni importanti come la rivoluzione in Sudamerica si potesse parlare in trattoria, tra un'amatriciana e un bianco dei Castelli (quel Marx scritto con le molliche di pane). «Era un modo per congedarsi dal neorealismo, mettere a confronto la cronaca con la natura individuale e provare a distanziarla attraverso l'ironia». Il prossimo film dei Taviani? Si girerà a Roma da settembre: «Si intitola *Tu ridi* e raccoglierà alcune delle "Novelle cittadine" di Pirandello. Tra gli interpreti ci sarà sicuramente Antonio Albanese, uno dei nuovi acquisti più importanti dello spettacolo italiano».

Filippo D'Angelo

Joachim Schlömer e il Balletto di Lione

Alla serata Stravinsky il «figlio» di Baryshnikov riscopre il fascino dell'America anni Venti

LIONE. C'era anche Peter Sellars, il regista d'opera americano più anticonformista e richiesto di oggi, ad applaudire l'originale *Soirée Stravinsky* allestita dal Balletto di Lione all'Opéra National. Segno che il 34enne coreografo tedesco Joachim Schlömer, a cui è stata affidata l'intera serata, divisa in due parti (*Concerto per pianoforte e strumenti a fiato* e *Petruska*), sta per uscire dal novero degli esordienti di riguardo per entrare in quello dei coreografi riconosciuti.

Scoperto da Mikhail Baryshnikov, che gli ha affidato la confezione di due coreografie per il suo gruppo «White Oak Dance Project» (*Behind White Lilies* e *Blue Horn*), cresciuto artisticamente ad Essen, ma subito dopo accolto sotto l'ala protettiva di Pina Bausch che gli ha fatto danzare anche la sua *Sagra della primavera* e di lì interprete, per tre anni, nella compagnia di Mark Morris a Bruxelles, Schlömer dirige oggi il neonato Balletto di Basilea. Ma tra poco il suo nome si abbinerà proprio a quello di Sellars che lo ha scelto come coreografo del capolavoro di György Ligeti, *Le grand macabre*, in scena il 28 luglio, al Festival di Salisburgo. Le ragioni dell'intesa tra l'*enfant terrible* della regia d'opera e il timido e compassato Schlömer, svelano gran parte del fascino della *Soirée Stravinsky* in scena a Lione.

Come Sellars, Schlömer trae ispirazione dalla musica, ma questa non è affrontata solo da un punto di vista formale; torna ad essere, piuttosto, racconto di viva e umana teatralità. Il *Concerto per piano e strumenti a fiato* e *Petruska*, sono due composizioni diverse e stilisticamente lontane, ma Schlömer le ha trattate con una stessa mano delicata e potremmo aggiungere nuova, visto che forma ed espressione coabitano non senza un tocco di stranezza e di mistero. Nel primo balletto emergono immagini di dolente emigrazione; sul palcoscenico nudo, che si rivelerà essere il ponte di una nave quando dal fondale scorre la sagoma della Statua della libertà, entrano ed escono danzatori in abiti dimessi e quotidiani.

L'America degli anni Venti, quella del celebre romanzo di Franz Kafka, a cui si pensa guardando il balletto, è il miraggio di poveri europei in cerca di lavoro. Ogni ballerino è scosso intimamente dalla musica (composta da Stravinsky nel '24, in Europa, ma in parte già ricca di tensioni timbriche americane) e avvolto da una gestualità solipsistica che si accende ancor di più quando il silenzio sopraffà la partitura. L'incontro di questi emigrati (e ottimi ballerini), tra i quali emerge un piccolo tamburino folle e giulivo, è talvolta solo casuale. Ma tra loro si formano microstorie d'amore, consolazione reciproca, paura. La stessa, calibratissima, microgestualità ricompare nel tratteggio del triagolo amoroso di *Petruska*, che Schlömer disegna sempre su palcoscenico nudo ma questa volta interamente cosparso di segatura, come fosse la pista di un circo esteso all'infinito.

Cancellato ogni ricordo del balletto originale del 1911, resta la figura perdente del burattino rifiutato dalla Ballerina e il legame di quest'ultima con il Moro. È un intreccio di sfumature e sensibilità amorose contrastanti e senza tempo, rese potenti dall'interpretazione brusca e geniale di Niklas Ek: un Petruska che è anche il Matto o l'estraneo nel coro inzaccherato dalla segatura. Anche qui, però, c'è un tamburino che passa e questa volta è imprigionato dal suo stesso tamburo: questa, per Schlömer, è l'immagine-simbolo della musica di Stravinsky. Il direttore dell'orchestra dell'Opéra di Lione, Kent Nagano, l'ha affrontata con una partecipazione e una maestria davvero rare.

Marinella Guatterini

Käthe Reichel mette in scena Brecht

L'attrice brechtiana Käthe Reichel del Berliner Ensemble sarà a Lucca questa mattina per partecipare a Villa Bottini al convegno «L'espressività. Una cartella nella formazione dell'attore». Nata a Berlino nel 1926, Reichel ha cominciato la carriera giovanissima sotto la guida di Bertolt Brecht. Con lei a Lucca interverranno la scrittrice Francesca Spinazzi e la scenografa Franziska Just. L'attrice berlinese sta curando le audizioni per la messa in scena di «Santa Giovanna dei Macelli» di Brecht, interpretata da allievi delle scuole d'arte italiane e destinata al circuito del Granfestival dei Giovani, in programma dal 31 luglio al 31 agosto (e che si svolgerà tra Lucca, Borgo a Mozzano, Norcia e Mineo). Lo spettacolo debutterà a Mineo, in provincia di Catania, il 24 agosto.

PRIMEFILM — «True Blue» di Fairfax, da una storia vera

Voga che ti passa: sfida sul Tamigi

Come i canottieri della squadra universitaria dell'Oxford riuscirono a battere il Cambridge.

True Blue
di Ferdinand Fairfax
con: Johan Leysen, Dominic West, Dylan Baker, Geraldine Somerville. Fotografia di Brian Tufano. Gran Bretagna, '96.

A Venezia '96 (era nelle «Notti») fu ribattezzato scherzosamente *Momenti di voga*, in omaggio al quasi omonimo film di Hugh Hudson che agli albori degli anni Ottanta aveva rilanciato il cinema sportivo d'ambientazione britannica. Sostituendo il canottaggio al podismo e aggiornando la vicenda agli anni Ottanta, *True Blue* ripercorre la stessa strada, ma con esiti meno felici. Del resto, quante volte abbiamo visto sullo schermo una squadra universitaria in crisi, demotivata, pilotata da un *coach* prossimo al licenziamento, abbandonata dai suoi fans? Accade anche nel film di Ferdinand Fairfax, con la differenza che la storia raccontata è accaduta davvero. Nel 1986 la squadra di canottaggio dell'università di Oxford fu clamorosamente sconfitta da quella rivale di Cambridge durantel'annuale sfida sul Tamigi: uno smacco che gettò la compagine oxfordiana nella depressione più cupa, provocando anche una sorta di ammutinamento nei confronti dell'allenatore Dan Topolski.

Nel ricostruire la vicenda per conto della Bbc, il regista, esperto in biografie sportive, accentua polemicamente il versante anti-americano, presentando gli atleti statunitensi ingaggiati per risalire la china come dei fanatici insofferenti al programma di allenamento, più dediti al divismo individualista (tra essi c'è un campione olimpionico) che alla disciplina di squadra.

Secondo le regole del genere, assistiamo così al faticoso *training* che condusse lo spazientito allenatore d'origine polacca a licenziare i cavalli di razza per puntare su una squadra di riserva data - da tutti - per perdente. E invece quei «magnifici nove» riuscirono nella titanica impresa di battere gli avversari. Il 28 maggio del 1987, su un Tamigi frustato dalla pioggia e dal vento, l'Oxford si prese la grande rivincita, sconfiggendo la squadra rivale in un titanico duello all'ultimo remo.

True Blue (dalla divisa blu scuro degli oxfordiani) maneggia gli ingredienti classici del film sportivo, soffermandosi volentieri sui corpi muscolosi dei rematori e resocontando dettagliatamente - sin troppo - le antipatie, le impuntature, i contrattempi che avvelenarono la strada verso la riscossa. Ipertrofico ma non brutto (soprattutto per chi ama il canottaggio), il film può essere visto anche come una metafora sui tribolati rapporti tra America e Inghilterra, due paesi divisi dalla stessa lingua, come dice un celebre adagio. Da un lato, gli yankees insofferenti alle «stronzate vittoriane» teorizzate dall'allenatore; dall'altro, gli inglesi meno dotati fisicamente ma animatori di un gioco di squadra determinante per vincere la «Boat Race». Il più bravo in campo risulta l'attore belga Johan Leysem, che fa Topolski: problematico e orgoglioso come ogni coach che si rispetti.

Michele Anselmi

PRIMEFILM — «Angeli e insetti» dal romanzo della Byatt

L'aristocrazia? Che gran formicaio

Uno sguardo impietoso sulla società vittoriana. E Patsy Kensit nel ruolo di una incestuosa.

Angeli e insetti
di Philip Haas
con: Patsy Kensit, Kristin Scott Thomas, Mark Rylance, Jeremy Kemp. Gran Bretagna, 1994.

«Ho immaginato la famiglia vittoriana come un enorme gruppo di formiche, con la grassa regina raggiante circondata dalla sua prole al centro del gruppo e un nugolo di servitori in abito scuro, sgambettanti, sempre pronti ad esaudire gli ordini della padrona». Parola di Antonia S. Byatt, autrice del racconto *Morpho Eugenia* dal quale il regista americano Philip Haas ha tratto questo *Angeli e insetti*, passato due anni fa in concorso a Cannes. Il bello spunto offre lo spunto per un film che s'inserisce agilmente nel filone «vittoriano» alla moda; unica curiosità, un mix di ferocia classista e sessualità malata che rende meno prevedibile lo sviluppo della storia.

È il caso di dire che Haas sfodera uno sguardo da entomologo nel mettere sotto osservazione il piccolo mondo che gravita attorno alla lussuosa magione degli Alabaster, nell'Inghilterra del 1858 (un anno dopo Darwin avrebbe pubblicato il primo abbozzo della sua teoria evoluzionista). Tornato dall'Amazzonia dopo un rovinoso naufragio, il naturalista squattrinato William Adamson viene accolto dalla facoltosa famiglia governata da una bulimica «regina bionda» e ne sposa la primogenita Eugenia, che subito resta incinta. Ma l'uomo non tarda a scoprire che le leggi di casa Alabaster riproducono quelle che, in forma più basica, regolano la vita delle formiche rosse da lui studiate. In un crescendo di perversioni, incesti e odi di classe, *Angeli e insetti* si propone come un perfido saggio antropologico su una certa Inghilterra vittoriana al tramonto; sicché alla fine, mollata la moglie viziosa e disgustato dall'ambiente, fuggirà con la signorina Crompton: la Cenerentola di casa Alabaster, ma anche l'unica in grado di condividere con lui, insieme all'amore, la passione per lo studio della natura.

Da Cannes scrivemmo: «La messa in scena è opaca, la recitazione sbiadita (quando si accorgeranno che Patsy Kensit non è un'attrice?) e la dimensione metaforica resta più enunciata che risolta». Rivisto fuori dall'agone festivaliero, *Angeli e insetti* merita forse un giudizio meno severo, specialmente laddove l'ambientazione convenzionale (tazze di tè, prati verdi, pranzi sontuosi, cuffie e corpetti, interni aristocratici color legno) lascia spazio a uno sguardo impietoso sulle ritualità esangui di una società in disfacimento. Didascalico ma non banale nel suggerire le analogie tra l'organizzazione sociale delle formiche e la struttura sociale della famiglia Alabaster, il film è interpretato con britannica professionalità da uno stuolo di attori nel quale primeggia Kristin Scott Thomas (coi capelli neri per far risaltare il contrasto con le bionde padrone di casa) nel ruolo della parente povera che custodisce dentro di sé il sacro fuoco della ricerca scientifica. Per chi volesse approfondire l'argomento, *Angeli e insetti* è edito in Italia da Einaudi.

Mi.An.

Serie B, penultima giornata: Pescara all'assalto decisivo

Oggi si gioca la 37ª e penultima giornata di Serie B: Castel di Sangro-Pescara, Empoli-Cesena, Foggia-Bari, Lecce-Torino, Empoli-Cesena, Lucchese-Cremonese, Padova-Cosenza, palermo-Chievo, Ravenna-Genoa, Reggina-Brescia, Venezia-Salernitana. Dietro il Brescia, sono cinque le squadre (Bari, Empoli, Genoa, Lecce e Pescara) che si contendono gli altri 3 posti per la promozione.

Italia-Germania 4-3 eletta come «partita del secolo»

Cinquanta grandi campioni di ieri ed oggi hanno scelto la loro «partita del secolo» ed il verdetto premia per tre volte l'Italia: al primo posto la sfida contro la Germania (1970), le altre due contro il Brasile ('70 e '82). I pareri sono stati raccolti dai giornalisti dell'inserto settimanale del francese «L'Equipe». In tema di revival oggi a Roma il remake della finale Italia-Germania del 1982.

C1, ritorno playoff Sfida ad otto per inseguire la B

Ritorno dei playoff della C1 e della C2 (le cui finali sono in programma domenica 15). Questi gli incontri di oggi in C1: nel girone A Brescello-Monza (1-2) e Carpi-Saronno (0-1), nel girone B Ancona-Giulianova (1-1), Savoia-Atletico Catania (0-0). In C2 Lecco-Cittadella (2-1) e Pro Patria-Pro Sesto (1-0) nel girone A e Livorno-Giorgione (2-1) e Maceratese-Arezzo (1-1) nel girone B.

Europei di basket Azzurre travolte dalla Slovacchia

Pesante sconfitta delle azzurre nel secondo incontro degli Europei di basket che si svolge in Ungheria. La squadra di Riccardo Sales ha perso contro la Slovacchia 81-55 (44-27). «La più brutta partita giocata dall' Italia negli ultimi tre anni», ha detto il ct. A 11' dal termine il passivo toccava addirittura i -35 (29-64). Oggi le azzurre giocheranno contro la Russia che ieri ha superato l' Ungheria 75-66.

La classica del football alla prova dell'undici

I gol: Arthur Friedenreich 1329 (dal 1910 al 1930), Pelé 1281 (dal 1956 al 1978). Lo stadio Maracanà di Rio de Janeiro: 180mila posti. I titoli mondiali: 4 (1958, 1962, 1970 e 1994). La vittoria più larga della Nazionale: 14-0 al Nicaragua, in amichevole il 14 ottobre 1975. Nulla nel calcio brasiliano è normale, neppure i numeri. Laggiù il calcio è vita, ma può essere morte: quando il Brasile fu battuto in casa dall'Uruguay nella partita che valeva il titolo mondiale del 1950, ci fu il più alto numero di suicidi mai registrato in un giorno. Il calcio è danza, spettacolo: nessuno ha mai raggiunto i livelli di gioco dei brasiliani, neppure l'Ungheria del 1956 o l'Olanda del 1974. Le linee di attacco di tutti i tempi rimarranno Garrincha, Didi, Vavà, Pelè e Zagalo e Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelé e Rivelino: in piedi, per favore. È l'Africa il segreto del Brasile. Nessun altro paese al mondo ha saputo mischiare bene le sue razze. In Brasile la schiavitù fu abolita solo un secolo fa, ma bianchi e neri, neri e indios, si erano mischiati, fusi, miscelati. L'uomo brasiliano è figlio delle grandi mamme nere. La negritude ha dato fantasia, muscoli fantastici, leggerezza. Peccato la povertà endemica, la fame che tuttora fa morire migliaia di bambini: altrimenti, il Brasile potrebbe competere, nello sport, con gli Stati Uniti. Tutti i grandi calciatori del Brasile hanno avuto o hanno la pelle nera: Pelé, Garrincha, Jairzinho, Leonidas, Ademir. Con qualche eccezione: i «bianchi» come Zico, Falcao, Zagalo. Ma un bianco non è mai troppo bianco, in Brasile: la sua anima è sempre «nera». Ronaldo è il figlio giusto del Brasile: famiglia povera, papà alcolizzato, il calcio come riscatto dalle miserie della vita. È un mulatto: sintesi della storia del suo paese. Ha vent'anni, è già il più bravo di tutti. Dribbling, corsa, tiro. E poi quel modo di festeggiare, mimando l'aeroplano. Il calcio che vola. Oggi il Brasile incontra l'Italia. È la partita per eccellenza del calcio mondiale. Più di Italia-Germania. Più di Brasile-Germania. C'è quel famoso non so che. In qualche modo lo dicono i numeri: dal 16 giugno 1938 (la prima sfida) al 17 luglio 1994 (l'ultima) non è mai finita in parità. Dieci gare: cinque vittorie l'Italia, cinque il Brasile. L'unico 0-0, tre anni fa, finì 3-2 per i brasiliani, ai rigori, nella finale mondiale. Oggi il Brasile ha voglia, ma ha anche Ronaldo. E ha un allenatore bravo. Certo, l'Italia è sempre l'Italia: mai sottovalutarla. Può vincere tutte le partite. Ma per ora preferiamo il Brasile.

S.B.

Stasera a Lione Italia-Brasile, seconda partita azzurra al quadrangolare francese, l'undicesima coi sudamericani

Un miraggio verde-oro sul cammino di Maldini

Christian Vieri e Zola, in allenamento Patrick Gardin/Ap

DALL'INVIATO

LIONE. Ci sono giorni in cui vorresti essere brasiliano solo per il piacere di far parte di quel mondo calcistico. E non è questione di coppe mondiali, perché se il Brasile ne ha in bacheca quattro, l'Italia con i suoi tre titoli non può certo lamentarsi. Il gusto è un altro: è un allenatore (Zagalo) che ti annuncia la formazione con due giorni di anticipo e se cambia in corsa (giocherà Denilson al posto di Giovanni) non fa il misterioso. È quel prendere ogni partita nel modo giusto, con un sorriso, ché si va a giocare a calcio e non alla guerra. È lo splendido caravanserraglio di cronisti brasiliani al seguito, bravissimi quelli delle radio, un torpedone di urla, allegria, battute, disincanto. È quel fare affari da globetrotters del pallone: dal giorno della conquista del quarto titoto mondiale i brasiliani si esibiscono in amichevole a 800 milioni a partita. Prendere o lasciare: prendere, non abbiamo dubbi.

Cesare Maldini, invece, è un italiano vero. La partita è un affare di stato. La formazione va occultata. Anche ieri, il ct azzurro ha praticato il suo gioco preferito: il catenaccio. Non ha annunciato gli undici giocatori che stasera allo stadio *Gerland* di Lione affronteranno nel secondo match di questo torneo di Francia i campioni del mondo del Brasile. Solo, qui e là, qualche indicazione. La prima, la più rilevante: gioca Lombardo. Sostituirà Di Livio. «Costringerà Roberto Carlos a difendersi», ha detto il ct: un passo in avanti dopo che ci aveva fatto intravedere un'Italia vecchio stampo, piena di difensori. Lombardo giocò l'ultima partita in nazionale il 19 giugno, contro la Svizzera (1-0 per l'Italia). Quest'anno, nella Juve, si è visto poco. Malignità su questo suo rientro: è una scelta voluto dalla Juve per cederlo a condizioni più vantaggiose. Altra novità: Panucci e non Nesta come cambio per Ferrara (infortunato). «Panucci è in grandi condizioni di forma, per me può andare bene». Vero, ma immaginarsi la felicità di Nesta, per l'ennesima volta rispedito nel retrobottega. A centrocampo, i soliti tre uomini: Albertini farà il centrale, Di Matteo scalerà a destra e Dino Baggio partirà a sinistra. In attacco, Maldini ha provato e riprovato, ieri, la coppia Vieri-Del Piero. Dovrebbe toccare a loro. Nuovamente rinviato l'esordio di Inzaghi. Maldini ha ripetuto il solito ritornello: «Non mi va di bruciare i giovani». Può sperare in qualcosa, un assaggio, Torrisi.

Infine, torna Pagliuca. Ritrova la nazionale dopo due anni di assenza. Giocò l'ultima partita il 21 giugno 1995: Zurigo, Germania-Italia 2-0. Fu liquidato da Sacchi per motivi extracalcistici. Peruzzi, per la cronaca, dovrebbe saltare la gara con il Brasile per un'improvvisa sinusite. Strano, perché ieri il portiere juventino si è allenato senza problemi. Ma in Italia, si sa, vanno di moda i misteri. Non sarà una rivincita del mondiale, dicono tutti: ci mancherebbe. Piuttosto, è interessante confrontare chi ha cambiato di più rispetto alla gara del 17 luglio 1994. Il Brasile ha un nuovo allenatore (Zagalo al posto di Parreira), ha mantenuto nel telaio cinque giocatori (Taffarel, Mauro Silva, Aldair, Dunga e Romario). L'Italia è passata da Sacchi a Maldini e conserva Pagliuca, Albertini e Dino Baggio. Il Brasile di oggi è più spregiudicato di quello di ieri (modulo 4-3-1-2), l'Italia più avara (si oscilla tra il 5-3-2 e il 4-4-2 annunciato per stasera). Il Brasile è più sereno, l'Italia ha cattivi pensieri. Il Brasile è già qualificato (di diritto) al mondiale, l'Italia deve ancora sgobbare per venire quassù in Francia. Il Brasile ha Ronaldo, l'Italia oscilla tra Del Piero e Zola. I brasiliani vengono a giocare in Italia, gli italiani vanno all'estero. Ma il calcio è sempre lo stesso: undici uomini, un pallone, un sorriso o una lacrima. Forse per questo i brasiliani vincono spesso: perché sanno sorridere. Gli riesce facile. Come giocare a calcio.

Stefano Boldrini

Ronaldo: «Adesso penso solo a questo torneo...»

Finalmente anche Ronaldo riesce a parlare di calcio e non solo di contratti, di baruffe e di miliardi. Il calciatore più pagato del mondo si cala nella parte di fuoriclasse e racconta l'intensa vigilia della sfida con l'Italia. Per carità, i suoi pensieri scivolano anche sul Barcellona e sull'Inter, ma appena per ribadire la rottura totale con il presidente catalano Nunez. «Le sue offerte non le prendo neppure in considerazione. La situazione, purtroppo, non è cambiata di una virgola, ma lo ripeto: il mio futuro lo decido io. Nessuno sa meglio di me quello che è importante per il sottoscritto: cosa voglio fare e dove intendo andare a giocare». Tutta questa faccenda intricata, a tratti penosa per un uomo di sport, resta fuori dalla sua sfera emotiva, almeno fino a quando c'è di mezzo una partita importante. E quella con l'Italia è una sfida dal sapore particolare, anche per lui: «Faccio il possibile per restare tranquillo, per non farmi influenzare da una situazione assurda e confusa. Quella di oggi è una giornata prestigiosa per la mia nazionale, ma anche per gli azzurri. So che non mancano motivazioni e stimoli, che è una gara molto sentita». [F.S.]

RITORNA PAGLIUCA

«Taffarel in campo? Come nel '94...»

LIONE. Rieccolo. Gianluca Pagliuca, 30 anni, portiere dell'Inter, 30 partite in Nazionale. Titolare dell'Italia vicecampione del mondo a Usa '94. Titolare fino al 21 giugno 1995 (Germania-Italia 2-0), poi fine delle trasmissioni. Che riprendono oggi, dopo un lungo intervallo. «Bella soddisfazione - fa lui - perché ero uscito dalla Nazionale senza un motivo serio. Fuori, da un giorno all'altro: cose che fanno male». Perché è accaduto? «Non lo so. Chiedetelo a chi allenava l'Italia a quei tempi». Acqua passata, come Arrigo Sacchi, il ct dell'Italia di allora. In questi due anni Pagliuca si è dedicato anima e corpo all'Inter. Splendida l'ultima stagione: da protagonista. Come, sul versante juventino, Peruzzi, che ha messo le mani su molte vittorie dei bianconeri.

Morale: l'Italia schiera forse i due migliori portieri del mondo. «Peruzzi è un fuoriclasse», ribadisce Pagliuca. Savoir faire, come si dice da queste parti: però è dura dover fare la riserva dopo essere stato titolare. Replica: «Sono contentissimo. Dopo essermi ritrovato fuori dai giochi senza un motivo serio e credibile, questo ritorno mi fa un gran bene. Non è stato facile digerire certe scelte, però non ho mai creduto di aver chiuso la mia storia in Nazionale». Forse anche per questo si è espresso ad altissimi livelli nell'ultima stagione: «Gli stimoli sono importanti, ma credo che il vero motivo delle mie buone prestazioni sia la maturità psico-tecnica. Un portiere è al top quando ha 30 anni».

Italia e Brasile, Pagliuca e Taffarel. Come allora, nella finale del 17 luglio 1994: «Ricordo tutto di quel giorno: il pre-partita, la gara, il dopo, tra lacrime e rimpianti. Parai un rigore a Marcio Santos, ma non servì. Il fatto che io e Taffarel siamo ancora qui mi fa star bene. Lo prendo come un segnale incoraggiante».

Il ritorno di oggi non è l'occasione per prendersi una rivincita: «Allora c'era in palio il titolo mondiale, adesso questa gara vale poco più di un'amichevole». Per la rivincita, appuntamento all'anno prossimo. Quassù in Francia.

S.B.

L'Inghilterra vince la sfida con i padroni di casa grazie ad una rete del centravanti

Un gol di Shearer affonda la Francia

Partita combattuta. Per lunghi tratti «galletti» più pericolosi degli ospiti. Bene Dugarry e Gascoigne

Calcio sperimentale ma necessario per crescere. E nella partita delle rivoluzioni viene promossa un'Inghilterra dalla mentalità «mondiale». A Montpellier va avanti la corsa dei ragazzi di Hoddle in questo quadrangolare «odiato» dagli azzurri ma preso sul serio dagli inglesi, che hanno strapazzato mercoledì scorso azzurri senza grinta, e dal Paese che il prossimo anno ospiterà la competizione iridata.

Una rete di Shearer ha sigillato a cinque minuti dal termine un match da sbadiglio con scarse invenzioni ma che ha confermato la maturazione del reparto arretrato inglese (sotto la gestione Hoddle, dieci partite e solo tre gol incassati) ma anche la brillantezza del gioco e le geometrie dei «galletti« di Jacquet che nonostante un palmares (in 37 partite 25 successi) non riesce a spegnere la sua serie negativa nei confronti dell'Inghilterra che non riescono a battere dal 1984 dai tempi di Platini: poteva essere una buona occasione e c'erano i numeri per farlo.

Formazioni «sconvolte» rispetto alla partita del rispettivo debutto: le modifiche tattiche del tecnico transalpino Jacquet che, con un giro di vite di nove undicesimi (solo Thuram, Blanc e Deschamp confermati titolari dopo la partita con il Brasile), sfrutta il «mondialino» per trovare nuove soluzioni (maldini sembra averlo ascoltato per oggi) sperimentando il talentuoso Djorkaeff a ridosso delle punte (soffiando così il posto a Zidane, in debito d'ossigeno dopo una stagione bianconera logorante) ed esibendo un non nuovo ma ben avviato 4-3-3 (squadra rivoluzionata per nove undicesimi mettendo nel cassetto lo schema d'esordio 4-5-1): è la soluzione tattica che preferisce l'interista, la collocazione trovata da Hodgson in campionato.

Non fa sfracelli il nerazzurro manifestando black-out nel primo tempo: probabilmente Jacquet si aspettava molto di più dall'«italiano» ma il selezionatore dei Blues lo ha pregato di essere «perlomeno il più possibile offensivo».

L'esperimento ha fatto acqua e chiede ulteriori verifiche.

Gli inglesi puntavano su Shearer, complementare a Sheringham (il giovane fenomeno Scholes è stato tenuto a riposo per un problema ad una coscia), e con Gazza centrocampista offensivo dentro dal primo minuto.

Da quando c'è Hoodle sembra essere finita la filosofia britannica del «corri e pedala» privilegiando azioni più manovrate e disinvolte.

Un sinistro al 19' è il primo lampo di Dugarry, che ci ha riprovato dieci minuti dopo con un tunnel ... di testa a Seaman. Replica di Shearer che impegna Barthez che poi firma un miracolo deviando un tiro di Wright lasciato solo a centro area.

Ma nella prima frazione è la Francia ad essere più incisiva mentre gli inglesi, anche per motivi di classifica, si affidano al contropiede e ai lanci lunghi del dimagrito genio Gascoigne.

Più spumeggiante la ripresa ancora con una sorprendente giocata di collo-piede di Dugarry che cinque miniuti dopo di testa sfiora la traversa.

Ma la cinica Inghilterra con lanci lunghi e affondi rapid imetteva in affanno i transalpini che subicano la rete per un errore di Barthez (decisivo più volte) che non tratteteva un cross da sinistra: in corsa arrivava Shearer (capocannoniere degli ultimi Europei) per il gol che ha piegato lòe speranze transalpine.

Jacquet che nei giorni scorsi ha elencato i difetti del torneo lamentandosi della presenza di pubblico poco competente («ho visto in tribuna vip e snob che si aspettavano uno spettacolo simile al Moulin Rouge») non è riuscito a far ballare di gioia i suoi ammiratori.

Luca Masotto

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

08ECO04A0806 08ECO03A0806 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:33:37 06/07/97

Il Governatore ribadisce: lo sviluppo è indispensabile per la giustizia sociale. Il premier: Euro non rinviabile

Fazio insiste sul risanamento dei conti «È necessario se si vuol creare lavoro»

E Prodi: «Senza tutela dei più deboli non c'è Unione Europea»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Prodi e Fazio divisi e a volte distanti, come ad esempio sul tasso di sconto, ma riuniti e più vicini nel nome della dottrina sociale della Chiesa. Il governatore della Banca d'Italia e il presidente del Consiglio sono stati i due protagonisti più attesi del convegno sulla dottrina sociale della Chiesa che si è svolto ieri a Bologna in preparazione del 23esimo congresso eucaristico nazionale.

È stato il primo incontro dopo il varo del Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) e l'assemblea della Banca d'Italia. Non molto, ma tanto perché nel frattempo accadessero importanti cambiamenti di scena, come la vittoria delle sinistre in Francia e la lite fra il governo tedesco e la Bundesbank. Per questo gli accenti di Prodi e di Fazio ieri sono parsi più in sintonia, forse anche perché entrambi hanno sentito il richiamo della comune radice cattolica.

Fazio, che nonostante il ruolo non può essere accusato di essere un inflessibile monetarista, ieri ha citato le encicliche sociali della Chiesa e per ricordare che egli si ritrova nella visione del mondo che esse delineano. Per questo ha posto l'accento sullo sviluppo e la crescita dell'economia come via indispensabile «ai fini della giustizia sociale», per combattere la disoccupazione, la sottoccupazione e l'arretratezza. Ha inoltre dato atto al governo di avere imboccato una buona strada. «L'azione di risanamento dei conti pubblici può - ha osservato - porre le basi, pur tra incertezze e difficoltà, per una fase di maggiore benessere per tutti». Ha poi affermato che «è necessario completare il risanamento», ma ha anche aggiunto che «esistono le risorse per un più rigoroso sviluppo».

Se questo è il primo obiettivo nel quale, secondo Fazio, si può riconoscere chi si ispira alla dottrina sociale della Chiesa, il secondo obiettivo è quello della stabilità monetaria «riconquistata, da salvaguardare e consolidare». Un tasto, questo, sul quale il governatore insiste da tempo perché, come ha ricordato anche ieri, la stabilità oltre a difendere i risparmi della gente, risponde anche alla necessità di «favorire ulteriore risparmio, alla base della possibilità di aumento degli investimenti e della crescita». Perciò, ha sottolineato, sviluppo e stabilità «non sono alternativi, ma complementari e si rafforzano a vicenda». Il governatore ha però mantenuto il suo pressing sul governo perché continui sulla strada del risanamento dei conti pubblici e la revisione dello Stato sociale. «La conservazione di una posizione competitiva a livello internazionale - ha sottolineato - richiede profonde revisioni di istituti e di comportamenti».

Fazio però ha criticato le teorie degli ultraliberisti che vorrebbero affidare la regolazione soltanto al mercato. «Non mi pare sia possibile - ha detto - immaginare un meccanismo democratico fondato soltanto sulla competizione, sulle ricerca di egoistici interessi di individui o di gruppi». Per il governatore il mercato e la ricerca del massimo benessere «devono esplicarsi nell'ambito di un sistema istituzionale e di regole ben precise». «Il gioco del mercato - ha osservato - può dar luogo ad una distribuzione del reddito che viola i sentimenti di giustizia».

Romano Prodi, intervenuto dopo il governatore, ha ribadito che per l'Italia rimangono fermi gli impegni europei. «L'unione monetaria è una condizione indispensabile, un passaggio non rinviabile». Ma ha subito ricordato che l'Europa del prossimo futuro «non significherà solo moneta e banche centrali». Per il presidente del Consiglio il welfare, seppure ridisegnato, resta il tratto che dovrà distinguere l'Europa anche in futuro. «I nostri paesi hanno edificato in questi decenni diffusi sistemi di protezione sociale capaci di conciliare coesione sociale e crescita economica. Non si dà autentico stato di diritto senza stato sociale: questo è l'insegnamento dell'Europa».

Poi Prodi spiega che l'attuale modello di «Europa sociale» va ridisegnato perché è eccessivamente sbilanciato nei confronti di coloro che sono, o sono stati interni al mercato del lavoro», cioè degli occupati a svantaggio dei disoccupati e dei giovani. Commentando lo spirito di Maastricht, Prodi ha osservato che la nozione di cittadinanza, soprattutto in Europa «non si limita ai soli diritti civili e politici, ma include anche i diritti sociali». «L'idea di democrazia che noi europei consideriamo naturale è quella che prevede forme di tutela dei più deboli, protezione sociale, alcuni servizi per tutti. È questo - ha sottolineato - il nostro comune modello democratico: una democrazia liberale e sociale». Parlando della conferenza intergovernativa europea di metà giugno ha detto che il governo si adopererà affinché la riforma dei trattati «consenta di rafforzare le istituzioni comunitarie e a rendere più efficace l'azione dell'Unione nella prospettiva del prossimo ampliamento».

Raffaele Capitani

Ciampi: «La moneta unica contro il non lavoro»

L'Unione monetaria europea servirà per risolvere il problema della disoccupazione. Lo afferma il superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, che a margine dell'inaugurazione della Viu (Venice international University) spiega che «gli Stati Uniti stanno vivendo ormai da diversi anni un lungo periodo di espansione. L'Europa, che certamente negli ultimi 15 anni ha dimostrato limiti nel mantenere una certa competitività nel mondo, deve saper reagire». Per Ciampi, l'integrazione europea lungo le direttrici fissate a Maastricht è condizione per assicurare «un periodo di duratura espansione anche in Europa». E se è vero che se essa non può essere ridotta solo alla nascita della moneta unica, «se fallissimo, l'attuazione dell'ideale europeo si allontanerebbe sin quasi a dissolversi». Quanto all'imminente apertura della trattativa per la riforma dello Stato sociale, Ciampi (in un'intervista a «Tmc») ha detto che «non si tratta di tagliare la spesa sociale, le pensioni; si tratta invece di ricondurre il tasso di aumento delle spese per le pensioni e per lo stato sociale entro il limite del tasso di sviluppo» indicato nel Dpef. Ovvero, la quota di reddito nazionale utilizzata per queste voci di spesa nel biennio 96/97. Ciampi si è detto comunque fiducioso rispetto alla trattativa con le parti sociali, e ha posto l'accento sul tema della formazione per battere la disoccupazione giovanile. Intanto, Walter Veltroni, vice presidente del Consiglio, intervenuto al convegno di Liberal di Napoli, ha spiegato che il governo ha la determinazione «assoluta, priva di alcuna esitazione» di far partecipare l'Italia sin dalla prima fase all'Unione monetaria. Questo, con convinzione che si potrà dare al continente stabilità economica e politica. sottolinea «l'importanza dell'adesione all'unione economica», soprattutto adesso «che il paese si presenta con le carte in regola all'appuntamento di Maastricht e sarà parte essenziale del primo gruppo di paesi che daranno vita all'Ume». Ma Veltroni avverte: «riforma dello Stato sociale e ingresso nell'Europa di Maastricht sono due facce della stessa medaglia della modernizzazione che il nostro paese ha il dovere di affrontare», nell'interesse «delle generazioni più giovani». Lo Stato sociale, oggi, «risponde soltanto in minima parte ai propri compiti tradizionali di tutela e difesa dalla povertà e dall'emarginazione». L'attuale sistema, è stata la conclusione di Veltroni, «appare sbilanciato oltretutto in modo disordinato ed iniquo al suo interno, sul fronte della previdenza».

Romiti: «Ora fare di tutto per l'Euro»

«Al punto in cui, siamo dobbiamo fare di tutto per entrare in Europa con i primi. Guai a mollare anche di un millimetro, anche perchè non mi risulta che sia stata predisposta alcuna rete di protezione in caso di una non possibile partecipazione dell'Italia sin dall'inizio». Lo ha affermato il presidente della Fiat Cesare Romiti, in quale, intervenendo all'ultima sessione del convegno Liberal, pur rimanendo del parere che «se un anno fa si fosse programmato per l'Italia un approdo alla moneta unica più graduale e quindi con minore sofferenze per l'economia e per i cittadini, sarebbe stato meglio», ha detto che bisogna andare avanti per la strada intrapresa.

Callieri, ironizza sul «thatcherismo di ritorno». Bertinotti: adesso qualcosa bisogna cambiare

Sul welfare Fossa frena i giovani della Confindustria Cofferati: i sacrifici devono farli tutti, se no non si tratta

Entra nel vivo al convegno di Santa Margherita Ligure il confronto sulla riforma dello Stato sociale. I vertici della organizzazione degli imprenditori smussano i toni. Sul palco anche i politici: Marini, Fini, Urbani e Tremonti. Tutti aspettano le mosse del governo.

SANTA MARGHERITA. La grande Rumba sullo stato sociale è cominciata. L'immagine del ministro all'Industria Pierluigi Bersani spiega bene quanto è avvenuto in questo convegno organizzato dai giovani imprenditori.

Ha aperto le danze la presidente Emma Marcegaglia, ribattezzata ieri da un suo ammiratore, Pietro Ichino, la nuova Margareth Thatcher. Esponenti politici e sindacali hanno mosso i primi passi, chi per avvicinarsi Marini, Tremonti, Urbani, Fini) chi per indietreggiare.

Risultato finale: la Confindustria, come ha detto Giorgio Fossa nelle conclusioni, non sposa le tesi giovanili e considera come «aperture» alcune delle cose dette sia da Sergio Cofferati, sia da Fausto Bertinotti. L'appuntamento è al 18 giugno, data fissata per l'inizio delle trattative.

La stessa Confindustria, però, pone alcune condizioni. Vorrebbe che la discussione iniziasse dal capitolo concernente le pensioni, ma, soprattutto, desidererebbe che si trattasse di un vero negoziato e non di un generico scambio d'idee.

L'intenzione, chiarisce, è quella di scegliere la stessa metodologia adottata nel 1995 con il governo Dini, sempre per varare la riforma delle pensioni. E se questo non avvenisse? Fossa alza la voce e minaccia di non sedere nemmeno a quel tavolo di metà giugno.

È una condizione che non piace a Sergio Cofferati, giunto al convegno per ripetere il dissenso dalle proposte della Marcegaglia (e poi di Pietro Ichino), anche a proposito di flessibilità. Abbiamo appena raggiunto un accordo, sostiene, che introduce nuove regole nell'uso flessibile, appunto, della forza lavoro.

La richiesta è di sperimentarlo, senza insistere in continui rilanci sullo stesso tema. Il confronto del 18 giugno? «Sono disposto a discutere di tutto: sanità, assistenza, ammortizzatori e poi, quando sarà il momento, anche di pensioni, in conformità a dati oggettivi».

L'obiettivo, concorda, è quello di ottenere un riequilibro del sistema previdenziale per offrire certezze sia ai pensionati di oggi, sia a quelli del futuro. La verifica preventiva, sull'andamento delle entrate e sullo svolgimento della spesa, è però necessaria. I proclami, ricorda, come quelli cari ai giovani imprenditori, possono avere conseguenze gravi sulle relazioni tra le parti sociali.

La conclusione del segretario della Cgil è tranquilla, ma minacciosa: «Se chiediamo una lira al debole dobbiamo esigerne 10 dal forte. Le disponibilità debbono essere di tutti, se no il confronto finisce prima di cominciare».

Ammonimenti incrociati, dunque. Altri provengono da Fausto Bertinotti, accolto con simpatia da una platea che lo considera un avversario simpatico e intelligente. Il segretario di Rifondazione Comunista elogia, tra l'altro, le lotte in difesa dello Stato sociale condotte in tutta Europa. Aggiunge che quello stesso «Stato sociale» ora non può essere difeso così com'è adesso.

Mentre, però, da questa parte del tavolo, le proposte della Marcegaglia sono giudicate improponibili, altri interlocutori le apprezzano. È il caso di Giuliano Urbani, intento ad ipotizzare un patto sociale (così come un patto istituzionale) tra i «riformatori» presenti nei diversi schieramenti.

Gianfranco Fini, a sua volta, vede bene un welfare basato sui bisogni della famiglia, più che dei cittadini. Giulio Tremonti, finisce con l'inneggiare, naturalmente tra gli applausi, alla «libera impresa in libera Italia», sostenendo che Bill Gates non potrebbe mai nascere in Italia perché sarebbe soffocato nella culla dai mille lacci e laccioli.

Il confronto abbandona i toni un po' propagandistici cari alla destra con Franco Marini che, considerando fondate le proposte della Marcegaglia, invita le organizzazioni sindacali a prendere atto che il futuro equilibrio del sistema previdenziale non è proprio garantito e quindi, par di capire, non ci sarebbe bisogno di verifiche.

Un intervento, poi apprezzato da Cofferati, viene da Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria che ironizza lievemente sul tatcherismo in ritardo (dieci anni dopo), e spiega come gli interventi sulla formazione rappresentano un'alternativa alla flessibilità precaria.

Callieri insiste anche sul fatto che la crisi nel famoso equilibrio tra i soldi che entrano, nel bilancio previdenziale, e soldi che escono, sottrae risorse agli investimenti.

La parola finale proviene da Giorgio Fossa. Giudica le proposte dei «suoi» giovani un contributo alle scelte che la Confindustria farà. Intanto però respinge l'indicazione (suggerita dal sottosegretario Pennacchi, mormora) di un contributo di solidarietà da parte degli attuali pensionati, considerata una tassa mascherata. «Chi oggi è in pensione ha firmato un contratto con lo Stato e questo va rispettato».

La sua presa di distanza dalle tesi dei giovani imprenditori è interpretata dagli osservatori quasi come una censura, ma la stessa Emma Marcegaglia, nel commiato, spiega che la relazione introduttiva aveva un carattere provocatorio e in ogni caso lei non si sente una nuova Margaret Thatcher.

Insomma la danza, una Rumba avvolgente, è appena incominciata e i ballerini sembrano giocatori di poker. Quella dei «giovani» di Santa Margherita può essere considerata una falsa apertura.

Tutti, in realtà aspettano le carte del governo, prima di mostrare le loro.

Bruno Ugolini

Emma Marcegaglia e Fausto Bertinotti al convegno dei giovani industriali Apm

D'Alema e Berlusconi assenti

Emma Marcegaglia apre la seconda giornata garantendo dal microfono che «fino a pochi minuti fa» la partecipazione di Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema alla seconda giornata del convegno dei giovani imprenditori era stata assicurata.

Ad ogni modo, rivela la presidente degli «juniores» di Confindustria, ambedue hanno fatto sapere «che saranno con noi la prossima volta».

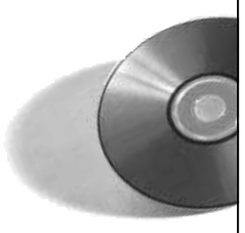
I motivi del forfait? «Politici» per il segretario Pds, impegnato a Malmoe all'assise dei socialisti europei, «personali» per il leader di Forza Italia e del Polo, spiega sempre Emma Marcegaglia.

L'assenza dei due leader ha comunque indebolito il programma di Santa Margherita, almeno della parte relativa alle riforme istituzionali, una parte assai attesa dopo le vicende della Bicamerale della settimana.

I primi ad arrivare, del pacchetto di ospiti politici, sono rispettivamente Fausto Bertinotti e poi Gianfranco Fini. Di ottimo umore, il segretario di Rifondazione comunista accoglie il suo «antagonista» con una stretta di mano con battuta incorporata: «Stringe la mano ai vincitori, presidente?». Fini non ricambia il radioso sorriso di Bertinotti e comunque si siede accanto a lui in prima fila.

È ancora Bertinotti a far osservare ai giornalisti che «ormai lui ed io facciamo parte di una specie di carro di Tespi itinerante, dal momento che ci troviamo, sempre gli stessi, ai vari convegni».

L'ODIO
(LA HAINE)
ORIGINAL MOTION PICTURE SOUNDTRACK



La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, premiato a Cannes per la regia nel 1995. Il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione nelle esecuzioni di Bob Marley, Isaac Hayes, Zap Mama e il quartetto di John Coltrane.

in edicola CD+fascicolo a L. 20.000

è un'iniziativa editoriale de l'Unità

La Corte d'Appello ha confermato la sentenza di condanna ma ha concesso uno sconto a tutti gli imputati

Conto protezione, pene ridotte per Craxi, Martelli, Larini e Gelli

All'ex leader del psi sono stati comminati cinque anni e nove mesi (ne erano stati inflitti otto e sei mesi in primo grado). Al suo delfino di allora quattro anni invece che otto. Si chiude così la vicenda dei 7 milioni di dollari del Banco Ambrosiano.

«Cagliari uscì vivo dalla sua cella»

Rivelazioni via Internet: l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari sarebbe giunto vivo nell'infermeria del carcere di SanVittore subito dopo essere stato soccorso nella sua cella. Lo sostiene il quotidiano «Affari Italiani», che compare solo su Internet. Cagliari, secondo il quotidiano telematico, uscì ancora vivo dalla cella, «esattamente il contrario di quanto si legge nel decreto di archiviazione del caso depositato dal Gip Rosa Polizzi il 12 giugno del 1995». I dubbi sollevati da «Affari Italiani» su quanto avvenne la mattina del 20 luglio 1993, quando Gabriele Cagliari fu trovato morto per asfissia con un sacchetto di plastica calato sul capo, si estendono alla causale della morte. Sempre secondo il quotidiano, sul viso di Cagliari c'erano i segni di un forte trauma che i periti attribuirono «a un forte colpo sulla testa e in faccia», senza escludere che le lesioni sarebbero state riportate prima, e non dopo, l'applicazione del sacchetto sulla testa. Per l'avvocato Vittorio D'Ajello che fu legale di Cagliari, l'ex presidente dell'Eni «aveva deciso di togliersi la vita». Ogni altra ipotesi, a suo giudizio, «è priva di qualsiasi fondamento».

MILANO. Al traguardo del giudizio di secondo grado ieri è giunto anche il processo sul Conto Protezione. Condanne confermate ma sconti per tutti, da Bettino Craxi a Claudio Martelli, rispettivamente ex capo del Psi ed ex delfino del capo, da Silvano Larini, ex cassiere e consulente bancario dei primi due a Licio Gelli, ex capo della Loggia massonica P2, e a Leonardo Di Donna, ex direttore finanziario dell'Eni. Sono coinvolti nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. Ieri i giudici della seconda Corte d'appello di Milano hanno confermato la sentenza di primo grado, riducendo però le pene. Craxi è stato condannato a cinque anni e nove mesi (prima, otto anni e sei mesi), cosiccome Gelli (in primo grado, sei anni e sei mesi). A Martelli e Larini quattro anni, condonati (il primo aveva avuto otto anni e sei mesi, il secondo cinque anni). A Di Donna, che aveva avuto sette anni, quattro anni e sei mesi, di cui quattro condonati.

I giudici hanno revocato per Martelli, Silvano Larini e Gelli la condanna al risarcimento dei danni alle parti civili. I tre imputati, infatti, all'inizio del processo d'appello avevano provveduto a risarcire il Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa e i suoi piccoli azionisti. Il sostituto pg Armando Perrone, al termine della sua requisitoria, pur non riconoscendo a Martelli, Gelli e Larini le attenuanti generiche, aveva chiesto uno sconto di pena. Craxi e Di Donna sono invece stati condannati anche a pagare in solido le spese processuali (71 milioni 757 mila lire) alla liquidazione del Banco. I giudici hanno invece respinto tutte le istanze di revoca della provvisionale per il risarcimento dei danni prevista nella sentenza di primo grado.

È l'epilogo milanese della storia di un quintetto di «ex» uniti negli anni da un insolito e soprattutto imprevisto destino. Uniti dalla storia di quel conto Protezione sul quale nel 1981 finirono 7 milioni di dollari provenienti dal vecchio banco Ambrosiano su disposizione dell'ormai defunto presidente piduista dell'istituto, Roberto Calvi. Denaro destinato al Psi craxiano in cambio di un prestito alla banca da parte dell'Eni. Una vicenda che con Mani Pulite ufficialmente non c'entra. Il fatto è che Larini, di ritorno dalla latitanza nel febbraio 1993 a causa dell'inchiesta sulle tangenti per gli appalti del metrò milanese, si premurò di raccontare ai pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo anche la storia dei miliardi finiti su quel conto. I cui beneficiari, durante l'inchiesta per il crac del Banco Ambrosiano e il processo di primo grado, non erano saltati fuori, coperti dalla brume della prima repubblica. Ebbene, Larini - sotto i fari antinebbia di Mani Pulite e in condizioni climatiche avverse ad ulteriori foschie - raccontò che il conto era suo e che vi erano finiti i famigerati miliardi su richiesta di Craxi e Martelli, con l'intercessione di Gelli e i buoni uffici di Di Donna.

Ieri l'avvocato Marco De Luca, difensore di Claudio Martelli, non ha nascosto la sua soddisfazione. «Da questa vicenda Martelli, grazie al condono, esce senza alcun tipo di conseguenza. È chiaro che ricorreremo in Cassazione in quanto vogliamo venga riconosciuta l'assoluta estraneità». Arrabbiatissimi invece i difensori di Craxi. Ha detto Giannino Guiso: «La giustizia ambrosiana ha colpito ancora...: Craxi è stato condannato a 5 anni e 9 mesi, mentre De Benedetti (imputato nel processo principale sul crac dell'Ambrosiano, ndr) a 4 anni con agevolazioni». «Craxi - ha detto l'avvocato - è stato giudicato con una inusitata rapidità, De Benedetti con una sorprendente lentezza. Si è voluto evitare che la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale rendesse nulli e inutili gli atti... in un processo muto e ingiusto». Guiso ricorrerà in Cassazione e alla Corte d'Europa.

Marco Brando

BALENOTTERO A RIVA

MONTALTO DI CASTRO. La carcassa di un balenottero della lunghezza di cinque metri si è arenata ieri pomeriggio sulla spiaggia del litorale di Montalto di Castro, nella zona recintata della centrale Enel. Il singolare avvistamento è stato fatto da alcuni dipendenti dell'azienda che se ne sono accorti per caso e hanno poi avvertito le autorità sanitarie e la capitaneria di porto. Il giovane balenottero, molto probabilmente, è stato ucciso dalle eliche di una nave e poi trasportato a riva dalle correnti, in quanto presenta degli squarci sul ventre. Sul posto si è anche recato un veterinario della Usl di Tarquinia oltre agli esperti del centro cetacei di Milano.

Sama e Garofano: sì al patteggiamento

Appello Enimont Assolto Paolo Pillitteri Da Bossi a Forlani condanne confermate

MILANO. Processo Enimont, atto secondo, l'appello. Al centro, la maxitangente di 140 miliardi versata dalla Montedison di Raul Gardini per uscire dalla società fondata con l'Eni. Giù il sipario, intorno alle 13 di ieri, in un palazzo di giustizia deserto, in un'aula semideserta, in una Milano spopolata dal week-end. Qualche giovane avvocato spedito a raccattare la sentenza dal suo capo. Poi i tre giudici, la sostituta pm Laura Bertolè Viale e qualche cronista. Un solo imputato, l'ex parlamentare del Psi Filippo Fiandrotti. La sentenza è stata letta dall'arcigno presidente Renato Caccamo, che con uno slalom da fare invidia a Tomba aveva dribblato gli ostacoli posti da alcuni avvocati, concludendo il processo in sei giorni. Assolto l'ex sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri, confermate le condanne per gli altri imputati, tra cui il leader del Carroccio Umberto Bossi (8 mesi) e l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani (2 anni e 4 mesi).

Sono stati accolti gli accordi di patteggiamento raggiunti fra quattro imputati e la Procura generale. Si tratta dell'ex capo ufficio stampa della Montedison Luigi Bisignani (due anni e sei mesi), dell'ex presidente Giuseppe Garofano, dell'ex amministratore delegato Carlo Sama (tre anni e due mesi) e del finanziere legato a Bettino Craxi Mauro Giallombardo (due anni e due mesi). Già, dov'è finito il pezzo da novanta, Craxi appunto? In Italia non si fa vedere, almeno ufficialmente, dalla primavera del 1994, figurarsi in aula. Comunque la «sua» sentenza per la mazzettona ci sarà a luglio, perché gli avvocati erano impegnati nel processo sul conto Protezione, di cui c'è stata la sentenza in serata, e quando la posizione dell'ex leader del Garofano è stata stralciata con quelle del suo amato-odiato ex delfino, Claudio Martelli (anche lui atteso al varco dal conto Protezione), e, per ragioni di salute, di Paolo Cirino Pomicino, ex ministro demoadreottiano del Bilancio, e di un collaboratore di Fiandrotti, Paolo D'Adamo. A far le spese della sua assenza ieri è rimasto Giallombardo, che ha sempre negato di aver gestito i miliardi craxiani ma cui nessun giudice, per ora, ha mai creduto.

Le altre condanne, oltre a quelle citate: 3 anni all'ex segretario amministrativo della DC Severino Citaristi, 8 mesi all'ex segretario del Pli Renato Altissimo, e all'ex segretario amministrativo della Lega Alessandro Patelli, 6 mesi e 20 giorni all'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa e all'ex deputato del Psi Michele Viscardi, un anno e 10 mesi all'ex dirigente Montedison Romano Venturi, un anno e 4 mesi all'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti, 6 mesi all'ex deputato liberale Egidio Sterpa. Quattro mesi a Fiandrotti. La quarta Corte d'Appello ha anche ritenuto inammissibile l'appello proposto da Giorgio Casadei, il segretario di Gianni De Michelis, condannato a 4 mesi in primo grado e ha inviato gli atti in Cassazione.

L'onore della armi all'impavido ex deputato del Garofano Filippo Fiandrotti, che dei 140mila milioni, (ma, l'inchiesta perugina insegna, qualcuno saprà mai l'importo esatto della maximazzetta?) ha intascato, secondo i giudici, 15 milioni: una dose infinitesimale, si potrebbe quasi definire «omeopatica», di quella che fu definita da Antonio Di Pietro in persona - si era ancora ai tempi supplementari della cosiddetta prima repubblica - la «madre di tutte le tangenti».

Per quel che riguarda la giustizia di rito ambrosiano comunque il caso Enimont - sparpagliatosi negli anni in vari rivoli, dal processo-spettacolo a Sergio Cusani ai procedimenti di Brescia e Perugia - è giunto quasi al suo epilogo. Finirà una volta per tutte in Cassazione entro l'anno prossimo. Tuttavia si discuterà solo di questioni di diritto. Alla storia, quella vera, questo processo forse resterà soprattutto per quel 6 dicembre 1994, quando Di Pietro, alla fine della sua requisitoria, si tolse per sempre la toga.

M. B.

Lancia Dedra. Da oggi i vantaggi sono tutti a bordo.

Climatizzatore automatico di serie, su tutta la gamma.

L'allestimento per tutte le vetture include anche:
- airbag lato guida
- Control System
- Lancia Code
- correttore assetto fari
- appoggiatesta posteriori
- alzacristalli elettrici anteriori
- sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile (solo versione SW)

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicurate anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM con Tim Card e kit vivavoce.

Fino al 30 giugno prezzi privilegiati

Lancia Dedra	1.6 LE	1.8 16v LS	td LE
Prezzo berlina*	29.000.000	33.000.000	32.000.000
Prezzo SW	31.100.000	35.100.000	34.100.000

*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e non è cumulabile con altre iniziative in atto.

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L. 2.000.000 grazie al contributo dello Stato.

FORMULA
Lancia Dedra berlina 1.6 LE
Lire 346.000 al mese
Lancia Dedra SW 1.8 LS
Lire 412.000 al mese

Esempio: Lancia Dedra 1.6 LE
Prezzo di listino L.32.000.000 esclusa A.P.I.E.T.
Anticipo (35%) L.11.200.000
Pagamenti mensili (23) L.346.000
Versamento finale L.16.000.000
TAN 8,5% TAEG 9,69%
spesa apertura pratica: 250.000 + bolli

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia Il Granturismo

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Il meglio della Gialappa's frizzi, lazzi e cotillons

23.00 IL MEGLIO DI MAI DIRE GOL
La Gialappa's presenta i migliori filmati trasmessi durante l'anno.
ITALIA 1

Torna la Gialappa's. E torna con il meglio di sé, vale a dire con tutta la demenzialità (e la bravura) dei suoi personaggi. Tanti i ritorni e le rubriche in scaletta: *Amarcord* dedicato al telecronista Martellini, un contributo dedicato a Pier Francesco Chili, *Un uomo, un perché* con immagini di Maurizio Mosca e di Giampiero Galeazzi, *Mai dire tv* e poi *Le interviste possibili*, *Vai col liscio*, *Viva la Rai* dedicato al professor Sandro Pazzaglia. Infine, a grande richiesta, i 57 sputi di Marcello Lippi in panchina...

24 ORE

X FILES ITALIA 1. 20.30
Un complotto ordito alle spalle dei due investigatori del paranormale Mulder e Scully da un'organizzazione internazionale serve a coprire la presenza degli extraterrestri sulla Terra: è un gioco estremamente pericoloso... Poi il serial-cult va in vacanza per tornare in autunno. Mentre chi non è disposto a restare senza può rifarsi con le anteprime e gli inediti proposti dal romano Fantafestival in questi giorni.

TV 7 RAIUNO. 22.50
L'anoressia affrontata attraverso interviste ai medici specializzati, agli operatori dell'associazione bulimici-anoressici, alle ragazze coinvolte e ai loro familiari. Un'inchiesta di Maria Luisa Busi che tenta di andare oltre i luoghi comuni sull'argomento per parlare dell'estremo bisogno di purezza che si nasconde dietro questi comportamenti autodistruttivi.

CORTO CIRCUITO CANALE 5. 23.30
Si chiude il ciclo con una trasmissione dedicata al corpo come strumento di comunicazione che manda messaggi sociali. Per esempio attraverso i tatuaggi e il piercing o addirittura con la body art. Conducono Gianni Ferrari e Daria Bignardi.

AUDITEL

VINCENTE:

La partita del cuore (Raiuno, 20.58)	**7.233.000**

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.44)	**5.151.000**
Beautiful (Canale 5, 13.52)	**5.021.000**
Striscialanotizia (Canale 5, 20.36)	**4.836.000**
La sai l'ultima? (Canale 5, 21.00)	**4.241.000**

DA VEDERE

Cartoline da Lisbona per i fans di Wim Wenders

0.20 LISBON STORY
Regia di Wim Wenders, con Rudiger Vogler, Patrick Bauchau, i Madredeus. Germania-Portogallo (1995). 105 minuti.
RETEQUATTRO

Un regista e un tecnico del suono. Lisbona come luogo dell'anima. Il cinema primitivo. I bambini. Le Polaroid. Il corso del tempo. La noia. Le comiche. Wim Wenders alla ricerca di una nuova semplicità dopo le avventure costosissime, estreme e, secondo alcuni, estenuanti, che l'avevano portato fino alla fine del mondo. Quasi un documentario dedicato ai patiti del cineasta tedesco, che gli perdoneranno sicuramente qualche inquadratura un po' cartolina.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 LETTERE D'AMORE
Regia di Martin Ritt, con Robert De Niro, Jane Fonda, Marta Plimpton. Usa (1989). 101 minuti.
Lei, un'operaia vedova, insegna a scrivere al cuoco analfabeta. E nasce l'amore. Due titani del cinema americano riescono a rendere avvincente una vicenda sentimentale abbastanza prevedibile. E poi c'è il versante d'impegno sociale, tipico di Martin Ritt.
TELEMONTECARLO

20.40 IL PADRE DELLA SPOSA
Regia di Vincent Minnelli, con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor, Joan Bennett. Usa (1950). 93 minuti.
Il prototipo di molti remake, tra cui uno recente. L'avvocato Spencer Tracy entra nel panico per il matrimonio della figlia, un po' perché la ragazza vuole una cerimonia fastosa, un po' perché comincia a sentirsi vecchio.
CANALE 5

0.05 CONFORTORIO
Regia di Paolo Benvenuti, con Emidio Simini, Franco Pistoni, Emanuele Carucci. Italia (1992). 85 minuti.
Due ladruncoli ebrei sono condannati alla forca nella Roma papalina. In attesa dell'esecuzione i padri confortatori tentano con ogni mezzo di convertirli. Una denuncia dell'intolleranza basata su un fatto storico e realizzata con uno stile spartano ma toccante.
RAITRE

2.10 ALEXANDRE... UN UOMO FELICE
Regia di Yves Robert, con Philippe Noiret, Marlene Jobert. Francia (1967). 95 minuti.
Un commedia crudele sulla libertà. Che per Alexandre arriva il giorno in cui la moglie-padrona muore in un incidente d'auto. È il nostro eroe decide di passare il resto della sua vita a letto.
ITALIA 1

RAIUNO

M ATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5576]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [6205]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. All'interno: I mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. [5617750]
10.10 SPECIALE "SETTIMO GIORNO". Rubrica religiosa. [7118798]
10.25 Da Cracovia: SANTA MESSA. All'interno: Angelus. [85491330]
11.30 TG 2 - MATTINA. [1496514]
11.35 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. Telefilm. [6618601]
12.00 TG 2 - MATTINA. [38040]
12.05 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. [9402040]
13.30 TELEGIORNALE. [9972]
14.00 DOMENICA IN... 1996-1997. Varietà. [4530576]
16.10 LA BANDA DEGLI ONESTI. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Camillo Mastrocinque. [8839088]
18.00 TG 1 - FLASH. [66040]
18.10 FESTIVAL DELLA MAGIA DI MONTECARLO. Varietà. All'interno: 18.35 90° minuto. Rubrica sportiva. [1341953]
19.50 CHE TEMPO FA. [1935156]
20.00 TELEGIORNALE. [53595]
20.25 Lione (Francia): CALCIO. Torneo di Parigi. Brasile-Italia. [4392430]
22.45 TG 1. [9672663]
22.50 TV 7. Attualità. [872663]
23.00 MACAO. Varietà. [9755]
23.30 TG 2 - NOTTE. [71934]
23.45 METEO 2. [2757330]
23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [8708021]
0.20 SUPERGIOVANI. Varietà. Conducono Marino Sinibaldi e Franco Santoro. [3260809]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Lucio Battisti - New Trolls". [1159538]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAIDUE

M ATTINA

8.25 UN MARITO DI TROPPO. Film commedia (USA, 1991). All'interno: Tg 2 - Mattina. [11737798]
10.00 TG 2 - MATTINA. [19250]
10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: Compagni di banco a quattro zampe; Un raggio di luna per Dorothy Jane. [6924363]
11.30 TG 2 - MATTINA. [1496514]
11.35 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. Telefilm. [6618601]
12.00 TG 2 - MATTINA. [38040]
12.05 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. [9402040]
13.00 TG 2 - GIORNO. [74224]
13.20 TG 2 - MOTORI. [2963798]
13.30 TELECAMERE. [65576]
13.55 Le Castellet (Francia): MOTOCICLISMO. Gran Premio di Francia. 500cc. [2007717]
14.55 Pecs (Ungheria): BASKET. Campionati europei femminili. Russia-Italia. [7144224]
16.30 SCANZONATISSIMA. [7447446]
17.15 IL GRANDE SAFARI. Film avventura (USA, 1963). [1238250]
18.50 HUNTER. Telefilm. [5162137]
19.40 DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. [9113798]
20.30 TG 2 - 20,30. [93137]
20.50 SPECIALE "CI VEDIAMO IN TV". Varietà. "Stasera Claudio Villa". Conduce Paolo Limiti. Regia di Giuliano Nicastro. [54253427]
22.30 TG 2 - NOTTE. [34335]
0.15 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [4720985]
0.20 SOTTOVOCE. Attualità. "Giovanni Sartori, il pessimismo della ragione". [7074354]
0.55 COME TU MI VUOI. Opera. Di Luigi Pirandello. [22664151]
3.05 RIDOLINI ESATTORE. Comiche. [3017278]
3.25 SPECIAL: DONNA SUMMER. Musicale. [3724170]
4.15 L'ITALIA VISTA DAL MARE. Documentario. "Liguria".

RAITRE

M ATTINA

8.45 I CONCERTI DI TELECOM ITALIA. All'interno: Concerto in La maggiore per violino e orchestra. W.A. Mozart; Sonata in La maggiore op. 12 n. 2. L. van Beethoven. [3302682]
9.40 L'OTTAVA MERAVIGLIA. Film commedia. [7938446]
11.10 La Castellet: MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. G. P. di Francia 125cc. [3236885]
12.25 MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. Gran Premio di Francia 250cc. [9419330]
13.20 W W W LAVORI. [205137]
14.00 TGR. [31595]
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [3718866]
14.25 GEO MAGAZINE. Documentario. [2968224]
15.00 TENNIS. Open di Francia. Finale. [9936779]
17.30 Padova: ATLETICA. Meeting di Padova. [7061224]
18.50 METEO 3. [6546039]
19.00 TG 3. [25595]
19.35 TGR.
—.— TGR - SPORT REGIONE. [171601]
20.00 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità. Di Giuseppe Jacobini. [62243]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [794576]
20.40 ELISIR. Rubrica. Conduce in studio Michele Mirabella con la partecipazione di Patrizia Schisa. [826934]
22.30 TG 3 / TGR. [39934]
22.55 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Con Paola Ferrari. [3111750]
23.55 TG 3.
—.— METEO 3. [7149021]
0.05 CONFORTORIO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Emidio Simini. Regia di Paolo Benvenuti. [8698286]
1.30 FUORI ORARIO. Presenta: "Sat Sat". [1868644]
2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Rubrica. [6098002]
3.35 L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO. Film drammatico (Svezia, 1976). Con Liv Ullman. Regia di Ingmar Bergman.

RETE 4

M ATTINA

7.30 PER AMORE DELLA LEGGE. Telefilm. [9305917]
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7289232]
8.45 AFFARE FATTO. [5287866]
9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 3 in fa maggiore op. 90. Di Johannes Brahms. [25330]
10.00 S. MESSA. [3849953]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [2196137]
12.30 L'ITALIA DEL GIRO. Rubrica sportiva. [79137]
13.30 TG 4. [2682]
14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. [81972]
15.00 ARRIVA IL GIRO. Rubrica sportiva. [9359]
15.30 CICLISMO. 80° Giro d'italia. Boario Terme-Milano. [26885]
17.00 STUDIO TAPPA. Rubrica sportiva. [49972]
18.00 COLOMBO. Telefilm. "I cospiratori". All'interno: 18.55 Tg 4; Meteo; 19.20 Giro sera. Rubrica sportiva. [73386427]
20.30 MOVING. Rubrica sportiva. [455866]
21.00 FIIM. [112999]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
23.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2136717]
0.20 LISBON STORY - STORIA DI LISBONA. Film commedia (Germania, 1994). Con Rudiger Vogler, Patrick Bauchau. Regia di Wim Wenders. [3529538]
2.10 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [3732199]
3.00 BONANZA. Telefilm. [5853199]
3.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [5169083]
4.20 MATT HOUSTON. Tf. [5941915]
5.10 CARIBE. Telenovela.

ITALIA 1

M ATTINA

6.30 BIM BUM BAM. All'interno: Carta e penna. Show; Scrivete a Bim Bum Bam. Show; Ambrogio, Uan e gli altri di Bim Bum Bam. Show; Magazine. Show; La nostra inviata Manuela. Show; Sorridi c'è Bim Bum Bam; Ciak Junior. [37284243]
11.15 PHENOM. Telefilm. "Il rapinatore in uniforme". [5901595]
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto. [57427]
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [8514]
13.30 MIDNIGHT IN CHELSEA. Musicale. [59427]
13.35 HOTEL CALIFORNIA. Varietà (Replica). [328682]
14.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. [5926311]
14.35 BIG MAN - POLIZZA DROGA. Film-Tv poliziesco. [6640601]
16.30 BAMBINE SENTITE CHI PARLA. Film-Tv commedia. [308224]
18.30 STAR TREK. Telefilm. [17868]
19.30 STUDIO APERTO. [93601]
19.52 FATTI E MISFATTI. [3363040]
20.35 BRAVO BRAVISSIMO. Varietà. Conduce Mike Bongiorno. [5987868]
22.40 OSCAR MONDIALI DELLA MUSICA. Varietà. [3974040]
23.55 MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. [81972]
23.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2136717]
0.20 LISBON STORY - STORIA DI LISBONA. Film commedia (Germania, 1994). Con Rudiger Vogler, Patrick Bauchau. Regia di Wim Wenders. [3529538]
2.10 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [3732199]
3.00 BONANZA. Telefilm. [5853199]
3.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [5169083]
4.20 MATT HOUSTON. Tf. [5941915]
5.10 CARIBE. Telenovela.

CANALE 5

M ATTINA

9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [7836885]
9.35 VOODOO NELLA CITTÀ DEL JAZZ. Documentario. [6646779]
9.55 EXTRALARGE 2. Telefilm. "Operazione Condor". [71540296]
11.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "Ok la festa è giusta". [3459514]
12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [8432804]
13.00 TG 5. [54137]
13.32 IL MEGLIO DI "BUONA DOMENICA". Varietà. Conducono Fiorello e Maurizio Costanzo con Claudio Lippi e Paola Barale. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 16.00 Cascina Vianello. Situation comedy. "Il matrimonio fantasma". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. [50577601]
20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una macchina sospetta". Con Henry Winkler, Ron Howard. [8330]
20.30 X-FILES. Telefilm. "Il file da non aprire". Con Gillian Anderson, David Duchovny. [4883243]
20.40 IL PADRE DELLA SPOSA. Film commedia (USA, 1950, b/n). Con Spencer Tracy, Elisabeth Taylor. Regia di Vincent Minnelli. [105953]
22.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica. Conduce Gaia De Laurentiis. [6595]
23.00 IL MEGLIO DI "MAI DIRE GOL". Varietà. [24750]
0.30 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Ciclismo. Sintesi della tappa; 1.05 Studio Sport. [4587847]
2.10 ALEXANDRE... UN UOMO FELICE. Film commedia (Francia, 1967). Con Philippe Noiret. Regia di Yves Robert. [9014354]
3.30 8 MM. Rubrica (R). [1423977]
4.00 UN'ADORABILE IDIOTA. Film commedia (Francia, 1963). Con Brigitte Bardot, Anthony Perkins. Regia di Edouard Molinaro.

TMC

M ATTINA

7.30 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavalleri. [3793601]
9.00 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno: 9.05 NBAction. Rubrica sportiva; 10.00 Calcio. Campionato Portoghese. Braga - Porto. [93321972]
12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [17069]
12.15 FREE SPIRITS. Telefilm. [483798]
12.45 METEO.
—.— TMC NEWS. [3542779]
13.05 BOOKER. Telefilm. [138021]
14.00 Imola: AUTOMOBILISMO. Campionato italiano velocità Superturismo. [2798885]
16.15 TMC RACE. Rubrica. [2274972]
16.45 Roma: CALCIO. Memorial Spagna 1982. Italia-Germania. Diretta dallo Stadio Olimpico di Roma. [3991427]
18.55 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [8031717]
19.30 TMC NEWS.
—.— LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [97427]
19.55 TMC SPORT. [8733682]
20.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. [2156]
20.30 LETTERE D'AMORE. Film commedia (USA, 1989). Con Jane Fonda, Robert De Niro. Regia di Martin Ritt. [92175]
22.30 TMC SERA. [36359]
22.45 CALCIO. Mondiali Francia '98. Qualificazioni. Jugoslavia-Slovacchia. [7473359]
0.45 TMC DOMANI. Attualità. [3997354]
1.20 Buenos Aires, Argentina: CALCIO. Mondiali Francia '98. Qualificazioni. Argentina-Perù. Diretta. [50984538]
3.00 TMC DOMAN / LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). [7003422]
3.10 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH TG.[636885]
14.05 BASKET NBA. [3291296]
16.05 Hockenheim: MOTOCICLISMO. Campionato Supersport 600. Gran Premio di Germania. [3563021]
17.00 BLUE & BLUE. "Alla scoperta della vita nell'acqua". [188717]
17.30 CALCIO STORICO. Da Firenze. [768243]
19.30 CARTOON NETWORK. [902359]
20.30 FLASH. [893682]
20.35 AVANZI DI GALERA. Film. [470069]
22.30 POSSO, ME LO PERMETTE IL FISICO. Film commedia (USA, '71). Con Peter Kastner. [3175392]
0.05 THE MIX.

Odeon

18.00 ANICA FLASH. [502953]
18.05 RACING TIME. Rubrica sportiva (Replica). [8848088]
18.30 ABS. Rubrica sportiva (Replica).
—.— ANICA FLASH.
—.— METEO. [254359]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [457224]
20.00 TG ROSA WEEKEND. [454137]
20.30 COPERTINA. Attualità. Con Anna Mascolo. [524595]
21.30 SOLO MUSICA ITALIANA. "Speciale domenica". [794408]
22.25 ANICA FLASH.
—.— METEO. [3743682]
22.30 ODEON SPORT. Rubrica.

Italia 7

8.30 DOMENICA INSIEME. [27451069]
12.45 CINEMA. [4724214]
14.00 BENTORNATO, DIO! Film commedia (USA, 1977). [81215137]
17.00 SPAZIO LOCALE. [257446]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [5299446]
19.15 TG. News. [7106601]
20.50 LA PADRONA DEL PARADISE. Film Tv drammatico (USA, 1981). Con Chad Everett, Geneviève Bujold. Regia di Peter Medak. [703866]
22.30 ASSASSINIO SUL PONTE DI LONDRA. Film Tv thriller (USA, 1985). Con David Hasselhoff. Regia di E.W. Swackhamm.

Cinquestelle

12.30 DIAGNOSI. Talk-show di medicina. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [710330]
13.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [87314972]

Tele +1

12.05 MARITI. Film commedia. [4516021]
13.45 TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSE. Film azione. [6610595]
15.30 HEAT - LA SFIDA. Film. [56294682]
18.25 LE BALLON D'OR. Film. [6790576]
20.00 CROSSROADS. Rubrica. [511576]
20.15 SPECIALE ATTUALITÀ CINEMA. Rubrica. [6246021]
20.35 SET. [500514]
21.00 DRACULA DI BRAM STOKER. Film fantastico. [1286750]
23.15 GIOCO AL MASSACRO. Film. [2552175]
1.10 CRUMB. Film documentario. [52744441]
3.20 TOKIO GANG. Film.

Tele +3

10.00 STABAT MATER. G. Pergolesi. [6264601]
10.50 LA MIA BELLA MUGNAIA. F. Schubert. [7745175]
12.00 LA NEW YORK DI LEORNARD BERNSTEIN. Doc. [154885]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40449885]
19.05 +3 NEWS. [8828601]
21.00 ALBAN BERG. Documentario. [435243]
21.50 MUSICA DEL NOVECENTO. All'interno: Studi per piano libro I. G. Ligeti. [789069]
22.15 SINFONIA N. 9 "CORALE". L. van Beethoven. [769137]
23.30 SEI LIEDER. J. Brahms. [437595]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 8; 11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.00 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.51 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.03 Speciale 80° Giro d'Italia; 7.27 Culto evangelico; 8.34 "A" come Agricoltura e Ambiente; 9.00 Est-Ovest; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permesso di soggiorno; 11.07 Senti la montagna; 11.45 Anteprima Sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy; 15.30 Radiouno Musica - Speciale Giro d'Italia. Spettacolo, musica, premi e attualità; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Radiouno Musica; 20.25 Calcio. Torneo di Francia. Brasile-Italia; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar; 0.34 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. A cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè: profumo d'Italia, piccoli grandi paesi si svegliano con Carla Urban, regia di Stefanao Pogelli; 7.17 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Da dove chiama?; 11.15 Vivere la fede; 11.40 La Bibbia; 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free: voci, suoni da questo pazzo, pazzo mondo; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Una signora cosmopolita; 16.00 Quelli che la radio; 18.30 GR 2 Anteprima; 18.32 Strada facendo; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti. Domande" - "Voci proprie; 13.30 Domenica Musica. 1ª parte; 14.30 Club d'ascolto. 1-79-13. Il mondo, i sogni, la fortuna; 15.00 Italiani a venire; 16.00 Domenica Musica. 2ª parte; 16.30 Vedi alla voce; 17.30 Domenica Musica. 3ª parte; 18.00 Scaffale; 19.02 L'Apocalisse nell'arte; 20.05 Tempi moderni. Viaggio nella musica di oggi; 20.45 Radiotre Suite; Il Cartellone; 21.30 Questioni di filosofia; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spalti; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

08INT05A0806 08INT01A0806 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:42:11 06/07/97

Enimont bis Rinviato interrogatorio Melpignano

PERUGIA. Sergio Melpignano, l'avvocato romano arrestato nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere anche il magistrato Orazio Savia e l'imprenditore-editore del «Tempo», Domenico Bonifaci, non è stato ascoltato come era in programma ieri. Il previsto interrogatorio da parte dei pm e non del Gip (l'indagato aveva infatti chiesto un certo periodo di tempo per documentarsi) avverrà la prossima settimana, ma al momento non è stato fissato il giorno. Intanto i difensori dell'ex Procuratore di Cassino, Orazio Savia, hanno presentato al tribunale di Perugia un ricorso per assenza di gravi indizi di colpevolezza, chiedendo la scarcerazione del loro assistito.
Ieri, infatti, prima di recarsi nel carcere per incontrare Savia, gli avvocati Ugo Longo e Giovanni Bellini hanno presentato la necessaria documentazione.
«Il ricorso è stato presentato sotto un duplice profilo - ha detto l'avvocato Longo - per assenza dei gravi indizi di colpevolezza, che è uno dei presupposti per i quali può essere emessa la misura cautelare, e sotto il profilo della mancanza assoluta delle esigenze cautelari probatorie. Noi diciamo che è stata compiuta un'indagine in relazione alla quale è stata acquisita una serie di prove documentali. Riteniamo che si tratta solo di interpretare tali documenti e questo non giustifica la custodia cautelare».

Secondo il pm del pool Mani pulite la classe dirigente non accetta i controlli della legge

Davigo:«Politici come i br vogliono sfuggire ai processi»

Ma il magistrato non ha voluto fare i nomi di coloro che «arrivano a presentare 23 istanze di remissione». La polemica in un convegno a Forlì dopo l'attacco di Borrelli dei giorni scorsi.

MILANO. L'altro ieri, a Milano, il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, nel corso di un convegno internazionale di magistrati, aveva parlato di una «classe politica tutt'altro che disposta a soggiacere all'immanenza virtuale di continue ispezioni ai fini di controllo di legalità». Ieri a Forlì, durante un convegno della locale associazione dei magistrati, il pm milanese Piercamillo Davigo, noto per non amare i giri di parole, ha rincarato la dose: «La classe dirigente non accetta di essere sottoposta alla legge, questo è il problema politico di questo Paese che non ha accettato il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Poi: «Ci sono alcuni imputati che, come le Br, cercano di non farsi processare per esempio reiterando 23 volte istanza di remissione».

Se Davigo di questi imputati non ha fatto i nomi, c'è da giurarci che non è stata una dimenticanza. Chi vuol capire, capisca. Di chi si tratti, è difficile dirlo. Per la cronaca, i processi di Mani Pulite che incontrano o hanno incontrato più contrattempi e ritardi a causa di ricorsi e istanze (per altro consentiti dalla legge) sono quelli in cui c'entrano due ex presidente del consiglio. La battuta sulla classe dirigente non lascia invece molto spazio ad interpretazioni. Di certo, Davigo, per nulla intimorito dal clima facile ai provvedimenti disciplinari, ha rialzato il tiro. Ieri a Forlì stava rispondendo alle critiche mosse alla magistratura dal professor Filippo Sgubbi, docente di diritto penale all'Università di Bologna. Il professore ritiene che - come ha detto nella sua relazione - è «svanito il periodo della gestione imparziale dei processi», perché «basta portare avanti due o tre processi-simbolo ben divulgati per far credere che la giustizia funzioni». Sgubbi, nel suo intervento ha pure parlato di «scomparsa della soggezione del giudice alla legge», di «perdita della terzietà» del magistrato, di procuratori che «combattono i fenomeni (mafia, corruzione, traffico di droga) e non i fatti singoli».

Apriti cielo! L'irascibile Davigo ha replicato che «ci sono intere masse che violano la legge». E allora? Allora bisogna decidersi: «O si abolisce la norma penale, oppure si torna alle cariche pubbliche che si comprano e si vendono, come nella Spagna del XVI secolo, e ci si autofinanzia tosando la collettività». Secondo Davigo, in questo modo si discute del sesso degli angeli «mentre i turchi sono alle porte di Costantinopoli», si mettono sotto accusa i giudici rimproverandoli «di stare scomposti a tavola mentre sono sotto un bombardamento di artiglieria» e mentre «c'è chi va in giro ammazzando, rubando e sfasciando la convivenza civile».

Altro che magistrati impegnati in cacce alle streghe, ha sottolineato Piercamillo Davigo. I fattacci, i crimini, le ruberie accadono, eccome. «Ha senso dire che i magistrati si devono occupare dei casi singoli in un Paese in cui ci sono otto-dieci milioni di evasori fiscali e dove è elevata a reato la condotta tipica di dieci milioni di persone?», ha chiesto il pubblico ministero di Mani Pulite.

Invece di discutere dell'enorme durata dei processi e della loro sostanziale inefficacia, «si parla d'altro, si dice che ci sono tutti questi guai perché giudice e Pm sono colleghi e che se si separano tutto va a posto», ha aggiunto, con un riferimento mica tanto velato all'attuale controverso dibattito sulla riforma costituzionale della giustizia. «Significa - ha detto Davigo - che eravamo un popolo di selvaggi fino a otto anni fa, quando il Pm e il giudice erano riuniti nella stessa figura del pretore?». E via di questo passo. Si dice che il codice di procedura penale è incompatibile con la Costituzione, tanto che la Bicamerale sta lavorando per cambiarla? «Allora si confessa che per otto anni (il nuovo codice è entrato in funzione nel 1989, ndr) si è violata la Costituzione della Repubblica».

La morale, secondo il pm che ha preso possesso dell'ufficio lasciato da Antonio Di Pietro? «Verrebbe voglia di dire: "Lasciamoli provare". Così come è successo con il nuovo codice, che poi qualcuno ha commentato dicendo: "Sognavamo Perry Mason, è arrivato Di Pietro"». Vecchia battuta cara al magistrato. Il quale ha aggiunto: «Il problema è che ogni sistema politico tollera l'indipendenza della magistratura se controlla quello che arriva sul suo tavolo». Tuttavia - ha aggiunto - con l'avvento dei collaboranti il flusso di notizie di reato si è invertito e il pm ha cominciato ad attingere le notitiae criminis non più soltanto dalle forze di polizia, dove il flusso poteva essere più facilmente «regolato», ma direttamente. E l'obbligatorietà dell'azione penale? Affermazione prevedibile: «Mette il magistrato al riparo dalle interferenze».

Marco Brando

Poggi Longostrevi resta in carcere

Analisi truffa a Milano A verbale i contatti dell'ingegnere con senatori leghisti

MILANO. Resta in carcere l'ingegnere della truffa clinica, Giuseppe Poggi Longostrevi. Secondo gli esiti della perizia medica, le sue condizioni psicofisiche sono compatibili con la detenzione nel carcere di Opera, dove il professore occupa una cella accanto a quella di Maurizio Raggio. E pensare che proprio lui, l'inventore della maxitruffa ai danni della sanità lombarda, molti giorni prima dell'arresto aveva deciso di procurarsi il parere di un noto neuropsichiatra milanese che certificasse una difficoltà psichica e, quindi, gli garantisse di evitare il carcere. Non sapeva, però, che il suo telefono era sotto controllo.

Ma a quanto pare non c'è da stupirsi delle diaboliche trovate del titolare del centro di medicina nucleare e di un'altra dozzina di centri clinici convenzionati. Dalle indagini continuano a emergere manovre, tentate o realizzate, per raddrizzare a proprio favore tutte le situazioni problematiche. Per esempio, i contatti con «alcuni senatori della Lega nord» che Poggi Longostrevi avrebbe avuto circa un anno fa per risolvere un «problema connesso allo stabile di corso Vercelli», come risulta dai verbali delle sue più strette collaboratrici. In quella trafficata arteria milanese, infatti, suo cognato Alberto Zanca aveva avviato i lavori per la costruzione di un nuovo centro clinico. Mancava, però, la concessione edilizia e il cantiere finì presto sotto sequestro, anche perché il Piano regolatore non prevedeva cliniche in quella zona.

Indomiti, Poggi e Zanca dichiararono che la palazzina sarebbe stata destinata ad abitazioni e i lavori poterono così ripartire, ma il controllo di un vigile urbano (che denunciò anche un tentativo di corruzione) fu sufficiente a verificare che in realtà stava nascendo proprio una clinica abusiva. La vicenda si concluse con il rinvio a giudizio del direttore dei lavori per abusi edilizi e di Alberto Zanca per falso. Ma lui, Giuseppe Poggi Longostrevi, non si è mai dato per vinto. La sua segretaria Santa Scoccimarro, avrebbe infatti ricordato, durante un interrogatorio, di un suo viaggio a Roma (sempre a bordo del suo aereo privato) per incontrare alcuni parlamentari leghisti e discutere con loro le possibili modifiche di legge che avrebbero avuto l'effetto di sbloccare anche il cantiere di corso Vercelli. E la segretaria avrebbe anche ricordato di aver ricevuto fax di riscontro dai parlamentari del Carroccio. Giuseppe Poggi Longostrevi i problemi li risolve così.

Non c'è da stupirsi, dunque, se il suo fattorino Pietro Gallo entrava negli uffici delle Usl che avevano la competenza per i rimborsi delle prestazioni eseguite al Centro di medicina nucleare: «Gallo si muoveva con grande disinvoltura - racconta Franca Cuccione, altra dipendente del Cmn - portava le impegnative per il timbro a questo o quell'impiegato a seconda delle zone di competenza». E soprattutto accompagnava il tutto con «foulard, cinture, portafogli» e altri regalini. In una delle Usl «Poggi conosceva personalmente la dottoressa (...), che coordina le impiegate addette all'apposizione dei timbri - prosegue Franca Cuccione, assistita dall'avvocato Daniela Dawan - So che la dottoressa aveva interessi con Poggi perché qualche volta usava il suo studio per svolgere la propria attività». Gli amici negli uffici dell'assessorato regionale alla Sanità? Franca Cuccione ne ricorda uno in particolare: «Ambiva al prepensionamento per poi venire a lavorare da noi, ma non è riuscito ad andare in pensione».

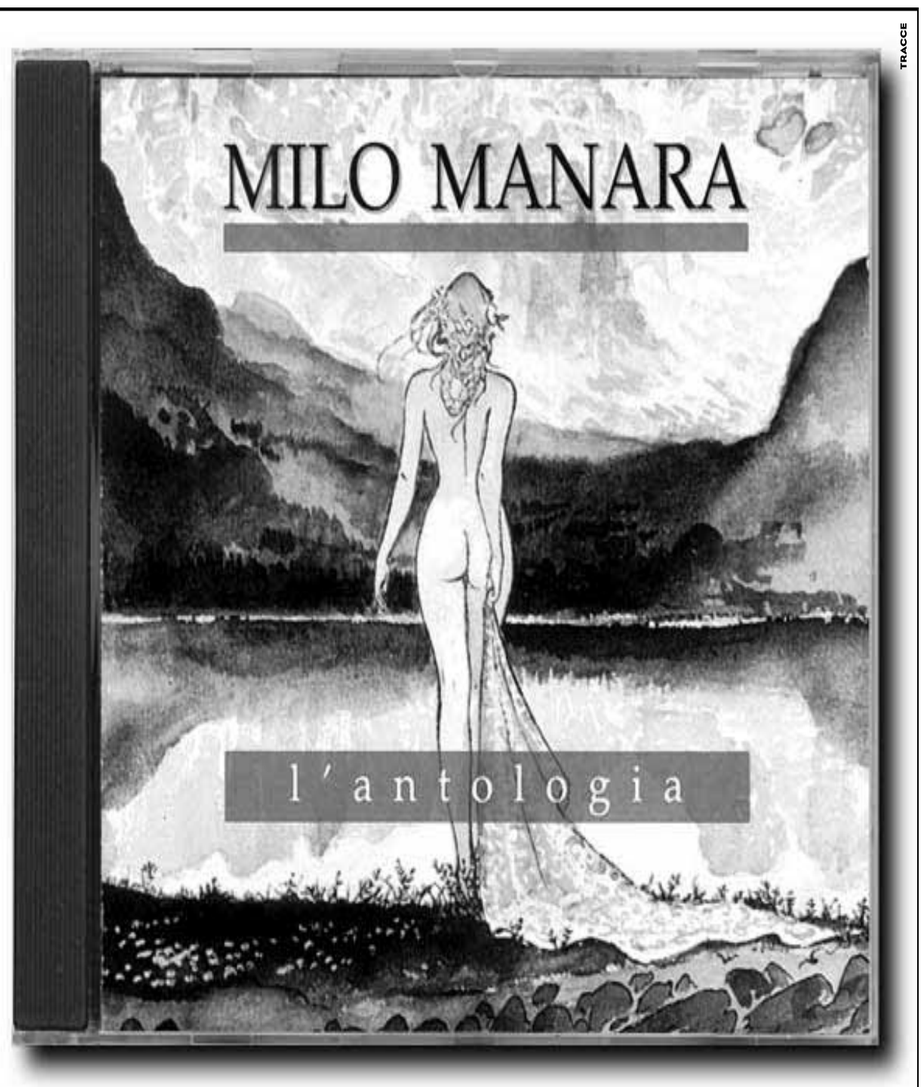
E poi, ci sono i medici, reclutati anche attraverso alcuni «propagandisti», selezionati tra gli stessi informatori farmaceutici che andavano a bussare alle porte degli ambulatori della Lombardia. Franca Cuccione spiega ai magistrati: «Sapevano che su sette-otto esami se ne faceva uno soltanto». E precisa che «con tutti c'era un accordo preventivo».

Giampiero Rossi

MILO MANARA
L'antologia

Per la prima volta in CD Rom le storie, i filmati, i giochi, la vita e le curiosità del più famoso disegnatore erotico italiano.
Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera del più internazionale dei nostri autori.

L'antologia di Milo Manara è il primo titolo di una grande collana di CD Rom; Imagica, i maestri dell'immaginario, la collana proseguirà con Andrea Pazienza.



CD Rom + fascicolo in edicola a 30.000 lire **È un'iniziativa editoriale de l'Unità**

08COM07A0806 ZALLCALL 11 19:39:51 06/07/97

Il caso

Mario Battaglia sieropositivo in carcere per furto

MARCO FERRARI

LE SUE FOTOGRAFIE si fermano all'adolescenza. Poi c'è un vuoto di immagini. Aveva quattrodici anni, allora, nell'occasione di un sorriso, forse il suo ultimo sorriso. Mario Battaglia è finito dentro un tunnel e non ne è più uscito. Da diciannove mesi si trova rinchiuso nel carcere di Imperia. È uno dei tanti detenuti (il 55% del totale) che ha problemi di droga. Ma, quel che è peggio per lui, è che rientra in quel 30% di carcerati sieropositivi. La famiglia - madre, padre e sorella - sta affannosamente lottando perché Mario ottenga gli arresti domiciliari o l'affido ai servizi sociali. «Non vogliamo nessuna pubblicità, - dice la madre Erminia, - chiediamo solo che qualche parlamentare si rivolga al ministro Flick o al Presidente della Repubblica Scalfaro. Mio figlio in detenzione non ha possibilità di curarsi e non vorrei che esca dalla prigione per andare direttamente all'obitorio». Mario, 31 anni, ha un cumulo di cinque condanne che lo tiene inchiodato in cella sino al 2002: furto di autoradio, furto di motorino, furto di uno stereo e un paio di scippi. Ma lo hanno sempre pizzicato. Insomma, la sua carriera di ladro è proprio ridicola: non è riuscito né a rubare nulla né a scippare nessuno. «A casa non ha portato mai niente. Semmai è il contrario, ha portato via tante cose» dice mamma Erminia, 69 anni, gli ultimi segnati da un crescente dolore. Casa Battaglia guarda il Mar Ligure, ma nessuna brezza restituisce la tranquillità perduta per sempre. Dal centro di Savona la famiglia si è trasferita alla vicina Vado Ligure, ma per Mario non è cambiato nulla. Lo hanno anche spedito a Ferrara da una parente e poi a Saint Vincent da un altro parente. Non c'è stato niente da fare. Non volendo andare in comunità, la sua vita di drogato non ha mai avuto tregue.

Papà Vittorio, 71 anni, pensionato, non si dà pace. Studia e ristudia il sistema per curare il figlio, tirarlo fuori dal carcere, dargli un avvenire che adesso gli manca. Quasi ogni giorno è in un ufficio per fare una domanda o seguire un iter burocratico che sblocchi la situazione. Ora gli hanno detto che serve la relazione ed una visita in carcere di uno specialista e che, quindi, la struttura penitenziaria esaminerà la perizia medica ed eventualmente inoltrerà domanda al Tribunale di Savona per gli arresti domiciliari. Quando la droga si è inserita in questa famiglia operaia nessuno se ne è accorto. «Non se ne parlava allora, eravamo ignoranti di queste cose» rammenta la signora Erminia. Mario era un ragazzino come tanti, faceva le medie, frequentava un gruppo di coetanai, tutti di estrazione operaia. Qualcuno di loro c'è rimasto dentro per curiosità, per disinformazione, per stupidità. Qualcuno ci ha pure lasciato la pelle. I genitori hanno scoperto soltanto di fronte alla morte cos'era la droga. Da allora casa Battaglia ha acquisito una patina di ombre. Ogni sorriso sembra rimandato ad un tempo che non c'è più. Difficile sapere dove la signora Erminia depositi la felicità. «Preferisco morire io che far morire i miei figli» afferma strappando la frase alla parte più discosta di sé, quella che esce fuori nei momenti di sconforto. Parlando della droga, l'invisibile ma latente pensiero che grava sull'abitazione di Vado Ligure, sembra che la signora Erminia materializzi il nemico: «Quella brutta bestia» la definisce. «Ha impedito a mio figlio - afferma - persino di prendere la licenza media». E aggiunge: «Malgrado tutto il mio Mario non è morto», a testimoniare il senso di una lotta aperta. In questo calvario, papà e mamma Battaglia non hanno mai perso la speranza, un barlume che si affaccia con un onda ribelle del mare o un refolo di mistrale che rammenta cose lontane. «Ma lo sa, - spiega, - pensando faccio i conti con questa faccenda e mi accorgo che siamo rimasti una famiglia unita. Mi creda, non è poco».

Tutti i mercoledì i coniugi Battaglia vanno in macchina o in treno da Savona a Imperia e si presentano al colloquio di un'ora con Mario. Un'ora per raccontarsi un'intera settimana, per condividere un dolore che non ha frontiere, per rammentarsi un amore che non si ferma neppure nell'avversità. Una piccola balaustra di vetro non impedisce il contatto. Quelle mani protese, da una parte e dall'altra, racchiudono l'avventura della vita con le sue storture e le sue costanti, le sue brutture e le sue armonie. «Mi hanno dato cinque anni di galera e li ho accettati - ha detto Mario alla famiglia - ma le mie condizioni si aggravano». Lo tormenta la dissenteria, ha dolori al fegato e alla milza, la notte si sveglia almeno dieci volte. Il suo fisico è provato, il suo sguardo si è incupito. «Io - racconta la madre - non piango mai davanti a lui, non riapro le ferite, non mostro mai un disappunto. Cerco sempre di fargli capire che esiste un futuro, che deve esistere anche per lui. Spero soltanto che qualcuno mi ascolti finché c'è tempo. Spero che il Presidente Scalfaro, che ha dato la grazia a Cinzia Merlonghi, faccia qualcosa per Mario e per tanti altri che sono nelle sue condizioni. Non è giusto che resti rinchiuso in carcere e non possa curarsi adeguatamente, non è umanamente accettabile. Ha già pagato i suoi errori portando nel corpo una macchia indelebile. Mio figlio non è un assassino, non è un mafioso, non è un delinquente, non ha commesso nessun atto di violenza e per giunta non ha portato a termine nessuna rapina. Se avessi saputo che doveva ricorrere al furto per farsi un buco, gli avrei detto di prendere ogni cosa in casa e di portarsi via tutto. Eppure non c'è nessuno che lo tolga dalla disperazione, che lo aiuti a risollevarsi, a provare a reinserirsi nella società».

LO SFOGO DI mamma Erminia è quello di mille madri che hanno il figlio malato di Aids o sieropositivo chiuso dentro una cella. Sino a poco tempo la regola era quella di non incarcerarli, poi la la scoperta della «banda dell'Aids» a Torino, che usava una sorta di impunità per fare i propri colpi, ha prodotto una revisione delle norme. «Un periodo così lungo di detenzione - dicono i genitori - lo ha profondamente mutato. Non si droga più e, crediamo, sia disposto ad uscire per sempre da quella tragica esperienza. Adesso ha trentuno anni, è diventato un uomo, è provato dalla sofferenza, sente che non deve buttare via tutta la vita. Una possibilità gli va concessa». La signora Erminia sfoglia il calendario. Per lei il tempo ha un significato ambiguo: ogni giorno il cumulo dei dispiaceri aumenta e segna la sua esistenza, ma quel giorno è anche un passo avanti verso la libertà di Mario.

In Primo Piano

Sinda

L'opposizione è «soffocante» per un leader indipendente?

C'è un «effetto Fumagalli»? Rispondono Illy, Vitali, Cacciari, Bianco, Fistarol, Castellani Dalla Chiesa

ROBERTO CAROLLO

Un cronista impietoso l'ha raccontata così: «Aldo Fumagalli, sei mesi per costruire la candidatura a sindaco, otto minuti per annunciare che non resterà in Consiglio comunale». Un lettore de *l'Unità* si è detto deluso dall'abbandono del candidato dell'Ulivo a Palazzo Marino. Fumagalli ha replicato: «Non ho mai detto che non mi occuperò più di politica. Semplicemente lascio il Consiglio, un luogo importantissimo ma dove preponderante è il ruolo dei partiti. E peraltro la politica cittadina non si esaurisce lì». Fumagalli cita Dahrendorf, Dahl, Tocqueville per ricordare che una società aperta, moderna e democratica conosce tanti luoghi di costruzione del dibattito e soggetti politici diversi. Che abbia ragione o torto, il «caso Fumagalli» pone alcuni interrogativi. Come e dove si costruisce una leadership in quest'Italia a metà del guado fra prima e seconda Repubblica? Qual è il rapporto ideale fra politica e società civile? Perché all'estero un candidato ci riprova due, tre, quattro anni dopo (l'esempio più recente è Jospin, il più clamoroso Nixon sconfitto da Kennedy ed entrato in trionfo alla Casa Bianca nove anni dopo), mentre in Italia lo sconfitto è dato per bruciato? Quanti sindaci eletti in città grandi e piccole sarebbero rimasti in caso di sconfitta a fare i leader dell'opposizione dai banchi del Consiglio? E quanti - a parte l'indomita Alessandra Mussolini - ci riproverebbero? È un segno che la crisi della politica è ancora in pieno corso o che le istituzioni non contano più? Ne parliamo con alcuni candidati e sindaci dell'Ulivo.

«Se perdi sei solo»

Dice **Nando dalla Chiesa**, candidato sindaco sconfitto nel '93, oggi parlamentare dell'Ulivo e leader di Italia democratica: «Non vedo scandalo nel fatto che un candidato sindaco non diventi leader dell'opposizione. Il fatto è che lo schema della coalizione tiene solo se vinci, altrimenti salta. Ogni partito si riprende la sua libertà e tu resti solo. Ricordo bene il mio caso: già al primo intervento di insediamento era chiaro che la mia leadership non c'era più. I partiti, e il Pds in particolare, si erano già sfilati, tutti presi dal problema di affermare o riaffermare la propria identità. La cosa è ancora più evidente quando i candidati sono indipendenti. Io ho chiesto a Fumagalli di restare in Consiglio, ma l'ho avvertito: guarda che non sarai il leader. La logica che prevale non è quella di una coalizione che cresce nei quattro anni, perchè ognuno corre per sé salvo che negli ultimi mesi prima del voto. Accade perché in Italia non abbiamo ancora interiorizzato lo schema bipolare».

Riccardo Illy, sindaco rieletto di Trieste, non ha dubbi: «Si corre per vincere. Trovo singolare l'idea che qualcuno si candidi per diventare consigliere comunale. Certo una distorsione della legge lo consente, per cui può accadere, come è avvenuto a Trieste, che un piccolissimo partito come Nord libero candidi un sindaco per avere una rappresentanza certa in Consiglio. Ma la logica dovrebbe essere un'altra. Al posto di Fumagalli, avrei fatto esattamente lo stesso. Del resto se uno vuole riprovarci può farlo anche senza stare in Consiglio, né deve necessariamente essere il leader dell'opposizione, specie se si tratta di un indipendente. Detto questo, penso anche che per un candidato indipendente sia difficile ripresentarsi quattro anni dopo».

Stare in Consiglio comunale è vissuta come una condanna. Perchè? **Maurizio Fistarol**, sindaco pidiessino rieletto a Belluno al primo turno, una spiegazione ce l'ha. «Il Consiglio comunale, ma direi più in generale le assemblee elettive, è il luogo della teatralizzazione del confronto politico, non delle decisioni. Spesso nei consigli si ripete, in ritardo, il dibattito che è già avvenuto sui giornali o in televisione. Le assemblee non sono più il luogo in cui maturano le scelte, che avvengono nelle riunioni di partito o nell'esecutivo. Il fenomeno è evidentissimo nei comuni, ma anche in Parlamento». Dunque? «Dunque o il consiglio si accontenta di essere luogo di rappresentazione più che di rappresentanza degli interessi oppure diventa un luogo di lavoro: più commissioni, meno aula, ridurre il numero dei consiglieri e aumentarne il compenso. Invece, così com'è oggi, l'assemblea è una specie di limbo. In questa situazione è comprensibile che un candidato sindaco non sia motivato a restare».

Leader non si nasce

Il problema della ricerca del leader? Anche Fistarol punta il dito sul bipolarismo zoppo: «Quasi nessuno di noi, da Cacciari a Rutelli, a Illy, era il leader naturale di una coalizione, la leadership è quasi sempre estemporanea, si sceglie un candidato che porti un valore aggiunto in termini di voti, ma che quasi sempre è esterno alla politica attiva. Anche questa è una prova che non siamo ancora in una democrazia compiuta dell'alternanza».

Meno teneri verso Aldo Fumagalli i sindaci di Venezia e Catania. Dice **Massimo Cacciari**, con la consueta assenza di diplomazia: «Quando uno si presenta alle elezioni come candidato sindaco diventa automaticamente il leader di una coalizione. Mi sembrerebbe di buon gusto restare in consiglio comunale. Il mio concorrente di quattro anni fa è rimasto, così a Milano Dalla Chiesa. No, non condivido la scelta di Fumagalli. E poi, diciamocelo, questa polemica verso i poveri partiti ha stancato. Nessuno ha mai organizzato coalizioni fuori da movimenti politici o partiti. Non mi pare sia stata inventata un'altra strada. Io ho polemizzato tutta la vita col Pci e con la sinistra, ma è dentro i movimenti che ho fatto politica. Orlando e Bassolino che cosa sono? Senza un minimo di tecnica politica, non si fa politica. Stiamo attenti a non passare dall'autonomia al dilettantismo. Ci vuole un nuovo ceto politico? Sì, ma non nasce in modo occasionale. La legge elettorale può favorire, però non basta. Oggi si va sempre a caccia di chi non ha mai fatto politica, ma un nuovo ceto politico nasce dentro il conflitto e lo

Andrea Cerase

co o niente?

La Scheda

Fumagalli l'industriale che ha diviso Milano

MILANO. Col maggioritario anche perdere di un solo voto è una sconfitta. Eppure quella di Aldo Fumagalli, battuto da Gabriele Albertini al ballottaggio di Milano l'11 maggio con il 47% è da considerare, se non una vittoria morale, una sconfitta onorevolissima. Pur essendosi preparato al duello per sei mesi, il candidato dell'Ulivo ha dovuto correre in salita fin da subito. Perchè la coalizione partiva da una soglia inferiore al 30%, perchè l'elettorato leghista era in partenza poco benevolo verso l'alleanza che appoggia «il governo delle tasse», perchè aveva contro Cesare Romiti e Rifondazione comunista, e per avversario vero Silvio Berlusconi, perchè il centro moderato dell'Ulivo qui è molto più debole che altrove. Insomma, quel 47% è stato probabilmente il massimo che potesse strappare in queste condizioni.

Trentanove anni, titolare con la famiglia di un'azienda che produce gas medicali e fattura 300 miliardi con filiali in mezza Europa, Fumagalli era considerato il candidato ideale sia dal Pds che dai Popolari almeno da un anno. La sua storia «politica» è largamente nota, anche se Fumagalli, a differenza di Albertini, non ha mai voluto specificare per chi ha votato negli anni passati. Monzese di nascita e milanese di adozione, cattolico praticante, una moglie, Gabriella, napoletana e graziosissima, tenutasi rigorosamente dietro le quinte per tutta la campagna elettorale (il massimo di esibizionismo concesso è stato un manifesto che lo ritraeva insieme a una delle figlie), lo schivo e cocciuto Fumagalli è passato alla cronaca per due schiaffi: uno a Romiti nei primi anni '90, l'altro a Bertinotti in questi mesi. Del primo abbiamo già raccontato altre volte. Accadde quando da leader dei giovani imprenditori - nel ruolo che oggi è di Emma Marcegaglia - fece le pulci al cosiddetto capitalianismo, cioè quel capitalismo fatto di grandi famiglie, poca concorrenza, tanta retorica sul mercato e tanto protezionismo a spese dello Stato, nonchè un'etica degli affari un po' disinvolta. E in piena Tangentopoli Fumagalli teorizzò l'abbandono delle cariche istituzionali da parte di quegli industriali incappati in Mani Pulite. La Fiat era sotto accusa per l'affare Cogefar e l'allora amministratore delegato se la legò al dito. Tant'è che molti giurano che sia stato Romiti a convincere il refrattario Albertini a candidarsi con il Polo a corto di candidati.

Il secondo strappo è stato con Rifondazione, che gli ha mostrato immediatamente la sua ostilità, premendo, a candidatura già ufficializzata, per il presidente dell'Inter Moratti. Fumagalli fece come sui campi di rugby, incassò senza colpo ferire. Quando fu decisa la data del voto entrò decisamente nella mischia. Fare il sindaco, non l'ha mai nascosto, era la sua principale ambizione. Ci teneva così tanto da rifiutare il posto lasciato libero da Antonio Di Pietro al ministero dei Lavori Pubblici. Rifondazione passa dalla freddezza all'aperta ostilità. I comunisti vorrebbero un apparentamento ma sul programma (soprattutto le privatizzazioni) le distanze sono enormi. Fumagalli dice che non è serio fare un accordo in quelle condizioni. Dal Prc parte un vero fuoco di sbarramento. «Imprenditore di mezza tacca», «candidato fotocopia, clone della Confindustria», sono gli appellativi più coloriti. Lui non fa una piega e va avanti per la sua strada, anche dopo essere uscito staccato di 14 punti al primo turno: 27% contro il 41% del rivale Albertini.

Gli ha giovato o nuociuto questo strappo con Rifondazione? I sondaggisti dicono che il 70% dell'elettorato comunista l'ha votato ugualmente al ballottaggio e che in questo modo ha strappato consensi nell'area moderata, a Milano più forte che altrove. Un fatto è certo: mai il centro-sinistra negli anni Novanta era arrivato a Milano così vicino alla vittoria. Tanto da far dire a Berlusconi nella seduta inaugurale del nuovo consiglio: «Questa città è divisa a metà». Ma, dopo le sue dimissioni, ben difficilmente la riscossa, se ci sarà, vedrà Fumagalli protagonista.

Ro.Ca.

Dall'alto le foto di Walter Vitali, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Nando Dalla Chiesa, Riccardo Illy, Valentino Castellani, Maurizio Fistarol, Nella foto accanto alla scheda: Aldo Fumagalli

scontro. Per carità di patria risparmio i confronti tra i costituenti di 50 anni fa e quelli odierni. Questi hanno trovato la tavola già apparecchiata dalla magistratura».

«Aldo, hai sbagliato»

Dall'Adriatico allo Ionio. Duro verso Fumagalli anche **Enzo Bianco**, sindaco a Catania. «Devo dire che, come quel lettore de *l'Unità*, anch'io sono un po' amareggiato e deluso dalla scelta di Aldo di lasciare Palazzo Marino. Proprio la sua candidatura aveva esemplificato un nuovo modo di mettere insieme società civile e politica. Verrebbe da dire che Aldo non sa perdere. Se non ricordo male gli accadde anche in Confindustria. Non è facile spiegare che avrebbe trovato il tempo per fare il sindaco e non per fare il capo dell'opposizione. Comunque, purtroppo il caso è frequente, e non è un buon segnale sulla strada dell'allargamento della classe dirigente. Fortunatamente ci sono anche segnali in controtendenza. Comunque almeno Fumagalli ha avuto l'eleganza di dirlo subito. Non fu così nel '93 a Torino e a Catania. Tuttavia in quel caso sia Novelli che Fava furono protagonisti di un duello tutto a sinistra e a Milano c'era la Lega. Oggi è diverso, perchè la sfida è destra-sinistra».

Ci spostiamo a Bologna. Anche **Walter Vitali** non ama eccessivamente la retorica della pura società civile contrapposta alla politica tout court. «Ho sempre pensato che la politica si arricchisca dal contributo di persone che vengono dall'esterno, dal mondo del lavoro, dalle professioni, dall'università. Ho agito con questa logica nel comporre le mie Giunte e continuo a pensare che questo canale aperto tra mondo politico e società sia la strada migliore anche per creare una nuova classe dirigente. Non credo a una contraddizione così lacerante tra il non venire dai partiti e il sentirsi stritolati nella logica della coalizione. La soluzione sta nei partiti aperti. Luciano Vandelli, in un bellissimo libro intitolato "Sindaci e miti" cita Sisifo, Tantalo e Damocle. Per dire che sui sindaci pesano macigni, fatiche, supplizi, e la spada di Damocle. Siamo al Termidoro della cosiddetta rivoluzione dei sindaci? Alla restaurazione coi partiti che occupano tutto? Il rischio esiste, ma, dicevo, la soluzione c'è. Ricordiamoci che la transizione non è finita, e occorre guardarsi sia dal ritorno delle logiche di apparato, sia dall'eccessiva retorica sulla società civile incontaminata».

Politica, dove sei?

Terminiamo il viaggio a Torino. **Valentino Castellani**, fresco di rielezione, mette in guardia dal rischio di una emotiva polarizzazione sindaco-cittadini che salti la politica. «Guardi, la mia esperienza di quattro anni in questo senso è emblematica, perchè io mi ero illuso che lavorare ed essere onesti fossero condizioni sufficienti. Ma non è così. La verità è che non siamo di fronte a un eccesso di politica, semmai a un deficit di politica, quella di alto profilo ovviamente. Troppo spesso tra il sindaco e la città c'è poco o niente. I partiti contano poco e scattano meccanismi emotivi senza rete. Dunque il problema è ricostruire i meccanismi della politica. Non sarò certo io a rimpiangere i partiti vecchio stampo, invadenti e onnipotenti, ma non sono mai stato tenero con la società civile. Anche i medici milanesi sotto inchiesta sono società civile. Non so se Fumagalli ha fatto bene o male a lasciare. Mi limito a dire che nell'Ottocento nei consigli comunali c'erano le persone eminenti delle città, mentre oggi pochissimi si spendono nelle assemblee elettive. Indubbiamente, come dice Fistarol, ci sono problemi di strumentazione dei consigli, ma c'è anche una questione di cultura politica. La parola partecipazione, o impegno, è diventata quasi una bestemmia e si tende a un rapporto carismatico sindaco-cittadini che ritengo preoccupante. Noi sindaci in questi anni abbiamo gestito un vuoto, ma ora la soluzione non può essere nè il ritorno delle oligarchie nè il sindaco Rambo».

L'Intervista

Jeffrey Cole

L'esperto americano giura che la televisione generalista gratuita e finanziata dalla pubblicità non è destinata a scomparire Le novità in altri settori

«L'era digitale non cambierà la tv»

Non si sa se è una buona o una cattiva notizia. Comunque è questa, ascoltatela: con l'avvento dell'era digitale la televisione generalista gratuita e finanziata dalla pubblicità, quella dei quiz, di Domenica In, del Costanzo show, di Bruno Vespa e dei TG non avrà alcun collasso, non perderà niente della sua importanza, rimarrà tale e quale. Essa sarà sempre con noi, imponente, gigantesca, decisiva per le serate di miliardi di persone, per il fatturato pubblicitario e per la politica. Parola di Jeffrey Cole. Chi è Jeffrey Cole? È un professore dell'Università di California di Los Angeles (Ucla), dirige il Center for Communication Policy, che ha come compito istituzionale quello di identificare le linee di sviluppo dei sistemi di comunicazione nel lungo periodo, ovvero nei prossimi 25 anni. Tra le altre cose, è responsabile del monitoraggio della televisione americana dedicato alla violenza e ai bambini. Dal 1995, con i finanziamenti dei grandi network, Cole insieme alla sua squadra di ricercatori realizza un rapporto periodico «Los Angeles Report on Tv-Violence» che viene trasmesso alla Casa Bianca e al Congresso, secondo un modello di intervento che è stato proposto anche per l'Italia. La cosa interessante è che i canali televisivi, i direttori di rete, gli autori di serial si incontrano con i professori della Ucla e collaborano, impegnandosi a tener conto dei risultati delle indagini.

Cole non è un conservatore della tecnologia televisiva. Organizza peraltro summit sullo sviluppo delle autostrade elettroniche insieme al vicepresidente Al Gore. Ora è per qualche giorno in Italia, a Gualdo Tadino, dove sta sorgendo una Università multimediale, cioè un centro di formazione superiore via Internet. Ci si potrà laureare alla Ucla collegandosi con i castelli umbri e restando a casa. Tecnologie multimediali da ogni parte; eppure, come vedrete, Cole è un tipo che, quando gli presentano lo scenario di una televisione che, diventando digitale, si trasforma in un mostro intelligente, interattivo, pieno di scaffali virtuali da cui scegliere le letture serali, concerti e film d'archivio - secondo le profezie di Negroponte e George Gilder -, si mette a ridere. Lui la gente continua a vederla la sera a casa in poltrona, in tutto il mondo, da Parigi fino a Tokyo. Massimo della fatica interattiva: il telecomando. Obiettivo: divertirsi, in modo passivo».

Non è che studiandola per tanto tempo, lei si è affezionato alla vecchia tv generalista via etere?

«No, qualcosa sta accadendo davvero. La televisione che conosciamo aveva cominciato la sua storia alla fine degli anni 40. E da allora ad oggi non è molto cambiata, se escludiamo qualche innovazione minore come il passaggio dal bianco e nero al colore e l'introduzione del suono stereo. Invece nei prossimi otto-dieci anni assisteremo al più drastico dei mutamenti immaginabili: il passaggio dalla tv analogica a quella digitale. In realtà basterebbero dodici mesi per fare il salto, ma se dico 8-10 anni è perché dobbiamo darci tutti quanti il tempo necessario per sostituire il nostro vecchio televisore analogico con uno nuovo digitale».

Che cosa cambia con il cambio di televisore?

«Prima di tutto la qualità dell'immagine che diventerà estremamente più bella. Attualmente la tv in America ha un livello di definizione di 525 linee, in Europa di 625. La tv digitale passerà a 1000 o 1100 linee. E poi tv digitale significa soprattutto che si potranno immagazzinare programmi molto facilmente, che si potrà interfacciare il televisore con la videocamera con grande semplicità, che ci saranno - grazie alla tecnologia della compressione - centinaia, se non migliaia, di canali».

Siamo all'inizio della svolta?

«È il mondo dei produttori, è l'industria televisiva che guida questo cambiamento. In verità i telespettatori sono soddisfatti della televisione sul piano tecnico. Negli Stati Uniti siamo nella fase in cui i network cominciano a produrre show nelle due versioni, analogica e digitale. Sarà il più imponente cambiamento tecnologico nel corso della nostra vita. La Commissione federale per le comunicazioni Usa prevede che entro il 2006 tutti nostri televisori saranno obsoleti. A quella data la tv digitale dovrebbe diventare l'unica in funzione, ma io penso che poi questo termine finirà per allungarsi, perché chi compra un televisore nuovo oggi si aspetta che duri 15 o vent'anni».

Ma che cosa ci darà di più questa svolta, oltre alla qualità tecnica?

«Il cambiamento maggiore è che ci saranno cinquanta canali dove ora ce n'è uno solo. La stessa società produttrice che gestisce un canale tv può decidere di farne 25 o 50 con la stessa qualità tecnica del segnale, specializzando i canali al punto che si potrà scegliere di guardare un evento sportivo da diverse telecamere, da una diversa parte dello stadio, si potrà fare il playback da soli. Insomma è la cosiddetta interattività».

Questo vuole dire che a quella data la tv generalista gratuita e finanziata dalla pubblicità sarà defunta?

«No. Quella tv lì ci sarà sempre, anche nell'era digitale. Sarà la più importante e non cambierà molto».

Un momento. Ho capito bene? Può ripetere?

«La televisione commerciale gratuita non sta affatto male e continuerà a stare benissimo. I pubblicitari l'hanno addirittura riscoperta come l'unico mezzo capace di raggiungere contemporaneamente l'intero mercato. Nessun mezzo stampato arriva a tutta la popolazione come questa tv. Ogni altro veicolo, comprese le tv specializzate, raggiunge segmenti del mercato. La televisione generalista gratuita e commerciale ha dunque un grande futuro. Il problema che dovremo affrontare negli Usa e anche in Italia è che non c'è spazio per tutti i canali attuali. Penso che alla fine negli Stati Uniti ne avremo tre. E in Italia non credo certo che riuscirete a mantenerne sei».

E come la mettiamo con il «profeta» del digitale George Gilder, quello che ha definito in pratica «già morta» la televisione generalista?

«Non credo che ci saranno spostamenti significativi rispetto all'attuale modello di produzione tv. La maggior parte della gente ne è soddisfatta e continuerà a guardarla così. Certo durante un varietà televisivo, con la tv digitale, ci saranno più chiamate, più possibilità di intervenire, di interagire, ma niente di più: i contenuti nell'insieme non cambieranno».

Tutto lì, ora e sempre David Letterman show in America, Maurizio Costanzo in Italia?

«Esattamente gli stessi show, forse con un po' più di scelta».

Ma la tv generalista rimarrà quella enorme e potente entità che è attualmente? Non cederà una fetta di audience alle televisioni a pagamento, on demand, pay-per-view, ai canali specializzati, a Internet etc.etc.?

«È vero che per la prima volta nella storia della televisione noi registriamo una leggera diminuzione negli ascolti. E la ragione è proprio che una parte del pubblico ha trovato qualcosa di più attraente nel computer. Ma non possiamo immaginare che questa sia una minaccia per la tv. Non perdiamo di vista le proporzioni: il televisore c'è nel 98% delle case in America come in Europa occidentale e in Giappone. No, la televisione generalista e gratuita è una parte essenziale della vita umana in quasi tutte le società contemporanee e credo che resterà tale. Ci sarà soltanto una piccola riduzione percentuale dell'audience. A cambiare sarà essenzialmente la qualità dell'immagine ed il mezzo tecnico attraverso il quale ci arriva a casa. Il che non significa che la rivoluzione digitale non trasformerà il nostro modo di lavorare, studiare, informarci. L'editoria e i giornali ne saranno sconvolti, molto più del nostro modo di stare davanti alla tv».

E tutto il discutere di questi anni sulla rivoluzione tecnologica, sul moltiplicarsi dei canali, sulle conseguenze culturali del digitale riguarda solo quel piccolo segmento di audience?

«Ebbene, devo dire, sì. Il ruolo della innovazione tecnologica digitale nella televisione - che è comunque di straordinaria importanza - è stato sopravvalutato. La maggior parte del pubblico è soddisfatto della tv così com'è. Perciò non vi saranno cambiamenti radicali».

Come immagina le campagne elettorali tra vent'anni?

«La discussione pubblica nazionale tra 20 anni si svolgerà ancora essenzialmente attraverso la tv gratuita e generalista. Credo che nessuno possa immaginare di farne a meno in America come in Italia».

Allora l'audience di Letterman e Costanzo batterà sempre quella di Bill Gates?

«Non credo proprio che Bill Gates, qualunque cosa inventi, riuscirà mai a battere i talk show con l'audience, ma sono sicuro che riuscirà a fare molte grandi cose anche con un audience più piccola. Questo però è un altro discorso».

Giancarlo Bosetti

Carlomagno Un mito per tutte le stagioni

Adesso è Maastricht, il mito collettivo non ancora digerito della casa comune europea, a rilanciare il suo mito personale. Ma Carlomagno è una figura che, dall'ottavo secolo, attraversa tutta la storia della Francia, fornendo il cemento ideale alla passione nazionale, ma soprattutto prestandosi, suo malgrado, a legittimare o corroborare miti «in fieri» o già in ascesa. Un percorso mitologico che viene ricostruito da uno studioso americano, Robery Morissey, che ha da poco pubblicato con Gallimard il suo «L'Empereur à la barbe fleurie. Charlemagne dans la mythologie et l'Histoire de France» (433 pagine, 195 franchi). Morissey evita di soffermarsi sull'aspetto leggendario del personaggio, che è cospicuo ed ha alimentato un filone poetico spintosi anche oltre le frontiere nazionali (basti pensare all'Ariosto dell'«Orlando furioso»), per tenersi sul terreno dei testi e della dimensione francese del mito. Dove il sovrano oscilla tra la figura del conquistatore impavido e quella del sovrano dallo spirito paterno. Di continuo evocato e inalberato a simbolo nelle più disparate congiunture. Quando il potere reale si trova a fare i conti con un'aristocrazia riottosa, eccolo ergersi, grande padre e involontario antesignano degli uomini della provvidenza, pronto a rintuzzare col suo sguardo regale l'alterigia dei nobili, mentre amorevolmente si china a porgere l' orecchio al suo popolo. È tempo di crociate, e lui rispunta nelle fantasie dell'epoca come implacabile sterminatore di infedeli. Carlo VIII scende in Italia a far razzia, ma dall'alto lo guida e protegge l'imperatore dalla barba fiorita, asumendo le sembianze del benefattore che attraversa le Alpi per volare in difesa delle città italiane e perfino del pontefice, su cui incombe la minaccia dei perfidi Longobardi. Anche la sua leggendaria incoronazione, quella della notte di Natale dell' 800 che ha tenuto banco oltre che in Francia anche in tutti i sussidiari della penisola italiana, diventa l'ipostasi storico-mitica con cui Francesco I giustifica la propria candidatura ad imperatore in opposizione al re di Spagna. Carlomagno cambia, poi, radicalmente posizione verso la fine del '600, mentre già si preannuncia l'epoca dei Lumi, e diventa un tenace avversario dell'assolutismo, quasi un lungimirante precursore della democrazia rappresentativa, il sovrano che convocava regolarmente le assemblee che pongono mano alle leggi fondamentali del regno. Ed ecco il sovrano illuminato che dà vita alla parabola del buon governo, del cammino costituzionale da proporre a tutte le nazioni civili. Un percorso mitico non scevro da ombre, sottolineate da storici che di tanto in tanto avviano una revisione dell'immagine del sovrano. Su cui si allunga l'ombra inquietante, anche nell'imminenza (e forse soprattutto) dell'unione europea, di un'ascendenza per metà tedesca. Che lo portò a flirtare con i nazisti, raggiungendo il fronte russo sotto le spoglie di Divisione Carlomagno, gruppo di volontari francesi decisi a sostenere la causa hitleriana. Ma il mito ha resistito anche a questo.

L'architetto Piero Zanini e il filosofo della scienza Silvano Tagliagambe affrontano in due opere lo stesso tema

L'identità ha bisogno del confine Quella linea è la molla del conoscere

Che cosè il confine? Perché sorge e poi si dissolve? Qual è la natura di questo spazio che separando unisce? «Esso funziona come luogo dove è possibile scoprire chi sta dall'altra parte senza correre "rischi". Proprio perché ogni versante individua una realtà distinta».

Tra i luoghi forse più frequentati della nostra esperienza, il confine rappresenta uno spazio sorprendentemente enigmatico. Infatti, chi mai sa dire cos'è un confine? Chi sa spiegare perché ad un tratto, dal nulla sorge un confine? E perché mai poi si dissolve? Inoltre: cos'è mai questo spazio che si trova tra le cose disegnandone i contorni? Uno spazio che separando, mette in contatto non solo cose, ma persone, identità, linguaggi, culture tra loro differenti?

A queste domande cercano di rispondere due libri diversi nel loro genere, ma curiosi e interessanti entrambi. Il primo, «Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali», è di un architetto, Piero Zanini. L'altro, «Epistemologia del confine», è di un filosofo della scienza, Silvano Tagliagambe, che insegna alla Sapienza di Roma.

Utilizzando strumenti di analisi differenti (dalla geografia alla filosofia, dall'architettura alla biologia, dalla letteratura alla psicologia, dal cinema alla cibernetica), Zanini e Tagliagambe descrivono un percorso attraverso il confine sostanzialmente analogo: entrambi pensano il confine come spazio di incontro. Come luogo dove si costituiscono le identità delle cose, delle persone, dei luoghi, dei popoli, delle culture. Dove si può fare esperienza di uno scambio che mette in relazione concetti e metodi appartenenti a diversi ambiti della conoscenza e della ricerca scientifica. E pensare il confine non come una linea rigida di demarcazione che separa e contrappone, ma come interfaccia che mette in comunicazione reciproca ciò che è differente.

Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali
di Piero Zanini
Bruno Mondadori 1977
Pp. 183 - lire 15.000

Epistemologia del confine
di Silvano Tagliagambe
Il Saggiatore
Pp. 318 - Lire 40.000

Cerchiamo di capire cosa li ha spinti a riflettere su un tema di così difficile concettualizzazione. «Il mio lavoro - osserva Zanini - nasce da due spunti diversi. Da una parte ci sono stati una serie di riferimenti letterari (Andric, Kanafani, Scorza, Vegliani) in cui la figura del confine, della frontiera, è la vera protagonista delle vicende narrate. Dall'altra vi era il tentativo di capire quanto stava accadendo oltre l'Adriatico, perché sono riesplosi rancori sopiti da secoli, come mai quelli che erano vicini di casa sono diventati improvvisamente nemici». Da qui sono emerse le domande alle quali ha cercato di rispondere nel suo libro: cos'è un confine e come funziona; come si può pensare di dividere con una linea un territorio su cui, nel tempo, si sono depositate memorie di culture diverse tra di loro. «Proprio così - continua Zanini -. Un confine, una frontiera, hanno come loro tratto caratteristico proprio questo: separano mettendo in contatto, e separando uniscono persone, cose, culture, identità differenti. La parola frontiera, infatti, fa rima con barriera, ma anche con cerniera e le stabiliamo un confine, che decidiamo se a volte prevale la prima funzione o la seconda».

Ma sul versante della scienza, questo discorso come si traduce? Per impostare in modo produttivo la questione della conoscenza, Tagliagambe nel suo libro sostiene che è necessario porsi sulla linea di confine tra pensiero e sensazione: cosa vuol dire? «Si tratta di superare il concetto tradizionale di rappresentazione - risponde Tagliagambe -, l'idea che la realtà che ci circonda sia sempre "visualizzabile". Perché sempre più spesso le rappresentazioni e i processi di visualizzazione sono di ostacolo alla ricerca. Come, ad esempio, quello che accade nella meccanica quantistica, o con la realtà virtuale. In questi e in tanti altri casi, più che "visualizzare", agendo all'interno del campo della sola percezione, si tratta di collocarsi nell'interfaccia tra pensiero e sensazione, nel confine che separa e collega i rispettivi campi di pertinenza».

Si tratta di collocarsi, cioè, in quelle zone di confine dove è possibile pensare congiuntamente forme e strutture, forme ed eventi: ma come è possibile? «È mia convinzione - replica Tagliagambe - che a ciò si possa giungere solo lavorando, in una prospettiva diversa da quella usuale, sul concetto di confine e cercando di costruire una epistemologia che sia incardinata su questo concetto. Bisogna indagare a fondo funzioni come quella che potremmo definire di "frontiera", riflettere sugli strumenti teorici più idonei ed efficaci per muoversi all'interno dei "bordi" e degli "spazi intermedi"».

Il confine tra la realtà e il suo riflesso sembra dissolversi nel dipinto di René Magritte

Facciamo un passo indietro. Nel suo libro Zanini sostiene che auspicare la scomparsa dei confini non solo è una illusione, ma non è neanche la soluzione migliore: perché mai? «Ma perché vivere all'interno di uno spazio delimitato più o meno rigidamente - osserva Zanini - fa comunque parte della natura umana, come fare di tutto per difendere il proprio territorio. Quello che oggi si dovrebbe provare a fare, per imbrigliare almeno un po' il potere che attribuiamo ai confini, sta proprio nel non considerarli come una cosa stabilita una volta per tutte. Malgrado la loro persistenza, i confini sono continuamente in movimento, spariscono, ritornano, si trasformano. Vederli esclusivamente come un limite, non facilita il nostro rapporto con essi». Il confine deve essere dunque pensato anche come uno spazio che rende evidente un passaggio. «Certamente - risponde Zanini -. Quando si attraversa un confine succede sempre qualcosa. Qualche volta ciò è più evidente e si sente una lingua che non si conosce, si vedono delle case con tetti particolari, si assaggiano cibi più o meno strani; altre volte il cambiamento è più sottile e riguarda i nostri stati d'animo, le nostre speranze».

Ma quali sono i vantaggi di lavorare sui confini, sui «bordi», sugli «spazi intermedi»? «Penso all'analisi del problema dell'identità personale - dice Tagliagambe - che è sempre più difficile oggi considerare come un'identità separata, sorretta da un qualche misterioso "sostrato" indivisibile che chiamiamo "io". L'identità personale somiglia, invece, come confermano sempre di più le neuroscienze e la psicologia, a un "patchwork" di sotto-reti, di processi, funzioni e agenti diversi assemblati da una complicata storia di bricolage. Somiglia a una collezione eterogenea e sempre in equilibrio instabile, di sottoprocessi alternativi e in conflitto reciproco». Nella prospettiva indicata da Tagliagambe, quella cioè di lavorare sul confine dei fenomeni e dei processi, emerge la consapevolezza che una singola coscienza è priva di autosufficienza e non può addirittura esistere: è così? «Sì, è così - afferma Tagliagambe -. Io prendo coscienza di me e divento me stesso solo svelandomi per l'altro, attraverso l'altro e mediante l'altro. I più importanti atti che costituiscono l'autoscienza sono determinati dal rapporto con l'altra coscienza, il tu».

Pensare il confine come «opportunità»: è questo che intendete dire? Insomma, il rinchiudersi in se stessi è spesso la causa principale della perdita dell'identità, sia per gli individui che per la collettività? «Non solo. Il confine - suggerisce Zanini - può funzionare anche come luogo dove diventa possibile scoprire chi sta dall'altra parte, senza necessariamente correre dei "rischi". Senza pensare che dobbiamo cambiare per forza la nostra identità. Proprio perché ognuno dei versanti di un confine individua una realtà distinta, il luogo dove queste si incontrano è, o dovrebbe diventare, un possibile spazio di spiegazione culturale». Ne è profondamente convinto anche Tagliagambe: «Se tutto ciò che è interiore non è autosufficiente, è rivolto in fuori, ogni esperienza interiore viene a trovarsi "sul confine", si incontra con altre, e in questo incontro pieno di tensione sta tutta la sua sostanza. Determinante, ai fini della costruzione dell'identità, risulta pertanto non ciò che avviene all'interno, ma ciò che avviene "sul confine" della propria e dell'altrui coscienza, "sulla soglia"».

Giuseppe Cantarano

Guerra fredda Un museo per ricordare spy stories

Promuovere la creazione di un museo americano sulla Guerra Fredda e cercare sostegni economici in Russia: è questo l'obiettivo della missione che sta compiendo a Mosca in questi giorni Gary Francis Power, 31 anni, un giovane dirigente d'azienda della Virginia appassionato di storia. Suo padre, Gary Power senior, fu protagonista di una ben diversa missione in Russia quando lui non era ancora nato: 37 anni fa fu intercettato mentre sorvolava la regione degli Urali a bordo di un'aereo spia e abbattuto. Si salvò lanciandosi con il paracadute, ma il suo arresto, i due anni di detenzione nelle prigioni sovietiche e la successiva liberazione nel quadro di un celebre scambio di spie (1962) costituirono i tasselli di una delle vicende più raccontate della Guerra Fredda. Un'epoca che, dalla costruzione del muro di Berlino alla dissoluzione dell'Urss, Power junior non vuole celebrare, ma ricordare. «Dobbiamo onorare in qualche modo coloro che hanno combattuto», ha detto al giornale «The Moscow Tribune» di oggi. Il progetto ha un antefatto. Una esposizione temporanea su quel periodo - tra i pezzi, l'aereo U-2 di Power senior e la capsula di veleno in dotazione in caso di torture - è stata realizzata e presentata negli Usa e poi in Russia e in Norvegia. Ma ora Gary Francis vuole un museo permanente in Virginia, e ha già raccolto molti altri pezzi tra cui una parte del muro di Berlino e la testa di una statua di Lenin abbattuta nel 1991. A Mosca, oltre a generici sostegni, potrebbe trovare altro materiale. Ha infatti cominciato quello che definisce «uno spy tour», durante il quale incontrerà ex agenti del Kgb in pensione e vedrà i responsabili degli archivi dei servizi segreti russi e del ministero dell'interno. Con tutti coloro disposti a riceverlo, si è impegnato a restituire il favore organizzando presto «spy tours» anche a Washington, nei luoghi americani della sfida tra Cia e Kgb. Il suo atteggiamento è aperto, forse anche per prevenire le diffidenze che può riservargli Mosca.

Uno scrittore che la sinistra guarda ancora con sospetto per il suo feroce antisemitismo

Non ha termine la notte di Céline

Personaggio che non può essere ricondotto ad un'ideologia, e la cui opera può servire a capire il tragico Novecento.

«E che non se ne parli più». Queste le parole che chiudono «Viaggio al termine della notte» (1932), il capolavoro di Louis-Ferdinand Céline. La promessa non sarà mantenuta, perché Céline continuerà a parlare di tutto e di tutti, contro tutto e contro tutti fino all'ultimo giorno della sua vita, quando il 1 luglio 1961 apporrà la parola fine a «Rigodon», il romanzo dedicato «agli animali». Strano destino quello di uno scrittore pervaso dal demone della parola, morire il giorno stesso in cui sente concluso il compito di rivisitare gli anni nefandi della seconda guerra mondiale. Avrebbe fatto meglio a tacere? Così sembra pensasse, nella casa-rifugio di Meudon, dopo l'apocalissi bellica, la prigionia per collaborazionismo, l'esilio in Danimarca, la grazia e il ritorno in Francia e, infine, l'inattesa rivincita di un sopravvissuto che sapeva troppe cose, con Gallimard che inizia la pubblicazione dei suoi nuovi romanzi.

Un trentennio di ferro e di fuoco, di lacerazioni, di odio, di oscenità morali e improvvise aperture di umana pietas, che la parola di Céline sembra attraversare come un'arma che non conosce ostacoli. Gli ultimi anni della sua vita occupati dalla stesura della «Trilogia tedesca» (documento dal vivo di un testimone diretto, sul quale anche gli storici di qualsiasi tendenza dovrebbero meditare) per assolvere a quella promessa, per poter infine dire «che non se ne parli più». Si deve allora accogliere nel silenzio l'invito dell'autore del tristemente noto «Bagatelle per un massacro» (1937), il cui furore dissacratorio e paradossale non si smentisce nemmeno nelle pagine conclusive di Rigodon, pervase dalla visione apocalittica dei cinesi ormai alle porte di Parigi, salvo poi vederli beatamente assestati e dissetati alle porte di Cognac?

Forse, a condizione che l'interprete prima di stendere giudizi sommari ricordi il Leitmotiv della sua opera : «Nella storia dei tempi la vita non è che un'ebbrezza, la Verità è come la Morte». È ascrivibile al pensiero di destra, alla prassi dei movimenti di destra di questo secolo, alla categoria del romanticismo politico di destra? E, ancora, il gravissimo antisemitismo di «Bagatelle per un massacro», e degli altri pamphlets, rientra nel delirio nazionalsocialista, o con Gide si deve pensare che «la giuderia qui non è che un pretesto (...) Non è la realtà che dipinge Céline; è l'allucinazione che la realtà provoca»? O per dirla con Benn «il nemico di Céline era l'ebraismo, ma avrebbe potuto essere il giardinaggio, cioè qualsiasi cosa».

Nessuno giurerebbe su queste letture, perché come ci ha insegnato Mosse, l'ambiente politico e culturale francese nel quale Céline si era formato, era il più antisemita d'Europa. È un peccato però che l'autore dell'unico grande romanzo comunista del Novecento (così , all'incirca, pensava Trockij) sia diventato malinconica preda di qualche tardo pensatore del romanticismo politico di destra. E' un peccato che l'intellettuale che in «Mea culpa» (1936) denuncia per primo il totalitarismo staliniano non trovi nella sinistra l'attenzione che altri, da Heidegger a Jünger a Schmitt, hanno trovato. Un pastiche demoniaco di nazionalismo, psicologia d'inappartenenza, feroce avversione alle elites, radicale tendenza a scovare l'assoluto al termine della notte, odio paranoico contro il Potere, natura anti-borghese e anti-capitalistica, vocazione apocalittica, tutto ciò confluisce in un personaggio la cui complessità non può essere semplicemente ricondotta ad una interessata adesione al fascismo o al collaborazionismo petainiano.

I suoi pamphlets furono vietati tanto a Vichy quanto in Germania, e dal 1945 lo scrittore stesso ne vieterà per sempre la pubblicazione. Nel 1947 quando si deciderà a parlare del suo antisemitismo lo farà col professore americano di origine ebraica Milton Hindus, e quel dialogo sposterà l'attenzione su un'accezione dell'antisemitismo che potremmo chiamare «mitico». Maurizio Serra in «Una cultura dell'autorità. La Francia di Vichy», separa la personalità di Céline da quella di quel gruppo d'intellettuali francesi che aderì al fascismo e al pétainismo. A differenza dei vari Maurras, Drie La Rochelle, Brasillach, Céline appartiene ad una vicenda difficilmente riconducibile ad un'ideologia precisa. Istituendo un insolito rapporto tra Celine e Otto Weininger, Serra afferma che: «L'antisemitismo 'vero', drumontiano, di Celine, era demagogico e violento come quello di Maurras». Ma l'antisemitismo 'mitico' di Celine corrispondeva in gran parte a questa frase di Weininger: «È lecito considerare l'ebraismo una tendenza spirituale della costituzione psichica». Nell'età in cui il conflitto fra identità psichica e paura del diverso torna a gettare inquietanti ombre, l'opera di Céline può comunque costituire una palestra fondamentale per ripensare il tragico Novecento.

Maurizio Gracceva

Commemorato Garibaldi a Caprera

Morì il 2 giugno 1882, a settantacinque anni, dopo una vita spesa a combattere in nome della libertà in Europa e nell'America latina, per cui divenne nell'immaginario collettivo dell'epoca l'Eroe dei due mondi, ma soprattutto per vedere realizzato il sogno di un'Italia unita. Che tale divenne per mano di Vittorio Emanuele di Savoia, alla cui volontà Giuseppe Garibaldi si piegò con un poco convinto «Obbedisco». L'altro ieri, alla Maddalena e a Caprera, ci sono state le manifestazioni per il 115°anniversario della morte. Ieri, deposta una corona d'alloro alle lapidi dei caduti in guerra, in piazza Garibaldi alla Maddalena, i partecipanti si sono trasferiti a Caprera per una cerimonia sulla tomba del condottiero. Discorsi commemorativi sono stati tenuti dal pronipote, Giuseppe Garibaldi, dal sindaco della Maddalena, Pasquale Serra, e dall' ambasciatore dell' Uruguay, presenti autorità e delegazioni di paesi latinoamericani. Nel pomeriggio, alla Maddalena, la banda garibaldina di Perugia ha eseguito un concerto.

Il Commento

I tedeschi e il debito coniugale

MARIA VIRGILIO

Comprensibilmente in Germania c'è chi esulta per l'approvazione della legge penale che sottrae quel sistema penale all'ignominia di aver fatto parte del novero di quei paesi che ancora prevedono l'esenzione coniugale dalla violenza sessuale, e cioè per espresso dettato scritto della legge escludono che il marito possa essere penalmente responsabile di violenza sessuale in danno della moglie. La battaglia è stata faticosa se si pensa che il codice penale tedesco è del '75 e in questa materia era già stato ritoccato nel 1994. I tedeschi erano, fino a ieri, in numerosa compagnia: molti Stati Usa e, più vicino, Grecia, Svizzera, Inghilterra, ritengono che il contratto di matrimonio esoneri il marito dalla responsabilità di stupro. E altri ancora, la Svezia, ritengono, sempre per espressa disposizione normativa, che comunque il reato sia meno grave. Del resto analoga norma è stata eliminata da altri Stati solo recentemente.
Dunque questa concezione del rapporto matrimoniale non è poi così ripugnante se ha tale ampia diffusione e tanto forte resistenza. L'idea è che il «debito coniugale» costituisca un diritto o un'aspettativa del marito tutelato dalla legge in quanto diritto di credito o diritto reale sulla cosa, il corpo femminile, acquisito permanentemente come un bene in disponibilità assoluta del marito in forza del patto patrimoniale.
Ma l'aver scritto da ieri nella legge tedesca il pur doveroso principio, non è sufficiente per l'affermazione della libertà femminile. Lo dimostra il fatto che anche i più «fortunati» sistemi penali come il nostro, benché non prevedano e non prevedessero - già nel codice Rocco - la esenzione coniugale, hanno visto e vedono gli uomini praticare e i giudici riconoscere nelle loro sentenze il «debito coniugale»; e questo con il conforto autorevole degli studiosi che sostenevano, in spregio alla lettera della legge, come il debito coniugale fosse implicito e tacitamente espresso. E ancor oggi anche commentatori attenti e sensibili alle libertà riconoscono che, certo oggi anche la moglie è persona, ma che in un qualche modo la violenza sessuale tra coniugi è... diversa e dunque esige un criterio speciale di valutazione. Nel 1976 la nostra Cassazione pensava di aver fatto giustizia di tale arcaicità. Invano. La Corte ha dovuto ritornarvi nel 1988 con una sentenza che doveva costituire uno storico punto fermo sulla configurabilità del reato nel caso di vincolo coniugale. Ma ancor oggi, cacciato dalla porta della legge, il principio ritorna dalla finestra delle interpretazioni dei giudici e vive nella concretezza delle relazioni tra i sessi. Sono queste che devono essere trasformate. Quando sono in gioco sessualità, rapporti tra i sessi, conflitto di genere, il cambiamento della legge, pur doveroso, è tutt'altro che risolutivo.

Parla Iris Marion Young, femminista americana, autrice di «Politiche della differenza»

«Solo le coalizioni dal basso possono cambiare la politica»

Una critica dell'uguaglianza astratta. «Guardo all'arcipelago dei movimenti di base che affrontano i problemi della gente comune». Un referendum a Pittsburgh contro gli abusi della polizia locale.

MILANO. La bianca e quarantenne Iris Marion Young, docente di politica e relazioni internazionali all'Università di Pittsburgh (il corrente anno accademico lo ha però passato «da pendolare» presso l'Università di Princeton), è autrice di un saggio, *Le politiche della differenza*, che - nell'ottima traduzione di Adriana Bottini- la casa editrice Feltrinelli (359 pagine, 50.000 lire) ha recentemente e appropriatamente fatto uscire nella propria collana di «Gender».

Il testo di Young, che negli Stati Uniti è stato pubblicato nel 1990 con il titolo *Justice and the Politics of Difference*, è infatti una rilettura dichiaratamente femminista, «situata», non astrattamente universalizzante, dei termini della convivenza sociale e civile contemporanea, della possibità di dare al termine democrazia un'articolazione concreta e non formale, storicizzata. Proponendo un aggiornamento radicale dei concetti di «uguaglianza», «imparzialità», «uguale diritto» su cui si sono fondate le società moderne, la studiosa afferma infatti che queste stesse categorie rischiano oggi di trasformarsi in strumento di oppressione, ingiustizia, vera e propria cancellazione delle tante, esplosive, differenze che attraversano la civitas contemporanea. La sfida di fine millennio non è, a parere diYoung, l'ormai classica e nei fatti fallimentare riduzione del«diverso» a «uguale», il mantenimento di illuministiche formule interpretative che riconoscano all'«uomo» un diritto astratto e imparziale, quanto l'invenzione di strumenti capaci di registrare una complessità spesso potenzialmente conflittiva e di gestirla senza negare ai diversi e mai fissi soggetti sociali la loro identità e specificità.

La ragione di questo «spostamento necessario» è semplice e in qualche modo evidente: oggi, in società multietniche e multiculturali dove la variegazione sociale è andata coniugandosi a una sempre crescente coscienza delle differenze, della specificità dei bisogni, delle possibili e transeunti soggettivazioni identitarie, buon governo e equa gestione della giustizia non possono far altro che partire da ciò che è, non da ciò che dovrebbe essere.

È diventato indispensabile, dunque, localizzare, frammentare, partire dal particolare, distinguere, rinunciare a qualsiasi ipotesi totalizzante, generica e generalizzante, di gestione super partes della cosa pubblica. Stando però ben attenti a non ricadere, in nome del rispetto delle differenze, nella pericolosa logica essenzialistica che inchioda bidimensionalmente gli individui a una loro presunta e immutabile «natura» o «essenza biologica» (colore della pelle, maschile/femminile, eccetera).

O nell'altrettanto rischiosa possibilità che, nella microcontrattazione quotidiana per una convivenza «giusta» tra «diversi», vadano perdute sia la visione d'insieme sia la tensione al cambiamento. Poiché lo schema proposto da Young nasce, come la studiosa ci tiene a sottolineare citando la teorica femminista californiana Donna Haraway, da una «conoscenza situata», vale a dire da un'esperienza specifica, diretta, non meccanicamente «esportabile», ho voluto rivolgerle alcune domande sul suo retroterra politico e culturale e sulle sue pratiche di intellettuale-militante femminista.

Iris Marion Young esordisce: «Intanto ci tengo a premettere che, anche se lavoro all'interno dell'accademia, il mio pensiero e la mia metodologia di ricerca, il mio modo di scrivere, continuano a essere saldamente ancorati a una delle idee-forza del femminismo: partire dall'esperienza personale. Non è un caso che i miei punti di riferimento intellettuale e politico principali siano Michael Walson e Donna Haraway. Il primo mi ha insegnato che la scrittura può essere profondamente teorica senza smettere di essere pragmatica: compito principale della teoria è infatti, da un lato, di aiutare l'affermarsi di un punto di vista critico e, dall'altro, di produrre azione politica. Haraway, i cui approdi teorici più recenti affrontano i meccanismi di controllo sociale e dominazione oggi in vigore - dal *panopticon* o sorveglianza totale sugli individui siamo passati alla loro cancellazione o riduzione all'invisibilità - mi ha confermato che l'unica via d'uscita politica possibile è la resistenza, la testarda affermazione di sé, di ciascuno di noi, qui e oggi, modestamente ma inequivocabilmente, come testimoni e protagonisti della nostra singola storia e della storia collettiva».

Rifiuta dunque di misurarsi esclusivamente con il «discorso» di altri intellettuali?

«Sì, io sono tuttora fermamente ancorata a quello che negli Stati Uniti chiamiamo il "Grass Roots Movement", quell'arcipelago di movimenti di base che si misurano giorno per giorno con i problemi materiali della gente comune. La considero la spina dorsale della nostra vita politica e certamente la parte di cui possiamo sentirci più orgogliosi. Mi sto riferendo alla nostra capacità di organizzarci dal basso, in modo flessibile, creativo, non burocratico, senza rinviare al sistema dei partiti o alle istituzioni governative la soluzione di problemi locali, che spesso nascono proprio dall'incapacità della comunità di fare i conti con le sue contraddizioni e le sue complessità».

Mi può fare qualche esempio?

«Recentemente, a Pittsburgh, centinaia e centinaia di persone si sono mobilitate per ottenere un referendum contro gli abusi della polizia locale. C'erano stati vari casi di palese e brutale maltrattamento, soprattutto nei confronti della popolazione africana-americana. Bene, ci siamo rimboccati le maniche e, nel giro di sei settimane, abbiamo raccolto le ventimila firme necessarie. Ma non è bastato. A cose fatte, il sindacato di polizia ci ha denunciati, sfidandoci a provare l'autenticità di ogni singola firma. È stato un lavoro immane e allo stesso tempo quasi insignificante se misurato su scala nazionale o mondiale. Però abbiamo vinto e, come effetto secondario, abbiamo verificato che i gesti di solidarietà e la logica delle coalizioni costruiscono alleanze impreviste, mirate, flessibili e di lunga durata. Un altro esempio, ancora più chiaro: la marcia dei bambini contro i tagli al Welfare State, organizzata lo scorso primo luglio a Stanford, California».

Qual è il concetto-chiave dietro la sua idea di coalizione?

«Quello di non esclusione, di ricerca costante e paziente di un minimo comun denominatore quanto più possibile allargato e mai definito una volta per tutte. Il vero punto di domanda è: cosa permette a quali "diversi" di darsi quali obiettivi comuni?

Maria Nadotti

Susanna Menichini è a capo dell'associazione fondata nel '94

Tempi, una nuova presidente siede al «Pianoforte»

Nell'assemblea che si è svolta a Firenze, urbanisti, sociologi e amministratori comunali hanno valutato l'efficacia delle prime azioni delle politiche temporali.

ROMA. Di donna in donna. L'urbanista romana Susanna Menichini sostituisce l'urbanista milanese Sandra Bonfiglioli alla guida di «Pianoforte». Così si chiama infatti l'associazione, fondata nel 1994, che raccoglie urbanisti, sociologi, docenti universitari, amministratori e funzionari comunali, sindacalisti, imprese e società, che si occupano con le diversità di approcci connessi alle diverse competenze, del tema dei tempi e degli orari delle città.

La prima occasione pubblica della nuova presidente, è stata l'assemblea annuale di Pianoforte che si è da poco svolta a Firenze. Il tradizionale appuntamento è stato una ricognizione a tutto campo dei problemi attuali sul tappeto.

Quali? Intanto che oggi la questione saliente non è più soltanto quella di stimolare le varie città a dare avvio a delle politiche temporali, quanto quella di incentrare la riflessione teorica sulla elaborazione di un sistema condiviso di valutazione dell'efficacia di queste politiche.

Si tratta di problemi salutari, in seconda fase. Ormai la «tematica tempi» non solo è uscita dalla nebulosità delle cose poco conosciute, ma ha prodotto una molteplicità di esperienze, parecchie diverse tra loro, che però chiedono di potersi raffrontare e dialogare sulla base appunto dei risultati conseguiti. A questo tema e a questa necessità, Pianoforte dedicherà un convegno che si svolgerà a Firenze nel prossimo dicembre.

E poi c'è in ballo la questione di un nuovo disegno di legge sui tempi. Va ricordato che nel nostro ordinamento non esiste a tutt'oggi una legge sui tempi e che tutto quanto è stato fatto in questi anni, dal punto di vista normativo poggia soltanto sull'articolo 36 della legge 142/90 che demanda ai sindaci il compito di coordinare gli orari delle città e di armonizzarli con le esigenze degli utenti. C'è bisogno di una specifica legge? Del problema si è molto occupata, da deputata, la ministra Livia Turco che nel 1995ha presentato due coraggiose proposte di legge («Tempi delle città» e «Orari di lavoro»).

Un bel progetto, nato dal lavoro comune di tante e tanti che lavorano nel campo e che, di fatto, attraverso quell'esperienza, avevamo costituito una rete di comunicazione e di scambio che andrebbe riattivata. Che fine ha fatto il disegno di legge Turco? Perché non ripartire proprio da lì, vista la sua modernità? Queste e altre le domande che verranno affrontate nel corso del seminario che Pianoforte organizzerà a Roma per la metà di settembre.

Ivana Zomparelli

Diritti e Rovesci

L'affidamento congiunto non salderà l'unione tra padri e figli

NICOLETTA MORANDI *

Si è svolto a Roma il 30 maggio scorso un incontro di studio organizzato dall'Aiaf (Associazione italiana degli avvocati della famiglia e dei minori) - Sezione Lazio, con il titolo «Recenti interventi e proposte in tema di diritto di famiglia - Avvocati e parlamentari a confronto», voluta dagli organizzatori come occasione di comunicazione tra operatori del diritto, parlamentari e associazioni operanti nel campo della famiglia, componenti tutte interessate alle modificazioni in atto, ma scarsamente collegate tra loro.
Tra gli argomenti offerti alla discussione, su cui maggiormente si è soffermata l'attenzione dei partecipanti (parlamentari, associazioni, avvocati e magistrati), le proposte relative alla modifica del regime di affidamento dei minori nella separazione legale e nel divorzio e, più in generale, le innovazioni procedurali a esse connesse. Di questi temi questa rubrica ha già trattato con una riflessione che è interessante riprendere alla luce del recente confronto.
Una prima osservazione occorre fare in ordine al giudizio, largamente critico, venuto da parte della Avvocatura sui progetti di legge esaminati, apparsi come effetto di una scarsa conoscenza della realtà normativa e della pratica giudiziaria. In particolare, si è da alcuni contestata l'urgenza di modificare la normativa vigente, e nel contempo si è affermata la necessità di una sua maggiore efficacia attuativa. Centrale, nella discussione, è stata la questione relativa all'esercizio della potestà genitoriale in regime di separazione. Le associazioni dei genitori, e in particolare associazioni di padri separati (Crescere insieme, Istituto di studi per la paternità, Associazione dei padri separati) rivendicano, come è noto, una maggiore compartecipazione di entrambi i genitori alla vita dei figli e individuano nell'affidamento congiunto lo strumento di attuazione di tale bisogno. I progetti di legge accolgono tale istanza e ne recano il segno.
In proposito la componente forense ha affermato che tale bisogno trova già risposta nell'attuale corpo normativo che, in primo luogo, con l'art. 147 c.c. sancisce l'obbligo di entrambi i coniugi «di mantenere, istruire e educare i figli, tenendo conto delle loro capacità, inclinazione naturale e aspirazioni». È questa, è stato osservato, una norma tuttora validissima, il cui contenuto sopravvive allo stato di separazione, ma la cui attuazione, da quel momento, si affievolisce: la frequentazione del genitore non affidatario con il figlio diventa una «facoltà»; il contributo all'esercizio della potestà si esprime in un dovere di «vigilanza» (art. 155 c.c.). Concetti deboli, che si prestano ad ambiguità, inadeguati ad affermare una necessità di impegno e responsabilità che l'assenza di coabitazione rende più difficile ma certamente non impedisce. È stato d'altra parte osservato che tra i problemi più drammaticamente reali dello stato di separazione vi è l'enorme sproporzione di responsabilità e doveri tra i genitori che, di fatto, ne consegue, rimanendo l'affidatario, per effetto della coabitazione, sostanzialmente esclusivo punto di riferimento delle infinite problematiche connesse alla crescita del minore. Si è dunque rilevato che se è vero che appare necessaria la ridefinizione del ruolo del genitore non affidatario, certamente le proposte esaminate non corrispondono a tale necessità, limitandosi a contemplare meccanismi di pratica quotidiana dentro un sistema di divieti e sanzioni, che poco colgono il nocciolo del problema. Il quale risiede in una carenza relazionale genitore-figlio che lo stato di separazione produce o amplifica, una volta caduta la mediazione delle dinamiche della famiglia unita e della quotidianità.
Viene, dunque, da parte degli operatori del diritto l'indicazione di lavorare sulle norme vigenti, rendendole maggiormente operanti e rispondenti ai bisogni e ai problemi concreti, nel rispetto di un corpo normativo che, in quanto tale, è portatore di una coerenza logico-giuridica. Alcuni dei rappresentanti delle associazioni presenti sono sembrati sensibili alle argomentazioni venute da parte forense, pur se i progetti di legge da essi sostenuti sono stati così sottoposti a critica. Di fronte a questa contraddizione, viene allora da riflettere, e questo ci sembra il senso conclusivo dell'incontro, che le richieste di cui si fanno portatrici le associazioni sono il segnale di una faticosa ricerca di ruolo che non riesce ad accedere al terreno della relazionalità soggettiva autonoma e che, nella richiesta di affidamento congiunto, tenta di ricostituire una unità fittizia e uno strumento di mediazione al rapporto con il figlio. Se questo è il punto, si tratta allora in primo luogo di operare per svelare il bisogno reale, e in secondo luogo di ricercare soluzioni normative adeguate, sapendo usare la quotidiana esperienza, oltre che il sapere, anche degli operatori del diritto.

** Avvocata*

Agenda della Settimana

VIOLENZA ALLE DONNE. Il 10 a Bologna il Centro documentazione donna organizza nella sede a Palazzo dei Notai la presentazione della ricerca di Lucia Gonzo «Violenza alle donne: la cultura dei medici e degli operatori sanitari». Partecipano con l'autrice anche Golfarelli, Romito, Serafini, Pramstrahler, Kustermann. Per informazioni, rivolgersi allo 051-233863.

DONATA ALMICI. L'11 a Roma, presso la libreria Bibli (via dei fienaroli, 27-289) alle 19 si inaugura la mostra dell'architetta, pittrice e scultrice Donata Almici, che studia i rapporti tra realtà urbane ed esigenze individuali.

HELP TELEFONICO. L'11 a Messina, il Centro donne antiviolenza organizza un incontro con Rossella Dominici in materia di servizi di aiuto telefonico e volontariato. In particolare si parlerà di «L'ascolto: osservare attraverso l'udito». Per informazioni, chiamare lo 090-670931.

MERCATO DEL LAVORO. Il 12 a Roma, presso la sala F.Santi della Cgil (Corso d'Italia 25), dalle 9.30 alle 13.30 ci sarà il seminario «Cifre e dati e non solo.... Mercato del lavoro, la relazione Istat e il rapporto Cnel». Conducono Giovanna Altieri e Adriana Buffardi, intervengono Anna Maria Carloni, Caterina Guarna, Luigi Frey, Enrico Puglise. Conclude Giuseppe Casadio.

LE DONNE E IL SILENZIO. Il 10 a Roma, al Teatro Argot alle 21, andrà in scena *L'ospedale*, spettacolo di e con Anna Perino, alle 22 invece sarà la volta di *Fate cattive* di Anne Ritte Ciccone. Gli spettacoli fanno parte del calendario della terza edizione della rassegna «Le donne e il silenzio». L'11 alle 21 Mirella Mazzeranghi presenta *Perle* di Stefania De Santis e Beatrice Casa con la danzatrice Giuliana Majocchi. Alle 22 è la volta di Francesca Satta Flores, Giulia Valli e Patrizio Cigliano con *Il gioco del silenzio*di Francesca Satta Flores. Giovedì alle 21 va in scena *Diversa sempre* con Tiziana Bergamaschi; alle 22 *Bambino grande/bambino morto* di Claire Dowie con Simona Ferraro. Il 13 alle 21 Ester Galeazzi e Massimiliano Jacolucci presentano *Carlotta*, dello stesso Jacolucci; alle 22 *Donne donne donne. Sale della terra*, testo e regia di Francesco Fanuele.

DALLA DENSITÀ DEL SILENZIO. Nell'ambito della rassegna teatrale «Le donne del silenzio» è stata allestita la mostra collettiva «Dalla densità del silenzio», che oggi è ancora al Teatro Valle e che da domani fino al 14 giugno si sposta alla Galleria Navona 42. Espongono Giosetta Fioroni, Isabella Ducrot, Anna Caser, Adriana Mastellari, Anto Brà, Laura Spaducci.

SILVIA TRUPPI. Il 13 alle 22 a Torino, l'associazione Sofonisba Anguissola Galleria delle donne propone la performance di Silvia Truppi, in cui verranno proiettate le diapositive dei «luoghi della notte». Per informazioni, chiamare lo 011-4342600.

FIONA RAE. È in corso a Roma e durerà fino al 28 la personale italiana dell'artista inglese Fiona Rae, ospitata alla British School di Roma. le sue opere hanno sempre sfondi bianchi o neri, realizzati mettendo colore con rulli a tampone.

VACANZE PER SCRIVERE. Quest'estate Tiziano Scarpa terrà un corso di scrittura sulle colline della Val di Chiana. Per ulteriori informazioni chiamare la redazione della rivista *Omero*: 06-5809990.

LE DONNE DEL PANE. La Compagnia delle Donne del pane organizza in questo mese, in numerose aziende agrituristiche italiane, i «Week end del pane», in cui si insegnerà a impastare, modellare e infornare il pane. Per informazioni chiamare lo 06-42010587.

MANUELA CANDINI. È in corso a Lestizza (Udine) la mostra di Manuela Candini, presso la sede culturale dei Colonos. Le sue opere sono grandi «pagine libere» composte con carte diverse, collages, frammenti di incisioni e acquerelli.

Le prime 15 autiste sui bus di Napoli

NAPOLI. Sono 15 le prime autiste che entreranno in servizio nei prossimi mesi sui bus dell'Anm, l' azienda di trasporto pubblico di Napoli. La prima donna nella graduatoria dei 2.657 idonei (597 le donne) che hanno superato il concorso - che ha visto la partecipazione di circa 5.000 giovani sotto i trenta anni - si e' classificata al 70esimo posto. Luciana Grazia Schiavo ha 30 anni ed e' nata a Casoria, ma risiede a Torino dove e' autista su un bus di linea, e ha conseguito un diploma all'Istituto d'arte di San Leucio in provincia di Caserta. "Entrera' in servizio nelle prossime settimane - ha detto il direttore dell'Anm, Antonio Ranieri - poiche' come altre 15 donne che saranno assunte subito e' in possesso della patente D. Le altre ragazze che hanno superato e non sono in possesso della patente il concorso dovranno frequentare un corso''. Tra i vincitori del concorso c'e'anche una giovane donna nata a New York, Santa Vacchiano. Sono 900 i nuovi autisti che dovranno entrare in servizio sui bus dell'Anm.

Manfredonia Esame europeo per l'Enichem

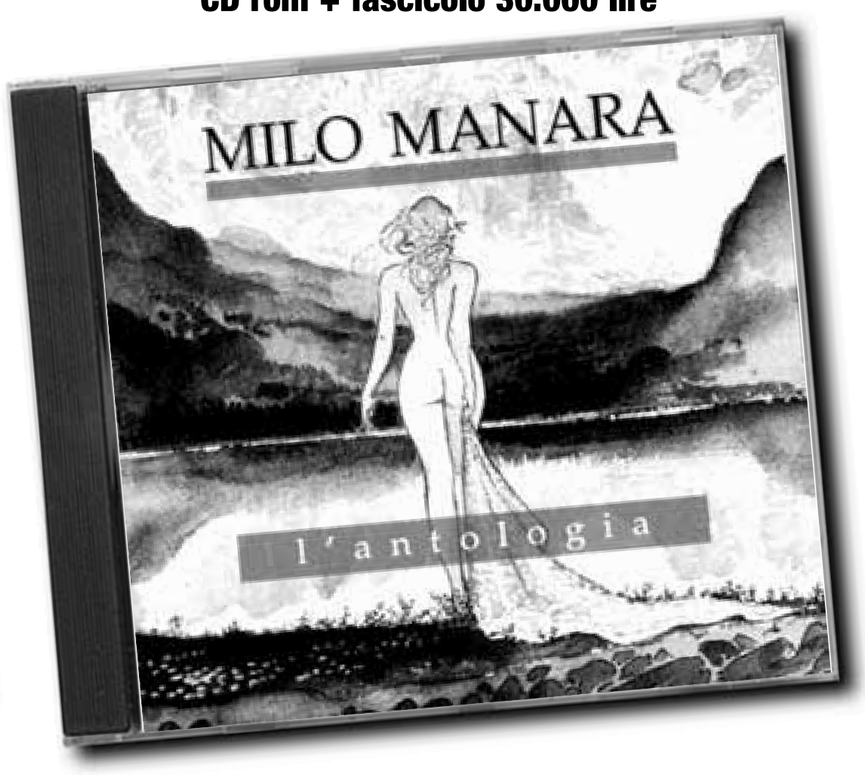
MANFREDONIA (Foggia). E' stato ammesso al giudizio della Corte europea dei diritti dell' uomo il ricorso presentato dal Movimento cittadino delle donne di Manfredonia contro l' Enichem e lo Stato italiano per violazioni che sarebbero state compiute dall' azienda chimica quando era ancora attivo lo stabilimento nel comune. Il ricorso riguardanti la mancata informazione alle autorita' pubbliche su rischi d' incidente e il diritto soggettivo al rispetto della vita. Le questioni presentate alla Corte europea sono state ammesse a conclusione di una lunga istruttoria, che risale al 1988. Il Movimento delle donne di Manfredonia aveva chiesto anche il riconoscimento dell' articolo 2 della convenzione europea, che parla di danno biologico subito dalla popolazione a causa dell' inquinamento. L' avvocatura dello Stato italiano ha pero' rigettato tale accusa. La sentenza della Corte di Strasburgo, prevista entro ottobre prossimo, e' particolarmente attesa in quanto costituira' il primo pronunciamento in materia.

Collegati ad un mondo di sogni, di viaggi, di cultura e divertimento

IL LOUVRE
Scoprire il più grande museo del mondo, le oltre 100 sale e avvicinatevi a tutti i tesori grazie alla più completa guida multimediale oggi disponibile in due CD rom versione PC.
CD rom + fascicolo 30.000 lire.

TOTÒ L'UOMO E L'ARTISTA
50 minuti di video tratti dai film più famosi, 300 foto del grande attore napoletano, un'intervista inedita alla figlia Liliana De Curtis e un gioco interattivo in CD Rom per PC e Mac.
Sito internet Http:/artmedia.reale.it
CD rom + fascicolo 30.000 lire

VIAGGIO IN FRANCIA
Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia.
CD rom + fascicolo 30.000 lire.

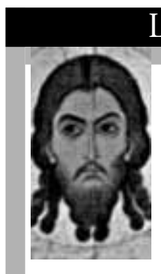


MILO MANARA L'ANTOLOGIA
Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera dell'autore simbolo del fumetto e dell'illustrazione italiana.
CD Rom + fascicolo 30.000 lire

TRACCE

INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ

Le **Letture**



Lo scandalo di Gesù incompreso dai suoi

ENZO BIANCHI*

«....(Gesù) entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che (lui e i suoi discepoli) non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poichè dicevano: «È fuori di sè» (Marco 3,20-21, X domenica del tempo ordinario, annata B).

Nel raccontare la vicenda di Gesù, Marco vuol rispondere soprattutto ad una domanda del lettore del vangelo: «Chi è Gesù?». La domanda sull'identità di Gesù risuonava quando egli era un ebreo vivente e operante in terra d'Israele; risuonò e trovò una risposta nella Resurrezione il mattino di Pasqua; risuona oggi per i cristiani come per i non cristiani. Negli anni 26-27 della nostra era, Gesù era un uomo pubblico che predicava e agiva come uno degli antichi profeti di Israele, guarendo ogni tipo di malato, facendo del bene e vivendo una forma di vita comune itinerante assieme ad una ventina di uomini e di donne. La sua figura e la sua attività scuotevano e meravigliavano le folle delle città e dei villaggi della Galilea: in Gesù vedevano la possibilità di sperare in un mondo segnato dalla giustizia, dalla pace, dalla carità, dalla libertà. Di fronte a Gesù era difficile non prendere posizione: o sentirsi affascinati o respingerlo come un nemico dell'ordine civile, una minaccia per la stabilità delle istituzioni. Soprattutto, ciò che scatenava il rancore fino alla volontà di farlo morire era il suo annuncio, che contrastava con la tradizione religiosa ricevuta dal popolo. Aveva abbandonato la casa, la famiglia, i beni, la sua professione; non temeva di redarguire i potenti e i ricchi, di andare controcorrente chiedendo l'amore anche per i nemici, annunciando ai peccatori il perdono dei peccati.

I vangeli di Matteo e di Luca riferiscono l'accusa rivolta a Gesù di essere amico di pubblicani e peccatori, di rivolgersi a prostitute, a persone «impure» secondo i codici rituali, e il risentimento di coloro che si sentono giusti e giudicano peccatori sempre gli altri...Solo Marco però annota l'episodio del clan famigliare di Gesù (non è specificato chi, ma certamente questo gruppo non comprende sua madre, Maria). I suoi parenti si sentono disonorati da un comportamento così irregolare rispetto al senso comune; e vedendo che la sua attività era cresciuta al punto che nè lui nè i suoi discepoli avevano più il tempo neppure per mangiare, decidono di rapirlo, di strapparlo ad una vita che essi giudicano con una pesantezza che può scandalizzarci. Essi dicono infatti di Gesù che «è fuori di sè, ha perso la testa». Sì, Gesù subisce il rifiuto della sua famiglia, patisce il giudizio che fa di lui un paranoico in preda a manie di grandezza. Inoltre Marco annota che anche gli scribi, le autorità religiose legittime vengono dalla capitale per indagare su Gesù e diagnosticano in modo ancor più offensivo che Gesù è un indemoniato. Se ha potere sulle malattie fisiche e psichiche non è perchè lui è più forte di loro, ma perchè agisce in combutta con il capo dei demoni...Gesù non è accolto e viene non solo travisato, ma anche condannato, prima dalla sua famiglia di sangue e poi dalla sua famiglia religiosa. Gesù allora pronuncia una parola chiara: il demonio non può fare del male a se stesso. Se il demonio perde terreno, allora questo significa che Gesù, con la forza di un altro Regno - quello di Dio - fa retrocedere Satana. Ma il ripudio patito da Gesù viene sancito da Gesù stesso con una parola: egli è rigettato da coloro che per primi avrebbero dovuto accoglierlo, ma ormai ha costituito una comunità, che rappresenta la sua nuova famiglia, in cui si ritrovano coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica e che sono per lui i suoi veri famigliari, i suoi fratelli e le sue sorelle: «Chi compie la volontà di Dio, questi è mio fratello, sorella e madre».

**Priore di Bose*

La tesi del professor Mario Piantelli, docente di storia delle religioni a Torino

«L'Induismo, scelta impossibile per chi non è nato in India»

Per l'autorevole orientalista l'Induismo è preorogativa solo degli indiani. Gli occidentali possono solo riconoscersi nei valori della civiltà e della cultura indiana. L'intervento al congresso degli Induisti italiani.

DALL'INVIATO

SANREMO. Vesti variopinte, danze hindustane, petali di rosa, uva sultanina, lezioni di yoga e lettura della mano: sapori e odori d'India che hanno invaso Sanremo per il primo congresso dell'Unione induista italiana che si concluderà oggi. Con 4 mila aderenti, un ashram sulle alture di Savona ed una ventina di sedi, gli induisti italiani guidati da Franco Di Maria hanno rivendicato, con questa iniziativa, il riconoscimento giuridico dallo Stato italiano. Non tutte le voci presenti a Sanremo, però, sono state univoche e sono affiorati antichi dissappori tra seguaci del karma indiano e orientalisti. Mario Piantelli, docente di religioni e filosofie dell'India all'Università di Torino, non ha nascosto le sue perplessità sulla «istituzionalizzazione» di un movimento italiano induista. A lui abbiamo chiesto di definire il rapporto tra religione induista e mondo occidentale.

Che ruolo ha avuto l'orientalismo nel determinare la categoria dell'induismo?

«Gli studiosi sono tutti d'accordo: la categoria "induismo" è una creazione degli orientalisti. Questo, ovviamente, non esclude che non esista una pluriennale esperienza spirituale indiana, ma ad un certo punto si è deciso di usare questa etichetta e questa è stata segnata dagli indiani stessi durante il colonialismo come un vessillo dell'indipendenza e dopo l'indipendenza come un tentativo di riconoscersi in una religione comune che, a mio giudizio, è un fantasma. Sul suolo indiano germinano infatti esperienze così diverse che è difficile collocarle nell'ambito di un fenomeno unitario. Non a caso l'induismo si presenta come una categoria che nasce adottando la nozione degli *hindu*, espressione persiana impiegata dai mussulmani per designare tutti quelli che in India non sono né islamici né ebrei, né cristiani, quindi *gli altri*».

Dunque, secondo questa definizione, chi è hindu? Non le pare che sia restrittivo circoscrivere una dottrina religiosa ai soli indiani, se pur così numerosi?

«Ci sono delle pronunce giuridiche che ci dicono che hindu sono tutti quelli che essendo cittadini indiani appartengono ad una religione nata in India. Il che significa che anche i buddhisti o i sikhs o i parsi, tutti quelli che non si riconoscono come hindu, sono considerati hindu. Dopo l'indipendenza i fuori casta o le basse caste che non erano considerati ammissibili ai templi di colpo sono promossi hindu. Altre pronunce giuridiche stabiliscono che hindu sono di due tipi: il tipo indiano, che coincide con un'appartenenza etnica, e il tipo non indiano, vale a dire quanti aderiscono a delle religioni nate nel Paese asiatico, cittadini residenti in India non di origine indiana».

Devoti indù, con la statua del dio Ganesh, si immergono nel Mare Arabico Crasto/Ap

Chi sono gli hindu non indiani in giro per il mondo? Che rapporto esiste tra questi gruppi e la madrepatria dell'induismo?

«Sono generalmente aderenti a gruppi o esperienze o scuole marginali rispetto all'esperienza indiana e che fanno proseliti. Dunque si tratta di persone che entrano, attraverso dei tentacoli lontani dalla madre patria centro, in questa realtà. Ma ci entrano con dei problemi circa la loro identificazione. Ci sono dei consistenti movimenti di opinione in India che guardano ai cosidetti *convertiti occidentali* come a dei *non hindu* che hanno adottato il modo di vita indiano. Sono considerati degli *indianizzati* e sono al centro di una discussione: possono o no entrare in determinati templi? Il problema dell'identità è evidente, l'accentuazione dell'elemento etnico è particolarmente forte negli ultimi duecento anni, soprattutto dopo l'indipendenza. Il cosidetto radicalismo hindu fa leva su questo aspetto etnico nazionale. Gli ambienti tradizionali, che non sono fondamentalisti, contro questa logica nazionalista preferiscono, allargando l'orizzonte, il termine *legge universale* che denota modelli di condotta adatti sia a persone nate in India sia a persone nate fuori. Esiste una *legge comune* che investe tutti gli esseri umani in quanto tali con massime molto semplici, regole che valgono per tutta l'umanità. Poi ci sono delle regole specifiche (*varna dharma*) che dipendono dallo stadio di vita in cui ci si trova e dalla collocazione nella società, le cosidette caste. Queste regole, però, sono solo per gli indiani. Gli altri sono i *barbari*, gli *impuri* che si nutrono di cose repellenti, che mangiano cibi impuri come la carne di vacca. In epoca più recente si riconosce che però anche i *barbari* hanno delle leggi».

Dunque, secondo lei, che senso ha promuovere il riconoscimento giuridico degli induisti italiani se per gli indiani non esistono altri induisti che loro stessi?

«Ammettiamo che esista una sorta di Unione degli amanti o dei simpatizzanti dell'India o dei devoti di divinità indiane o di quanti hanno ricevuto l'iniziazione da maestri indiani. È la stessa cosa che una Unione induista italiana? A rigor di logica tale unione dovrebbe accogliere i cittadini indiani, hindu per nascita, che sono diventati cittadini italiani».

Dunque, secondo lei, un "barbaro" occidentale ha o no la possibilità di venerare una divinità indiana?

«Se entro in un tempio indiano e effettuo una *puja*, un rito di venerazione alla divinità del tempio con offerte simboliche di cibo con l'aiuto dei brahmani locali, devo annunciare la mia discendenza da uno dei clan che risale agli antichi veggenti vedici. Come faccio se sono un *barbaro*? Nel corso del tempo si è provveduto a inventare una discendenza anche per loro. Esattamente come l'antica Grecia o per la religione ebraica, l'Induismo ha un principio di purezza e di rigorosità etnica, anche se si presenta con molte facce. C'è un induismo di persone educate all'occidentale che dicono che la loro religione è universale. È questo il vero induismo? No. L'induismo è un minuzioso sistema che regola tutti gli aspetti della vita quotidiana».

Che spazio hanno, dunque, gli induisti italiani? Hanno ragione o torto nel rivendicare una primaria vocazione religiosa?

«Ha senso la definizione di induisti italiani? Io preferirei una definizione più generica di persone che si riconoscono nei valori della civiltà e della cultura indiana».

Marco Ferrari

Il Papa e Alessio II

Mosca conferma «Si vedono il 21»

Secondo l'agenzia di stampa austriaca Kathpress, ambienti molto vicini al patriarcato di Mosca hanno confermato che il capo della chiesa ortodossa russa, Alessio II, incontrerà Giovanni Paolo II il 21 giugno. Lo storico evento - cui ieri ha dedicato ampio spazio anche il quotidiano viennese «Kurier» - avverrà a Vienna, nell'antico monastero cistercense di Heiligenkreuz, a una ventina di chilometri a Sud dalla capitale.

«Uomini e profeti»

Il cattolicesimo nel grande Nord

Per l'appuntamento odierno di «Uomini e profeti» - Rai, Radio Tre ore 12 - il vescovo di Helsinki, monsignor Paul Verschuren, parlerà della presenza problematica della chiesa cattolica nei paesi scandinavi, terre a maggioranza luterana. Prendendo spunto dal recente lavoro di Mario Isnenghi, invece, Roberto Morozzo della Rocca, Anna Bravo, Pietro Borzomati e Giovanni Tassani cercheranno di definire il luogo dell'immaginario collettivo relativamente alla dimensione religiosa degli italiani, mentre il poeta Mario Luzi dalla memoria ci condurrà alla preghiera. La solidarietà con gli ultimi è invece il filo conduttore dell'incontro con le Piccole Sorelle di Gesù, suore che si rifanno alla testimonianza di padre Charles de Foucauld. Continua infine il viaggio all'interno della spiritualità indiana, condotti per mano dall'orientalista Mario Piantelli.

Padre Baldassarri

«In Amazzonia non sono solo»

«Nessuno, qui in Brasile, si preoccupa realmente di questo mare verde. L'Amazzonia è di 8 milioni di chilometri quadrati e non è possibile che io sia l'unico a gridare un poco per lei». Così, ha commentato padre Paolino Baldassarri, 71 anni, missionario da oltre 40 in Brasile, nel ricevere il «Premio Internazionale Civiltà dell'Amore 1997», per la sua lotta contro il potere delle multinazionali che minaccia la sopravvivenza dei popoli indios e seringueiros e dell'intero ecosistema. Il riconoscimento gli è stato consegnato durante il quinto «Forum Internazionale Civiltà dell'Amore» che si conclude oggi a Rieti.

La teoria del teologo cattolico e psicoterapeuta Drewermann

L'angoscia da cristianesimo

Per liberare l'uomo dalla paura vanno liberate le chiese. Il ruolo della psicanalisi.

Nel dizionario della vita quotidiana c'è un termine sempre più invadente: è la voce «angoscia», con cui si esprime tutto il disagio dell'esistenza umana. Come reagire? L'annuncio evangelico di Gesù Cristo viene incontro all'individuo come aiuto per affrontare i problemi; storicamente, invece, il cristianesimo è stato piuttosto una fonte di ansia, anche per i suoi stessi ministri di culto.

Il noto teologo, sociologo e psicoterapeuta cattolico tedesco, Eugen Drewermann, ha studiato a lungo e in profondità questa tematica. Autore anche di «Funzionari di Dio. Psicogramma di un ideale» (edizioni RÆTIA) - volume sulla condizione dei chierici - in «Conversazioni sull'angoscia» Drewermann viene intervistato tre volte da due protestanti, Jurgen Jeziorowski e Hans-Joachim Petsch.

L'angoscia, dunque, è il tema conduttore di questo agile e denso libro, presentato in edizione italiana dall'editrice Queriniana, a cui si deve la traduzione di molti saggi del teologo che ha vivacizzato il dibattito sul significato dell'essere cristiani oggi.

Il particolare che rende queste «Conversazioni sull'angoscia» ancora più interessanti è che a porre le domande sono due protestanti, introducendo un dialogo su basi ecumeniche, in un confronto interconfessionale dai risvolti imprevisti e fruttuosi.

Drewermann delinea da una parte il valore benefico del messaggio biblico, dall'altra la necessità di fare i conti con la sua eco distorta, che viene spesso utilizzata per suscitare la paura del peccato, la paura del castigo: con il purgatorio o, addirittura, con la dannazione eterna dell'inferno. Ecco che paure e angosce si rivelano come una miscela esplosiva che ha reso l'umanità cattiva, malata nel fisico e nella psiche, instupidita.

Conversazioni sull'angoscia
E. Drewermann e J. Jeziorowski
Queriniana
pp. 119 lire 18.000

Drewermann propone al riguardo un metodo di lettura della Bibbia che vada oltre il metodo storico-critico, che pure è necessario. Per scandagliare in profondità i testi, egli ritiene, bisogna ricorrere alla psicoanalisi. Un prezioso strumento che le chiese dovrebbero utilizzare nella pastorale. Ma ciò significa «non lasciare mai solo chi ha bisogno». Dunque «accompagnamento» è la parola nuova da scolpire a chiare lettere, per riuscire a porgere un aiuto a chi è in difficoltà.

Le chiese, per essere fedeli al messaggio di Gesù, dovrebbero essere uno spazio liberato dalla paura, un vero rifugio per le persone angosciate. L'ateismo, si pensi a quello di Nietzsche e Freud, può assolvere a una funzione decisiva, abbattendo gli idoli moderni che pretendono essere Dio, rendendo prigioniere le persone con il fondamentalismo e la superstizione. In politica bisogna altresì spezzare il cerchio della paura tra le persone e tra gli Stati. Drewermann suggerisce una sintesi tra la giustizia sociale, come la propugnava originariamente l'ideale comunista e il rispetto della libertà come valore occidentale.

La liberazione dalla paura dev'essere piena e globale e i cristiani devono essere maturi, sereni ed emancipati dai lacci dell'angoscia e lo dimostrano ritrovandosi insieme, cattolici e protestanti, alla stessa mensa eucaristica. Con riconoscenza e gratitudine.

Maurizio Abbà

Con l'otto per mille agli Avventisti 6.500 famiglie del Terzo Mondo hanno una fonte di sussistenza autonoma.

Perchè è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. E ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000